SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXXXII - N. 31 (1007) 3/9 AGOSTO 1994 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. - Pubbl. inf. 50% L. 4.000

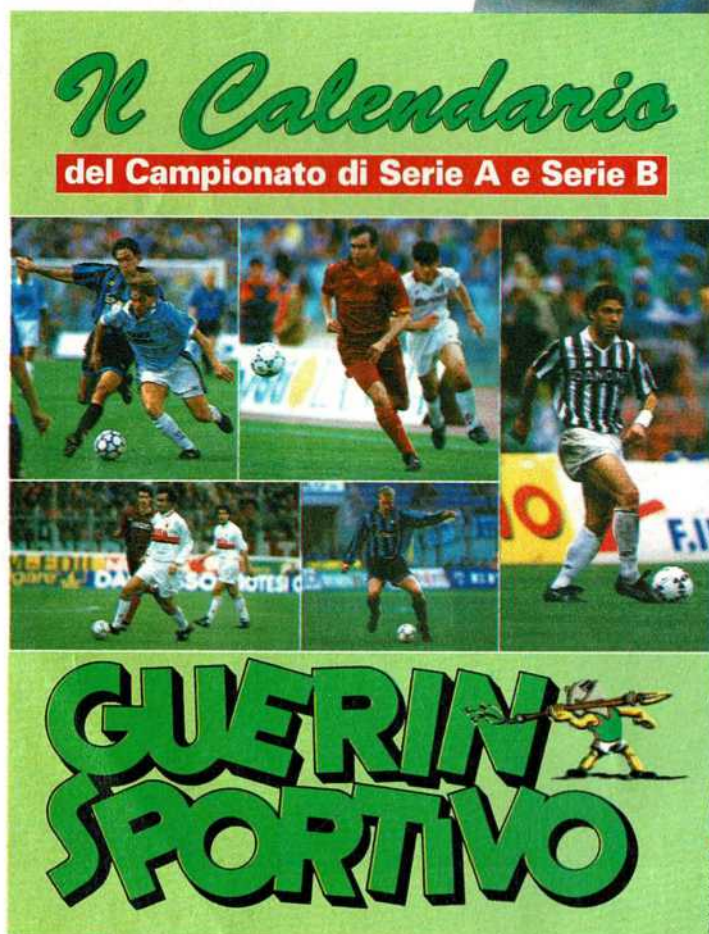
Lippi lancia la sfida e svela la sua Signora in "minigonna"

Sacchi in campo ma questa volta il suo rovescio è vincente

Tabarez si racconta: ecco la vita di "Mister utopia"

Gp di Germania con Berger Ferrari prima dopo 1400 giorni

Capello-Gullit patto scudetto

Giochi, Curiosità, foto per chi sta sotto l'ombrellone

di **Domenico Morace**

Alle soglie del crac

Adesso che la realtà è sotto gli occhi di tutti, i falsi profeti dell'ottimismo e gli struzzi di mestiere non potranno più negare l'evidenza. Il calcio italiano rischia di restare soffocato dai debiti: la serie C è in coma, in A e in B non se la passano allegramente. Sono sparite società di antico lignaggio come la Triestina (povero paron Nereo, che scempio devi vedere da lassù) e si sono salvate per il rotto della cuffia almeno tre grandi, grazie a generose elargizioni dell'ultim'ora. Siamo al paradosso: il calcio più pubblicizzato del mondo, quello che è andato vicino al titolo mondiale, in chiave economica è in zona retrocessione. Come si è arrivati a tanto?
La risposta non è semplice. Ci sono state complicità, non esclusa quella di noi giornalisti, colpevoli se non altro di non avere scavato, o di non avere voluto vedere, dietro la facciata. Davanti c'era una parete d'oro, dietro montagne di debiti. Ma le colpe vere sono di chi ha lasciato che la situazione si incancrenisse, di chi ha manipolato i bilanci, di chi non ha esercitato il controllo. I reggitori dell'industria calcio si sono crogiolati al sole delle apparenze ed hanno scordato i compiti istituzionali. Tronfi ed impettiti hanno fatto passerella davanti alla Tv per dire che tutto andava bene e che tutto era sotto controllo. Bugiardi, mascalzoni.
Ci sono due tipi di responsabilità in questo disastro. Una è remota, l'altra più recente. La prima è legata alla megalomania di chi si avvicina al calcio. Scomparsa la figura del mecenate, dagli anni Settanta in poi sono entrati in scena gli industrialotti, i politici, i maneggioni che, fingendo di essere benefattori ed amanti del calcio, hanno sfruttato il carrozzone alla ricerca di affari e di pubblicità. Hanno gestito le società senza criteri di sana economia: nelle loro aziende padroni attenti, nel calcio produttori di dissesti attraverso una mal calibrata bilancia tra incassi e spese. C'è stata anche l'incapacità a modernizzare le strutture, oppure c'è stato disinteresse. Il calcio è cresciuto, come volume d'affari ed interesse popolare, ma gli schemi aziendali sono rimasti ancorati a vecchi modelli.
Poi — ed è il secondo tipo di responsabilità — c'è stata la politica miope della Federazione. Bisognava intervenire per dare una svolta, invece si è andati avanti gloriandosi del successo in Spagna che ha coperto molte crepe. Ci sarebbe voluta una politica federale più forte e coraggiosa, un piglio innovativo, invece si son preferiti i pannicelli caldi. Così com'è congegnato, il calcio italiano ha ora bisogno dell'ossigeno: si spende troppo; gli ingaggi sono folli; le spese di mercato pazzesche; la politica del caro-biglietti suicida; il mondo professionistico è sovradimensionato; l'articolazione dei campionati è semplicemente assurda. In aggiunta, i controlli sono sempre stati blandi. Dov'era la Covisoc, cioè l'organismo di controllo, mentre le società si indebitavano? Chi ha esaminato i bilanci? Chi ha permesso che società come Napoli o Torino, per fare i casi più eclatanti, finissero sul lastrico e rischiassero la cancellazione? A questo ed altro Matarrese dovrebbe dare una risposta; è Presidente da otto anni, non da ieri.
Nei giorni scorsi è intervenuto sul tema il Presidente del Coni, Pescante. Ha detto cose oneste. Ad esempio, che 128 società professionistiche sono un eccesso, anzi una follia. Società che incassano un miliardo all'anno non possono partecipare a campionati dove le spese sono almeno cinque volte tanto. Il ritorno della serie A a 16 squadre, una B a due gironi, una C ridotta, sarebbero i primi provvedimenti da prendere. E, poi, il calmieramento dei prezzi, la richiesta di una modifica della Legge 91 ed infine la revisione dello «status» dei calciatori.
Questo ed altro, negli anni, è stato dimenticato. Ora che la situazione è venuta fuori in tutta la sua crudezza, il governo del calcio non può più far finta di niente. O riforma, se ne è capace, o se ne deve andare. Sì, esistono anche le dimissioni in un Paese dove tutti fanno a gara nell'ignorarle. □

La scommessa di Zeman

Caro Direttore, sono un tifoso laziale e le scrivo dopo aver letto l'articolo di Marco Strazzi sul numero 28, a proposito del nostro Paul Gascoigne. Strazzi dice che noi non lo amiamo più. Io non sono assolutamente d'accordo e gli striscioni apparsi all'Olimpico durante Lazio-Atalanta dell'aprile scorso confermano la mia tesi. Noi attendiamo con molta ansia il ritorno di Gazza al calcio. A proposito, cosa ne pensa della nuova Lazio targata Zeman?

IVAN DI MONTE - DESIO MILANO

Mi intriga molto Zeman sulla panchina di una grande squadra. In passato, anche dai microfoni della Rai, quando, al lunedì, chiacchieravo di calcio in «Tempi supplementari», avevo a più riprese sostenuto una tesi: Zeman è bravo con giocatori di primo pelo vogliosi di affermarsi, faticherebbe invece con grandi giocatori. Il Foggia vinceva ed io, un giorno, sterzai perché mi sentivo in torto col boemo: perché non dargli la possibilità di smentire tutti noi? Zeman, con la Lazio, ha questa possibilità. Io credo che ce la farà perché è serio, onesto, intelligente e anche preparato. Potrebbe incontrare una sola difficoltà. Essendo silenzioso e poco amante delle pubbliche relazioni, a Roma, città ciarliera e godereccia, rischia di diventare antipatico. Gli consiglio di farsi vedere spesso in giro e di dialogare, senza per questo tradire la sua filosofia di vita e di lavoro. E veniamo a Gascoigne. Dopo Maradona, lo ritenevo il più forte giocatore del mondo. Gli infortuni lo hanno messo al tappeto. Oggi non so, onestamente, se sia recuperabile. L'uomo è mattocchio ma genuino e simpatico. A me sta bene così, un po' folle ed un po' trasgressivo. Ma credo che, dopo le ultime storie, i tifosi lo amino di meno. I tifosi vogliono vincere. Gazza è al palo. Quanto, tifosi e società, potranno aspettarlo?

Il dominio del Milan

Egregio Direttore, le faccio i complimenti per la direzione del giornale. Ma ora le propongo subito alcune domande. 1) A cosa è servito lo scambio fra Zenga e Pagliuca voluto con insistenza dall'Inter? 2) Signori bomber italiano e panchinaro in America: errore o orrore di Sacchi? 3) Cosa ne pensa della nuova formula della Champions League? 4) Juventus, Parma, Lazio: chi fra queste interromperà il dominio rossonero in campionato? 5) Roberto Baggio e Romario: due grandi campioni, chi è il più forte? 6) Leonardo 4 giornate, Tassotti 8: stesso gesto violento, diverso metodo di valutazione, come mai? La saluto e spero che risponda gentilmente ai miei quesiti.
P.S. Al Guerino manca il sommario, cercate di rimediare!!!

CRISTIAN ROVIDA
BELGIOIOSO (PAVIA)

Grazie, anche a nome della Redazione. Per il sommario, abbiamo già provveduto. Purtroppo, come si dice, lo spazio è tiranno. 1) Zenga all'Inter aveva fatto il suo tempo. Ogni tanto cambiar aria fa bene. Vale anche per Pagliuca. 2) Errore-orrore. 3) La trovo interessante, mi piace. 4) Direi Juve, anche se sarà difficile rimontare il distacco che c'è tra Milan e resto della compagnia. Il Milan, bene o male, piaccia o no, si è saputo organizzare alla grande: il suo dominio, non è frutto del caso. 5) Sa cosa le dico? Io li vorrei entrambi. Non saprei chi scegliere. 6) Semplice: Tassotti, reo di un brutto gesto, da censurare e punire, ha scontato l'inimicizia che c'è tra Blatter e Matarrese. A volte, la giustizia è al servizio dei potenti. Non sempre la legge è uguale per tutti. Specialmente nel mondo della Fifa.

La televisione dell'urlo

Gentilissimo Direttore, in occasione del recente torneo di Wimbledon ho avuto la riprova che Tele + 2 è cambiata in peggio. È bastato sostituire alla guida della rete Rino Tommasi con Aldo Biscardi per ottenere un immediato cambiamento di stile. Dalla ricerca della qualità del prodotto si è passati alla ricerca della quantità: di audience, di sponsor, di abbonati, di denaro. E allora via le trasmissioni come «Fair Play» per lasciar posto agli «sgub» dello squallido Processo. Via collaboratori seri e preparati come Clerici, Peterson e Ormezzano per far posto a un'accozzaglia di urlatori come Mosca, Sarta o Biscardi jr. Non basta a racimolare nuovi abbonati? Ecco i documentari sulla natura e i filmini porno alle due di notte. Non sono un moralista, ma solo uno sportivo abbonato a un canale sportivo che si chiede cosa diavolo c'entrino le corse dei ghepardi o le tette di Moana con il nostro mondo.

CRISTIAN POLETTI - CARPI (MO)

Di solito, non amo guardare in casa altrui. Ma dato che la televisione è un fatto pubblico, posso rispondere senza che l'amicizia verso Aldo il rosso mi faccia velo. Il tema è di fondo, non è il caso di scivolare sul pettegolezzo o nei personalismi. È meglio una Tv specialistica oppure una che fa prodotti di massa e di largo ascolto? Le trasmissioni «fini», chiamiamole così, non fanno ascolto, quindi non trovano sponsor e, conseguenzialmente, vengono bruciate. Quando accusiamo chi fa televisione, scordiamo che siamo noi, consumatori, a decretare il successo o l'insuccesso dei personaggi e delle trasmissioni: se li guardiamo, facciamo «audience», cioè diamo indici di gradimento. L'arrivo di Biscardi a Telepiù, per quel che vedo, ha fatto aumentare le trasmissioni: alcune sono ben fatte. Il «Processo» invece ha perso vivacità, pur nella grossolanità di alcuni interventi e di alcuni personaggi. Ho l'impressione che la creatura sia scappata di mano al papà. Il «processo di Biscardi» non è neanche lontano parente di quello di Rai Tre: lo trovo noioso e scomposto, con tanti replicanti e qualche nano e scollaciate bambine, incapaci di profferir verbo o pronte ad impappinarsi. L'urlo è forse una scelta della rete, visto che, dalla mezzanotte in poi, Telepiù, nata come rete sportiva, ha inserito nel palinsesto i film hard per far cassetta. Un connubio davvero ibrido.

Evviva i tre punti

Egregio Direttore, Le scrivo per manifestare il mio dissenso circa le molteplici critiche, compresa la sua, piovute sulla Federazione a seguito della decisione di introdurre la regola dei tre punti. Io trovo, invece, che non sia affatto inutile. Lei, come molto altri, si è affrettato a dimostrare che la nuova regola non avrebbe apportato cambiamenti significativi in classifica. È vero. Ma non poteva che essere così! Infatti la nuova regola ha il solo scopo di spronare le squadre a osare di più quando giocano lontano dalle mura amiche. In tal modo, le partite sarebbero più combattute e si tenderebbe a scoraggiare tutte le squadre che vanno in trasferta col solo obiettivo di non prenderle.

RICCARDO BISCARI - PISA

Rispetto la sua idea, lei rispetti la mia. Il campo darà regione ad uno di noi.

Gli arbitri mascalzoni

Egregio Direttore, vorrei far notare che la serie dei calci di rigore della finale dei Mondiali si è svolta in maniera assolutamente irregolare col tacito assenso di tutti i protagonisti. Cosa è accaduto di irregolare? Si prenda il comportamento di Taffarel che prima di ogni tiro, in tutte e cinque le occasioni, ha effettuato un balzo in avanti assolutamente vietato dal regolamento. Il rigore parato a Massaro, poi, sarebbe stato fatto ripetere da qualsiasi altro arbitro. Per non parlare di quello calciato da Romario, che ha interrotto la rincorsa. Purtroppo si è tollerato tutto, anche da parte da nostra, mentre sarebbe bastata una legittima protesta al primo rigore, perché l'arbitro venisse indotto ad applicare il regolamento e Taffarel a battersi ad armi pari col correttissimo Pagliuca.

ALESSANDRO STRAMONDO
CATANIA

Il calcio di rigore è un momento crudele e magico. Il portiere cerca di ipnotizzare il rivale. Il tiratore cerca di nascondere al portiere le sue intenzioni. È una sfida da pistoleri del calcio. Il portiere è più debole: se l'attaccante indovina il tiro, il calcio di rigore è imprendibile. Il portiere cerca

segue

Rivalutiamo Vicini CT

Caro direttore, vorrei spezzare una lancia a favore del precedente Ct della Nazionale Azeglio Vicini. Il povero Vicini è stato messo in croce da critica e dirigenza per aver conseguito un terzo posto ai Mondiali italiani, che, secondo l'opinione comune, dovevano già essere nostri in partenza per chissà quale diritto divino. Il Ct può aver avuto la sua parte di colpe, ma la sua Nazionale non ha affatto sfigurato in quanto al gioco rispetto a questa di Usa '94. Senza tenere conto del fatto che Sacchi si è avvalso dell'apporto di un certo Roberto Baggio... Poi, non penso che ci sia nulla di male nel dire che tra le doti di Sacchi c'è anche la fortuna. Probabilmente, con Vicini in panchina, quel tiro con la Nigeria sarebbe finito sul palo.

ANDREA FAZZARI -
BUSTO ARSIZIO (VA)

Napoleone voleva i generali fortunati oltre che bravi. Vicini non è fortunato e Napoleone non lo avrebbe scelto. Se a Mosca, un tiro di Rizzitelli non fosse andato a stamparsi sul palo, a quest'ora Vicini sarebbe ancora Ct. Se, contro la Nigeria, un tiro non fosse finito sul palo di Pagliuca, a quest'ora Sacchi sarebbe già stato licenziato. La vita, a volte, è fatta di episodi. Però, non esageriamo: conta anche il lavoro e serve la bravura.

Ecco l'idea anti-rigori

Caro Domenico, io non posso insegnare niente a nessuno. Posso però imparare molto. Ecco perché mi interessa il tuo parere e, se credi, anche quello dei lettori. Sto leggendo cose folli su ciò che la Fifa starebbe studiando per cambiare l'epilogo della finale mondiale. I rigori di Los Angeles hanno evidentemente sparso un terrore a dir poco ingiustificato. Mi limito a poche considerazioni. Se da una partita deve uscire *un vincitore,* non esiste *la formula magica che soddisfi tutti. Inutile lambiccarsi il cervello. Al vincitore andrà tutto bene, al perdente tutto male. Il calcio è un gioco «a tempo», non a «punteggio» come tennis o pallavolo (le cui partite non si sa mai quanto possono durare). Allungare il tempo di gara (terzo tempo supplementare) e diminuire gradulmente il numero dei giocatori è da pazzi: vincerebbe non il più bravo, ma il meno «suonato». Brasile-Italia è stata comunque eccezione nell'eccezione (primo pareggio fra loro in tutta la sua storia, senza reti e dopo 120'). Vero è, invece, che, in 13 finali mondiali su 15, si sono segnati almeno 3 goals. dicono che la finale mondiale sia la partita più importante che si possa giocare. Se è vero — e lo è — allora le due squadre vanno aiutate, non ostacolate o minacciate, in maniera da potersela giocare al meglio. Di qui la mia proposta (che è poi anche un richiamo al passato):*
*** PRIMA PARTITA (ovviamente di domenica). 90 minuti, con eventuali supplementari. In caso di parità ci si ferma. Per questa gara 2 sostituzioni più quella del portiere.*
*** SECONDA PARTITA (al mercoledì, dopo 3 giorni). 90 minuti. In caso di parità, tempi supplementari. Poi i calci di rigore.*
Per questa seconda partita:
— permesse 3, non più 2, sostituzioni più quella del portiere;
— i calci di rigore possono calciarli tutti *i giocatori disponibili, non solo gli 11 che hanno terminato i 120';*
— quanto ai rigori, si può scegliere o una prima serie di dieci e poi a oltranza, oppure una prima serie di *dieci; seconda serie* di *cinque; infine a oltranza. Non credo sia un problema organizzare la seconda partita, naturalmente sullo stesso campo. Fra le due partite ci sarebbe un giusto intervallo per riposare e recuperare gli eventuali infortunati. Le tre sostituzioni possibili nel secondo incontro consentirebbero di esprimere il meglio delle proprie forze. Si arriverebbe ai rigori dopo una parità di ben 240'. Poter chiamare a calciare i rigori* tutti *i giocatori equivale ad un ulteriore controllo su chi è più bravo.* Dieci *rigori iniziali permettono di sbagliare, ma anche di rifarsi. Certo: alla fine uno dei due vincerà 9 a 8, o 11 a 10 ecc. Ma, vista la trafila seguita, sarà solo Legge dello Sport. Meglio un epilogo simile che perdere per «morte improvvisa» (magari con un autogol tipo-Escobar), o per il numero dei corner, o giocando 9 contro 9, o altre simili amenità.*

PAOLO CARBONE

Paolo Carbone è un bravissimo collega che i lettori ricorderanno: è una delle «voci» Rai ed ha guidato molte trasmissioni di successo. Paolo è un amante del calcio ed un cultore di cifre e «amarcord». Pubblico volentieri la sua proposta che può aprire un dibattito. Io mi sono già espresso nel «fondo» del numero scorso: trovo crudele la lotteria dei rigori; mi sembra giusta la ripetizione; non escluderei un prolungamento dei tempi supplementari. Il dibattito è aperto.

SEGUE

di barare. A volte ci riesce, con la complicità dell'arbitro che, in quei momenti, dovrebbe essere lucido per far rispettare il regolamento. Non sempre è facile, non sempre è possibile; qualche volta, fa comodo non vedere.

C'è anche chi difende Sacchi

Egregio Direttore, non condivido la linea del Guerino a proposito dei Mondiali appena conclusi. Vorrei fare alcune considerazioni: solo i nostri giocatori avevano i crampi alla fine delle partite? Ma quani sono i giocatori che hanno disputato un campionato duro come il nostro? Per non parlare delle condizioni climatiche. Non è forse vero che il Brasile aveva potuto contare sulla piacevole estate californiana e non aveva dovuto affrontare un volo di circa sette ore a due giorni di distanza dalla finale? E poi è sbagliato parlare di ripescaggio alla fine della prima fase, perché il passaggio del turno delle quattro migliori terze era chiaramente previsto dal regolamento. Ultimo punto: Sacchi ha voluto affidarsi solo e unicamente agli schemi? Forse è parzialmente vero, ma il nostro Ct ha dimostrato grande freddezza e coraggio nel prendere le decisioni giuste al momento giusto. Certo, avrà fatto qualche errore, ma se siamo arrivati secondi dopo aver perso ai rigori non è colpa di Sacchi. Le faccio una domanda, Direttore. Se Lei, il giorno della sua assunzione, avesse promesso all'editore di arrivare a vendere — per dire — centomila copie e poi fosse arrivato solo a novantamila, accetterebbe di sentirsi dare dell'incompetente e dell'ottuso?

ANTONIO ASTUTI - PESARO

Il nostro è un giornale democratico. Rispettiamo il parere degli altri, specialmente quello dei nostri lettori. Non abbiamo la pretesa di essere il verbo di Dio. Come i nostri lettori avranno notato, cerchiamo di dare spazio a più voci, sempre libere, e talvolta dissenzienti dalla linea del giornale. I nostri opinionisti possono benissimo presentare tesi diverse da quelle «ufficiali». Chiarito il concetto, ma non ce n'era bisogno, credo, passo a rispondere al signor Antonio, portavoce dei sacchiani. Io credo, e la prova è nei fatti, che nessun allenatore di Nazionale abbia avuto dalla Federazione le opportunità che a Sacchi sono state concesse: stage, calendario rivoluzionato, permessi, giocatori, libertà. Non parlo dello stipendio dato a Sacchi, perché sarebbe meschino anche se lo stipendio qualifica un uomo. Per rispondere all'ultimo interrogativo del lettore. se il mio Editore mi paga molto, non posso dare un rendimento da Direttore da zona retrocessione. Sacchi in trenta mesi non ha trovato una squadra-tipo, non ha dato a questa squadra schemi; si è limitato all'enunciazione di grandi principi, tipo di calcio spettacolo, smentiti dai fatti. Nei giorni scorsi, è sceso in campo Enzo Bearzot, uno che di calcio e di Nazionale se ne intende. Anche lui ha criticato Sacchi e ha considerato un fallimento l'operazione Mondiali. Siamo arrivati secondi, è vero. Ma il Brasile era composto da «scarti» del campionato italiano: non ha mostrato granché: ci ha surclassato in quanto a gioco ed occasioni-gol. Dovremmo essere contenti, dopo avere giocato in maniera pessima il girone eliminatorio e essere passati grazie al ripescaggio?

Comandano gli sponsor

Egregio Direttore, la Fifa è rimasta tanto soddisfatta di questi Mondiali, da parlarne con toni trionfalistici. Secondo me invece il giudizio andrebbe ridimensionato. Il fatto che gli stadi fossero sempre pieni non è stato dovuto a vero interesse, ma a curiosità unita alle trovate degli americani che hanno messo in palio un gran numero di biglietti con concorsi di vario genere. Secondo punto: c'è stato un livellamento in basso. Lo dimostra il fatto che abbia vinto il Brasile più scarso degli ultimi anni. Il problema vero è che mancano i fuoriclasse: non ci sono più campioni veri, ma tanti buoni giocatori tra cui il nostro Baggio. Terzo punto: il discorso arbitrale. Le chiedo: ma le regole del Mondiale con tutti quei cartellini facili verranno introdotte anche nel nostro campionato? Allora le squadre saranno costrette a mettere in pista rose di trenta giocatori per arrivare a fine stagione.

CRESCENZO NARDELLA
FORMIA (LATINA)

Il Mondiale americano è stato un successone sul piano degli incassi. Gli stadi erano pieni e noi giornalisti, o molti di noi, siamo stati smentiti: avevamo previsto stadi vuoti e grande disinteresse. Sul piano organizzativo, gli americani hanno speso poco: la loro macchina non è stata perfetta ma i costi minimi hanno compensato qualche sfasatura di troppo. Il Mondiale americano è stato voluto dalla Fifa per motivi d'interesse. Comandano i soldi, anche nel calcio, e c'erano gli sponsor da soddisfare al di là del discorso politico sulla diffusione del calcio in America. Si è giocato, per compiacere gli sponsor, ad orari impossibili che hanno compromesso l'aspetto tecnico della manifestazione. Blatter ha preteso l'inserimento di nuove norme disciplinari e gli arbitri, non sempre all'altezza, hanno faticato ad assorbirle in poco tempo. Il livello della manifestazione, dal lato tecnico, è stato bassissimo e ha mandato in onda il Festival del Vecchio: vecchi giocatori, vecchi moduli, vecchie storie. La gente si è appassionata ben poco: i giornali hanno speso tanto per mandare inviati e costruire pagine su pagine ma le vendite sono rimaste ai soliti livelli. Più chiaro di così. La gente non è stupida.

Baggio-Signori sempre uniti

Carissimo Direttore, nutriamo una profonda ammirazione per Roby Baggio. Ma non pensa che Beppe Signori avrebbe dovuto sostituire almeno per un tempo il Codino durante la finalissima di Los Angeles? In questo modo, Baggio avrebbe avuto la possibilità di concentrare le sue energie e Signori di dare il meglio per riconquistare la fiducia del Ct.

KATIA SANDRI - SONIA DI GIOVANNI
- ELEONORA BERNARDI
ACQUALAGNA (PESARO)

Katia, sai cosa ti dico? Io Baggio e Signori li avrei fatti giocare assieme. Subito. Sempre.

Non confondiamo Ct con Ct...

Caro Direttore, calato il sipario sui Mondiali americani, voglio sperare che sia giunto finalmente il momento di cambiare pagina. L'era Sacchi si è conclusa, a mio modo di vedere, in modo del tutto fallimentare. In tre anni di gestione azzurra, Sacchi non è mai riuscito a dare un gioco apprezzabile a questa squadra. 71 giocatori convocati, la maggior parte dei quali liquidati in fretta e furia dopo sporadiche apparizioni (Fusi, Venturin, Melli, Stroppa, Silenzi, Cappioli), altri impiegati clamorosamente fuori ruolo, uomini di esperienza e valore frettolosamente accantonati (Zenga, Vialli, Crippa, Vierchowod, Ferrara, Lombardo), talenti purissimi irrimediabilmente bruciati (Mancini, Zola, forse lo stesso Signori): queste le perle di Sacchi. Ma ora bisogna pensare al futuro, visto che le qualificazioni agli Europei incombono. Servono uomini da trincea, non filosofi dell'impossibile. Servirebbe secondo me uno come Cesare Maldini, che ha ottenuto ottimi risultati con scarsi mezzi a disposizione.

MANUEL ORO
CASTELLO DI GODEGO - TREVISO

I suoi interrogativi, caro Manuel, sono i miei, sono i nostri, sono quelli di tanti sportivi italiani. Siamo sicuri che Sacchi abbia portato in Usa i migliori? E perché ha lasciato a casa Lombardo se doveva far giocare Berti all'ala destra? In quanto a Maldini al posto di Sacchi, io voglio bene a Cesare ma per favore non confondiamo e non diciamo eresie. Malgrado tutto, Sacchi resta un grande allenatore. Di club.

SOMMARIO

Anno LXXXII n. **31** (1007) **L. 4.000**
3-9 agosto 1994

Parla il presidente dell'Inter

Soddisfatto della squadra e del nuovo tecnico, Pellegrini promette ai tifosi un anno ricco di soddisfazioni. Bianchi a pag. 16

Le torture di Zeman

Dieta ferrea e orari rigidi. Ma i giocatori... Dalla Vite a pag. 22

Gli ex profeti disoccupati

Maifredi, Radice, Orrico, Bagnoli e Galeone: i vecchi leoni, passati di moda, vuotano il sacco. Pag. 46

Direttore responsabile **Domenico Morace**

VICEDIRETTORE
MARCO MONTANARI
CAPIREDATTORI
CARLO F. CHIESA
ALFREDO M. ROSSI
INVIATO
MAURIZIO BORSARI (fotografo)
REDATTORI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
GIANLUCA GRASSI
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MATTEO MARANI
MARCO STRAZZI (caposervizio)
LUCIA VOLTAN
GRAFICI
GIANNI CASTELLANI,
PIERO PANDOLFI, LUIGI RAIMONDI
SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI
ARCHIVIO
GIUSEPPE RIMONDI
COLLABORATORI
Giuliano Rossetti, Francesca Sanipoli

RUBRICHE
Adalberto Bortolotti, Gianni de Felice, Antonio Ghirelli, Gianni Melidoni, Giorgio Tosatti

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin - Telefax (051) 625.76.27 -Telefono dei lettori (051) 6227214 (interno 214)

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 160.000, semestrale L. 82.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 250.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 290.000; Africa L. 370.000, Asia Usa L. 400.000; Oceania L. 500.000 **ARRETRATI:** L. 8000.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).

PUBBLICITÀ: Concessionaria AREA NORD S.p.A. - Via Durini, 24 - 20122 Milano - tel. 02/76020851 - telefax 02/76020886. Una pagina a quattro colori L. 18.000.000.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. -Messaggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano - Fax 02-38.00.72.79.

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna -Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

CONTI EDITORE S.p.A.

Direttore sezione libri: **Paolo Facchinetti**
Progettazione grafica: **Gianfranco Rossi**
Ufficio pubblicità: **Loredana Malaguti**
Ufficio concorsi: **Serena Santoni**
Ufficio diffusione: **Ulderico Comparone**
Ufficio abbonamenti: **Roberto Golfieri**

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

La corsa al Grande Slam

I rossoneri sono impegnati in sei competizioni. Nessuno le ha mai vinte in un anno. Ma il Diavolo ci crede. Ecco perché

dal nostro inviato **Matteo Marani**

MILANELLO. Quando si è ormai vinto tutto, resta soltanto da vincere tutto. La massima sarà forse risuonata in questi giorni nelle orecchie di Fabio Capello, impegnato con il suo Milan nell'ultima sfida all'impossibile: vincere in un solo anno le sei competizioni alle quali parteciperà. Campionato, Coppa dei Campioni, Coppa Intercontinentale, Supercoppa Europea, Supercoppa Italiana e Coppa Italia sono lì a testare la forza e le ambizioni rossonere. Il virtuale colpo di pistola è stato sparato dallo stesso Capello mercoledì scorso, nel giorno della presentazione ufficiale del Milan, ultima delle squadre di Serie A a radunarsi. *«Siamo ancora più umili, ancora più concentrati perché la nostra voglia di vincere è intatta. Le altre squadre ci hanno studiato, copiato, sarà ancora più difficile vincere. Ma io guardo sempre al giorno dopo. Gli annali appartengono alla storia».*

Chiaro, sintetico, pragmatico come sempre. Capello ha in testa un solo obiettivo: il Grande Slam. L'Impresa che a nessuna squadra del mondo è mai riuscita, ma che per questo motivo riempie di fascino la corsa dei milanisti verso l'ultimo anfratto inviolato della storia. Ci riusciranno? Abbiamo tracciato tre elementi a loro favore e tre che potrebbero invece rappresentare insidie pericolose per i rossoneri.

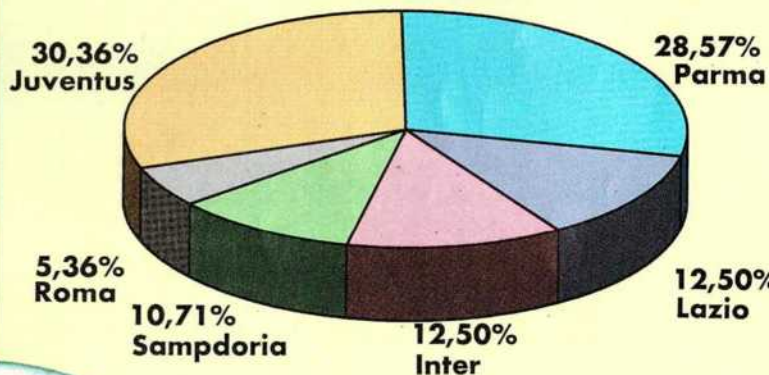
CONCORRENZA. Il primo punto a favore è dato dal confronto con la concorrenza. Il Milan che esce dall'ultimo mercato non sembra essersi particolarmente rinforzato rispetto all'anno scorso. Hanno lasciato Milano Papin, Laudrup, Raducioiu, De Napoli e Carbone, che comunque nella passata stagione avevano trovato poco o mai spazio, e sono ritornati Gullit e Stroppa, ai quali si sono aggiunti Massimo Orlando, Sordo e Lorenzini. In realtà, come ha ammesso Capello durante la presentazione, c'erano altri due obiettivi nelle strategie rossonere, *«ma uno era troppo caro* (Fonseca) *e l'altro non è arrivato per una scelta societaria* (Dino Baggio). Tuttavia, il Milan non ha perso terreno rispetto alle rivali. Sul fronte interno, solo Juve, Parma e Roma hanno messo mani al portafogli per insidiare il potere rossonero. Le avversarie più temute, sentendo le parole di Berlusconi durante la visita alla squadra di sabato, sono il Parma, la Lazio e l'Inter, mentre a sorpresa nessuna citazione per la Juve. Anche sul fronte europeo, la concorrenza non appare minacciosa. Fra le squadre che prenderanno parte alla Coppa dei Campioni, solo il Bayern del Trap (con gli arrivi di Papin, Sutter e del portiere Kahn) e il Barcellona di Cruijff (con la stella del Mondiale Hagi) hanno rafforzato la loro posizione. Per la Supercoppa europea, non desta troppe preoccupazioni l'Arsenal, che si è limitato a prendere lo svedese Schwarz.

SAVICEVIC. Sembrerà bizzarro che nel Milan del turnover, delle rose da 20 e passa uomini, uno dei punti decisivi sia un solo giocatore, per di più costretto spesso in passato a starsene in panchina. Ma quando c'è di mezzo il Genio tutto e il contrario di tutto può starci. *«Savicevic è ormai maturo»* ha spiegato Capello la scorsa settimana. *«È*

A fianco, i sei trofei che il Milan vuol vincere per entrare nella storia. Da sinistra, Supercoppa Italiana, Supercoppa Europea, Coppa Intercontinentale, scudetto, Coppa dei Campioni e Coppa Italia. Nella foto grande, Capello dirige uno dei primi allenamenti del Milan di quest'anno. In basso, il tecnico ha voluto salutare per iscritto, attraverso il Guerino, i tifosi rossoneri

ce la farai

Capello, guardati dalla Juve

Squadra	%
Juventus	30,36%
Parma	28,57%
Lazio	12,50%
Inter	12,50%
Sampdoria	10,71%
Roma	5,36%

Il mondo del calcio dà i primi verdetti. Chi sarà l'anti-Milan? A rispondere sono i rivali dei rossoneri. Pole-position per la Juve, seguono Parma, Lazio e Inter

UN SALUTO SPECIALE A TUTTI I NOSTRI TIFOSI
Fabio Capello

diventato un leader, oggi si esprime da leader. È finalmente il giocatore che volevo». Nella tournèe estiva il montenegrino è stato senza dubbio il migliore dei milanisti e anche in questi primi giorni di ritiro appare il rossonero più in forma. Le polemiche per la compatibilità con Gullit, poi, sono state presto ripianate: *«Nessun problema con Ruud»* spiega Savicevic,. *«con lui vado d'accordo».* Dopo tante discussioni, dunque, il fantasista è pronto al grande balzo, a trovare anche quella continuità che finora gli è mancata. Questa stagione potrebbe definitivamente lanciarlo, considerando che dalla sua parte avrà finalmente Capello e non

segue

più solamente Berlusconi e che nelle gare importanti difficilmente fallisce. Insomma, tenendo conto che gli stranieri del Milan quest'anno sono appena (sic) quattro, la panchina sarà solo un brutto ricordo...

GIOVANI. È vero, il Milan ha da fare i conti con gli anni dei vari Baresi, Tassotti, Massaro e Gullit, coi primi tre reduci da un Mondiale massacrante. Ma è altrettanto vero che alle loro spalle ci sono giovani di grande avvenire. Panucci, per esempio, campione europeo con l'Under 21 e scartato in modo opinabile da Sacchi per Usa '94. Con lui, Albertini, protagonista di un grande Mondiale e sempre più leader adatto a guidare il centrocampo. E ancora Simone, che a 25 anni può già contare su una lunga esperienza. Infine, i due nuovi arrivi Stroppa e Sordo, sostituti importanti dei «veterani». Un capitolo a parte lo merita Lentini, che proprio un anno fa di questi giorni viveva le ore drammatiche dell'incidente stradale. Il suo recupero potrà essere una delle sorprese più importanti e più gradite per il Milan 1994-95 come ha rilevato Capello: *«Ha fatto un'ottima tournèe estiva e lo rivedo in te-*

PRIMA DI BERLUSCONI...
10 scudetti (1901,1906, 1907, 1951, 1955, 1957, 1959, 1962, 1968, 1979)
2 Coppe dei Campioni (1963, 1969)
1 Coppa Intercontinentale (1969)
2 Coppe delle Coppe (1968, 1973)
4 Coppe Italia (1967, 1972, 1973, 1977)
2 Coppe Latine (1951, 1956)
1 Coppa federale (1916)
1 Mitropa cup (1982)

... E CON BERLUSCONI
4 scudetti (1988, 1992, 1993, 1994)
3 Coppe dei Campioni (1989, 1990, 1994)
2 Coppe Intercontinentali (1989, 1990)
2 Supercoppe europee (1989, 1990)
3 Supercoppe italiane (1988, 1992, 1993)
1 Mundialito per club (1987)

Gullit: «Qui mi hanno sempre considerato di casa»

La mia patria è il Milan

MILANO. Qualcuno, esagerando, lo ha definito «il ritorno del secolo». Tuttavia, bisogna ammettere che fa un certo effetto vedere Ruud Gullit di nuovo con la maglia del Milan, a distanza di un anno dalla clamorosa separazione. Se n'era andato sbattendo la porta, stanco del turn-over che lo vedeva troppo spesso confinato in tribuna e consapevole di aver chiuso un ciclo. È tornato dodici mesi dopo, acclamato da migliaia di tifosi in delirio e corteggiato da dirigenti, sponsor e giornalisti. Per la stampa, l'olandese ha sempre rappresentato l'unica voce fuori dal coro di un ambiente, quello rossonero, così ovattato da sembrare finto. Lui, l'oggetto dei desideri, sta al gioco solo in parte. Sa di avere gli occhi di tutti puntati addosso e si comporta di conseguenza, come una star cui tutto è concesso anche perché, in sua assenza, lo show non potrebbe andare in onda. I giapponesi, che di spettacoli se ne intendono, lo riempiono di attenzioni. Da pochi giorni hanno lanciato sul mercato una fiammante mountain bike col marchio Milan (naturalmente rossa e nera) e approfittano del raduno della squadra per presentare il nuovo modello. Gullit si ferma a osservarla e, sempre più incuriosito, monta in sella e abbozza un'improbabile gimkana tra i corridoi di Milanello per la gioia degli amici del Sol Levante, che se lo mangiano con gli occhi.

Gli olandesi, invece, se lo mangerebbero e basta. Colpa del suo gran rifiuto (questa volta definitivo) alla Nazionale orange, un addio ricco di polemiche alla vigilia di un Mondiale che l'Olanda avrebbe dovuto vincere in carrozza, stando almeno alle previsioni della stampa locale. Da Amsterdam è arrivata una folta delegazione di cronisti, tutti col fucile spianato: il no alla Patria esige una spiegazione.

«*È una storia complessa, difficile da chiarire in poche parole. Il più dispiaciuto per questo rifiuto sono stato proprio io, che attendevo da quattro anni una rivincita. Per me questo sarebbe stato l'ultimo Mondiale, logico che ci tenessi a far bella figura. Purtroppo però c'erano tutti i presupposti perché finisse in questo modo: come si fa a giocare sempre in attacco spendendo tesori di energie con un clima come quello americano? Non ho nulla contro gli schemi dell'Olanda, ma un conto è giocare al fresco la sera col campo bagnato, un altro è farlo a mezzogiorno e con un tasso di umidità vicino al 100 per cento. Avevo espresso i miei dubbi al tecnico Advocaat già durante la stagione e lui mi aveva garanti-*

I cinque stranieri del Milan. Sopra, uno scatto di Dejan Savicevic, il più in forma dei rossoneri. A fianco, Van Basten: al Milan sperano ancora nel suo ritorno. A sinistra, Desailly, e Gullit con Boban. Nella pagina accanto, sempre l'olandese in azione a Milanello

to che non avremmo fatto il nostro solito gioco offensivo. L'ideale sarebbe stato prendere esempio dal Milan contro il Barcellona o dal Parma contro l'Ajax, due partite a mio avviso determinanti per farci capire come si sarebbe dovuto affrontare questo torneo. Ma quando l'ho detto mi hanno subito dato del piantagrane, ribattendo che ero il solito Gullit in disaccordo su tutto. Da lì ho capito che per loro i miei sette anni di esperienza in Italia non contavano nulla: Advocaat aveva le sue idee e la stampa lo sosteneva. I giornalisti ci avevano incredibilmente sopravvalutati, tutti erano convinti della nostra vittoria: è vero che avevamo gli uomini giusti per puntare al titolo, ma non certo con quel tipo di gioco».

Non sembra che il suo abbandono avesse riscosso consensi presso i compagni, che per bocca di Jonk lo hanno criticato anche in questa ultima settimana: «*Quando anticipai loro le mie decisioni, mi risero in faccia, perché si erano fatti contagiare dal clima di euforia generale e mi ritenevano un pessimista. Alla fine però i risultati mi hanno dato ragione...*».

Una decisione sofferta, come quella di lasciare la Sampdoria per tornare tra le braccia del Diavolo? «*Ringrazio dirigenti e compagni blucerchiati che hanno capito la mia scelta e non mi hanno fatto alcuna pressione. Perché sono tornato al Milan? Mi ha colpito soprattutto il fatto che qui mi hanno sempre considerato uno dei loro, anche quando ero lontano. È vero che in passato ci sono stati degli scontri, ma ormai è tutto dimenticato. Un anno di separazione ha fatto bene a entrambi: ora siamo tutti più maturi e, quel che più conta, felici di essere di nuovo insieme*».

Il turn-over non lo spaventa più: «*Quest'anno, poi, siamo solo in quattro, se si esclude Van Basten. La stagione che ci attende è lunga e faticosa, dunque ci sarà bisogno di tutti: d'altra parte, anche tra gli italiani chi può essere in grado di giocare settanta partite di fila?*».

Non manca l'elogio ai nazionali, in permesso... retribuito dopo le fatiche di Usa '94: «*Aspetto con ansia il loro arrivo per complimentarmi per quanto hanno fatto. Hanno veramente dato il massimo, combattendo a lungo contro la sfortuna e ridando all'Italia il posto che merita nell'élite del calcio*». Un pensiero particolare per il suo capitano: «*Baresi mi ha commosso. Vedere piangere un uomo così duro e riservato come lui non può non colpire. Umanamente ne è uscito più ricco, il suo cuore ancora più grande: non vedo l'ora di riabbracciarlo*».

Il discorso torna per forza sui Mondiali: «*Certo però che sarà dura recuperare le energie fisiche e mentali dopo una manifestazione tanto stressante, giocata per di più in quel clima. Il nostro compito sarà mettere i compagni nelle condizioni migliori per poter riprendere gradualmente, senza sforzi inutili che potrebbero compromettere tutta una stagione. E ve lo dice uno che di infortuni purtroppo se ne intende...*». Lo dice col sorriso felice di chi è passato indenne attraverso interminabili operazioni ai legamenti delle ginocchia e stiramenti di ogni genere. «*Ora ho solo un po' male a un polpaccio, niente di preoccupante però. Alla prima partita mi vedrete in campo*».

Giocherà in attacco in coppia con Savicevic, l'altro idolo della curva rossonera. E dire che, il giorno in cui Ruud lasciò il Milan, l'asso montenegrino era in crisi nera... «*Non sono d'accordo. Per me Savicevic non è mai stato in crisi: era e resta un buon giocatore, forse pativa più degli altri il fatto di stare fuori. Io e lui là davanti possiamo fare grandi cose*».

Parlare del Milan gli fa l'effetto di un tranquillante: dopo le picconate alla madrepatria e al suo mancato profeta, Dick Advocaat, dalla bocca di Gullit escono frasi al miele. «*Non sono tornato sulle mie decisioni, come ha affermato qualcuno. Quella di tornare al Milan è stata una scelta nuova, esattamente come tutte le altre. Nessun problema coi miei vecchi compagni: mi sembra tutto uguale a prima, ho subito ritrovato lo stesso spirito vincente e la stessa grande umiltà, indispensabile quando giochi a questi livelli*». Sul campionato che deve iniziare non si sbilancia: «*Siamo la squadra da battere, contro di noi tutti giocano la partita della vita... Sono d'accordo con Capello: non so se il Milan è favorito, l'unica cosa certa è che agli altri fa comodo dirlo*».

Carlo Repetto

sta al gruppo come in passato».
CABALA. Fin qui gli elementi favorevoli al Grande Slam milanista. Ora invece quelli contro l'impresa dei rossoneri. Il primo riguarda i precedenti. Finora nessuna squadra al mondo è riuscita a vincere sei manifestazioni in un anno. La passata stagione il Milan un record lo ha già stabilito: solo l'Inter della stagione 1964-65 era infatti riuscita fra le squadre italiane a vincere scudetto e Coppa dei Campioni in un solo anno. Come si può ben capire, però, il primato da battere oggi è molto più difficile, soprattutto perché nella rosa mancano 2 stranieri, essenziali in campo internazionale, e perché dalla prima tappa del Grande Slam (28 agosto, Supercoppa Italiana) all'ultima (28 maggio, campionato) passeranno esattamente 9 mesi.
FATICA. Si è già detto del numero ridotto di stranieri e sulla stanchezza che potranno accusare alcuni «superstiti» del Mondiale. *«Per fortuna con loro c'era Pincolini»* dice Capello davanti alle preoccupazioni generali. Il Milan è stata la squadra che ha visto impegnati più azzurri in campo a Usa '94 e questi si potranno unire ai compagni solo in un secondo tempo. *«Ho la rosa ridotta all'osso»* continua Capello *«e i tempi di lavoro saranno strettissimi».* A una situazione difficile si è aggiunta la brutta notizia dei calendari della Nazionale, che ha scatenato la reazione di Capello per gli eccessivi impegni dei milanisti al servizio di Sacchi. *«La Nazionale danneggia il Milan»* ha tuonato il tecnico rossonero, *«abbiamo sopportato prima perché c'erano i Mondiali. Ora basta».*
CENTRAVANTI. L'ultimo punto riguarda l'attacco rossonero. Con Van Basten ancora fermo (Galliani e Capello sperano di riaverlo in squadra con il nuovo anno), con la partenza di Papin e Raducioiu, il Milan non ha un centravanti classico. Si cercava Fonseca anche per questo motivo, ma non essendo riusciti a prendere l'uruguagio, Capello e soci dovranno affidarsi a Gullit, Massaro, Simone e Savicevic. Il Tupilano, per via dei tre stranieri, non può avere il posto garantito, il secondo ha già compiuto i 33 anni, il terzo da titolare va verificato, il quarto — come detto prima — può esaltarsi ma pure nascondersi nell'ombra. L'anno scorso, fu Massaro a compensare la sterilità dell'attacco (36 gol in 34 partite), con l'aiuto fondamentale della difesa. Retroguardia che è stata sufficiente per vincere campionato e Coppa dei Campioni. Basterà anche per il Grande Slam?

Matteo Marani

Così in campo

Venticinque uomini per Capello

Portieri: Mario Ielpo, Sebastiano Rossi. **Difensori:** Franco Baresi, Alessandro Costacurta, Filippo Galli, Roberto Lorenzini, Paolo Maldini, Stefano Nava, Alessandro Orlando, Christian Panucci, Mauro Tassotti. **Centrocampisti:** Demetrio Albertini, Zvonimir Boban, Marcel Desailly, Roberto Donadoni, Stefano Eranio, Massimo Orlando, Gianluca Sordo, Giovanni Stroppa. **Attaccanti:** Ruud Gullit, Gianluigi Lentini, Daniele Massaro, Dejan Savicevic, Marco Simone, Marco Van Basten.

Sopra, Gianluigi Lentini. Capello e lo staff del Milan sperano molto nel suo grande ritorno. A fianco, Stroppa, tornato al Milan quest'anno, scherza col preparatore atletico Pincolini. In alto, Alessandro Orlando durante uno degli allenamenti sostenuti dai rossoneri

A BOTTA CALDA
filo diretto con i lettori

Il Milan non replicherà

La scorsa settimana avevamo chiesto:

«Il Milan può vincere il quarto scudetto consecutivo?»

81% NO

19% SÌ

Sono un tifoso milanista da sempre, ma penso che il ciclo vincente sia ormai concluso. Con l'uscita di scena di Berlusconi la squadra è stata abbandonata a se stessa e i risultati, purtroppo, si vedranno presto.
MAURIZIO - TORINO

È inutile che le altre squadre si rinforzino: il Milan vincerà ancora lo scudetto.
FRANCESCO NUNZIATA
PALMA CAMPANIA (NA)

Il Milan non vincerà il suo quarto scudetto consecutivo perché i suoi uomini più rappresentativi sono stati spremuti come limoni da Sacchi durante il Mondiale.
CHRISTIAN DI GAETANO - FROSINONE

Il Milan non si riconfermerà campione. Per lo scudetto ci sono tre grandi favorite: Juve, Inter e Parma.
MASSIMO - VICENZA

Il ritorno di Gullit farà vincere lo scudetto ai rossoneri.
FRANCESCO DELL'ORCO - MILANO

I rossoneri non ce la faranno a vincere anche il titolo 1994-95, per il quale sono in corsa Juventus, Sampdoria, Parma e, se risolverà i suoi guai finanziari, anche la Lazio.
ROBERTO CASILI

Sono tifoso del Milan e credo che i rossoneri possano vincere anche quest'anno lo scudetto, ma non la Coppa dei Campioni. Bisognava comprare qualche straniero in forma per rimpiazzare la partenza di Papin e Raducioiu: io avrei visto bene Bebeto per esempio.
MARCO - PAVIA

Forza Juve, quest'anno lo scudetto è nostro.
MATTEO

Con i nuovi acquisti la Juve è diventata fortissima e ha buone chance di vincere lo scudetto.
DOMENICO DELLA BRUNA - TORINO

Forza bianconeri, il tricolore sarà nostro.
RICCARDO PAVAN

La Juventus ha fatto bene a cedere Dino Baggio perché ha i piedi di gesso e dura meno di venti minuti.
UNO JUVENTINO

Non capisco perché la Juve si sia privata di Dino Baggio dopo quello che ha fatto vedere ai Mondiali: Bettega è un incompetente.
ANONIMO JUVENTINO

La Juve non mi piace: ha troppi giocatori con caratteristiche pressoché identiche.
BEPPE CERUZZI

Zenga e Ferri non valgono nemmeno mezzo Pagliuca.
GIOVANNI - GENOVA

Scoglio ha detto che il Genoa farà mezzo punto più della Samp: non preoccupiamoci, aveva detto anche che l'Ecuador era favorito per i Mondiali.
UN ULTRÀ BLUCERCHIATO

Vorrei ringraziare il presidente Pellegrini per la campagna acquisti, veramente ottima: ci rifaremo delle delusioni patite nella scorsa, disgraziatissima, stagione.
FRANCESCO

A tutti i tifosi della Beneamata: anche se il Milan ha vinto tre scudetti consecutivi, noi possiamo vantarci di non essere mai stati due volte in Serie B.
INTERISTA OTTIMISTA

Fernando Couto, sei il mio sole.
LIGEIA

Con Rui Costa la Fiorentina tornerà grande come ai tempi di Antognoni e del traditore Roberto Baggio.
FRANCESCO ROLANDI - FIRENZE

I vostri messaggi per questa rubrica telefonateli al

144 66 29 11
LA VOCE DEL GUERINO
è a vostra disposizione

N.B.: Nel corso della registrazione, specificate chiaramente il vostro nome, cognome e località dalla quale state chiamando.

LA DOMANDA DELLA SETTIMANA È:
«In Serie A, B, C1 e C2 ci sono 128 squadre: pensate che il numero debba diminuire?»
Sul prossimo numero l'esito del sondaggio, al quale potete rispondere telefonando sempre al **144 66 29 11**

Con Mondonico, l'Atalanta si è assicurata un posto in Serie A.
EDOARDO - BERGAMO

Napoli con Rincon può tornare grande.
MIMMO VARRIALE - NAPOLI

La Roma meriterebbe più rispetto da parte degli organi di informazione perché quest'anno ha uno squadrone. Fonseca e Balbo sono la coppia più forte del campionato.
MASSIMO VALENTINI - VICENZA

Signori, sei il mio idolo.
MICHELE - REGGIO EMILIA

Sono un tifoso laziale, ma penso che quest'anno non ce la faremo neppure ad aggiudicarci un posto in zona Uefa.
FRANCK PAGLIOTTO

Il Milan? Io non ci credo più.
PATRIZIA-UDINE

Il Milan non ce la farà: quest'anno il titolo cambierà casa.
ANTONIO-FOGGIA

Ruud, sei tornato a Milano attirato solo dai dollari di Paperon De Berlusconi, ma non riuscirai ad assaporare la gioia dello scudetto: traditore!
UN SAMPDORIANO

Forza blucerchiati, il nostro Mancini non è inferiore a nessuno e in coppia con Melli farà sfracelli.
RITA SOLE-GENOA

Inter favorito? Sarà, ma io, purtroppo, non ci credo. Anche l'anno scorso dicevano che sarebbe stata la stagione del tricolore, poi...
INTERISTA ANCORA DELUSO

Costacurta, sei il miglior stopper del mondo.
MASSIMO BORRELLI-PODENZANO (PC)

Se Roberto Baggio è una schiappa, come oggi sostengono alcuni, allora Casiraghi che cosa è?
IVAN-GENOVA

Cinque gol ai Mondiali in barba ai gufi: grazie Robi, sei un mito.
UN BAGGIOMANIACO MILANESE

Il prossimo Pallone d'Oro deve essere assegnato a Franco Baresi per la carriera straordinaria e per le sue lacrime al Mondiale.
ALESSANDRO TACCARI-MILANO

Maldini e Costacurta: se non ci fossero bisognerebbe inventarli.
FRANCESCA-FOGGIA

Avremo anche perso la Coppa del Mondo, ma una Nazionale di ragazzi belli come i nostri non ce l'ha nessuno.
ANNA CASIZZONE - NAPOLI

Come inciderà Usa '94 sul campionato?

Sindrome Mond

Siamo andati a vedere il rendimento nel passato dei giocatori reduci da una manifestazione iridata. E delle loro squadre...

Un ricordo che Roberto Boninsegna tiene sempre ben lustro nella scatola della memoria. Lo stadio è quello mitico dell'Azteca, ventiquattro anni fa, finale Italia-Brasile, la stessa finale di Usa '94. È il 37' del primo tempo, diciotto minuti prima Pelè aveva scalato il cielo per battere sul tempo — straordinaria magia — Burgnich e Albertosi. Ma ecco il pallone da Everaldo a Riva, ed ecco Bonimba a catapulta su Gigi: gran botta rapinosa ed è il pareggio dell'illusione, prima che si scatenino nella ripresa Gerson, Jairzinho e Carlos Alberto. Un gol, quello, che ha cambiato il corso della carriera di Boninsegna, arrivato in Messico, come ricorderete, grazie a una notte brava di Anastasi e impostosi poi come cannoniere regolarissimo e terrificante. Il gol dell'Azteca gli spianò la strada, lo sbloccò psicologicamente. «Sindrome da Mondiale», si disse allora. Una fiondata di adrenalina a scoppio ritardato, un trampolino di lancio per il futuro. Ma non è stato sempre così. Tra Bonimba '70 e Schillaci '90 c'è un abisso di anni e di risultati: per Totò quel Mondiale fu il top ma anche l'inizio della fine, come per Gigi Riva il Mondiale tedesco del '74. «Sindrome» in altalena, sul filo di indecifrabili inneschi psicologici. E la verifica (i protagonisti dei Mondiali azzurri al filtro della stagione successiva) regala spesso valutazioni fuori copione.

Sei interisti (Burgnich, Facchetti, Bertini, Boninsegna, Mazzola, Vieri) e sei cagliaritani (Albertosi, Cera, Niccolai, Domenghini, Gori, Riva) tra i ventidue del Mondiale messicano. Bilancio in equilibrio, dispendio energetico addirittura più accentuato per l'Inter se è vero che il blocco nerazzurro, ad eccezione di Vieri, venne impiegato per tutte le sei partite mentre tra i sardi la presenza di Gori e Niccolai si limitò a soli novanta minuti. Eppure nella stagione 1970-71 l'Inter vinse alla grande il campionato con 46 punti (+1 in media inglese) lasciando il Cagliari, settimo con 30 punti, fuori dal giro Uefa. E proprio nell'esplosione di Bonimba (24 reti contro le 9 di Riva) è forse la chiave di un successo che affonda le sue radici sul terreno dell'Azteca.

Tocca alla Juve (Zoff, Spi-

iale

A fianco, Gianluca Vialli tricolore con la Sampdoria nel campionato che seguì il Mondiale di Italia '90

nosi, Morini, Capello, Causio, Anastasi) l'etichetta di fornitrice privilegiata della Nazionale ai Mondiali del '74. Mondiali avvelenati dalle polemiche, la scelta sbagliata del ritiro di Stoccarda, il gestaccio di Chinaglia a Valcareggi, l'inutile, plateale offerta di dollari ai polacchi di Zmuda prima dell'umiliante uscita di scena. Eppure, pur partendo da una base di rendimento antitetica rispetto alla precedente rassegna, anche il Mondiale '74 privilegiò con uno scudetto la squadra sulla carta più provata: vinse la Juve davanti al Napoli di «Gringo» Clerici, una Juve così votata al collettivo da potersi permettere di issare il proprio cannoniere numero uno, Anastasi, a 9 lunghezze dal bomber Pulici, preceduto dall'intero Gotha del gol, Savoldi, Chinaglia, Clerici, Prati, Braglia, Graziani e (udite, udite) persino Egidio Calloni e Bobo Gori.

Nove juventini (un record) nel cast azzurro al Mondiale d'Argentina. Bearzot portò con sé Zoff, Gentile, Cabrini, Benetti, Cuccureddu, Scirea, Causio, Tardelli, Bettega, lasciando al Torino di Zaccarelli, Pecci, Pulici, Graziani, Claudio e Patrizio Sala, la consolazione di sei convocazioni. Rompendo di netto la tradizione che voleva la squadra sulla carta più provata vincitrice dello scudetto successivo, la Juve non riuscì tuttavia ad arrivare oltre il terzo posto. Il Milan della «stella» e dell'ultima stagione di Gianni Rivera vinse alla grande davanti al Perugia. Quanto a Paolo Rossi, diventato ormai «Pablito» dopo i tre gol siglati in Argentina, retrocesse addirittura con il Vicenza.

E arriviamo a Spagna '82, la stagione del mito. Juventus batte Inter sette a sei: da una parte Zoff, Gentile, Cabrini, Scirea, Causio, Tardelli, Rossi, dall'altra Bordon, Bergomi, Marini, Oriali, Collovati, Altobelli. Una bella lotta. Eppure non ci fu lotta nella stagione successiva, con Juventus e Inter in controtendenza e la Roma dominatrice, grazie alla «zona» di Liedholm, di un torneo senza storia. Rimase ai bianconeri la doppia (magra) soddisfazione di vincere la Coppa Italia a spese del Verona e di issare Platini in vetta ai cannonieri proprio davanti ad Altobelli e allo scudettato Roberto Pruzzo.

Tocca all'Inter fare il pieno ai Mondiali messicani con Zenga, Serena, Beppe Baresi, Bergomi, Collovati e Altobelli) precedendo la Roma (Conti, Nela, Tancredi, Ancelotti) la Juventus (Cabrini, Scirea, Tardelli) e il Verona (Tricella, Di Gennaro e Galderisi). Ma Messico '86 è soprattutto il Mondiale di Maradona, cadono le barriere e il Napoli di Diego, con il solo Bagni presente nella spedizione messicana (Fernando De Napoli giocava allora nell'Avellino) vola a vincere il suo primo scudetto, mettendo in fila Juventus, Inter e Verona. L'estro di un fuoriclasse mette in riga anche l'idea della «sindrome».

Italia '90, infine. Ed è ancora Inter: Zenga, Bergomi, Ferri, Berti, Serena. Un gradino più sotto il Milan di Baresi, Donadoni, Maldini e Ancelotti, la Sampdoria di Vialli, Mancini, Vierchowod e Pagliuca e la Juve di Tacconi, De Agostini, Marocchi e Schillaci. Una lotta sul filo. Ed è lotta sul filo, tra le tre squadre più «azzurre» di Italia '90, anche in campionato. La Sampdoria dà spettacolo ma Inter e Milan, affiancate al secondo posto, tengono orgogliosamente il passo. È un post-Mondiale in equilibrio, anche in controtendenza. E il prossimo è lì che aspetta.

Adalberto Scemma

I precedenti da Messico '70

C'È CHI HA PAGATO...

EDIZIONE DEL MONDIALE	SQUADRA CON PIÙ AZZURRI	PIAZZAMENTO NEL CAMPIONATO SEGUENTE	VINCITRICE SCUDETTO
Messico '70	Cagliari 6 Inter 6	7. 1.	Inter
Germania '74	Juventus 6	1.	Juventus
Argentina '78	Juventus 9	3.	Milan
Spagna '82	Juventus 7	2.	Roma
Messico '86	Inter 6	3.	Napoli
Italia '90	Inter 5	2.	Sampdoria

I protagonisti dei dopo-Mondiali. Da sinistra a destra e dall'alto in basso, Boninsegna ('71), Causio ('79), Zoff ('83), Zenga ('91), Liedholm ('83), Bagni ('87) e Anastasi ('75)

Il presidente dell'Inter esce allo scoperto

Il «sciur Ernesto» è fiducioso: «Bianchi? Lo stimo da sempre. Epurazioni? No: solo ringiovanimento. Obiettivi? Vincere»

Parla Pellegrini

Sopra (fotoRavezzani), Ernesto Pellegrini. A fianco (fotoBorsari), Andrea Seno

di **Lionello Bianchi**

L'anno scorso di questi tempi erano elogi sperticati per l'Inter, si diceva da più parti che avrebbe dovuto fare sfracelli in campionato. Sapete invece com'è finita: per un punto in più si è salvata dallo spareggio con il generoso Piacenza. Vero che alla fine è arrivata la Coppa Uefa a consolare gli amanti della Beneamata e soprattutto Pellegrini, il presidente. Adesso si ricomincia da Bianchi, che di nome fa Ottavio, già re di Napoli per via dello scudetto vinto. Un allenatore, Bianchi, che avrebbe potuto approdare all'Inter già qualche tempo fa. La squadra è stata rinnovata, soprattutto in difesa, epurata da alcuni cosiddetti vecchi che nello spogliatoio facevano e disfacevano a loro piacimento, congiurando persino contro i tecnici. Alludiamo soprattutto a Zenga, bravo portiere finché si vuole, ma dal temperamento non troppo facile; non a Ferri, una pasta di giocatore, che comunque aveva fatto il suo tempo all'Inter, e tantomeno a Battistini. A dispetto di tutti, è rimasto Ruben Sosa, che la società voleva cedere a tutti i costi, forse per desiderio di Bianchi che gli avrebbe preferito un'altra punta.

INCOGNITA. Viste le pre-

messe, l'Inter pare una grossa incognita. Potrebbe fare una grandissima stagione, conoscendo le qualità di Bianchi, come potrebbe fermarsi a metà classifica, specialmente se i nuovi — che sono tanti — stenteranno ad inserirsi. Dipenderà ovviamente dagli olandesi, in particolare da Bergkamp, che la stagione scorsa ha faticato a ritrovarsi. Naturalmente il popolo dei «bauscioni», ovvero gli innamorati della Beneamata, si augura che la sua squadra sia in grado di lottare con le migliori per lo scudetto e possibilmente vincerlo.

All'abbrivio della stagione, parliamo con Ernesto Pellegrini, il presidente dell'Inter, il re delle mense, coinvolto proprio in queste settimane in vicende giudiziarie legate a tangenti. Il «sciur Ernesto» appare sereno e fiducioso nella sua Inter, convinto di aver fatto bene le proprie scelte, da Bianchi ai nuovi acquisti, ai vecchi rimasti in forza.

— Presidente, l'Inter anno zero ricomincia da Ottavio Bianchi, che lei avrebbe voluto già qualche stagione fa: come finirà?

«Anno zero, perché? E poi, se è vero che si ricomincia da Ottavio Bianchi, è pur vero che si ricomincia da una Coppa Uefa che segue nell'ultimo quinquennio lo scudetto dei record, un'altra Coppa Uefa e due secondi posti in campionato. Non mi sembra un bilancio fallimentare, non parlerei di anno zero. Ottavio Bianchi l'avevo cercato in altre occasioni, ma i suoi impegni non avevano consentito di approfondire il discorso. È una persona che stimo molto e con la quale ho lavorato sin dal primo giorno in piena sintonia. Quanto al futuro, non posseggo doti divinatorie, ma sono certo che lavoro, serietà e umiltà pagano sempre».

TRANQUILLITÀ. Stavolta la Beneamata non parte favorita: un bene o un male?

«Un bene, naturalmente. Potremo lavorare in tranquillità senza l'assillo e la pressione di chi deve vincere per forza e se non lo fa scatena processi, inchieste e giudizi universali. Senza riflettori puntati addosso, sarà più facile operare con la serenità alla quale abbiamo diritto e che faremo di tutto per procurarci».

— Dopo l'epurazione, ritiene migliorato lo spogliatoio?

«Aver sostituito Walter Zenga con un portiere di sette anni più giovane e aver lasciato liberi due giocatori trentunenni in scadenza di contratto può essere tutto meno che un'epurazione. Era necessario abbassare l'età media e con Bia, Conte, Del Vecchio, Festa, Mondini, Orlandini, Pagliuca e Seno l'abbiamo portata a ventisette anni. Finiamola con questa storia dello spogliatoio dell'Inter. Magari fosse stato turbolento: a me sembrava annichilito».

— Quali le squadre favorite per lo scudetto? Milan sempre da battere?

«Se non vince l'Inter, delle altre mi interessa poco. Certo, i detentori del titolo rientrano sempre tra i favoriti d'obbligo e il discorso vale anche per noi in Uefa».

— Nel clima di austerità del calcio non pensa siano state eccessive certe valutazioni, anche i miliardi per Pagliuca?

«La ragionevolezza, più che l'austerità, è una politica che, se me lo consente, ha inaugurato l'Inter con il caso Berti e che ha proseguito con tutti gli altri giocatori acquistati o in scadenza di contratto. L'affare Pagliuca è maturato in questo clima ed è stato attentamente soppesato. L'Inter quest'anno ha effettuato investimenti che nel loro complesso sono rilevanti, anche se ha cercato i giocatori che le servivano più che i nomi eclatanti».

DOVERE. I suoi programmi, le sue ambizioni?

«Cercare di vincere, sempre: e non è una mia ambizione, è il dovere di ogni presidente dell'Inter».

— I suoi rimpianti maggiori?

«Qualcosa che è rimasto per strada e che avrebbe potuto essere nella bacheca dell'Inter. L'elencazione è inutile, lo sappiamo tutti o per lo meno lo sanno i tifosi nerazzurri».

— Il giocatore che l'ha fatta soffrire, quello che l'ha fatta gioire di più?

«Sempre lo stesso: Kalle Rummenigge. Grandissimo e sfortunatissimo».

— L'acquisto più sofferto? Il colpo o i colpi mancati? Le delusioni più grosse?

«Nessuno. L'Inter ha sempre raggiunto gli obiettivi che si prefiggeva. Magari può esserci stato qualche errore di valutazione, ma nessuno può dire di aver soffiato, almeno negli anni della mia presidenza, un giocatore all'Inter; qualche volta è successo il contrario. Quanto alle delusioni, l'unica, grande, è stata quella di vedere la squadra di quest'anno non riuscire a essere protagonista in Italia, come lo è stata in Europa». □

A fianco (foto Santandrea), Giovanni Bia. In alto, da sinistra, Ottavio Bianchi e (foto Fumagalli) Pierluigi Orlandini. Al centro, Luca Mondini

Juventus ☐ Lippi: squadra «corta» e sogno-scudetto

■ «Questa squadra risponde alle mie richieste: avanti così!»
■ «Vialli, un trascinatore: tornerà super»
■ «Il Milan? Sì, ce la possiamo giocare»

dal nostro inviato **Matteo Dalla Vite**
foto **Borsari**

Sign

Sopra, Lippi ha la corona per far della Juventus una Regina, le premesse ci sono tutte. A fianco, da sinistra, Vialli, Di Livio e Fusi: con loro, gli altri juventini e i tre nazionali che arriveranno, la Vecchia Signora potrà ambire al titolo

BOUCHS. Urla nel silenzio. Progressi precoci respinti con garbo e frasi soffici; sospiri di grandezza strozzati da parole lievi, misurate, morbide. La Juventus che Lippi sta plasmando coraggiosa ha connotati che affascinano e un potenziale che non lascia indifferenti. La Vecchia Signora che Marcello Lippi vorrebbe coronare come Miss Italia sciorina classe, eleganza, esperienza e tutto quanto può far spettacolo. Eppure? Eppure i proclami sono giustamente pochi, le promesse inesistenti e il ritornello *«le premesse per fare bene ci sono tutte»* è il jingle che scala la hit-parade di Lucerna e dintorni. È un classico, del resto.

Ma questa dama in astinenza da otto stagioni che volto avrà? L'uomo di Viareggio ha tante idee in testa e la piacevole sensazione di poter contare fino in fondo in un gruppo roccioso, unito, senza crepe né timori. *«Sarà questo»* dice *«che ci porterà a lottare per i massimi traguardi. In noi c'è la consapevolezza di poter competere o di poter addirittura scalzare i rossoneri: di sicuro ce la giocheremo fino in fondo, poi il campo dirà davvero la sua».* Il tecnico, poi, si convince sempre più che questa squadra *«che ha ancora tanto da lavorare»* potrà assumere fisionomie tattiche differenti in virtù di un trasformismo che si annuncia probabile. *«Le mode stanno scomparendo, si deve tornare ad organizzarsi per la conquista della palla e per la partecipazione corale al gioco. 4-4-2, 5-3-2, 4-3-3: sono tutti numeri che proveremo a mettere in atto, perché voglio una squdra che sappia cambiar faccia anche in una stessa partita a seconda delle circostanze e soprattutto degli uomini a disposizione. La frattura fra zona e uomo è ormai passata: oggi non si può prescindere dagli uomini che hai in campo e dalle loro caratteristiche».*

— Prevedibilità vade retro, insomma...

«Chiaro: chi è che non vorrebbe avere la duttilità e l'effetto-sorpresa a portata di mano... ?».

— D'accordo: ma è una cosa che al momento appare fattibile?

«Insisterò fino alla noia, soprattutto perché so di poter contare su un gruppo che sa ragionare e lavorare. Mi interessa una squadra corta, aggressiva, capace di organizzarsi quando deve cambiare pelle e ricca di personalità».

— Parole sagge, ma nei fatti non sarà una passeggiata...

«La prontezza, la capacità di capire cosa è giusto fare e com'è giusto agire nel momento in cui l'azione varia: ecco cosa voglio. E poi ripeto: che giochi con cinque, tre o quattro difensori o con due o tre punte conta poco: l'importante è che ci sia la convinzione in tutti i giocatori di poter assumere diversi atteggiamenti».

— Lippi e l'impegno della vita: perplessità e preoccupazioni non la sfiorano nemmeno?

«Assolutamente no. E sa perché? Perché ho la sensazione nettissima che questa Juve sia forte in tutti i reparti; è la classica squadra che farebbe la gioia di qualsiasi allenatore».

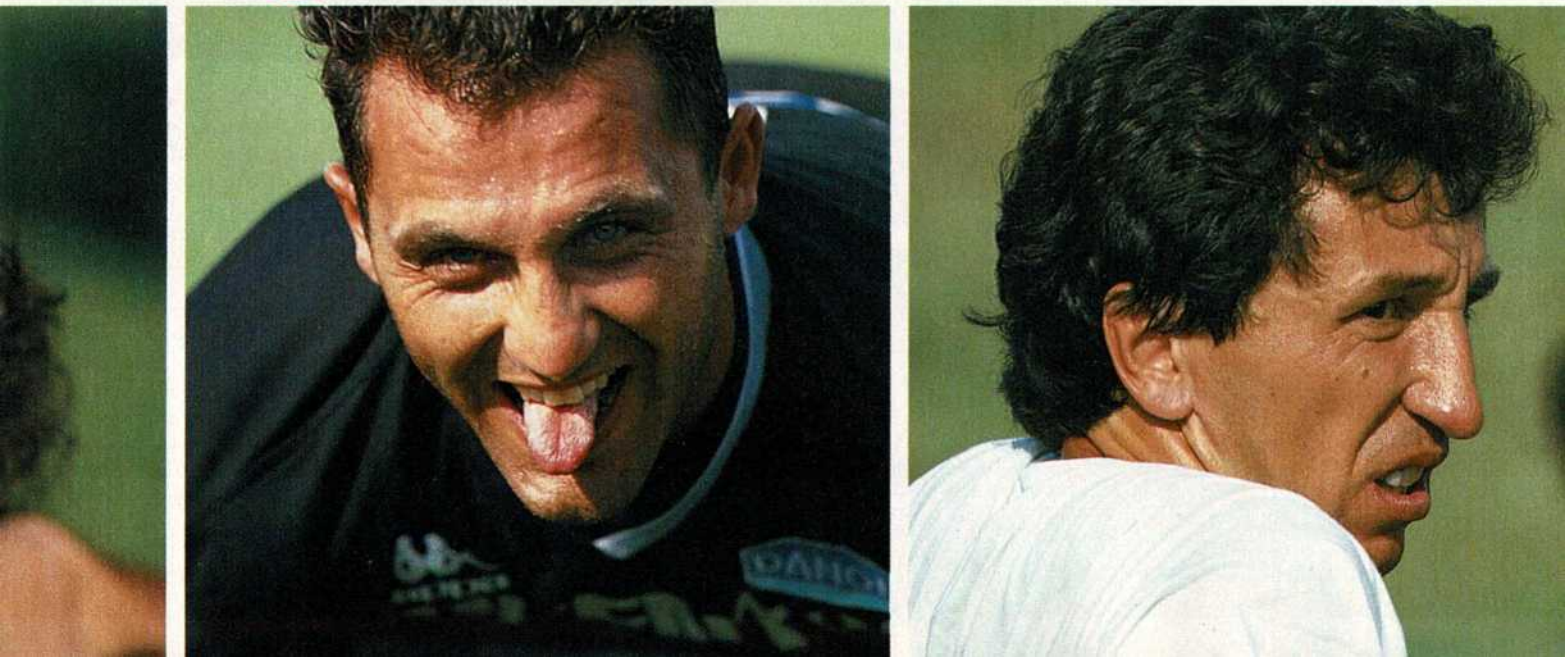
— E allora andiamo nel dettaglio: terza linea piena di vip del contrasto e della saggezza. Manca qualcosa?

«Beh, non direi proprio. Credo di non poter essere smentito se dico che gente come Fusi, Ferrara, Kohler e tutti gli altri sono giocatori di grande affidamento. Sono tutti uomini affermati ma desiderosi di vittorie, gente sicura e decisa che sa usare la testa e le gambe in ogni circostanza possibile».

— Spostiamoci a metà: appare quella banda bassotti che col Lucerna ha tanto esaltato Bettega...

«Alt un attimo: il centrocampo del Brasile aveva forse spilungoni? No, non mi sembra: eppure ha vinto il Mondiale non sbagliando quasi un colpo. Sarà in pratica un centrocampo più agile, più aggressivo e votato al possesso di palla. I centimetri, ripeto, non mi interessano. E Bettega ha ragione: quando ci sono le

segue

ora, ti incoronerò

geometrie di Paulo Sousa, lo scatto di Conte, la mobilità intelligente di Deschamps e Marocchi e la sapienza tattica di Di Livio non credo che ci si debba preoccupare. E poi avete visto Tacchinardi? E il buon Del Piero? Col Lucerna hanno dimostrato buone cose. Quel che dovremo cercare saranno la spinta sulle fasce e gli inserimenti per linee interne. E nella prima amichevole posso dire di aver già visto cose interessanti».

— Tutti a lavorare per Roby Baggio, quindi, che finalmente sarà libero di giocare come sa e vuole...

«Baggio deve dimenticare il Mondiale: è una cosa passata e lui lo sa. Baggio farebbe la gioia di tutti e non sono io a dovermi preoccupare, ma chi lo avrà di fronte. Gli schemi? Roberto prescinderà da certe eventuali gabbie: chi trascina la squadra e sa saltare l'uomo deve avere le maggiori libertà possibili».

— Andiamo avanti: Vialli come se la sta passando?

«Avete visto il gol al Lucerna? Mi sembra che parli da sè... Comunque sia: è entusiasta, motivato, ha in sè una carica incredibile. Non capisco chi nutre perplessità sulla sua efficacia offensiva: se andrà in campo sereno, ed è questa la cosa più importante, gli scettici rivedranno il vero Vialli. È solo una questione di atteggiamento mentale».

— Ravanelli dietro e soprattutto Del Piero: è una Juve abbastanza coperta in attacco?

«Credo sinceramente di sì: l'estro e la potenza di Fabrizio e il genio di Alessandro ci potranno essere di aiuto credo in maniera determinante».

— Totale: Lippi ci crede veramente...

«L'importante sarà cominciare bene. Calendario a parte, che in partenza ci vedrà molto impegnati fra il 30 ottobre e il 6 novembre quando in otto giorni dovremo affrontare il Milan, un turno di Coppa e il derby col Torino, credo che sarà fondamentale avere e il derby col Torino, credo che sarà fondamentale avere

Lippi e i Grandi Acquisti

NUOVO SODO

I Grandi Acquisti in poche parole. Marcello Lippi ci racconta cosa lo ha impressionato nelle qualità tecnico-tattiche di Luca Fusi, Ciro Ferrara, Robert Jarni, Paulo Sousa e Didier Deschamps.

● **Fusi.** «Ha grande saggezza calcistica, è il classico giocatore che sa interpretare nel modo giusto ogni tipo di situazione di gioco»

● **Ferrara.** «Parlare di Ciro mi sembra superfluo: ormai sanno tutti che si tratta di un difensore valido ed esperto»

● **Jarni.** «Dai test fatti dal preparatore atletico Ventrone è affiorato che si tratta di uno dei giocatori con più forza esplosiva. Grande potenza fisica, accelerazioni improvvise, deve disciplinarsi maggiormente in fase di spinta e cross»

● **Paulo Sousa.** «Grande intelligenza tattica, un vero punto di riferimento per i compagni. Assolutamente geometrico, mi ricorda Dunga, anche se rispetto al brasiliano mi pare possegga una maggiore predisposizione nella gestione della sfera»

● **Deschamps.** «È un tipo che si propone e cerca anche il gol. Veloce e aggressivo, è capace di aggredire ogni zona del campo per la grande mobilità di cui è in possesso»

A fianco, Ciro Ferrara: una garanzia di assoluta qualità. Sotto, Tacchinardi (a sinistra) e Del Piero si guardano: nella piacevole partita disputata contro il Lucerna, si sono comportati da numeri uno. Nel riquadro in basso, Ventrone, il nuovo preparatore atletico juventino

Il motto di Ventrone

«MORIRE, MA FINIRE»

Il professor Gianpiero Ventrone ha i capelli come John Travolta, i muscoli alla Sylvester Stallone e un motto che la dice lunga: *«Morire, ma finire»*. Come dire: anche a costo di scoppiare, bisogna arrivare in fondo. Quando vedi i bianconeri stremati, lui urla come un marine questa frase col fare impietoso di chi vuole il massimo. E i bianconeri — obbedienti — corrono, sudano, sbuffano. *«Sì»* dice *«ma nessuno si è lamentato: o almeno nessuno è venuto a dirmelo...»*. Gianpiero Ventrone è il nuovo preparatore atletico della Juventus, una conoscenza che Lippi si è portato da Napoli dopo la splendida stagione passata. Ventrone ha trentatrè anni, da dieci è nel calcio e prima di sbarcare sulla luna bianconera aveva lavorato a Napoli, la sua città di nascita, per tre stagioni. Ha già dato soprannomi ad alcuni bianconeri: Jarni (*«Il più potente assieme a Ferrara»* si affretta a dire) è Bubka, Ravanelli è Goldrake e Paulo Sousa è Cicciobello. Perché ha l'aspetto dolce? *«No, perché aveva qualche chiletto in più quando è arrivato da noi...»*. Ventrone ha fatto allestire un tendone con una palestra splendida; Ventrone, la sera in albergo chiama le «ripetute» per prevenire pubalgia e stiramenti. *«La mia idea non è massacrare, ma prevenire. Qualcuno nel nostro mondo sbaglia, io preferisco evitare che, poi, curare»*. Morire, ma finire: la nuova Juve va bene così. □

una certa costanza di rendimento. Molti ci dicono "battete il Milan, così vinceremo lo scudetto": ma il nucleo della faccenda non se ne sta qua. Il vero obiettivo sarà quello di mantenere una linea di condotta equilibrata dall'inizio alla fine: la regolarità del Milan dovrà essere un esempio realizzabile anche da noi. Proprio per questo stiamo lavorando con Ventrone, per non arrivare sfiancati verso fine torneo. Battere le grandi? Certo, ma non solo quelle: la regolarità si misura con le grandi e con le piccole squadre, in casa e in trasferta. Vincere col Milan e non battere, chessò, una neopromossa, sarebbe come non aver fatto niente».

— La ricetta per arrivare in fondo sta tutta qua?

«Atleticamente sì, certo. Più lavoriamo adesso e più avremo benzina in corpo a lungo andare. Lavoriamo e fatichiamo ma ne verremo fuori bene, ne sono certo».

— Come instaura Lippi il suo rapporto coi giocatori?

«Senza mai bluffare: questa deve essere la costante. Se non sei te stesso dall'inizio, basta un niente per deludere chi ti sta vicino».

— E per deludere la tifoseria, dopo otto anni di astinenza, ci vorrebbe un attimo...

«E allora a quel punto dico ciò che ho sempre pensato: cioè che il Milan è sempre un gradino sopra un gruppo composto dalla mia Juve, da Parma, Inter, Lazio e Sampdoria e Roma».

— I tre punti: come li vede Lippi?

«Credo che ai vertici cambieranno pochissime cose. Si tratta di una novità che a mio parere potrà dettare ribaltoni e regalare imprevedibilità nella lotta per non retrocedere».

— Per chiudere: cosa non è ancora stato detto di questa Juve?

«Praticamente è stato detto di tutto. Tenendo poi conto che in estate i giornali hanno anche poco da scrivere, credo sinceramente che sia stato detto anche abbastanza...».

Urla nel silenzio, appunto.

Matteo Dalla Vite

TRIBUNA STAMPA di **Antonio Ghirelli**

Miss Italia è sempre bianconera

Come Mary Pickford, la deliziosa attrice holliwoodiana, moglie di Douglas Fairbanks senior, che negli anni Venti fu proclamata la «fidanzata d'America», la Juventus è considerata da tempo immemorabile la fidanzata d'Italia, ossia della grande maggioranza degli appassionati italiani di calcio. Il recentissimo sondaggio di Telepiù non ha fatto che confermare una verità che anche i bambini conoscono nel nostro Paese e cioè che nemmeno lo stupefacente Milan dell'ultimo decennio è riuscito ad oscurare la doppia stella della società bianconera, la *goeba*, la Vecchia Signora.

I giornalisti più anziani come il sottoscritto sono convinti di questa verità per esperienza personale, senza aver bisogno di nessun sorteggio. Posso portare una testimonianza di prima mano. Nel corso della mia carriera ho avuto il piacere di lavorare per ben sette anni a «Tuttosport», il giornale torinese che ho anche diretto dal 1959 al 1961 dopo Casalbore, Carlin e Ilo Bianchi, tre maestri del giornalismo, e posso garantire che almeno ai miei tempi la spina dorsale del mercato di «Tuttosport» era rappresentata proprio dalla tifoseria juventina, sparsa beninteso in tutta la penisola, dal Piemonte alla Romagna, dalla Liguria alla Toscana, dal Lazio fino alla lontana Sicilia. Per un quotidiano si tratta di un sostegno sbalorditivo, di un fenomeno unico.

Ma quando, come e perché è nata la leggenda della Vecchia Signora? La risposta alla prima domanda è molto semplice: quella leggenda è nata negli anni Trenta, quando la Juve vinse cinque scudetti inaugurando, insieme con l'Ambrosiana-Inter e con il Bologna, l'era dei cosiddetti *squadroni* e cioé delle formazioni di gran classe che nel campionato appena inaugurato a girone unico conquistarono al calcio il favore delle grandi masse popolari. Il blocco bianconero, per giunta, venne trapiantato quasi di peso nelle file della Nazionale per la prima volta campione del mondo nel 1934. Anche grazie alle cronache radiofoniche di Niccolò Carosio, noi ragazzi di allora, friulani o romani, napoletani o pugliesi che fossimo, imparammo a memoria la formazione e le imprese di quei meravigliosi azzurri che, con Meazza e Schiavio, Monzeglio e Allemandi, ci regalarono straordinarie emozioni: Combi, Rosetta, Caligaris, Varglien I, Monti, Bertolini e poi Giovanni Ferrari, Mumo Orsi, Felice Placido Borel... Era in massima parte la formidabile compagine che Vittorio Pozzo, un altro torinese della vecchia scuola, condusse alla vittoria contro la Cecoslovacchia nella finalissima dell'estate '34 a Roma.

Fu senza dubbio da quel momento che entrarono nell'immaginario collettivo della gioventù italiana i colori di un club che del resto nei decenni successivi avrebbe confermato le sue incomparabili virtù conquistando il più alto numero di scudetti nella storia del campionato, mantenendosi sempre all'altezza del più raffinato calcio-spettacolo, schierando inconfondibili campioni in tutti i ruoli, conservando una linea e uno stile di comportamento che hanno finito per diventare proverbiali.

Umberto Agnelli

È fuori discussione che questa continuità di risultati e di immagine non sarebbero stati possibili se la storia della Juventus non si fosse identificata con la direzione, vorrei dire la protezione e la garanzia, della famiglia Agnelli. Naturalmente non stiamo parlando di un coro di angeli ma di una grande famiglia di industriali che hanno sempre coniugato e qualche volta confuso, l'interesse del Paese con quello della loro azienda, anche quando i due obiettivi non coincidevano completamente: per quanto grandi siano le sue dimensioni e prestigiosa la gestione dell'azienda, come è certamente il caso della Fiat, un imprenditore non è mai un benefattore, raramente un autentico mecenate, e comunque non è mai un santo da innalzare all'onore degli altari.

Nondimeno, la Juventus è diventata qualcosa di speciale, qualcosa di particolarmente serio, efficiente ed elegante, proprio perché ha potuto contare in questi decenni sulla tutela degli Agnelli. Si tratta, in effetti, di una *dinastia* che in termini calcistici è già arrivata alla terza generazione e una dinastia crea, per l'appunto, la continuità. In più, si tratta di una dinastia di industriali certo non disinteressati, talora spietati nella difesa del gruppo, ma di altissimo livello: sobri, riservati, privi di ogni volgarità, educati secondo le ferree regole che un tempo si applicavano alle famiglie reali. Il più noto tra loro, l'avvocato Gianni, è stato per la fortuna del club anche il più innamorato del gioco, dei buoni giocatori e della società, tanto che il recente distacco suo e del grande Boniperti dal timone della Juventus ha creato tra i suoi tifosi uno sconcerto che il fratello Umberto, suo figlio Giovanni e Bettega sono chiamati urgentemente a far dimenticare, perché la Vecchia Signora riacquisti il ritmo e l'entusiasmo dei suoi anni verdi.

Lazio □ Torture e cattivi pensieri

Incuriositi, ma anche a pezzi. Obbedienti, ma con le gambe... piegate: in un clima da «vorrei ma non posso», ecco il diario segreto dei laziali sotto il torchio di Zeman il terribile

Aiuto, ci massac

A fianco, il boemo Zeman sogghigna a vedere la nuova Lazio al lavoro (foto sotto). La sua è perfidia o utile terapia?

ra!

dal nostro inviato **Matteo Dalla Vite** - foto **Borsari**

ABTWIL. Incuriositi, rapiti, stupiti. Soprattutto rattrappiti. Diligenti, disciplinati, un po' spaventati. Soprattutto «massacrati». Abtwil, frazione di Zemanlandia: qui dove tutto sa di acido lattico, di muscoli inamidati e di mineral wasser, c'è fiducia cieca nel boemo ma anche una stanchezza che si vede, si sente e si tocca. Giocatori che stentano a parlare per la fatica, facce stravolte e stralunate, gambe ricurve (ma bloccate...) alla John Wayne e *«quella maledetta birra»* che, su di un vassoio, sembra tanto Claudia Schiffer in passerella. Roba da collegio. O quasi. Zeman che definisce inutile una partita amichevole *«perché non ho visto schemi nè pressing»;* Zeman che quando lo interroghi su come se la passano le sue... vittime snocciola parole rassicuranti del tipo *«adesso mi sembrano più incuriositi che preoccupati, ma so che qualcuno, pur senza lamentarsi, si sente molto affaticato»*. E allora: come stanno prendendo i giocatori della Lazio questa cura della fatica? E cosa fanno, cosa dicono, cosa mugugnano e cosa pensano? Vi vogliamo raccontare il dietro le quinte di un giorno di straordinaria intensità: Zeman che riesce a rinnovare la sua cabala delle caramelle, Gascoigne che balla e che poi vola in camera a telefonare, Winter che sembra un rapper, e quella tartina sbucata dal nulla e alla quale è quasi impossibile dire di no.

BIRRA. *«Così tanto lavoro? A dire la verità non mi era mai capitato. Così come non mi era mai successo di pensare che si potesse arrivare a questi livelli»*. Parole e pensieri di Paolo Negro, uno dei «cotti ma contenti». Che aggiunge. *«Devo ammettere però che quando riesci a compiere qualche esercizio ti senti meglio, se non altro perché non avresti mai creduto di poter fare certe cose. Zeman? Con noi ride e scherza, ma a modo suo: quando uno arriva per ultimo, con la sua flemma e il suo humor da inglese gli chiede se è stato al bar o a pascolare le mucche svizzere. È grande, non c'è dubbio»*. Così grande che ha svuotato i frigo-bar delle camere; così carismatico che anche tutti gli uomini dello staff si sono adeguati alla «washout», la dieta d'attacco disintossicante che mira a ridurre al minimo l'apporto proteico e ad abolire i grassi. Le birre? Bandite come il veleno. Voci incontrollare sussurrano che ci siano consegne mascherate nelle camere. *«Per carità, ma scherzi?!»* dice un interlocutore anonimo. *«Se lui ci vede ci ammazza...»*. Una cosa è certa: qualcuno si fa riempire i bicchieri da birra media di acqua minerale. Almeno sognare si può. O no...?

RALENTY. Attorno al laghetto di Abtwill, già ribattez-

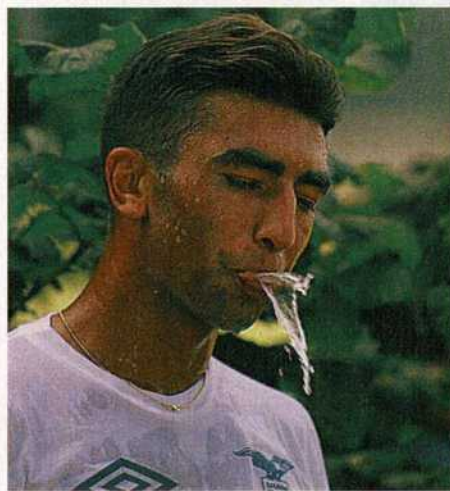
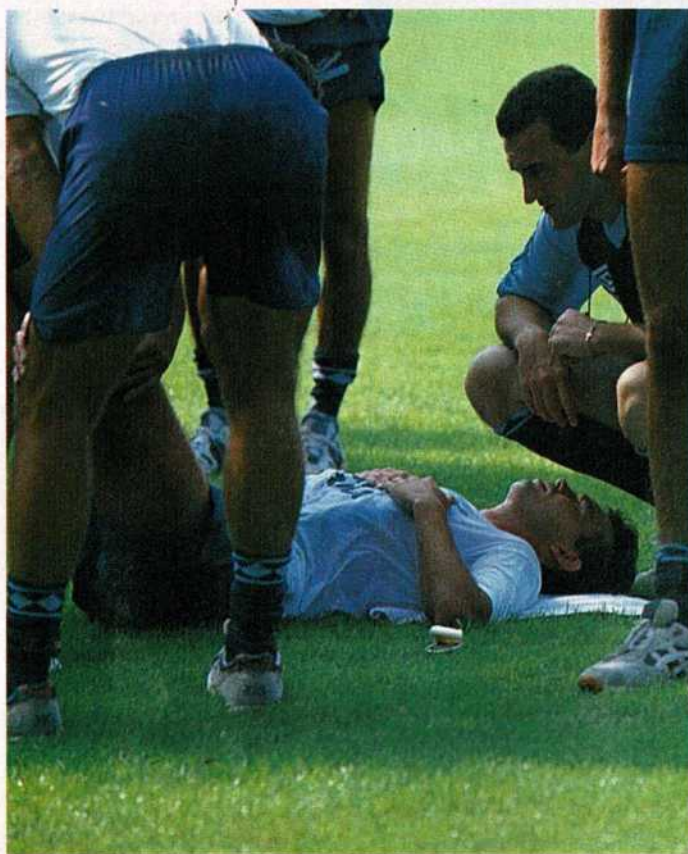
segue

Giocherà così

La giornata-tipo laziale

ORE 10, SALMA... PIATTA

La giornata-tipo della Lazio? Probabilmente come tante altre, ma basta dare un'occhiata alla cura maniacale degli orari per capire che la parola sgarrare è vietata. Ecco, di seguito, il dettaglio che riporta fedelmente la tabella di marcia esposta in bella evidenza nella hall dell'albergo laziale. Dalle 8,01 (!!) di mattina alle 22,30 vi presentiamo tutta Zemanlandia minuto per minuto.

08,01-08,45	Prima colazione
09,30	Allenamento
12,45	Pranzo
13,15-14,00	Incontro con la stampa
14,01-15,45	Riposo
16,30	Allenamento
19,30	Cena
22,30	Ritirata

zato «della morte», si consuma l'angoscia. Bello, il laghetto: ma è una sofferenza girarci attorno otto volte più una per un totale di novemila metri. La prova della verità è proprio l'ultima, la nona. Chi arriva alla fine non vince niente ma si guadagna la stima del mister. Zeman non ha mezze misure: o così o sei ai box. Adesso che è stato curato il fondo atletico, si passerà gradatamente allo sviluppo della velocità. I carichi saranno minori; gli sforzi, invece, manco a pensarlo. Il boemo fa il percorso in bicicletta, pedalando alla moviola. Zeman va al ralenty, in ogni cosa. Ed è un vero personaggio anche per questo. Un giorno una mosca gli si è posata sulla gamba durante una chiacchierata coi giornalisti. L'animale gli camminava addosso da venti secondi: chiunque avrebbe tentato di scacciarla con un gesto violento e rapido. Lui no: lui ha avvicinato la mano con la lentezza e la calma di un artificiere e l'ha pregata — quasi appoggiandola — di farsi più in là. Zeman ha il solito rito della partita a carte, perché dopo ogni cena si mette al tavolo con l'addetto stampa De Mita, l'allenatore in seconda Cangelosi, il tecnico della Primavera Caso e il team manager Manzini a giocarsi una Scala 40; Zeman è riuscito addirittura a rinnovare la cabala delle caramelle prima della partita. A Foggia — si sa — prima di ogni match andava da un tifoso a farsi dare le caramelle di menta. Un rito propiziatorio di indubbia efficacia. Con la Lazio? Già fatto, perché sin dalle prime amichevoli ci ha pensato una tifosa. *«Ho provato con un tipo di caramelle e alla prima partita (col Wil) abbiamo perso; e allora ho cambiato marca e nelle successive ha portato fortuna».* Come dire: finiamola con i chilometri di corsa e intensifichiamo gli etti di caramelle. Chissà se...

TARTINE. Zeman si aggira per l'hotel Säntispark pronunciando forse tre parole. Nessuna novità. Zeman finisce la sua partita a carte e poi, braccia dietro la schiena, passeggia come la ronda del... ter-

Continuano i grandi lavori. Da sinistra e dall'alto, Cravero ko, tutti a sedere, altra pausa per respirare, Di Matteo beve, Zeman guida le esercitazioni, ragazzi che batticuore, urge la barella...

rore. Il bello è che gli basta un'occhiata per farsi capire: tutti sono all'erta, fuorché Gazza che impazza dietro l'angolo con Winter e Doll. Ballano al ritmo da discoteca, poi si scorge una nuvoletta di fumo. Ma no, dai, impossibile. Eppure Gazza è lì con un sigaro Havana pazzesco fra le labbra: uno spasso, che dura il tempo di un amen. Due boccate, una giravolta fra i tavolini e poi eccolo volare in camera a telefonare. A Sheryl, probabilmente. Perché il telefono rimane l'unica finestra sul mondo. Mogli e findanzate? Non sia mai. *«In un tipo di preparazione come la nostra»* ha detto il terribile boemo *«fisicamente e mentalmente bisogna essere freschi e sgombri»*. L'unico svago, visto che il menù recita spesso minestrone e patate lesse, è il piattino di salatini nel bar dell'albergo. Poi? Poi, ecco l'imponderabile: ad un certo momento spunta un vassoio di tartine grandi come un'unghia. Belle, ricche sembrano un'allucinazione, un miraggio. E allora, che si fa? Sguardi circospetti, lingua felpata, sfregamento di mani come se si vedesse il paradiso. Totale: ne viene fagocitata una, una soltanto. Roba che verrà smaltita al primo giro attorno al laghetto della morte. Anzi, già a metà giro...

STIRA E AMMIRA. *«Sono stanco, certo, ma contento: ricordo che quando l'anno scorso giocammo a Foggia e perdemmo quattro a uno, i foggiani andavano come missili e noi arrancavamo. E allora sì: son convinto che la preparazione di Zeman ci farà solo bene».* Chi parla è Alen Boksic. E come lui la pensano un po' tutti. Bene o male. In pratica: il tecnico boemo ha creato attorno a sè una fiducia incredibile, una curiosità coinvolgente. Insomma, lui li massacra, ma i giocatori lo seguono e lo ammirano. Già, stira e ammira: la nuova formula del ritiro laziale. Finché qualcuno non farà strap...

Matteo Dalla Vite

Juventus-Milan si giocherà il 30/10

Oktober test

Sospiri di sollievo, volti imbronciati, sfuggenti impressioni a caldo. Si materializza il calendario di Serie A e il campionato prende il via ancor prima del calcio d'inizio ufficiale fissato per il 4 settembre. Sulla carta, la mano galeotta del destino ha riservato le partenze più impegnative a Inter e Lazio. I nerazzurri di Bianchi affronteranno in trasferta Torino (all'esordio), Brescia e Juventus, mentre ospiteranno al Meazza due clienti scorbutici come Roma e Fiorentina: una cinquina che potrà fornire interessanti ragguagli sulla consistenza del club meneghino. Subito un ripido pendio per Zeman: dopo il debutto di Bari, il percorso prevede infatti in rapida successione Torino, Milan, Parma, Fiorentina e Napoli. Tra impegni di campionato, coppa e Nazionale, il Milan tricolore è atteso da un autunno rovente e il match-clou (almeno stando agli unanimi pronostici degli addetti ai lavori) è senza dubbio costituito dalla partitissima del 30 ottobre che opporrà i rossoneri alla Juventus sul terreno del «Delle Alpi». E proprio la Vecchia Signora, unitamente alla Samp, sembra potersi giovare di un cammino «equilibrato», con gli impegni più delicati ben distribuiti nell'arco delle diciassette giornate. Tra le neo promosse, battesimo del fuoco per il Padova, che «aprirà» a Marassi con la Sampdoria e la domenica successiva dovrà pararsi dai colpi di una delle probabili protagoniste del torneo, il rinnovato Parma di Scala. Capitolo derby. Tutti concentrati dalla 9. alla 12. giornata: Toro-Juve il 6 novembre, Inter-Milan il 20, Lazio-Roma il 27 e Samp-Genoa il 4 dicembre: scherzi del computer... □

Parte il campionato dei tre punti

1. GIORNATA
And. 4-9-94/Rit. 29-1-95
Bari-Lazio
Brescia-Juventus
Fiorentina-Cagliari
Milan-Genoa
Napoli-Reggiana
Parma-Cremonese
Roma-Foggia
Sampdoria-Padova
Torino-Inter

2. GIORNATA
And. 11-9-94/Rit. 5-2-95
Cagliari-Milan
Cremonese-Napoli
Foggia-Brescia
Genoa-Fiorentina
Inter-Roma
Juventus-Bari
Lazio-Torino
Padova-Parma
Reggiana-Sampdoria

3. GIORNATA
And. 18-9-94/Rit. 12-2-95
Bari-Reggiana
Brescia-Inter
Fiorentina-Cremonese
Milan-Lazio
Napoli-Juventus
Parma-Cagliari
Roma-Genoa
Sampdoria-Foggia
Torino-Padova

4. GIORNATA
And. 25-9-94/Rit. 19-2-95
Cagliari-Brescia
Cremonese-Milan
Foggia-Torino
Genoa-Napoli
Inter-Fiorentina
Juventus-Sampdoria
Lazio-Parma
Padova-Bari
Reggiana-Roma

5. GIORNATA
And. 2-10-94/Rit. 26-2-95
Bari-Cagliari
Cremonese-Foggia
Fiorentina-Lazio
Genoa-Reggiana
Juventus-Inter
Milan-Brescia
Napoli-Padova
Parma-Torino
Roma-Sampdoria

6. GIORNATA
And. 16-10-94/Rit. 5-3-95
Brescia-Genoa
Cagliari-Cremonese
Foggia-Juventus
Inter-Bari
Lazio-Napoli
Padova-Milan
Reggiana-Fiorentina
Sampdoria-Parma
Torino-Roma

7. GIORNATA
And. 23-10-94/Rit. 12-3-95
Cremonese-Juventus
Fiorentina-Padova
Foggia-Inter
Genoa-Lazio
Milan-Sampdoria
Napoli-Bari
Parma-Reggiana
Roma-Cagliari
Torino-Brescia

8. GIORNATA
And. 30-10-94/Rit. 19-3-95
Bari-Genoa
Brescia-Fiorentina
Cagliari-Torino
Inter-Reggiana
Juventus-Milan
Lazio-Cremonese
Padova-Foggia
Parma-Roma
Sampdoria-Napoli

9. GIORNATA
And. 6-11-94/Rit. 2-4-95
Cremonese-Sampdoria
Fiorentina-Bari
Foggia-Cagliari
Genoa-Inter
Milan-Parma
Padova-Brescia
Reggiana-Lazio
Roma-Napoli
Torino-Juventus

10. GIORNATA
And. 20-11-94/Rit. 9-4-95
Bari-Cremonese
Brescia-Roma
Cagliari-Genoa
Juventus-Reggiana
Lazio-Padova
Milan-Inter
Napoli-Fiorentina
Parma-Foggia
Sampdoria-Torino

11. GIORNATA
And. 27-11-94/Rit. 15-4-95
Brescia-Bari
Fiorentina-Sampdoria
Foggia-Napoli
Genoa-Cremonese
Inter-Parma
Lazio-Roma
Padova-Juventus
Reggiana-Cagliari
Torino-Milan

12. GIORNATA
And. 4-12-94/Rit. 23-4-95
Bari-Foggia
Cagliari-Lazio
Cremonese-Inter
Juventus-Fiorentina
Milan-Reggiana
Napoli-Torino
Parma-Brescia
Roma-Padova
Sampdoria-Genoa

13. GIORNATA
And. 11-12-94/Rit. 30-4-95
Brescia-Sampdoria
Fiorentina-Roma
Foggia-Milan
Genoa-Parma
Inter-Napoli
Lazio-Juventus
Padova-Cagliari
Reggiana-Cremonese
Torino-Bari

14. GIORNATA
And. 18-12-94/Rit. 7-5-95
Bari-Parma
Cremonese-Torino
Fiorentina-Foggia
Inter-Lazio
Juventus-Genoa
Napoli-Brescia
Reggiana-Padova
Roma-Milan
Sampdoria-Cagliari

15. GIORNATA
And. 8-1-95/Rit. 14-5-95
Brescia-Reggiana
Cagliari-Inter
Foggia-Genoa
Milan-Napoli
Padova-Cremonese
Parma-Juventus
Roma-Bari
Sampdoria-Lazio
Torino-Fiorentina

16. GIORNATA
And. 15-1-95/Rit. 21-5-95
Bari-Milan
Cremonese-Brescia
Fiorentina-Parma
Genoa-Padova
Inter-Sampdoria
Juventus-Roma
Lazio-Foggia
Napoli-Cagliari
Reggiana-Torino

17. GIORNATA
And. 22-1-95/Rit. 28-5-95
Brescia-Lazio
Cagliari-Juventus
Foggia-Reggiana
Milan-Fiorentina
Padova-Inter
Parma-Napoli
Roma-Cremonese
Sampdoria-Bari
Torino-Genoa

Le soste e gli orari del torneo

Una volata lunga nove mesi (dal 4 settembre al 28 maggio) con soli cinque turni di riposo. In occasione delle partite di qualificazione al Campionato Europeo della nostra Nazionale, il torneo si fermerà il 9 ottobre (il giorno prima si gioca Estonia-Italia), il 13 novembre (in vista di Italia-Croazia del 16) e il 26 marzo (per Italia-Estonia del 25). Doppia pausa per le festività natalizie: non si giocherà infatti il 25 dicembre e il primo gennaio. Il turno pasquale del 16 aprile sarà anticipato a sabato 15. Gli orari: dal 4 al 18-9 ore 16, dal 25-9 al 16-10 ore 15, dal 23-10 al 5-2 ore 14.30, dal 12-2 al 19-3 ore 15, dal 26-3 al 21-5 ore 16, dal 28-5 ore 16.30.

LE VACANZE DEL CT

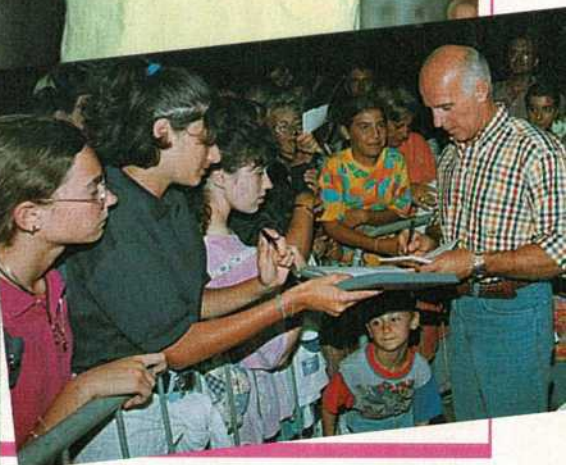
Una coppa per Arrigo

Battuto nella finale di Usa '94, Arrigo Sacchi si è... vendicato vincendo un torneo di tennis fra Vip dello spettacolo e dello sport. In alto, il Ct con il compagno di doppio Franco Causio, gli avversari Piero Chiambretti e Antonio Cabrini, e un elegante diritto. Sopra, lo stile è meno ortodosso: ma questi colpi Arrigo è sicuro i poterli giocare a... occhi chiusi. Sopra a destra, gli occhi diventano spiritati: un marchio di fabbrica. A fianco, i soccorsi a Chiambretti che finge i crampi e gli autografi a fine match (fotoCalderoni)

Un fantasista per il Torino

Sono Pelé

Un'anagrafe incerta, una logorante carriera, ma tanta classe e una gran voglia di dimostrarsi all'altezza del nome che porta

di **Emanuele Gamba**

MALLES VENOSTA. La storia più pazza del (campionato più bello del) mondo rischia di diventare quella di un certo Pelé. Già sentito, questo nome? Probabile: era un tipo forte e nero, ricco e famoso, giocava al pallone, segnava più o meno un centinaio di gol all'anno in una squadra che si chiamava Santos, in una nazione lontana che si chiamava Brasile.

Perso negli angoli più dolci della memoria, glorificato dalla poesia del ricordo, oggi Pelé è tornato. Inutile stupirsi se — a occhio nudo — manca qualche centimetro e qualche chilo di muscoli. Pelè sfodera il passaporto, disarma gli increduli. *«Visto cosa c'è scritto? Cognome: Pelé. Sono io».*

Pelé è qui. Per crederci, bisogna uscire dalla favola, dimenticare il romanzo, abbandonare le suggestioni. Perché costui è soltanto un replicante, si chiama in realtà Abedì Ayew, ha storie meravigliose da raccontare, un pezzo d'Italia da conquistare. E pazienza se quel cognome sembra irriverente, immeritato, quasi sacrilego: alle sue spalle c'è una storia così bella che meritava il lieto fine.

Racconta Abedì Pelé fu Ayew. *«Quand'ero bambino, con il pallone tra i piedi facevo quello che volevo. Ero bravo, insomma. Nel Ghana si lavora molto di fantasia, per cui già quando avevo sette-otto anni un po' tutti cominciarono a chiamarmi Pelé, esattamente come il mitico "O Rey", che in quegli anni era al massimo della popolarità. Crescendo, cominciai a capire che potevo sfondare nel calcio, ma era dura: ho girato mezzo Ghana, il Qatar, persino il Benin. Ero Ayew per tutti, Pelé per qualcuno. Un giorno arriva un'offerta dalla Francia, seconda divisione. È la mia occasione, prendo e parto. Ma la gavetta era dura, sui campi di provincia. E di africani che cercavano successo in Francia ce n'erano a decine. Dovevo studiare qualcosa per distinguermi, per catturare l'attenzione. Siccome al mio Paese ero piuttosto popolare, allora ho fatto una petizione al governo: per favore, signor presidente, mi cambi cognome. Mi permetta di essere Pelé, come mi chiamano i tifosi del Ghana».*

La burocrazia venne aggirata in fretta, Abedì divenne Pelé anche sulla carta d'identità. Da allora, è impegnatissimo a dimostrare che cotanto cognome non è stato speso invano. Quel che ha fatto in Francia si conosce; scudetti e Coppa Campioni, tre Palloni d'Oro d'Africa (dal 1991 al 1993: ora gli succederà Yekini, con ogni probabilità), due grandi giramenti di testa procurati ai difensori del Milan. *«So che da voi si gioca un calcio duro, molto impegnativo, ma i miei precedenti con i rossoneri mi confortano. Non fallirò: questa è l'occasione della mia vita».*

Per presentarsi in maglia granata, ha approfittato della seconda amichevole di stagione e di un cross dalla sinistra. Lui s'è alzato a mezz'aria, ha sforbiciato in volo, ha messo il pallone secco e teso lassù, nell'angolino. Qualcuno ha avuto dei dubbi: quale Pelé era? Replicano «Fuga per la vittoria»? Ma il protagonista minimizza: *«Non dico che è normale segnare gol così. Dico che è normale provarci».*

Verrebbe da dire, ora: certi sforzi non si fanno, alla sua età, signor Pelé... Se non fosse che la sua età è una cosa che mai si saprà. Deschamps giu-

Nella pagina accanto, Abedi Pelé in allenamento. A fianco, con la moglie Maha e i figli André e Jordan. Sotto, in azione

ra: *«Da quando lo conosco, ha sempre avuto trent'anni»*. Rizzitelli rilancia: *«Per me può averne anche quaranta, però li porta davvero molto bene»*. Inutile sondare le conoscenze dell'amico Angloma: a domanda, non risponde. «Top secret».

E allora è bene raccontare un'altra storia, un'altra favola, un altro romanzo. *«A sedici anni giocavo già nella Nazionale del Ghana. C'era da fare un'importante partita in Algeria, ma il regime militare del mio Paese impediva ai minorenni di espatriare, per cui in quattro e quattr'otto la federazione mi corresse la data di nascita, mi aggiunse un paio d'anni, mi procurò un passaporto. Sono nato nel novembre del '64, non nel gennaio del '62: ve lo assicuro. Con il tempo ho poi recuperato i miei documenti originali: quei due anni in più rischiavano di pesare sulla mia carriera, tutti pensavano che fossi troppo vecchio e non mi volevano più»*.

Particolari sui quali si può soprassedere, almeno per ora. Perché il primo Pelé italiano ha la faccia da ragazzo, e tanto basta a Rampanti. Corre un sacco, s'impegna molto, diverte con le sue giocate, mette il suo delicato piede di sinistro al servizio della squadra. *«Devo stare fra il centrocampo e l'attacco, così vuole Rampanti e io sono contento, perché è il mio ruolo ideale. In quanto al resto, è meglio aspettare: non so fare pronostici, spiegare che campionato disputerà il Torino, parlare dell'Italia. È troppo presto. Sto guardandomi attorno per capire, scoprire. Questa è la mia grande occasione. La mia ultima occasione, anzi: perché voglio chiudere la carriera in Italia. Da voi sarei potuto arrivare anni fa. Mi voleva la Sampdoria. Ma il Marsiglia era forte, chiedeva tanti soldi. E là vincevo, perché avrei dovuto cambiare?»*.

Già, perché cambiare? Non lo sta facendo nemmeno ora, Pelé, così uguale a quello che si raccontava di lui: stupisce con il suo francese maccheronico, con i suoi occhi da cartone animato, con la sua vivacità devastante, con la sua musica disco sparata a tutto volume che perfora le cuffie del walk-man. L'Italiano? *«Pas de problemes. Imparerò»*.

Per amore della decenza, meglio però non elencare i vocaboli già assimilati: sono tutti sinonimi o contrari di una parolina di cinque lettere che comincia con «C» e finisce con «...zo». *«Qui ho trovato tanti fratelli, sono tutti gentili con me. Soprattutto Silenzi»*. E non li conta nemmeno più, i fratelli. *«Ne ho quattro sicuri. Poi mi sembra altri quattro o cinque, ma non ci giurerei. Sapete come vanno le cose in Ghana: ci si sposa, ci si risposa»*. E l'anagrafe, si sa, è molto elastica. *«Il mio familiare più caro è Kwame, quello che gioca nel Lecce. Poi ho altri due fratelli che fanno i calciatori in Belgio, in seconda divisione»*.

Non ha promesse da spendere, Abedi: *«No, è presto, è presto. Però voglio dimostrare di essere grande. Come Pelé. Guardate, il mio idolo è Maradona. Come lui non c'è nessuno. Neanche adesso, neanche Baggio, neanche Romario. Dopo Diego, il nulla»*. E dietro Pelé, un romanzo infinito da raccontare. Senza età. □

Tre volte re d'Africa

L'AMBASCIATORE NERO

François Zahoui, centrocampista della Costa d'Avorio: appena 11 presenze nell'Ascoli in due stagioni, otto nell'81-82 e tre nell'82-83. Roger Mendy, difensore del Senegal: 16 presenze e una rete nel Pescara, ultimo classificato nel campionato '92-93. Kwane Ayew, attaccante del Ghana: 18 presenze e tre reti nel Lecce, pallido fanalino di coda del torneo '93-94. Tutto qui. L'Africa nella Serie A italiana non ha finora lasciato nessun segno significativo. Da quest'anno, però, qualcosa potrebbe cambiare. Sono infatti arrivati il collaudato fantasista ghanese Abedi Pelé al Torino e l'elegante centrocampista nigeriano Sunday Oliseh alla Reggiana. Abedi Pelé, vincitore delle tre ultime edizioni del «Pallone d'oro» africano, è da sempre abituato a lottare e a vincere. In Francia cominciò portando il modesto Niort dalla seconda alla prima divisione. Poi i successi con il Marsiglia: due campionati e una Coppa dei Campioni, a Monaco di Baviera sul Milan nel '93. Proprio contro i rossoneri Pelé ha probabilmente disputato la sua miglior partita internazionale: accadde a San Siro il 6 marzo 1991 in occasione dei quarti di finale della Coppa dei Campioni, quando risultò di gran lunga il migliore in campo, imprendibile per gli uomini di Sacchi. Fu lui a propiziare il gol di Papin che pareggiava quello segnato da Gullit una decina di minuti prima. La gara finì 1-1 e nel ritorno il Marsiglia la spuntò 1-0, anche per il famoso abbandono del Milan, voluto da Galliani a tre minuti dal termine. L'Italia scoprì il talentuoso ghanese in quell'occasione. Ormai da anni nell'élite del calcio internazionale, Pelé gode probabilmente di una popolarità inferiore ai suoi meriti. Gli è mancata una grande ribalta, come quella del Mondiale che rese famoso il camerumense Roger Milla. Ma il vero ambasciatore del calcio africano è lui, Pelé. A Torino è venuto in pratica per rimpiazzare Enzo Francescoli. Fu così anche nell'Olympique, dove il ghanese ereditò la maglia numero dieci proprio dall'uruguaiano, passato al Cagliari. Nessuno, al Velodrome di Marsiglia, ha mai rimpianto il raffinato fuoriclasse uruguaiano.

Rossano Donnini

Melli alla Samp per scordare Parma

L'arrabbiato

«Parlavo con Tanzi per essere utile alla società. Invece Scala e Carminati se ne sono risentiti»

dal nostro inviato
Matteo Marani

La sua scheda

IN A 36 GOL IN 109 PARTITE

Alessandro MELLI 11-12-1969 Agrigento
Centravanti, m 1,79, kg 77
Esordio in A: 9-9-1990
Parma-Juventus 1-2

1985-86	Parma	C1	6	1
1986-87	Parma	B	20	1
1987-88	Parma	B	12	1
1988-89	Modena	C1	8	—
nov. 88	Parma	B	17	2
1989-90	Parma	B	35	11
1990-91	Parma	A	29	13
1991-92	Parma	A	30	6
1992-93	Parma	A	28	12
1993-94	Parma	A	22	5

VIGO DI FASSA. Santo o peccatore? Quante dispute attorno a Sandro Melli negli anni di Parma. Da una parte lui, ingenuo e spontaneo fino all'autolesionismo, dall'altra parte Scala, prima padre e poi fustigatore di quel ragazzo sempre troppo scapigliato. Sembrava di assistere a un'edizione aggiornata dell'Antagonista di Cassola. Una lotta di fede, nella quale la stessa Parma si divideva: o con Scala o con Melli.

Potrà sembrare assurdo, ma anche oggi che la rivalità è finita con il passaggio dell'at-

Melli blucerchiato visto da Buffarello. Nella pagina accanto, l'ultima uscita dell'attaccante dallo stadio di Parma

taccante in blucerchiato, i due personaggi sembrano ancora cercarsi in una sorta di complesso di edipo. Il primo Melli blucerchiato, non a caso, parla ancora del suo ex allenatore come se la contesa non fosse conclusa. *«Scala? Nei primi anni mi ha trattato come un figlio, poi qualcosa si è rotto. Io dicevo alcune cose al cavalier Tanzi, ma lo facevo perché essendo nato e vissuto per 11 anni in quella società credevo di poter essere costruttivo. Invece Scala e Carminati se ne sono risentiti».* Proprio verso il preparatore atletico Melli muove le accuse maggiori: *«Con Scala i primi tempi mi capivo, con Carminati non ci sono mai riuscito».* Questa tesi, per la verità, Melli l'aveva già espressa più prosaicamente qualche mese fa davanti ai microfoni di Tv Parma. La dichiarazione suonava pressappoco così: *«Carminati pensi a far guarire i giocatori invece di occuparsi della formazione».*

L'acrimonia di Melli non si stoppa. Il discorso torna rapidamente su Scala. *«Due persone possono anche non andare d'accordo. Io ammetto di aver fatto degli errori, li divido al 50 per cento col mister. A volte dovevo starmene zitto, ma io non sono uno di quelli che riesce sempre a dire che va tutto bene anche quando non è così. Vorrà dire che d'ora in poi invece di raccontare bugie me ne starò in silenzio. I problemi avuti col Parma mi servirano da lezione».* Intanto, però, c'è ancora un conto aperto con Scala dopo le recenti dichiarazioni del tecnico gialloblù. *«Ha detto che sono un uomo fortunato perché posso giocare in una squadra a cui tengo? Sì, è vero, ma anche lui è uno fortunato. Ha in mano una delle squadre più forti del campionato».* Forte sì, ma non imbattibile. Anzi, secondo l'attaccante blucerchiato il Parma rischia di essersi indebolito nell'ultima campagna acquisti. *«Fernando Couto è senza dubbio inferiore a Grun, perché quest'ultimo è un calciatore e un uomo straordinario. A centrocampo bisognerà vedere Dino Baggio: è giovane e questo è un punto a suo favore. Branca mi dà fiducia: è un grande giocatore e sono convinto che troverà spazio in squadra. In inverno, Asprilla e Zola hanno alcune difficoltà coi campi pesanti. E poi, per sua fortuna, Branca non avrà i problemi che ho avuto io».*

RIVINCITA. I dissidi, le litigate, le schermaglie continue fra Scala e Melli, che avrebbero fatto le fortune dell'altro parmigiano Guareschi, rimarranno indelebili nella loro memoria. E chi dice che questo anno in blucerchiato non serva a Melli come rivincita o a Scala come rivalsa? *«Per me quella doriana è un'avventura nuova»* dice Melli. *«La più importante della mia carriera. Ho l'età giusta per dare qualcosa di più di quanto ho dato finora. Alla Samp, oltretutto, ho trovato dei grandi personaggi: penso a Mancini, a Zenga e ad altri ancora. Quei personaggi che a Parma non possono esistere: là devono comparire solo Scala e la società».*

Melli è visibilmente soddisfatto del passaggio in blucerchiato, del resto era la destinazione che aveva chiesto con insistenza quando era ormai chiaro il divorzio col Parma. *«La gente di qua mi è piaciuta moltissimo. Ti è vicina, ma sempre con discrezione. C'è un attaccamento enorme alla squadra, eppure è composto, educato. La prima sera che sono arrivato a Genova sono andato a mangiare a Pegli, in un ristorante gestito da tifosi genoani. In un attimo ho capito l'importanza del derby, e a ricordarmelo ci sono le scritte sparse sui muri di tutta la città. Fino a oggi il mio derby era con la Reggiana, che per me che sono parmigiano ha un grosso valore, ma quello con il Genoa mi affascina. Con quelle coreografie stupende sulle curve. Nemmeno Milano ha un derby così bello».*

Radiomercato racconta che a volere Melli alla Samp sia stato espressamente Mancini. Un capitano speciale come ammette lo stesso Melli. *«Qui è un simbolo, è il giocatore carismatico per definizione. Credo non ci siano situazioni simili in nessun altro club italiano. Dite che è stato lui a volermi? Non lo so. So solo che giocare con lui è un vantaggio per tutti, per chiunque è facile integrarsi con un calciatore come Roberto. Diciamo così: non è lui a giocare con me, sono io a giocare con lui. È chiaro?».* Ma cosa può fare questa nuova Samp del dopo Gullit? *«Ad agosto mi dà fastidio dire che vinceremo, in estate 10 squadre hanno già lo scudetto in tasca e 20 giocatori il titolo di capocannoniere. Certo, la Samp è una formazione posizionata bene e non è giusto nasconderci. Possiamo far qualcosa di buono in campionato e nelle coppe. La squadra, come potete vedere, è amalgamata bene e, come dicevo prima, ci sono dei giocatori carismatici. Bisognerà stare attenti alle solite: il Milan innanzitutto, poi la Juve e il Parma, ma anche la Roma ha fatto un mercato straordinario».*

I tifosi hanno deciso che l'eredità di Gullit finirà sui piedi di Melli e qualcun altro vede nel parmigiano il successore di Vialli. Accostamenti logici, ma pesanti. *«Non è giusto far paragoni. Io sono Melli e non Gullit e Vialli. Le mie responsabilità le prendo, ci mancherebbe altro, ma ogni giocatore ha le proprie caratteristiche, il proprio modo di stare in campo. Vorrei fare bene per rimanere tanti anni qui alla Samp. Per me si tratta di una scelta di vita importante: tocca a me fare in modo adesso che duri».* Prima di alzarsi dalla poltroncina della hall, Melli ha un'ultima frecciata per il sempiterno nemico Scala. *«Mi è dispiaciuto molto non poter giocare questi Mondiali, ma in questo ultimo anno ho avuto una lunga serie di problemi. Fino a novembre ero sempre stato convocato. La Nazionale? Non ha giocato bene, mi sono divertito solo nel primo tempo con la Bulgaria. Premettendo che non sono il selezionatore, credo comunque che alla formazione azzurra avrebbe fatto comodo un elemento come Lombardo».* Guarda un po'... □

Il nuovo tecnico del Cagliari

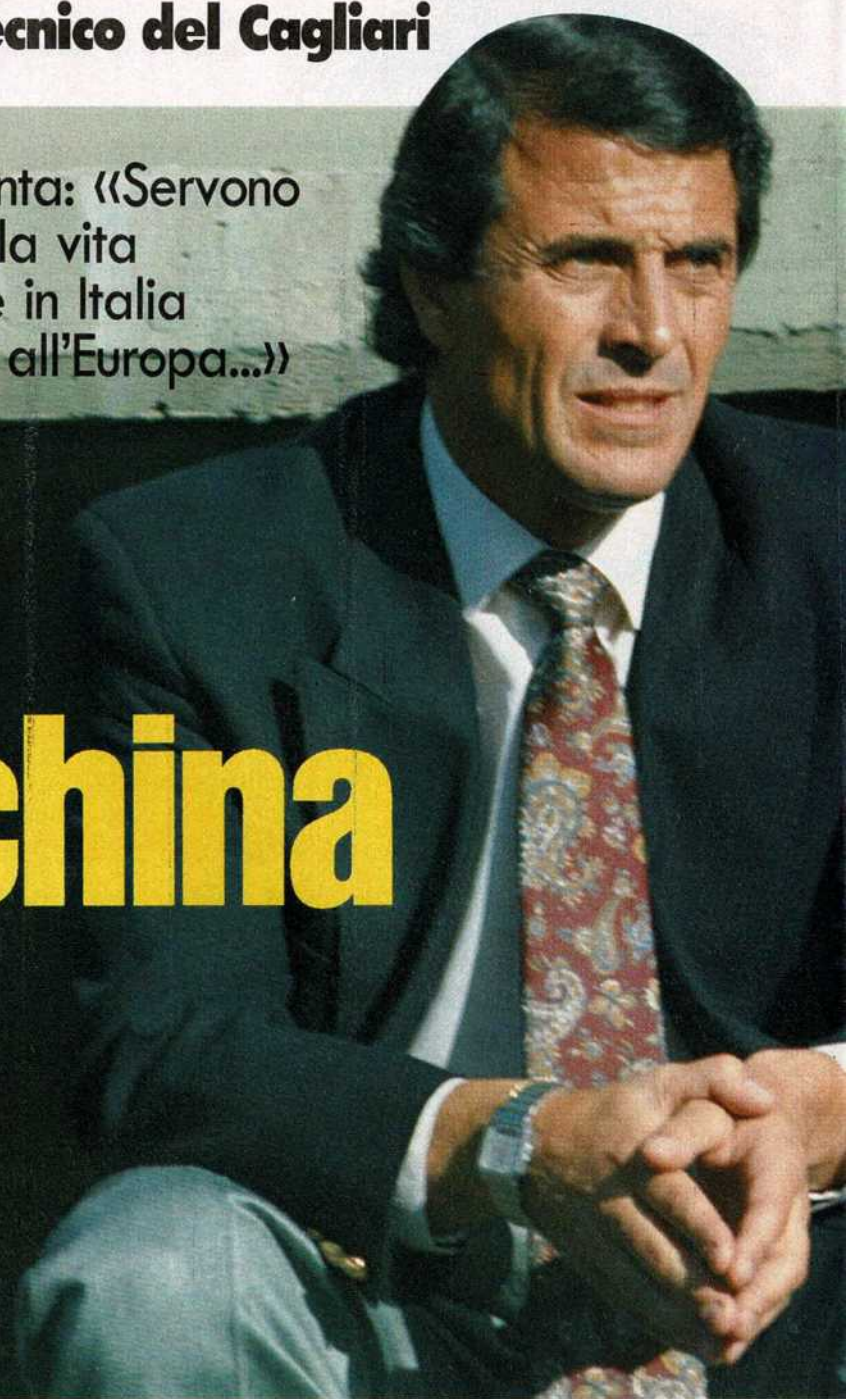
"Maestro" Tabarez si presenta: «Servono i sogni nel calcio, quelli che la vita non ti dà. Speravo di venire in Italia ed eccomi qui. Ora guardo all'Europa...»

Utopie in panchina

dal nostro inviato **Matteo Marani**

VIPITENO. Oscar Washington Tabarez, 47enne uruguagio, è un esegeta del calcio e della vita. Studia, studia sempre il nuovo tecnico del Cagliari. Nel 1990, ad esempio, venne in Italia per guidare la Nazionale del suo Paese, e anche in quella circostanza non si fece sfuggire l'occasione per comprare alcuni libri sul nostro Paese, per studiarlo, per capirne costumi e abitudini. Allora non sapeva ancora che un giorno in quella Italia vista sui libri sarebbe venuto a viverci e a lavorarci come allenatore. «Ma il vostro Paese» dice lui, *«mi ha sempre affascinato. A Verona, dove stavo con la Nazionale uruguaiana, ho conosciuto gente davvero straordinaria: gentile, affettuosa, dei veri amici»*.

Il suo rapporto con l'Italia, dunque, parte da lontano e, per dirla con uno slogan degli anni '50, arriverà lontano. Almeno lui e i cagliaritani così sperano. *«Sono tornato da voi nel marzo scorso per le nozze d'argento con mia moglie Silvia. Ho fatto tappa a Torino per cenare con Francescoli, a Firenze per passeggiare sul meraviglioso Ponte Vecchio e per parlare con Batistuta, Ranieri e il medico Fini, conosciuto dopo Italia '90 a un corso di Coverciano. E poi sono stato anche a Roma»*. Nella capitale, per quegli strani casi della vita, assistette a Roma-Cagliari, quasi un segno del destino. *«In quel momento»* tiene però a precisare il tecnico *«non immaginavo nemmeno lontanamente di poter sedere un giorno sulla panchina rossoblù, allenare in Italia era solo un sogno lontano»*.

Eppure, l'Italia torna sempre nella sua vita. Fin dagli anni dell'adolescenza in Uruguay. *«Nel mio Paese ci sono molti emigranti italiani e io da*

Ha guidato Uruguay e Boca

Oscar Washington Tabarez, sposato con quattro figlie, è nato il 3 marzo del 1947. Come calciatore ha militato in tre club di Montevideo: Sud America, Wanderers e Bella Vista. Si è poi trasferito in Messico per giocare nel Puebla. Come tecnico ha svolto un primo corso nel '79, da qui è passato alle giovanili del Bella Vista dove è rimasto per tre stagioni. Nel frattempo, ha svolto un secondo corso per il patentino di tecnico nazionale. Ha quindi guidato la Nazionale giovanile alla Coppa America di categoria in Colombia, ricoprendo il ruolo di allenatore in seconda nella maggiore. Dopo Danubio (in cui lanciò Ruben Sosa) e Wanderers, nel 1987 è arrivato sulla panchina del Peñarol, conquistando la Coppa Libertadores. Una stagione in Colombia al Deportivo Cali e di nuovo in Patria per guidare la Nazionale maggiore, con la quale vanta un secondo posto alla Coppa America e una qualificazione ai Mondiali di quattro anni fa (la Celeste fu eliminata agli ottavi proprio dagli azzurri). Dopo Italia '90, ha allenato il Boca Juniors, con cui ha vinto il titolo argentino nel '91 e dove ha lanciato una serie di giocatori, fra cui Gabriel Batistuta e Diego Latorre. L'anno passato è stato alla guida del Peñarol.

A destra, Dely Valdes e, sotto, Luis Oliveira: Tabarez punta molto sulla coppia d'attacco. A sinistra, il nuovo allenatore rossoblù in panchina. In alto, ancora l'uruguaiano durante una gara. Nella pagina accanto, con la maglia del Cagliari a Vipiteno

ragazzo giocavo nel Siet, la squadra della comunità italiana presieduta dai fratelli Colafranceschi. Pensi che la seconda maglia era azzurra, proprio come quella della vostra Nazionale, e a mandarcela erano i parenti degli emigranti rimasti in Italia». Ma il legame con la Penisola non si esaurisce qui. *«In Uruguay ho tanti amici che sono vostri connazionali. Penso a padre Giancarlo Rebonato. In questi anni mi ha sempre dato i giornali del vostro Paese: e io giù a leggere, a cercare di capire tecniche e tattiche».* Sempre studio, onnivoro, quasi maniacale. Studio che non ha riguardato solo il calcio, ma che è continuato sui banchi dell'Università fino alla laurea in magistero dopo un breve tentativo alla facoltà di Giurisprudenza. *«È stata mia madre Zulma a volere ostinatamente che studiassi e oggi la ringrazio. Lei era casalinga, mio padre impiegato pubblico. Una famiglia normale, senza troppi soldi ma nemmeno ridotta alla fame. Purtroppo papà è morto nell'82, per me è stata una sofferenza enorme: era una brava persona. Con mia madre invece ci sentiamo spesso».*

La laurea in magistrero per insegnare ai bambini. Un compito pedagogico che Tabarez continua a sentire quasi come una missione personale. *«Eh, quello dei bambini è un mondo straordinario, ognuno è diverso dall'altro e per questo occorre una grande capacità nelle relazioni umane. Un po' come nel calcio: non esistono due calciatori uguali o due partite uguali. Ogni giorno bisogna rimettersi in discussione, ricominciare da capo. Prima del '74, quando arrivai a giocare in Serie A e a guadagnare finalmente più che a scuola, insegnavo. Avevo bisogno di soldi, visto che nel '69 mi ero sposato e avevo già avuto la prima figlia, Laura».* La famiglia. Ecco un altro valore sacro per

segue

Tabarez. Ne parla con insistenza, ma allo stesso tempo con orgoglio, sempre comunque con quel tono pacato che è un tratto saliente del suo carattere. *«Mia moglie Silvia la conobbi nel 1967 a una festa di amici. Dopo due anni ci siamo sposati e abbiamo avuto quattro figlie. La prima si sta laureando in Economia e Commercio, la seconda è già laureata in Scienza della Comunicazione e sogna di poter lavorare in radio, la terza ha per ora interrotto gli studi di agraria, mentre l'ultima, che ha 15 anni, va al liceo».*

Tabarez adesso sorride. Anche in questo però è composto, misurato. Si vede che gli piace parlare del suo Uruguay, della storia e dell'arte del Paese sudamericano. *«I miei scrittori preferiti sono Mario Benedetti ed Eduardo Galleano, due autori contemporanei che hanno combattuto la dittatura militare nel nostro Paese. Li leggo e mi dico: potessi scrivere come loro... Credo sia questo lo spirito di ogni lettore davanti a un grande scrittore. Una sorta di invidia e di piacere che si mischiano».* E della letteratura italiana chi apprezza? *«Non conosco molti autori, anche se mi riprometto di leggere nel poco tempo che avrò a disposizione. Conosco Umberto Eco, anche perché viene tradotto in spagnolo».* Quando gli si fa presente che l'intellettuale piemontese ha detto di vergonarsi di essere italiano il tecnico rossoblù scuote la testa. *«Il popolo italiano a me piace, il suo tratto è buono. Dal nord al sud ho trovato gente onesta, sincera, amica».*

I nuovi rossoblù. Da sinistra Lantignotti e Beretta

Un altro dei passatempi preferiti da Tabarez è la musica. *«Ascolto un po' di tutto»* dice. *«Apprezzo molto la musica classica: Vivaldi, Bach, Chopin, Beethoven, che rappresenta il ponte fra i classici e i romantici. Ma amo molto anche la musica leggera. Le mie figlie mi hanno fatto conoscere i Queen e per una questione generazionale sono legato pure ai grandi Beatles».*

Su questo ultimo punto, quello generazionale, Tabarez si sofferma più a lungo. C'è di mezzo il '68, la protesta degli studenti, le utopie. *«Anche in Uruguay si viveva un clima nuovo, le lotte parigine con i loro slogan appartenevano a noi come agli europei. Il '68 credo sia stato un momento importante, perché in ogni società c'è bisogno di spirito critico, altrimenti si crea una sclerotizzazione delle istituzioni e si rischia di arrivare alle dittature come fu quella militare del '73 in Uruguay. Allo stesso tempo, però, è importante non cadere negli estremismi. Come dice il filosofo Carlos Vaz Ferreira nel suo libro «L'Esagerazione», ogni estremismo porta l'idea a contraddirsi rispetto al pensiero originale. Insomma, credo che le idee migliori, quelle democratiche e egualitarie, si abbiano nei movimenti prerivoluzionari non in quelli rivoluzionari. È lo stesso discorso del calcio su zona o uomo. Chi vuole difendere troppo un dogma rischia di contraddirsi».*

I sogni, il pensiero, le idee. Tabarez cerca di difendere lo spirito creativo dell'uomo. Lo fa in modo sereno, ma fermo. *«Le utopie sono necessarie. Un cantante del mio Paese dice che i sogni servono perché ti danno ciò che la vita non ti offre. Ci vogliono utopie nell'arte, nella politica e anche nel calcio. Certo, in quest'ultimo serve anche realismo, ma i sogni sono quelli che ti danno la spinta a proseguire. Io sognavo di venire in Italia e adesso ci sono. Il mio sogno si è avverato».*

Del suo lavoro è innamorato. Una storia ventennale fra lui e la panchina. *«Il primo corso da allenatore lo feci nel 1979. Poi passai alla pratica con il Bella Vista, la squadra in cui avevo terminato la mia carriera di giocatore. Nell'81 feci la seconda parte del corso per ottenere il titolo di allenatore nazionale. Del resto, era sempre stato il mio obiettivo e negli ultimi anni da calciatore ero una specie di allenatore in campo. La carriera in panchina è stata esaltante, molto di più che quella in campo. Ho potuto dirigere grandi squadre: il Peñarol, la Nazionale uruguaiana e il Boca Juniors, dove, guarda caso, ho ritrovato la comunità italiana. E adesso il Cagliari».*

L'avventura in Sardegna lo sta catturando. *«Sono contento della scelta. Ho detto prima che il mio sogno si è avverato. Oggi volevo una nuova motivazione e questa in Italia mi sembra il massimo per un allenatore. Francescoli mi ha detto una volta: non so se è il campionato più bello, però è senza dubbio il più difficile. Sottoscrivo. È*

Sotto, Allegri. Sarà lui il leader del nuovo Cagliari

Gli allenatori stranieri dell'ultimo decennio

Il primo allenatore straniero fu anche il primo allenatore professionista impiegato in Italia, William Garbutt, arrivato al Genoa nel 1912 e che ha poi allenato la squadra in tre diversi periodi. In seguito gli allenatori stranieri sono stati moltissimi con due, Czeizler e Helenio Herrera, arrivati anche alla Nazionale. Qui forniamo una lista dei mister venuti dall'estero nell'ultimo decennio. Non vi figurano nè lo spagnolo Luis Suarez (che ha allenato anche il Cagliari), nè il polacco Zbigniew Boniek poichè come allenatori sono di formazione italiana. Il Cagliari ha avuto, oltre a Suarez, un altro straniero in panchina, l'uruguaiano Ettore Puricelli, anche lui giunto in Italia come giocatore.

ALLENATORE	SQUADRA	SERIE
Vujadin Boskov (Jugoslavia)	Ascoli	A e B
	Sampdoria	A
	Roma	A
Tord Grip (Svezia)	Campobasso	B
Sven Goran Eriksson (Svezia)	Roma	A
	Fiorentina	A
	Sampdoria	A
Tomislav Ivic (Jugoslavia)	Avellino	A
Sebastião Lazaroni (Brasile)	Fiorentina	A
	Bari	A
Mircea Lucescu (Romania)	Pisa	A
	Brescia	A e B
Bora Milutinovic (Jugoslavia)	Udinese	B
Todor Veselinovic (Jugoslavia)	Catanzaro	B
Zdenek Zeman (Cecoslovacchia)	Licata	C1 e C2
	Messina	B
	Parma	B
	Foggia	A e B
	Lazio	A

chiaro che l'Europa e l'Italia in particolare sono la meta di ogni tecnico: anche perché da voi si impara più che in tutti gli altri Paesi del mondo. E io sono qui per apprendere».

È sulla squadra cosa ha da dire? *«Siamo nella fascia media, il nostro risultato minimo è la salvezza, ma è logico che si dia uno sguardo anche all'Europa. Dobbiamo puntare al massimo e credo che per riuscire in un campionato conti molto lo stato d'animo. Ogni partita lascia un'impronta su quella successiva: non è vero, come si dice, che ogni gara fà storia a sè. L'Inter l'anno passato è andata male proprio perché erano venute meno la convinzione e l'ottimismo. Come diceva una volta Bilardo: le squadre di calcio sono fatte di cristallo, credi che tutto vada bene e invece si rompe qualcosa...».*

L'analisi sul campionato italiano è articolata. *«È un torneo molto competitivo, assai stressante. Dal punto di vista professionale è però il massimo, oltretutto sono il primo uruguaiano ad allenare in Italia* (dopo Puricelli, che però aveva iniziato la carriera di allenatore in Italia, n.d.r.)*: un fatto che mi rende orgoglioso, ma che mi riempie di responsabilità. Il nostro Paese attraversa una crisi calcistica profonda e spero che la mia presenza possa servire per un rilancio d'immagine».*

In questi giorni, a Vipiteno, sta mettendo a punto la sua zona. Doppi allenamenti quotidiani per trovare la giusta intesa fra i reparti. Tuttavia, un punto a suo favore lo ha già. *«Il Cagliari può contare su una grande coppia d'attacco. Se pensate che l'anno scorso la squadra rossoblù è stata una di quelle che ha tirato meno in porta e che nonostante questo Dely Valdes e Oliveira hanno segnato 25 gol, beh mi sembra qualcosa di miracoloso».* Gli assist ai due cecchini dovrà offrirli Allegri, erede di Matteoli e uomo-chiave nel gioco voluto da Tabarez. *«Da lui mi aspetto molto»* conclude il tecnico uruguaiano, *«le condizioni perché lui possa far bene ci sono tutte. Anche il giocatore mi sembra ben caricato».* Ora non resta che ripassare le lezioni del «Maestro» Tabarez come lo chiamano qui. A giusta ragione...

Matteo Marani

LA BUSSOLA di **Gianni Melidoni**

Sì al «mister», insegna; no al «player», ruba

Chi fa più danni, il maestro o l'allievo? Messa in questi termini, mi dichiaro contrario all'importazione degli allievi, esclusivisti della loro eventuale bravura e dunque inutili alla causa nazionale, che è poi quella della Nazionale. Melli era diventato un precario a Parma dopo l'arrivo di Asprilla. Casiraghi è diventato la riserva di Boskic. Völler, Balbo, e adesso anche Fonseca, hanno bruciato i possibili sucessori di Pruzzo. Non credo che Muzzi, il potenziale erede, abbia imparato l'arte vedendo giocare gli stranieri più bravi di lui. L'arte si impara giocando, e solo con l'esperienza diretta si può formare un campione.

La concorrenza commerciale tra le società ricche, l'ansia del gol, direi, ci ha dato le Coppe ma non ci ha dato i centravanti. Se Signori da due anni è il capo cannoniere, e Baggio il suo vice; se Signori e Baggio messi insieme hanno scompigliato il gioco azzurro, significa che l'esempio di Van Basten ha soltanto prodotto altre compere, cancellando il ruolo italiano dell'attaccante centrale. Come mai non importiamo altrettanti difensori? Eppure la sintesi italiana, quel modo magari approssimativo d'arrivare al dunque, quell'arte d'arrangiarsi, anche geniale, per cui gli stranieri ci disprezzano e ci ammirano, sono prerogative d'attacco: un colpo e via. Sacchi, pur avendo esordito nel Milan vincendo lo scudetto senza Rijkaard e praticamente Van Basten, non era contrario agli stranieri. Ma, cercando di concretizzare i suoi schemi, avrà ben visto che Baggio e Signori possono diventare un punto di riferimento solo avendolo a loro volta. Il gioco della Lazio, che ha dato cinquanta gol a Signori, passa attraverso nomi forestieri, mentre a Baggio serve un'apripista. I fatti (la Romania, il Brasile, la Germania, l'Olanda Campione d'Europa del'88) dimostrano che, invece di trasmetterla, gli ospiti usufruiscono dell'esperienza a casa nostra, se ne fanno forti, trasmettendo alle loro squadre nazionali il bene acquisito nel campionato più difficile e ricco. Paghiamo tanto e costiamo troppo. Nessuno, altrove, offrirà mai per il nostro Pallone d'oro, o per Maldini, o chiunque altro quello che noi spendiamo normalmente all'estero. Se fosse ancora qui, Giulio Onesti ribadirebbe il suo giudizio: ricchi e scemi. Convinto che gli allievi facciano danno, non ho invece preclusione per i maestri, chiamati ad insegnare, dunque «a dare». L'arrivo del signor Tabarez a Cagliari non escluderà quello di un nuovo Virdis: sarà anzi cura del signor Tabarez cercare di formare dei buoni giocatori, dando loro spazio. La sua bravura consisterà nella ricerca e nelle idee, come Zeman a Foggia e Lucescu a Brescia, altrimenti, potendolo, anche in provincia si comprerebbero i prodotti già finiti, relegando il maestro al ruolo di gestore. In questo Capello ha surclassato Trapattoni, e Scala ha ultimamente sofferto. Oggi non so Mazzone, comandante di lungo corso per la prima volta alle prese con una corazzata.

Varrà l'opera del maestro o quella dell'impiegato di concetto? Per fortuna a Cagliari il misterioso signor Tabarez dovrà soltanto insegnare, come ben fecero in passato altri sudamericani: Vinicio, Heriberto Herrera, Amaral, Pesaola e Lorenzo, nell'ordine delle mie preferenze. Soltanto Lazaroni, dopo aver seminato zizzania in Brasile (col battitore libero!) raccolse tempesta a Firenze e Bari. Vinicio, cogliendo le intuizioni del suo connazionale Amaral, preso per matto dalla nostra critica, insegnò al suo Napoli il gioco a zona, conquistò il secondo posto a due punti dalla Juve, pur avendo perso i due confronti diretti (meno quattro) e promosse con lo spettacolo il record degli abbonamenti (settantatremila) che neppure Maradona, con gli scudetti sarebbe riuscito a superare.

L'insegnamento non è stato soltanto sudamericano. Ricordo lo stile di Mister Carver, allenatore della Roma, l'intelligenza di Sarosi, e, sull'esempio di Vinicio, le innovazioni vincenti di Liedholm, che ha vinto come solo Bernardini e Trapattoni due scudetti in due città diverse, di Eriksson alla Roma e alla Sampdoria e, soprattutto di Zeman, oggi chiamato alla prova metropolitana dopo aver cavato per cinque anni il sugo dalle rape. Ecco, i risultati di questo boemo mi sembrano la prova massima della cultura straniera, non soltanto sportiva, applicata al nostro sport. Sconvolgendo abitudini e sistemi, Zeman ha pure cancellato i comodi limiti imposti ad un gioco in ritardo rispetto a molti altri.

L'importanza del maestro è decisiva, anche se molti la negano, subordinando il gioco ai giocatori. Meglio una squadra di campioni allenata bene che una di brocchi allenata male, direbbe quel tale, però non so, invertendo il bene ed il male, come andrebbe a finire. Il Foggia di Zeman, il Parma neo-promosso di Scala, il primo Cagliari di Ranieri si oppongono all'Inter di Bagnoli, alla Fiorentina di Agroppi, alla Juve di Trapattoni. È più difficile assemblare i ricchi che far correre i poveri? Zeman da Roma, dove Eriksson non fece differenze, dovrà ribadire la supremazia dell'insegnante sugli alunni, tanto meglio se bravi. E, sconfinando dai prati, potrei confermare le tesi con le opere dell'argentino Velasco(pallavolo) e del serbo Rudic (pallanuoto). Entrambi hanno ora ottenuto la cittadinanza italiana: speriamo che non perdano la memoria straniera.

Il Bari sceglie l'austerity

Sono arrivati solo Guerrero, Annoni e Gerson. Lo slogan è: chi spende meno, spende meglio

Sotto il segno del bilancio

Sotto, da sinistra, il brasiliano Gerson e il colombiano Miguel Angel Guerrero Paz. Sopra, Paolo Annoni, proveniente dal Como

MEZZANO (Trento). Povero e, nelle speranze, bello. Anche nel calcio esistono le favole. E Beppe Materazzi, allenatore del Bari, nonostante i 48 anni, ci crede. Perché fare i pessimisti, se dall'altra parte ci sono fiducia e fede? La squadra pugliese, promossa in A dopo un campionato con qualche tribolazione e molti fischi, ha comprato poco: il colombiano Miguel Angel Guerrero Paz, 26 anni e 34 gol nell'ultimo torneo con la maglia dell'Atletico di Barranquilla; Paolo Annoni, 24 anni, fluidificante di sinistra del Como, reduce da un lungo «fermo» per infortunio; Gerson, brasiliano, cavallo di ritorno. Campagna sparagnina, dettata pure da una situazione economica ai limiti della norma. Materazzi non si lamenta, anzi sfodera una saggezza d'altri tempi, regalandoci qualche adagio rispettabile: *«Chi spende meno, spende meglio... La forza è nel non comprare»*.

Filosofia a parte, Materazzi scende in dettagli terreni: *«Questa è una squadra che sento mia. Sono rimasti i giovani che c'erano, con un anno in più di esperienza. Hanno tutti una gran voglia di affermarsi. Non si può che salire. Facciamo anche una percentuale: si può cre-*

scere del trenta per cento. Sono giocatori che hanno voluto la Serie A e ora sapranno difenderla a denti stretti. Sono motivatissimi. E il lavoro paga».

— Rocco sosteneva che le grandi squadre si costruiscono partendo dalla difesa: un libero, un terzino, un centrocampista forte in interdizione. Invece, voi avete preso Guerrero e confermato Ricci come libero...

«Noi crediamo in Ricci. L'anno scorso era uno sconosciuto... Deve solo confermare ciò che ha fatto vedere in B. È tenace e ha sicuri margini di miglioramento. E poi c'è gente come lo stopper Amoruso».

— Insomma, lei crede nell'affiatamento, magari forte degli esempi della Reggiana e dello stesso Piacenza, retrocesso per un'inezia?

«Certo. E non dimentichiamo che c'è sempre un mercato di riparazione. Vediamo come va e lasciamo la porta aperta per eventuali correttivi».

— Intanto, giudichiamo i nuovi. Guerrero, Annoni...

«Il colombiano è un ottimo elemento. Più lo vedo e più mi piace: non fa la bella statuina in attesa della palla-gol. Fa movimento, gioca per la squadra».

— Gli affiancherà Protti?

«Almeno all'inizio. Ma c'è anche Tovalieri che sta recuperando dopo i problemi di salute: sta facendo allenamenti differenziati e migliora costantemente».

CONSERVATORE. Parlando di punte, fatalmente si arriva all'impostazione tattica della squadra. Materazzi non è del partito di Sacchi. È un conservatore-moderato che stima Trapattoni e Scala. Da cui l'ardita conclusione di un collega: *«Il Bari sarà una squadra bimodale, ossia uomo e zona insieme».* Sarà... Di certo, Materazzi deve decidere se giocare con una sola punta, sorretta da un centrocampista in più. Ovvero con una punta (sempre Guerrero) appoggiata da un altro attaccante che sappia trasformarsi in centrocampista. Siamo lì: è un sottile distinguo per dire che il Bari giocherà più prudente.

In attesa delle scelte, Protti e Tovalieri fanno politica preelettorale: entrambi cantano tutte le virtù del colombiano nemico di Maturana. Una musica soave per le orecchie di Guerrero, arrivato in Italia con il morale sotto i tacchi perché alleggerito del borsello a Bogotà (duemila dollari) e dei bagagli a Caracas.

A Mezzano il cantiere va. Lavori in corso per «vedere» questo Annoni. Dice Materazzi: *«Potrà essere la nostra rivelazione. Lo abbiamo preso nel momento giusto. Non è un gran nome. Ma i precedenti di Mangone e Ricci dovrebbero essere significativi».* Un altro giocatore sotto chiave è Gautieri, cursore matto di destra. Materazzi lo vuol sistemare trenta metri più dietro. Vuol farne un nuovo Di Chiara. Gautieri-terzino di fascia ha avuto già un battesimo in B, nella partita con il Palermo. E fu un fiasco. Ma un episodio non fa storia. Materazzi ci crede. E ci crede pure Gautieri. Come si vede, nel Bari il verbo credere è gettonatissimo. Una scelta di pensiero dettata dalla contingenza. Se non va, in soccorso dei «filosofi» si muoveranno il direttore sportivo Alberti, il direttore generale Regalia e il presidente Matarrese. Miliardi permettendo, possono sempre arrivare un rinforzo italiano e uno straniero.

Gianni Spinelli

A fianco, Guerrero. Sopra a destra, Cau (foto Sabattini)

Il fenomeno Cau

È ARRIVATO IL NUOVO ZOLA?

Sorpresa: il Bari ha scoperto il nuovo Zola, detto con tutte le prudenze del caso. Lo gnomo si chiama Roberto Cau, altezza un metro e 65 (forse meno), peso 50 chilogrammi, anni diciotto. Roberto, tamburino sardo appunto come Zola, è nato a Siniscola, un paesino in provincia di Nuoro. Primi calci in piazza. Quindi debutto in Promozione e successivamente Prima categoria al seguito del Siniscola retrocesso. Segnalato da un osservatore a Materazzi, per la storia sardo pure lui, con villa a Porta Taverna, è stato visionato dal tecnico. Cotta a prima vista. E acquisto concluso in fretta, a danno del Cagliari che già si era mosso. Materazzi, nell'occasione, ha fatto le cose per benino, avvicinando anche i genitori del ragazzo (il padre Peppino lavora in una cementeria). Roberto è il secondo di quattro fratelli. Terza media conseguita a stento, settecentoventimila lire ancora da avere dal Siniscola, il calcio nel sangue e tante speranze.

Cau ha il piedino di fata e va dove lo porta il vento. Tecnica istintiva, numeri da incantare. Finora è la chicca del ritiro. Il Bari ha scoperto uno gnomo d'oro? Guai a dirlo. Materazzi invita tutti alla moderazione: *«È un ragazzino. Deve crescere, irrobustirsi mangiando bistecche, nuotando in piscina e sollevando pesi. Ha qualità, ma è presto per gridare al miracolo».*

In via ufficiosa, comunque, il tecnico si è spinto già in là: *«Se Cau non è un grande giocatore, vuol dire che di calcio io non ho capito mai niente».* Al coro si uniscono gli inviati al seguito della squadra: *«Vederlo è un piacere, la vera perla di questo Bari».*

La fantasia galoppa. Tutto sommato, l'unico a restare con i piedi per terra è l'interessato: *«Segno poco, ma adoro servire le punte. È bellissimo lanciare a rete i compagni. Io come Zola? Andiamoci piano: di Zola ho solo l'altezza».*

Bene. In attesa del boom, a Cau è consentito sognare; e ai tifosi aspettare con ansia i primi «numeri» sul campo.

g. s.

Straniero made in Usa a Padova

«Probabilmente suono meglio di come gioco. Ma nel soccer ci metto una grande energia»

L'amerikano

PADOVA. Lo chiamano già il Padova di Buffalo Bill o del generale Custer. *«Due grandi personaggi della storia americana»* si compiace Mauro Sandreani. *«L'importante è che lo spirito guerriero di entrambi si cali alla perfezione nella mia squadra. La Serie A, questa Serie A con i tre punti a vittoria che spaccheranno subito il campionato in tronconi, è una brutta bestia: per domarla ci vogliono pazienza, cuore e coraggio. E mettiamoci pure lo spirito scanzonato di Alexi»*. Alexi è il nome di battesimo di Lalas, 24 anni, aitante difensore della Nazionale statunitense. Dopo una lunga e difficile trattativa, il Padova ha deciso di correre il rischio di piazzare al centro della sua retroguardia un giocatore che per due anni ha vissuto e interpretato il calcio, anzi il «soccer» come lo chiamano oltreoceano, da «forzato». Con Bora Milutinovic, il Ct della squadra a stelle e strisce, che ha fatto digerire ai suoi ragazzi 60 partite ufficiali, ma senza alcuna idea — perché in America il campionato non esiste — di cosa sia un torneo per formazioni di club diluito nell'arco di dieci mesi. *«L'accoglienza è stata stupenda»* ha detto il «rosso» poco dopo l'arrivo a Padova. *«Non mi aspettavo così tanto calore»*.

L'incognita su Lalas c'è, ma per richiamarsi allo «spirito guerriero» di Sandreani basta e avanza una dichiarazione rilasciata dallo yankee subito dopo l'eliminazione subita negli ottavi di finale ad opera del Brasile. Disse allora Alexi: *«La Coppa del mondo ci aveva messo addosso un tremendo senso patriottico, volevamo dimostrare al mondo che gli States nel calcio potevano fare più di quello che il mondo pensava»*.

Lalas, 49 presenze in Nazionale e 5 reti all'attivo, è personaggio nel senso completo della parola. Prima di dire sì, ha fatto ammattire per quasi cinque ore il giovane presidente del Padova, Sergio Giordani. *«Altro che storie, sarà anche digiuno di Europa, ma questo sa sistemare bene i suoi affari»* aveva dovuto riconoscere alla fine, stremato dalla lunga e snervante trattativa, il manager della Padis, l'azienda che ha in mano la maggioranza delle azioni della società biancoscudata. *«Mi ha chiesto di tutto, ha voluto sapere ogni cosa di questo ambiente, e alla vista del nuovo stadio* (l'Euganeo, che ha mandato in pensione il decrepito Appiani, ndr) *ha esclamato, con una smorfia: "Che schifo!"»*. Tenendo sulla corda per 24 ore un'intera città, che lo aveva accolto con canti, cori e striscioni di benvenuto, Alexi si è già presentato a suo modo come un istrione del calcio, incurante delle lusinghe della gente e delle pressioni dei mass-media. Aveva anche Bochum (Serie A tedesca) e Coventry (Serie B inglese) alla calcagna, e, forte delle loro pressanti richieste, si è seduto al tavolo di fronte a Giordani, che si era illuso di aver risolto ogni problema dopo il sì di Gulati, potente vice-presidente della Federazione Usa con cui era stato trattato il prestito, con l'intenzione di vedersi riconosciuto ogni diritto acquisito, contratti con gli sponsor compresi.

Certo, per uno che Milutinovic aveva pescato alla Rutgers University e al quale la Federazione passava centomila dollari l'anno e una diaria per le spese, l'impatto con il calcio italiano rappresenta molto di più di un investimento, può segnare la classica svolta dell'esistenza. Senza rinnegare, comunque, mai se stessi: strappato all'hockey su ghiaccio, dove forse avrebbe potuto raccogliere onori e fama superiori a quelli ottenuti sinora dal soccer, Lalas è il classico tipo che ha il divertimento «dentro». A Giordani, che gli chiedeva se fosse vero

che fa collezione di chitarre, ha risposto candidamente: *«Certo, ne ho dieci. Vuole comprarne una?»*. La musica è l'altra sua grande passione. Con The Gypsies (Gli Zingari), di cui è uno dei chitarristi, ha inciso un compact: Woodlands. Ed è passata alla storia la sua improvvisata esibizione il giorno dell'inaugurazione del centro di allenamento della Nazionale statunitense a Mission Viejo, in California: cantò davanti a tutti un brano autobiografico, intitolato Kicking balls (calciando palloni), che gli valse un'altra ondata di popolarità.

«Probabilmente suono meglio di come gioco. Però nel soccer ci metto una grandissima energia». Una frase che è rimasta scolpita nella memoria dei telespettatori americani, che al loro «Barbarossa» (così lo chiamano i tifosi) sono legati da profonda ammirazione. Con lui il Padova spera di ripetere la bella favola degli States: e se Alexi dimostrerà di meritare davvero quel titolo di secondo miglior stopper del Mondiale riconosciutogli dai giornalisti, che volete che sia se cercherà di rifare il verso ai Gypsies in versione italiana? A Bressanone è già tutto pronto per allestire il quartetto del Santo: lui alla chitarra, Galderisi voce solista, Pellizzaro alla batteria e Sandreani al piano. Mica male, no?

Stefano Edel

A fianco, Alexi Lalas in azione a Usa '94 con la maglia del suo Paese. In alto, il «rosso» americano nel giorno della presentazione ufficiale a Padova. Nella pagina accanto, per le strade della città veneta

Gli statunitensi in Europa

TOCCATE E FUGHE

di **Rossano Donnini**

Il Padova e **Alexi Lalas:** una scelta coraggiosa, perché nessun calciatore statunitense ha mai sfondato in Europa. Tanti hanno provato in queste ultime stagioni, ma senza riuscirci.
Tony Meola, portiere e capitano della Nazionale a stelle e strisce, dopo Italia '90 trovò un ingaggio in Inghilterra, nel Brighton, club di seconda divisione, ma in campionato disputò una sola gara prima di fare ritorno negli States. **Paul Caligiuri** nello stesso periodo tentò la sorte in Germania, prima nel Friburgo poi nell'Hansa Rostock, con la quale vinse l'ultima edizione dell'Oberliga, il campionato della morente Germania Orientale, ottenendo la promozione in Bundesliga. Torneo nel quale non ha mai giocato, essendo poi passato prima al Meppen e poi all'Homburg, squadre di seconda divisione. Sempre in Germania hanno vivacchiato senza particolare gloria **Brian Bliss** nel Chemnitz e **John Doyle** nel Lipsia. **Eric Wynalda,** dopo un promettente avvio nel Saarbrücken, si è progressivamente spento. Nelle scorse settimane è passato al Bochum, dove cercherà un rilancio. **Peter Woodring** e **Chad Deering** altro non sono che umili riserve, il primo nell'Amburgo e il secondo nello Schalke 04. **Bruce Murray**, il miglior realizzatore in assoluto della Nazionale statunitense, milita insieme al portiere **Kasey Keller** e all'attaccante **John Kerr** nel Millwall, club della seconda divisione inglese. In questo torneo con il Derby County gioca anche **John Harkes**, un centrocampista che nelle scorse stagioni ha calcato i più prestigiosi terreni inglesi, Wembley compreso, difendendo i colori dello Sheffield Wednesday.

Brad Friedel, prima riserva di Meola a Usa '94, ha firmato per il Newcastle, mentre **Jürgen Sommer** milita nel Luton. **Peter Vermes**, un altro nome storico del calcio statunitense, ha giocato nei campionati d'Ungheria e Olanda. **Hugo Perez**, già prima di Italia '90, disputò una stagione in Francia con il Red Star. **Dario Brose** gioca nel Saint Brieuc, seconda divisione francese. **Ernie Stewart** difende i colori del Willem II, prima divisione olandese. **Tab Ramos** ha contribuito al ritorno nella massima divisione spagnola del Betis Siviglia, squadra nella quale milita dalla stagione '92-93, proveniente dal Figueras, altro club della B spagnola. **Thomas Dooley** con il Kaiserslautern vinse la Bundesliga nel '90-91, dopo che nel '90 aveva conquistato la Coppa di Germania.
Alexi Lalas non sarà il primo calciatore proveniente dagli Stati Uniti a militare nella Serie A italiana. Lo ha preceduto il portiere Sergio Notarnicola, che l'Alessandria nell'estate del 1958 ingaggiò dalla Brooklyn Italiana di New York. Nato a Tivoli, vicino a Roma, il 27 febbraio 1935, Notarnicola era comunque italiano a tutti gli effetti. Il club piemontese lo tesserò per farne la riserva di Ideo Stefani, un estremo difensore d'esperienza che aveva alle spalle un'onorevole militanza con Venezia, e Atalanta. Nella massima divisione italiana Notarnicola esordì il 19 ottobre 1958, a San Siro contro il Milan, che si affermò 5-1. Nel corso del torneo il portiere disputò altre dieci gare, di cui una passata alla storia per l'esordio di Gianni Rivera (Alessandria-Inter 1-1 del 2 giugno 1959). Notarnicola rimase altre tre stagioni ad Alessandria, la prima in A e le successive in B, disputando complessivamente altre 33 partite, tutte nella serie cadetta. Nel 1962-63 si trasferì al Foggia, sempre in Serie B. Nel 1966-67 Notarnicola passò al Piacenza, dove disputò la sua ultima stagione da professionista: 24 gare in Serie C.

La Reggiana punta in alto

Futre ritrovato, la novità Oliseh, Bresciani, De Napoli e tanti giovani da lanciare: la squadra granata è pronta a stupire

La banda di Pippo

dal nostro inviato **Rossano Donnini** - foto **Santandrea**

SERRAMAZZONI. È arrivato al settimo anno il matrimonio fra Giuseppe Marchioro e la Reggiana, ma la proverbiale crisi è già stata superata. È durata i pochi giorni del contatto fra il popolare Pippo e il Torino. *«Sì, c'è stato un approccio con il Toro, anzi più di un approccio»*, rivela Marchioro. *«È risaputo che quando uno ha fatto bene in una squadra è meglio per tutti che se ne vada. Questo ho pensato per un certo periodo di tempo. Potevo andare al Torino, ma la Reggiana ha bloccato questa mia voglia di trasferirmi. Tutto ciò per me oggi è solo storia. Sono contento di essere rimasto in un ambiente che mi ha sempre dimostrato simpatia e rispetto, dove la qualità della vita non è mai in pericolo»*.

Contento di essere rimasto e soddisfatto del parco giocatori che Franco Dal Cin gli ha consegnato: sono infatti arrivati uomini d'esperienza come De Napoli e Gregucci, giovani già affermati come il nigeriano Oliseh, Bresciani e Antonioli e ragazzi d'avvenire come Dionigi, Cozza e Falco, a fronte delle partenze di Scienza, Padovano, Taffarel, Morello e Torrisi. Sono rimasti Futre, Mateut e i giovani Cherubini ed Esposito, due elementi molto corteggiati durante il mercato.

SODDISFATTO. *«La dirigenza mi ha messo a disposizione un materiale tecnico e umano eccellente, ma non sempre un gruppo qualificato diventa squadra»*, dice Marchioro. *«La qualità c'è, l'organico è superiore a quello della passata stagione, le premesse per fare bene esistono, anche perché tutti i giocatori mi sembrano moralmente e professionalmente ineccepibili. Lo scotto alla massima serie è già stato pagato lo scorso anno, la squadra è più esperta e, inoltre, disponiamo di diversi giovani che possono arrivare lontano. Guardando alla nuova Serie A ritengo che solo quattro o cinque squadre possano essere definite delle certezze, per il resto c'è molto equilibrio. Si prospetta un campionato dove può succedere di tutto. E i tre punti saranno un grande stimolo, metteranno con le spalle al muro chi ha una mentalità radicata nell'utilitarismo»*.

A fianco, Pippo Marchioro guida un allenamento a Serramazzoni. Sotto, Futre ha ripreso a correre. Nella pagina accanto, Nando De Napoli

NOVITÀ. La nuova Reggiana si presenta molto rinnovata, anche al vertice: Luciano Fantinel ha sostituito Giancarlo Morini sulla poltrona presidenziale. La squadra è stata ritoccata per almeno sei undicesimi, ma l'acquisto più importante rimane il recupero di Paulo Futre, l'asso portoghese che la passata stagione ha potuto disputare una sola partita. *«Il recupero di Futre sarà determinante: se tornerà il fuoriclasse che era può portarci molto in alto»*, dichiara il tecnico reggiano.

Futre dovrà comporre con Giorgio Bresciani il tandem offensivo della squadra granata. Una prima linea più tecnica che potente, e questo potrebbe anche costituire un limite. Marchioro è però intenzionato ad affiancare ai due, soprattutto nelle partite interne, il ventenne Davide Dionigi, 14 reti la passata stagione con il Como in C1. Reggiano di nascita, calcisticamente formatosi nel Modena, di proprietà del Milan che lo ha ceduto in prestito con diritto di riscatto, Dionigi ha i numeri per sfondare anche nella massima serie. Dal Milan, sempre in prestito, sono arrivati anche il portiere Francesco Antonioli, campione europeo Under 21 nel 1992, il ventenne Francesco Cozza, un centrocampista che sul terreno di gioco assomiglia molto ad Albertini, e Fernando De Napoli, 54 presenze e 1 rete in Nazionale, due Mondiali e un Europeo disputati, quattro scudetti vinti, due da protagonista con il Napoli e altrettanti da «panchinaro» con il Milan, un forte desiderio di tornare a essere un protagonista del campionato italiano.

RISCATTO. C'è una parola che ricorre spesso nelle dichiarazioni di molti giocatori granata: riscatto. *«Ho una gran voglia di dimostrare che non sono un giocatore finito, di riscattare le due stagioni in rossonero trascorse fra infermeria e panchina»*, dice De Napoli. *«Alla Reggiana sono venuto volentieri, soprattutto perché so che troverò un pubblico eccezionale. Una delle poche partite che ho disputato — e perso — la passata stagione, è stata proprio quella contro la Reggiana, nell'ultima giornata. Sono rimasto impressionato dal gran numero di tifosi che avevano accompagnato la squadra granata a San Siro, dal loro entusiasmo, dalla festa che hanno fatto a fine gara. Una cosa da brividi. Con un pubblico così non puoi non dare sempre il massimo»*.

«Avrei potuto rimanere a Napoli ma ho preferito venire alla Reggiana per riscattare le ultime stagioni in tono minore», sostiene Bresciani. *«Con Futre spero di trovare un'intesa proficua, come quella che avevo con Lentini nel Torino, che mi permise di realizzare 13 reti in un campionato. A 25 anni mi preparo a disputare un'annata decisiva per la mia carriera: non posso fallire»*.

«Qui in Italia non avete mai visto il vero Mateut. Ancora non mi spiego perché il Brescia due anni fa mi acquistò per poi tenermi sempre in panchina. La passata stagione, a causa dei continui problemi fisici, non ho mai potuto esprimermi secondo il mio valore. Ho anche perso il posto in Nazionale. Se avessi potuto giocare negli Stati Uniti la Romania sarebbe stata ancora più forte: Dumitrescu avrebbe giocato più avanti e probabilmente in semifinale ci saremmo arrivati noi e non la Svezia. Durante l'estate sono stato operato al ginocchio: ho bisogno di un po' di tempo ancora per trovare la miglior condizione e riscattare le brutte figure dello scorso torneo». Il romeno però potrebbe essere ceduto al Marsiglia. Al suo posto arriverebbe l'attaccante croato Mario Stanic, che nell'ultima stagione in Spagna con lo Sporting Gijon ha realizzato sette reti in 34 gare.

REGALO. Insieme col portoghese Futre e col romeno Mateut, è il nigeriano Sunday Oliseh a completare il terzetto straniero della Reggiana. *«Oliseh è stato un regalo, non previsto, di Dal Cin. E che regalo. Tutti lo hanno potuto ammirare al mondiale. Nella Nigeria ho giocato da mediano difensivo, ma io intendo utilizzarlo in una posizione più avanzata. Del resto parlando con lui è emersa anche da parte sua questa volontà»*, sostiene Marchioro. In effetti nel Liegi Oliseh, meglio noto come Sunday, giocava più avanti rispetto alla posizione occupata nella sua Nazionale. Il giovane talento nigeriano dovrà in pratica sostituire Giuseppe Scienza, forse il giocatore granata che ha reso di più nelle ultime due stagioni. Non sarà facile, ma Oliseh ha tutte le qualità per far dimenticare ai tifosi il bravo Beppe passato al Torino. Dalla squadra piemontese è arrivato l'esperto stopper Angelo Gregucci, uno dei due volti nuovi della difesa (che Marchioro pare intenzionato a schierare a volte con cinque uomini). L'altro è il portiere Francesco Antonioli, lui pure alla ricerca di un rilancio dopo un paio di stagioni decisamente sfortunate. Quella fortuna che i suoi predecessori hanno invece saputo conquistare. Gianluca Bucci ha spiccato proprio dalla Reggiana il volo che lo ha portato a essere il terzo portiere azzurro; Claudio Taffarel ha vinto addirittura il titolo mondiale in una finale risolta ai calci di rigore.

TRAGUARDI. La passata stagione a Reggio Emilia hanno provato tutto: l'emozione per l'esordio assoluto in A, l'entusiasmo per l'arrivo di Futre, il dolore per il grave infortunio del fuoriclasse portoghese, lo sconforto per il suo mancato recupero, l'amarezza per le frequenti decisioni arbitrali avverse, la rassegnazione quando la squadra sembrava ormai irrimediabilmente condannata, la speranza dopo i primi segni di rinascita, la gioia irrefrenabile per la salvezza conquistata all'ultima giornata sul campo del Milan battuto con un gol di Esposito. Un po' troppo. Sensazioni fortissime che quest'anno, almeno in parte, sarebbe meglio evitare. Intorno alla squadra c'è molto ottimismo. C'è pure chi la vede già in Uefa. Ma qualcuno, come il team-manager Renzo Corni, profondo conoscitore dell'ambiente granata, non si lascia prendere dal facile entusiasmo e rimane coi piedi ben piantati per terra: *«Coppa Uefa? Sono ottimista ma non fino a quel punto. L'obiettivo rimane la salvezza, possibilmente raggiunta in fretta e attraverso il bel gioco»*. Un po' di pragmatismo talvolta non guasta. □

Minotti crede nel nuovo Parma

«Con Fernando Couto, Branca e Dino abbiamo più forza. Scala avrà più margini di scelta»

di **Carlo F. Chiesa**

FOLGARIA. Il nuovo Parma? Un'equazione con tante incognite, ma tutte felici, nel senso che il grande enigma riguarderà soprattutto il modo in cui Scala riuscirà a masticare tatticamente tutto il nuovo ben di Dio piovutogli nel piatto.

Tra i pilastri della nuova costruzione, capitan Minotti è atteso a una stagione di rivincite, dopo un'annata in giallo-blù unanimemente non annoverata tra le sue migliori e all'indomani delle piccole grandi delusioni di Usa '94. *«Siamo anche noi curiosi di vedere cosa riusciremo a fare in campo»* esordisce; *«il Parma è cambiato profondamente: con Fernando Couto, Dino Baggio e Branca abbiamo più forza e più consistenza fisica e si è creato un gruppo più ampio, che consentirà a Scala margini superiori di scelta per i vari importanti impegni che ci attendono. Dal punto di vista tattico la questione è una sola: se Scala vuol confermare il suo modulo, non può prescindere dal centrale di centrocampo e occorrerà vedere se Dino Baggio potrà calarsi nel ruolo, non dimenticando peraltro la collaudata alternativa rappresentata da Pin. Altrimenti potrebbe cambiare, provando magari Asprilla e Zola con una punta davanti (Branca) e un "istituzionale" ricorso al turn-over. Secondo me sarebbe comunque importante costruire la nuova squadra attorno a un centrale di centrocampo: uomo fondamentale di equilibrio tra i cinque difensori, i due interni, uno di copertura e uno di costruzione, e le due punte e mezza davanti».*

COTTURA. Un Parma aggressivo, dunque, pronto a inseguire i grandi obiettivi con la consapevolezza ormai acquisita di dover lottare tra le «grandi» e di avere magari alle spalle qualche peccato da farsi perdonare. Per esempio, ci si chiede ancora come mai la squadra sia scivolata così miseramente nel finale dell'ultima stagione, lasciandosi sfuggire tutti i tram: Coppa Italia, campionato, Coppa delle Coppe. *«Le ragioni»* ricostruisce Minotti *«sono state essenzialmente due e posso dire di averle comprese in pieno grazie alla mia non felicissima avventura nel Mondiale americano. Innanzitutto, siamo arrivati alla fase-chiave un po' cotti dal punto di vista fisico; eravamo ancora in corsa in tutte le competizioni e la stagione era più compressa, con un mese in meno rispetto alle precedenti per via dei Mondiali. In secondo luogo, i problemi all'interno del nostro gruppo sono stati gestiti in modo diverso rispetto alle abitudini».*

— Da chi, in particolare?

«Diciamo dallo spogliatoio. Qui a Parma negli ultimi anni c'è sempre stato un codice di comportamento ben preciso. Purtroppo nell'ultima stagione, quando si sono presentate alcune situazioni difficili, anziché affrontarle subito con la serietà e la durezza necessarie, si è lasciato correre, così creando un pericoloso precedente. Quando ne sono nate altre, non si potevano usare due pesi e due misure, recuperando la severità tradizionale, e le conseguenze sono state inevitabili».

— I casi Ballotta, Asprilla, Melli e Matrecano hanno dunque minato alle fondamenta il «miracolo Parma»?

«Non faccio nomi, anche perché non ho il minimo intento polemico. Penso che il nostro allenatore si sia lasciato condizionare dal troppo affetto, da certi sentimenti forti; quando poi si è cercato di rimediare, le situazioni erano compromesse e si sono rivoltate contro le ragioni della squadra. In verità, come dicevo, ho compreso veramente la situazione solo negli Stati Uniti».

— In che senso?

«Nel senso che ho vissuto sulla mia pelle certe difficoltà, dalla stanchezza alla rabbia di dover star fuori. Ho vissuto al Mondiale un'esperienza indimenticabile, che mi ha insegnato tantissimo, dal punto di vista professionale e umano. Con tutto il rispetto per Coppe e campionato, intanto, la Coppa del mondo è un'altra cosa, vi si respira un'aria diversa e unica. Professionalmente sono stato felice di appartenere a un gruppo di alto livello; però, per uno come me, abituato a saltare al massimo due partite all'anno, è stata dura. Mi sono ritrovato a vivere la situazione dall'altra parte della barricata, cioè tra quelli che si allenano con fatica e impegno e poi quando si gioca devono rimanere fuori. Un'esperienza dura ma formativa: me la porterò nel Parma, saprò molto più di prima cosa dire ai compagni cui toccherà recitare la parte che è stata mia al Mondiale. Io ho sempre detto a questi colleghi: comportatevi bene, la serietà è la vostra alleata più importante; e mi sentivo rispondere: è facile dirlo, per te che poi vai in campo e ti sfoghi. Ora ho fatto la prova diretta, ho dimostrato col mio comportamento che la strada da seguire è proprio quella dell'attaccamento assoluto alla maglia. Ho compreso quanto si

aggio
e per noi

soffre, che ci sono momenti in cui vorresti spaccare tutto, poi ti rendi conto che la serietà premia, che puoi essere utile anche in altro modo, anche non scendendo in campo».

— Non dev'essere stato facile restare fuori proprio nella circostanza in cui l'inossidabile Baresi aveva dato forfait...

«Non è uscito solo Baresi, mai come in questa occasione c'è stata la possibilità di giocare e invece sono rimasto in panchina. Mi ha amareggiato soprattutto un fatto: a compiere questa scelta è stato Arrigo Sacchi, cioè una persona che lavora venticinque ore al giorno e non lascia niente al caso. La bocciatura da parte di uno così fa più male».

— Insomma, un Mondiale al veleno.

«No, assolutamente. La Nazionale ha mostrato due facce: la prima, all'inizio, bruttissima; non riuscivamo a esprimerci come potevamo e volevamo. Poi ecco la seconda faccia, che ci ha premiato portandoci alla finale, vinta peraltro meritatamente dal Brasile, che invece aveva espresso un rendimento ottimo fin dall'inizio».

— Il nostro Mondiale in salita è nato nella partita con l'Eire, uno scivolone ancora oggi difficile da spiegare.

«Probabilmente non siamo entrati subito in sintonia con le idee del mister, ci chiedeva certe cose che non riuscivamo a tradurre in fatti sul campo. Questa oltretutto era una squadra piuttosto giovane, molti hanno avvertito il peso della pressione. Abbiamo lavorato molto, prima e durante la manifestazione, e alla fine siamo riusciti a fare la nostra figura».

LAVORO. A proposito di lavoro, del «laboratorio» azzurro rimane l'impressione di un cupo salone di tortura più che di un allegro campo di allenamento.

«Non esageriamo, via. L'allegria e la voglia di stare insieme ci sono anche nello spogliatoio della Nazionale. Piuttosto quello che chiede Sacchi non rientra nella cultura calcistica tradizionale del nostro Paese. È un allenatore meticoloso, che pretende una partecipazione straordinaria in campo e fuori (dove il lavoro, tra videocassette e statistiche, non è meno impegnativo), il che porta qualcuno a trovarsi in difficoltà. I giocatori del Milan e del Parma in questo senso sono avvantaggiati, perché svolgono un lavoro pressoché simile».

— Però con Scala ci si diverte di più...

«Scala vive il calcio in modo meno ossessivo, maggiormente distaccato. Rispetto a Sacchi riesce molto di più a staccare la spina, a vivere il pallone in modo meno apprensivo. Ecco, Sacchi è coinvolto sempre, in ogni momento della giornata».

— Al punto che anche il «leader silenzioso» Minotti ha deciso di chiamarsi fuori dal giro azzurro.

«Voglio essere chiaro. Sarei orgoglioso di raccogliere l'eredità di Franco Baresi, ma non credo che questo sogno si avvererà. Bisogna vedere se la mia esclusione è definitiva o è stata dettata dalle contingenze del Mondiale, cioè dal fatto che Sacchi può aver considerato Apolloni più in forma e dunque affidabile rispetto a me. Io non so cosa ci sia nella testa del commissario tecnico. Se devo fare una previsione penso che non mi chiamerà più. In questo caso accetterò serenamente la giubilazione, considerando che viene da una persona che lavora tanto e le cui scelte vanno perciò rispettate. Mi rimane comunque il Parma, un grande club in cui nuove grandi soddisfazioni non dovrebbero mancare».

— Una società tra le poche in grado di spendere nel recente mercato dominato dalle ristrettezze economiche.

«Il Parma secondo me ragiona con giudizio. È una società che da qualche anno sta salendo, costantemente, senza cercare di bruciare le tappe. La sana gestione e i risultati positivi ci consentono di vivere bene e di fare investimenti. Mi auguro solo di riuscire, assieme ai miei compagni, a essere sul campo all'altezza dell'ottimo lavoro svolto in sede di campagna estiva dai nostri dirigenti». □

Nella pagina accanto, Nevio Scala con le... chiavi del gioco. A fianco, Dino Baggio e Minotti in allenamento ai Mondiali. Sotto, Crippa, Di Chiara e Pin al raduno

Stranieri □ Cambio di tendenza

Il nostro calcio ha quasi ignorato Usa '94, e i rinforzi li è andati a cercare in Francia e Portogallo, assenti negli Stati Uniti

Il Mondiale rinnegato

di **Adalberto Bortolotti**

Forse per la prima volta, quest'anno il campionato del mondo non ha minimamente inciso sulle strategie di mercato delle nostre società per quanto riguarda i nuovi stranieri. Eravamo abituati al contrario. Estremamente sensibile alle mode, il calcio italiano soleva tuffarsi a capofitto sulle scuole, o sui valori individuali, esaltati dalla rassegna mondiale. Memorabile la razzia di svedesi che compimmo nel 1950, dopo che la Nazionale azzurra, bi-campione in carica, era stata clamorosamente eliminata dai dilettanti nordici al primo turno del Mondiale in Brasile. Due anni prima, nel '48, la stessa operazione di esproprio era stata effettuata nei confronti della Danimarca, che ci aveva eliminato dalle Olimpiadi di Londra, determinando la conclusione dell'epopea di Vittorio Pozzo.

Questa volta abbiamo addirittura rispedito due protagonisti che già avevamo: Hagi e Raducioiu.

L'inversione di tendenza ha due motivazioni, una tecnica e una economica. Sul piano tecnico, Usa '94 non ha offerto nulla, o quasi. Nessun giovane è salito alla ribalta, le forze emergenti si sono sfaldate ben presto e il Brasile

Sopra, Fernando Couto del Parma. A fianco, Didier Deschamps della Juventus. A destra, Alain Boghossian del Napoli. In alto, Rui Costa della Fiorentina. Due provengono dalla Francia e due dal Portogallo

campione, più che consigli per gli acquisti, ha suggerito acuti rimorsi. Cinque dei suoi undici titolari (Taffarel, Branco, Aldair, Mazinho, Dunga) o erano stati sdegnosamente respinti dal nostro calcio, o erano in attesa del benservito.

Sotto il profilo economico, invece, la prevista contrazione degli investimenti ha riguardato soprattutto quell'ordine di spese da considerare senza ritorno; piuttosto che rivolgersi a campioni sulla cresta dell'onda, si sono cercate soluzioni meno dispendiose.

Ed ecco, di conseguenza, la netta discrasia con i Mondiali: i due grandi filoni verso i quali si sono rivolti i nostri operatori riguardano due nazioni escluse dalla fase finale di Usa '94, Francia e Portogallo.

Il Portogallo, dominatore negli ultimi anni a livello giovanile (anche se la pur sottovalutata Under 21 di Maldini gli ha strappato il titolo europeo di categoria: dedicato a chi si ostina a negare il livello d'eccellenza del nostro movimento calcistico) sta portando a maturazione elementi di grande valore, soprattutto fra i centrocampisti. Il calciatore portoghese, quando tocca valori di vertice, unisce alla tecnica brasiliana il realismo europeo. Nel passato, sono risultate assai rare le importazioni dal Portogallo e negli Anni Sessanta si ricorda, senza particolari emozioni, **Humberto Raggi**, un centravanti che dall'Inter fu girato al Vicenza e ci lasciò dopo aver segnato cinque gol in 27 partite. Più recente, e significativa, l'esperienza del piccolo e guizzante **Rui Barros** nella Juventus.

Proprio la Juventus ci riprova, affidando le chiavi del suo centrocampo (reparto dolente degli ultimi tornei) all'ottimo **Paulo Sousa**, dello Sporting Lisbona, mentre la Fiorentina ha investito sul talento di **Rui Costa** (Benfica), forse ancora un po' acerbo, ma dotatissimo. Inoltre, sarà in pratica il primo anno anche per il fuoriclasse Futre, che la Reggiana ha appena «assaggiato» la passata stagione, perdendolo subito per un grave infortunio. Anche il Parma si è rivolto al Portogallo per colmare la lacuna aperta da Grün: alla corte di Scala è approdato l'atletico difensore centrale **Fernando Couto**, più volte ammirato nel Porto e nella Nazionale lusitana.

Ancora più battuta la pista francese. Per un lungo periodo i rapporti col calcio transalpino, da noi giudicato con un pizzico di alterigia, sono stati molto limitati. L'ottimo mediano **Antoine Bonifaci**, biondo e di gentile aspetto, che negli anni Cinquanta ben si comportò fra Inter, Bologna e Torino. **Nestor Combin**, che era però argentino di nascita, «la foudre», Juventus, Torino e Milan, col quale vinse una tempestosa Coppa Intercontinentale; **Maryan Wisnieski**, oriundo polacco, che dal Lens arrivò alla Sampdoria, segnando 4 gol in 31 partite, non proprio un bottino memorabile.

Chiaramente la svolta si ebbe con **Michel Platini**, le roi. La Francia acquistò pari dignità e così le prendemmo il miglior difensore, **Laurent Blanc**, il più spietato uomo-gol, **Jean-Pierre Papin** e uno fra i più reputati centrocampisti, **Franck Sauzée**. Nessuno dei tre, con differenti gradazioni, convinse del tutto. Ma il colpo di fortuna centrato dal Milan con l'ingaggio di **Marcel Desailly**, colosso d'ebano d'origine ghanese, ma naturalizzato francese, ha riportato di moda il mercato transalpino, che oltretutto presenta costi accettabili, specie da quando il Marsiglia è entrato in liquidazione.

E allora francesi a gogò. Addirittura tre per il Torino, il difensore esterno **Jocelyn Angloma**, lo stopper **Jean-Pierre Cyprien** e il ghanese **Abedi Pelè**, che può essere considerato francese per formazione calcistica. Chiaramente è quest'ultimo il pezzo forte, anche se gli anni suggeriscono qualche perplessità. Ancora la Juventus si è assicurata **Didier Deschamps**, centrocampista solido e affidabile, anch'egli dal Marsiglia, così come **Alain Boghossian**, finito nel calderone napoletano. Allez-la-France, senza risparmio.

Cambia dunque la geografia delle importazioni, mentre Pescante annuncia inquietanti propositi di autarchia. Dal troppo al niente, il nostro calcio non può fare proprio a meno di una vita esagerata? □

Sopra, Nestor Combin. Sotto, Humberto Raggi

Tutti i francesi che hanno giocato in Italia

GIOCATORE	RUOLO	STAGIONI	SQUADRE
Laurent BLANC	D	1991-92	Napoli
Emile BONGIORNI	A	1948-49	Torino
Antoine BONIFACI	C	1953-61	Inter, Bologna, Torino, Vicenza
Nestor COMBIN	A	1964-71	Juventus, Varese, Torino, Milan
Marcel DESAILLY	C	1993	Milan
Roger GRAVA	A	1948-49	Torino
Lucien LEDUC	C	1949-51	Venezia
Lucien MICHEL	C	1950-51	Jesina
Jean-Pierre PAPIN	A	1992-94	Milan
Michel PLATINI	C	1982-87	Juventus
Franck SAUZEE	C	1993-94	Atalanta
Maryan WISNIESKI	A	1963-64	Sampdoria

Tutti i portoghesi che hanno giocato in Italia

GIOCATORE	RUOLO	STAGIONI	SQUADRE
Paulo FUTRE	A	1993	Reggiana
HUMBERTO Raggi	A	1961-64	Inter, Vicenza
RUI Gil BARROS	A	1988-90	Juventus

I mister disoccupati

Vecchi leoni ed ex profeti: una volta andavano di moda, adesso non più. Li abbiamo cercati e ci hanno detto...

di **Matteo Dalla Vite**

Non piacciono più alla gente che piace. Questione di moda, questione di ciò che è «in» e di ciò che è «out». I presidenti li cercavano e li braccavano fino a due anni fa, incuriositi un po' dalla novità, un po' da quel fare da santoni e un po' perché la tendenza parlava la loro lingua e dettava come canoni i loro gesti e il loro apparire. Quelle a seguire sono storie che hanno sfaccettature diverse e un unico filo conduttore: la momentanea disoccupazione. C'è per esempio la storia dei vecchi leoni: Bagnoli vive serenamente — o quasi — in attesa di ritrovare voglia e stimoli; Radice, invece, vive col terrore di dover concludere la carriera perché «l'immagine è macchiata». *E poi ci sono le storie degli ex profeti: c'è quella di Orrico, chiuso nel suo eremo in Toscana e nella sua apparente (?) presunzione; c'è quella di un Maifredi che ha ritrovato voglia e carica e quella di un Galeone che spara bordate a un calcio che non diverte più e a un manipolo di presidenti che non ha più voglia di spendere e osare. Questi sono i racconti di chi è stato dimenticato: hanno vicende diverse alle spalle ma tante cose da raccontare su di un futuro che appare loro molto incerto. Ecco le loro verità: farcite di stupore, di un po' di rancore e di quel minimo di supponenza che li fa ancora etichettare come profeti di un calcio che chissà se tornerà...* □

MAIFREDI. Buongiorno, Maifredi: ma lo champagne è sempre in fresco?

«Come no, e quando rientrerò sarà festa grande».

— Appunto: ma come se la sta passando da disoccupato?

«Non usi quella parola, non mi piace molto. Diciamo che è un anno e mezzo che non riesco a mettere in pratica i miei insegnamenti. Tutto qua».

— E dice poco?

«Sia chiaro, però: di richieste ne ho avute, due in Serie B e una in Serie A. Perché ho declinato? Per il semplice fatto che non esistevano i presupposti sufficienti per aprire un ciclo dignitoso: mi sono guardato attorno e ho capito che certe società avevano problemi anche economici. E allora...».

— Maifredi che chiede economicamente la luna: ne vogliamo parlare?

«Mi fa piacere che mi chieda questo. E sa perché? Semplice: credo di non aver mai chiesto cifre iperboliche».

— D'accordo, ma c'è un proliferare di tecnici tutti da valutare: sono fenomeni o accettano compromessi negli emolumenti?

«Le dico solo una cosa: che torneranno i tempi dei tecnici veri».

— Vale a dire quelli che furono i profeti della zona: lei, Galeone, Orrico...

«È solo questione di tempo. Qualche anno fa la zona era innovazione, era freschezza, era un qualcosa tutto da scoprire. Oggi è tornato il contropiede, la 5-3-2, vale a dire la zona e i suoi accorgimenti. Per quanto mi riguarda posso promettere una cosa: quando rientrerò metterò in pratica innovazioni che in questi mesi di riposo forzato ho studiato e valutato».

— Maifredi allora ha voglia di tornare...

«Adesso sì, ed effettivamente fino a poco tempo fa di voglia ne avrei avuta ma non c'ero proprio con la testa. Un po' le delusioni, un po' certe situazioni che non mi convincevano mi hanno portato a declinare ogni tipo di proposta».

— Immaginiamo. Maifredi torna: bisogna credere in lui perché?

«Perché Maifredi è la novità, il bel gioco e la serietà. E perché, a differenza di quel che pensano molti, scherzare non significa affatto essere superficiali».

— Già: fra le altre etichette c'è anche questa».

«Eh, come se non lo sapessi... Ma sicuramente ho fatto capire di avere idee chiare e attuabilissime. Nell'ultima parte della mia carriera forse ho pagato una notorietà troppo frettolosa, anche se credo che alla Juve mi sia mancata solo un po' di fortuna. Al Genoa? Rifa-

rei tutto ciò che ho fatto. Ci faccia caso: Tacconi a parte, quei giocatori che io avevo accantonato sono poi rimasti emarginati. Quindi, non avevo tutti i torti... La verità è che in rossoblù volevo creare un gruppo che non dipendesse dai grandi nomi. E invece...».

— Ribaltiamo la faccenda: ma Maifredi, oggi come oggi è un grande nome?

«Maifredi è Maifredi».

— Cioè un tecnico vero?

«Se me ne daranno la possibilità, giuro che lo dimostrerò una volta per tutte».

RADICE. *«È un momento difficile. Anzi, molto difficile. Lo è perché l'Italia ha un'immagine distorta del sottoscritto, si è fatta una certa idea credendo a ciò che dicono in tanti senza però volersene sincerare di persona. Purtroppo è un vizio diffuso, questo; e finché ci si fida dei si dice, il mondo andrà sempre avanti alla rovescia».* Gigi Radice venne cacciato da Cagliari con un'accusa pesante partita da Cellino; Gigi Radice, ora teme che la sua immagine sia macchiata in maniera quasi indelebile. *«Sto ancora cercando di capire quali siano*

segue

stati i miei errori, se di errori si tratta. A Cagliari lavorai bene, stavo costruendo una buona squadra grazie anche all'apporto di ottimi giocatori. Poi, qualcuno ha deciso con grande superficialità che Radice non andava più bene. E io sto ancora cercando di capire per quale astruso motivo...».
— Signor Radice: qualche richiesta l'ha avuta?
«Sì, ma poche».
— In Serie A?
«No, in B: ma ho preferito declinare».

— Per far ricredere i presidenti cosa ci vorrebbe?
«Ci vorrebbe semplicemente una cosa: che tutti non si mettessero a credere a quello che dicono gli altri».
— Fosse facile...
«Se non basta, vorrei che qualcuno di loro fissasse un appuntamento col sottoscritto per vedersi, parlare, discutere e capire ciò che è vero e tutto ciò che risponde al falso».
— Radice ha paura di rimanere a piedi?
«Ho paura di una cosa soltanto, finire col calcio in questa maniera: mi farebbe male».
GALEONE. Signor Galeone: dopo che l'Italia di Sacchi ha abbracciato il contropiede, dove andranno a finire la zona e i suoi profeti?
«Io, Orrico e Maifredi siamo fuori, è vero. E se Sacchi ha fallito solo perché gli è capitato il Mondiale nel momento sbagliato, vale a dire coi suoi giocatori fuori forma, almeno c'è Zeman che se la passa bene ad alti livelli. Mi chiede dove va la zona: ormai è acqua passata. Un po' perché i presidenti hanno problemi economici e un po' perché oggi la formula più coraggiosa è diventata la 5-3-2».
— Approfondiamo: i presidenti non hanno una lira...
«Già, e si affidano a tecnici che chiedono cifre bassissime. Le scelte di Spinosi, Guidolin e Rampanti sono inequivocabili. Io dico che fra Serie A e B ci saranno almeno dieci allenatori che non arrivano ai 200 milioni di stipendio».
— E allora?
«E allora è soprattutto una questione economica. Prendete anche la scelta di Catuzzi. Attenzione, sia chiara una cosa: per me Catuzzi è uno degli allenatori tatticamente più bravi; ma se la scelta è ricaduta su di lui, significa che la richiesta economica era piuttosto bassa».
— Altro tema: la 5-3-2.
«Non ci sono più allenatori che, come il sottoscritto, Maifredi e Orrico, sanno azzardare, aggredire, giocare per i due punti. Anzi, per i tre punti... Giuro che se quest'anno non vedrò del bel gioco con questa novità, denuncerò ufficialmente la morte del calcio italiano».
— Bum!
«Certo, perché nessuno ha più voglia di giocare per vincere. Forse è vero: io, Maifredi e Orrico siamo una razza in via d'estinzione. Oggi quello che rischia di più gioca con cinque difensori. È pazzesco, dai. Non ci si divertirà più».
— Domanda secca: perché Galeone è fuori?
«Perché è uscito in maniera traumatica, con quella maledetta squalifica di sei mesi. E anche se chi mi conosce sa che sono innocente, beh, non vale proprio un bel niente».
— Se Galeone rientra cosa promette?
«Quel che ho sempre fatto: ho i cromosoni del coraggio e giocherò per vincere. Se nell'anno dei tre punti stanno fuori allenatori che giocano sempre per vincere è davvero la fine».

— Nessuna richiesta vera?
«Nessuna».
— Eppure la gente la stima ancora tanto, no?
«Verissimo. Incontro persone sincere che mi dicono che una parte di calcio senza di me è vuota. Tante persone me lo dicono, ma purtroppo mai un presidente di una società di calcio...».
BAGNOLI. *«Sono appena tornato da Riccione: i vecchi amici, il pesce, la riviera, tutte cose di cui avevo voglia e che da tanto non riuscivo a godermi. E adesso che sono momentaneamente in pensione, posso anche togliermi qualche sfizio».* Osvaldo Bagnoli è nella sua Verona: tranquillo, posato, troppo signore per poter affondare la lama sul suo passato interista. *«Non mi va di approfondire, di toccare certi temi»* ha detto; *«sputare nel piatto in cui si è mangiato non è nel mio stile, e mai lo sarà. Sì, fino a pochi mesi fa ero il tecnico dell'Inter e tutto ciò che è successo se per caso dovesse bruciarmi dentro lo lascerei bruciare. Senza dire o fare cose che adesso non hanno senso di esistere».* Osvaldo Bagnoli parla di una proposta per un viaggio studio in Giappone

A fianco (foto Sabattini), Corrado Orrico. A sinistra (foto Amaduzzi), Luigi Maifredi. Sopra, in senso orario, Luigi Radice (fotoBorsari), Osvaldo Bagnoli (foto NewsItalia) e Giovanni Galeone (fotoBriguglio)

(*«Ma non mi andava»* sottolinea) e del futuro. *«Ho deciso che è ancora presto per parlare di certe cose: quando racconterò qualcosa e quando rientrerò nel calcio? Non so, ma non credo che passerà molto tempo: anche perché se dovessi tirarla molto per le lunghe dopo non mi cercherebbero più...».*

ORRICO. Ma Orrico, dov'è Orrico? Potrebbe parlare di sé, farci capire, «istruirci», ma Orrico non c'è, non parla e se parla è solo perché il richiamo è di quelli a gettone di mamma Tivvù. Orrico si intravvede in televisione a sparare sentenze; Orrico ce l'ha col mondo intero perché la sua Inter è stata criticata, ferita, dileggiata e «vilipesa» da una stampa *«che non sa capire»*. Ah, maledetta stampa. Orrico se ne sta nel suo eremo di Volpara o nella sua barca ormeggiata in Toscana: chissà se starà ripensando al suo «doppiovuemme», alle sue doppie cifre o ai suoi triplici liscio e busso. Chissà se dietro a quel suo silenzio farcito di orgoglio e presunzione si nasconde la voglia di fare autocritica, l'umiltà di pensiero di chi — in fondo — potrebbe riconoscersi il dovere-piacere di raccontare che faccia ha la sua verità. Già: ma dov'è Orrico? Forse nemmeno lui lo sa ancora...

Matteo Dalla Vite

NON MI VA di **Gianni de Felice**

Quando il salto in alto diventa salto in aria

Nella primavera dell'89 Galeone teneva cattedra a Vienna, nell'albergo dei giornalisti al seguito della nazionale: whisky e zona, champagne e pressing, la scienza del pallone spiegata al popolo che eravamo noi, lezioni gradevoli e memorabili per la frizzante simpatia del maestro, una battuta per tutti e una stilettata per molti. Fuor di Toscana pochi sapevano della Volpara, prima che Orrico catturasse la curiosità e la considerazione degli inviati milanesi e romani, cioè della grande stampa nazionale: tutti pronti a stravedere per l'allenatore di provincia, che dice cose intelligenti e le dice in faccia a chiunque. A Bologna Maifredi era così popolare da dare spettacolo non soltanto in campo ma anche in qualche teatrino-cabaret: scriveva testi insieme con Giorgio Comaschi, allora redattore di Repubblica; e venivano giornalisti anche da Francia e Germania per scoprire la favola dell'ex-rappresentante di champagne bramosamente concupito dalla Juve.

Sto dicendo di qualche mago, più o meno giovane, rimasto presto con la bacchetta spuntata. I desaparecidos della panchina sono molti di più. Qualcuno è stato ridimensionato: ricordate le bave scritte e videate per il Guidolin ingaggiato per l'Atalanta da un presidente che s'intendeva di calcio, l'ex-giocatore Percassi? Qualche altro si è «suicidato»: ripenso al mio amico Aldo Agroppi, ch'è andato a bruciarsi una brillante carriera d'opinionista televisivo con quella sciagurata avventura della Fiorentina. Nella scia di Agroppi — che faceva il giornalista anche da calciatore, con quel bellissimo giornaletto del Perugia — tanti desaparecidos della panchina si sono tenuti e si tengono a galla con la Tv. Con meno successo: parlano molto, dicono poco, soprattutto cercano di fiutare dove tira aria d'ingaggio, si sentono in temporaneo esilio e lo fanno sentire.

Ma serve. Oggi tornare alla ribalta è meno difficile di vent'anni fa. Ricordo la storia di Pippo Marchioro. Era un bravissimo allenatore e non soltanto perché imponeva l'ascolto di musica sinfonica ai giocatori del Cesena: predicava, forse troppo presto, teorie tattiche che sarebbero poi divenute pane comune. Ebbe la sfortuna di essere scoperto dal Milan: San Siro lo bruciò, come avrebbe bruciato tanti anni più tardi Orrico, e per un'eternità Marchioro è rimasto (ingiustamente) fuori al giro della serie A. Dunque, nulla è cambiato? Perché ci sono maghi che spariscono nel volgere di qualche stagione? Perché gli studi televisivi sono affollati di allenatori a spasso? Proviamo a rispondere.

Guidolin, uno dei tanti bruciati nel grande salto

Primo: ci sono troppi allenatori; i patentati professionisti sono 243, mentre le panchine a disposizione sono 38 per A e B, 90 per la C. Secondo: il sistema del calciomercato spinge e qualche volte costringe per l'ingaggio di un determinato tecnico, il tecnico aiutato «ringrazia» i mediatori con una percentuale e con la scelta dei loro calciatori, chi parla e chi sgarra esce dal giro. Terzo: il famoso gioco nuovo è già diventato vecchio. I maghi dell'ultima ondata predicavano la zona, il movimento, il pressing, la difesa a cinque. Tutta roba ormai approdata a diffusione quasi totale: a Usa '94 soltanto la Germania giocava a «uomo». Di novità rilevanti non se ne vedevano all'orizzonte. Ed è difficile credere che a provocarle siano ulteriori innovazioni regolamentari della irrequietissima Fifa. Quarto motivo è l'ambizione, o l'ingordigia, che ha indotto qualche giovane mago a fare passi più lunghi delle sue gambe. Certi salti non sempre riescono, certe carriere sono talvolta non solo fulminee ma anche fulminanti: per un Sacchi che passa in un anno dalla B allo scudetto, ci sono tanti che vengono bocciati al primo esame. Zeman merita ammirazione non soltanto per le novità — tattiche, tecniche, atletiche, scoutistiche, — che ha portato, ma anche per la lunga maturazione che s'è imposto prima del salto dal Foggia a un grande club metropolitano, come la Lazio. Di offerte ne aveva ricevute tante, Zeman, anche da parte di qualche grande club: ha detto sì solo quando s'è sentito pronto.

Infine, sul fenomeo dei maghi con la bacchetta presto spuntata e dei desaparecidos, un serio esame di coscienza dovremmo farcelo anche noi giornalisti. Affamati di scoop, alla ricerca di personaggi sempre nuovi, scivoliamo troppo spesso in esaltazioni precoci. Facciamo diventare maghi degli allenatori di pallone semplicemente bravi, e talvolta neanche. Innalziamo agli onori delle prime pagine, dei titoloni cubitali, dell'intervista continua gente che dovrebbe ancora dar prova e conto del suo effettivo valore. Inclini alle stroncature violente, siamo tentati anche dalle esaltazioni idolatriche. Forse, quando qualcuno di questi reinventori del calcio sale in cattedra, invece di ascoltarlo in adorazione, dovremmo più realisticamente avvertirlo: giovanotto, quando sentivo queste cose da Gipo Viani o da Vicente Feola, lei non era ancora nato...

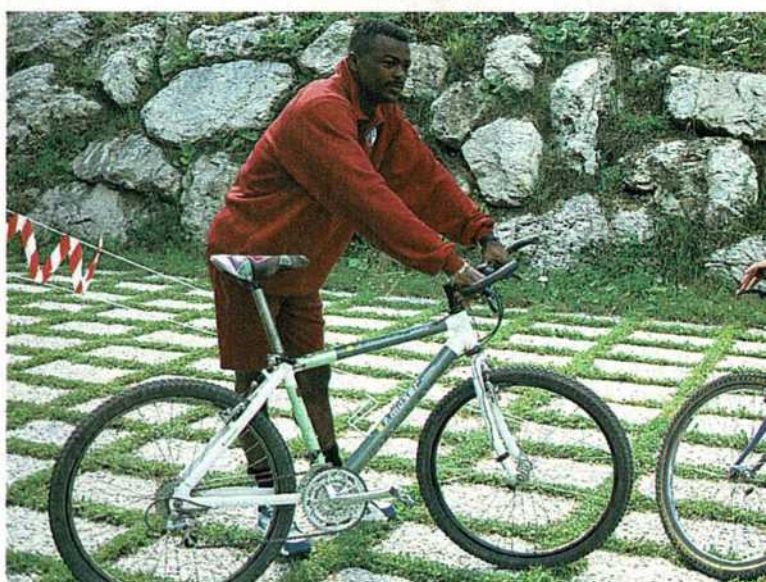
Lavori in corsa

I «reduci» di Usa '94 verso il campionato

Le fatiche del Mondiale? Un falso problema. Secondo gli esperti, uno sportivo professionista non dovrebbe mai fermarsi...

di **Giorgio Viglino**

Il calcio a ciclo continuo non spegne l'altoforno e passa dal Mondiale direttamente ai ritiri delle squadre, alle prime amichevoli con Valdisotto e Valdisopra, ai tornei estivi, alla Coppa Italia, al campionato. Bravi! Bella idea, salvo il rischio che al forno vadano i giocatori, gli azzurri finalisti in primo luogo, e tutti gli altri «italiani» sparsi nelle varie Nazionali che hanno affrontato il torneo-sauna statunitense. Se è vero che la Juventus perse il campionato '78-79 per cottura degli azzurri di allora che

Sotto, il Bari in allenamento. A fianco, Guerini dirige la preparazione del Napoli con l'aiuto delle fotocellule

A fianco, il preparatore Ventrone controlla il lavoro degli juventini. Sopra, il torinista Angloma in... bici

disputarono un campionato invernale in Argentina, a maggior ragione dovrebbero tremare Milan e Parma e poi in misura minore tutte le altre formazioni che hanno prestato i loro giocatori di maggior spicco alla nostra e alle altre squadre mondiali. Personalmente ho qualche dubbio, e credo che quel Milan d'antan plasmato da Nils Liedholm intorno allo splendido tramonto di Gianni Rivera e alle estemporanee prodezze di Aldo Maldera in zona gol abbia vinto per meriti propri. Convinzione personale e priva di controprova, al pari della tesi opposta, ma rafforzata in questo caso dal passare degli anni e dal progressivo crescere degli impegni anche in stagioni normali, senza i Mondiali cioè, che hanno portato i giocatori ad abituarsi ai nuovi ritmi. Voi direte che la fatica è fatica, ma come primi testimonial in favore della tesi

segue

«sport a ciclo continuo» porto due medaglie d'oro olimpiche, nientemeno che Manuela Di Centa e Maurilio «Grillo» De Zolt.

Dice la bella del nostro sci, la donna più popolare dello sport italiano: *«Noi sciatori abbiamo soltanto apparentemente uno stagione breve, diciamo sei mesi, da novembre ad aprile, di cui quattro molto intensi. Eppure ci prepariamo per 11 mesi l'anno e quel mese che tutti pensano sia di vacanza è in realtà un riposo attivo, perché comunque ci alleniamo al minimo per un paio d'ore al giorno. Non credo ci sia un sovraccarico di lavoro, basta prendere l'abitudine e non parlatemi di stress o di altre baggianate simili perché tutto dipende dalla testa, dalla voglia che hai di fare e di soffrire. Ecco, non tutti gli sport includono il concetto di sofferenza, questa può essere la vera differenza»*.

UTILITÀ. Il «Grillo» spiega semplicemente il suo metodo di allenamento, che non prevede tempi morti per ragioni di pura utilità. *«Io non sono tanto preparato sul piano teorico, non ho studiato i libri, ma mi sono aggiornato e informato quel tanto che basta. Il resto l'ho sperimentato su me stesso. Quand'ero giovane facevo anche delle pause lunghe, poi bisognava ricominciare daccapo e perdervi magari tre mesi per ritornare allo stesso livello di rendimento che avevi prima delle vacanze. Ti rimaneva poco per allenarti e migliorare. Allora abbiamo cominciato a ridurre gli spazi di inattività e abbiamo visto che il rendimento migliorava. Quindi è subentrato il fattore età. Dicono tutti: ma tu come fai a resistere, come fai ad andare così forte a 40 anni? È molto semplice: basta non fermarsi mai. Se non hai la neve usi gli ski-roller, se non hai le strade corri su qualunque terreno, continui a faticare e non senti la fatica. Qualunque atleta voglia durare nel tempo deve capire che il segreto è soltanto questo: non smettere mai, se no il tempo per recuperare diventa sempre più lungo e arrivi a un certo punto in cui non ne hai più abbastanza per tornare in alto e comincia il declino»*.

DESTREZZA. Lo sci di fondo è sport di fatica (ma non solo, ci vuole una grande tecnica per rendere possibile questa fatica) il calcio è prevalentemente «gioco», quindi implica il fattore destrezza, e in più c'è il contatto diretto con l'uomo, i colpi, gli scontri. Dal mio recente soggiorno in Usa traggo un paio di informazioni che definirei utili. L'hockey su ghiaccio è considerato unanimemente come lo sport di squadra più «fisico», e anche quello che richiede il maggior dispendio di energie. Un tempo aveva una stagione di quattro mesi (dicembre-marzo), adesso l'ha dilatata a nove (ottobre-giugno), e bisogna aggiungere un altro mese di campus. Il basket ha anch'esso una stagione di nove mesi, ma finito il campionato appunto a giugno, la maggior parte dei giocatori è impegnata in stages di insegnamento, quindi nei tornei estivi, poi nelle amichevoli di avvio stagione e quindi nuovamente in torneo. Diceva Pat Riley, mitico coach dei Los Angeles Lakers di Jabbar e Magic Johnson, ora a New York, e sconfitto in extremis da Houston: *«Nello sport moderno non c'è spazio per il riposo. Se lavori in banca puoi andare in ferie, se fai il professionista in qualunque disciplina sportiva te lo puoi scordare. Nessuno dei miei giocatori si è mai ribellato e io faccio lavorare sodo tutti quanti per 12 mesi all'anno. Sodo cosa vuol dire? Due sedute di preparazione al giorno, 5-6 ore almeno. Questo è il basket, ma gli altri sport di squadra non sono diversi»*.

Mi raccontava tempo addietro il professor Focardi, preparatore atletico della Sampdoria, ma anche e soprattutto specialista nei recuperi dei giocatori infortunati: *«La difficoltà nel riportare in campo un giocatore che ha subìto un infortunio non è soltanto data dal rischio di sbagliare i tempi. Quella è una parte del problema; l'altra, la più importante, è data dal recupero dell'atleta disabituato allo sforzo fisico. Non è soltanto questione di volontà (e comunque c'è chi recupera più rapidamente e chi meno), ma anche di riadattamento del fisico alla fatica. Se una macchina la devi mettere in moto da fermo, ci vuole una grande potenza di spinta, se è già in movimento l'esigenza è assai minore»*.

CARICATO. Tomas Brolin, tra i migliori della sorprendente Nazionale svedese, impegnato quindi nell'arco intero di sette partite, mi ha detto: *«Voglio scordare il calcio per un mese perché sono stufo, ma non sono affatto stanco. Io, d'altro canto, non trascuro mai la preparazione anche quando vado in vacanza. Ogni chilo di peso in più è una palla al piede. Non ci vuol molto a rimanere in buone condizioni fisiche. Questo Mondiale mi ha caricato e sono convinto che nella prossima stagione farò meglio di quanto non abbia mai fatto finora in Italia»*. Della stessa opinione è Jonas Thern, che è un altro dei grandi reduci e si preoccupa tutt'al più di un ginocchio ballerino. Dan Petrescu, colonna della Nazionale rumena, dice esplicitamente: *«Se vogliamo trovare scuse possiamo inventarci anche questa, ma in realtà non sono più stanco di quanto non sia abitualmente»*. Ai Mondiali, di tecnici italiani se ne sono visti pochi. Giusto Fabio Capello, campione d'Italia, e Salvatore Antenucci, vice di Ranieri alla Fiorentina vincitrice del campionato di B. Dice Capello: *«Il calcio magari mi esce dagli occhi, ma non credo alla fatica fisica dei giocatori. E poi il calcio moderno è fatto così. Non credo che sarà più stanco un azzurro, rispetto a uno dei miei che si è fatto la tournée intorno al mondo»*. Concludo con Antenucci, che di Ranieri è ben più di una semplice spalla: *«È vero; la fatica di questo Mondiale è stata superiore a quella di Italia '90 per il fattore caldo, ma mi rifiuto di credere che un atleta abbia bisogno di più di 8-10 giorni per ritrovare le migliori energie. C'è invece un fenomeno di saturazione da calcio che riguarda il cervello e non le gambe o i polmoni. Per questa ragione, noi abbiamo dato un periodo di vacanza eguale a quello di tutti gli altri anni a Batistuta. E dopo ci aspettiamo di trovarlo micidiale come e più di quanto non è stato con quella splendida Argentina»*.

Giorgio Viglino

A fianco, i giocatori della Fiorentina si allenano sotto gli occhi del tecnico Ranieri

Le opinioni di Locatelli, Vittori e Arcelli

È decisiva la psiche

Sulle fatiche, inusuali, accumulate dai giocatori impegnati nei Mondiali, e sugli accorgimenti e le metodologie necessarie per un recupero della piena efficienza fisica in vista dell'inizio del campionato, vi proponiamo il parere di tre fra i massimi esperti del mondo dell'atletica e nel campo della preparazione fisica. Elio Locatelli, Ct della Nazionale in partenza per i Campionati europei di Helsinki; Carlo Vittori, supervisore della velocità e degli ostacoli; Enrico Arcelli, che sovrintende alla preparazione dei mezzofondisti. Vittori e Arcelli hanno, fra l'altro, vaste esperienze anche in ambito calcistico.

Locatelli invita alla massima prudenza: *«Un conto è la teoria, altro le esigenze di un calendario che fissa al 4 settembre la ripresa del campionato di Serie A, che è probabilmente il più bello del mondo, ma che, con identica probabilità, è anche il più impegnativo e stressante. Ai Mondiali gli azzurri hanno dato tutto, essendo sollecitati al massimo in termini di tensioni, motivazioni, spirito di squadra. Trenta giorni per recuperare, disintossicazione iniziale per tutto luglio, ripresa degli allenamenti tre o quattro volte la settimana nel mese di agosto. Avendo a che fare con professionisti, riterrei importante assecondare soprattutto nelle fasi iniziali attitudini e capacità di recupero che possono variare da individuo ad individuo, dal momento che la nausea da fatica è un rischio molto forte».*

Per Vittori, il rischio, nell'ambiente del calcio, è pensare all'immediato e non al futuro: *«Il mondo del calcio dovrebbe essere attento a muoversi secondo principi di economia complessiva di rendimento, e quindi a razionalizzare l'attività in modo da non tentare di anticipare i tempi di recupero di giocatori che devono sommare, all'impegno messo in atto durante i Campionati mondiali, le fatiche accumulate nel corso della stagione precedente. Occorrono trenta giorni, per eliminare i veleni dalla testa e dai muscoli, mi riferisco logicamente ai giocatori che sono stati utilizzati e non a quelli rimasti in panchina, facendo individualmente solo l'indispensabile, quel minimo di moto necessario per non arrugginire. Poi, la ripresa molto graduale, programmando attentamente le onde di carico. È chiaro che con un campionato che riprende ai primi di settembre ciò può avvenire solo parzialmente. E questo è il rischio, poiché il giocatore, prima ancora che una macchina muscolare, è una realtà pensante».* Arcelli sottolinea quanto sia importante programmare razionalmente il recupero, ma anche come i Mondiali statunitensi abbiano dimostrato l'utilità di allenare, nei giocatori, la resistenza. *«È un dato di fatto che, quando l'allenamento di base è rispettato, molte delle fatiche si recuperano in fretta. I disagi, e le relative conseguenze, patiti per aver spesso giocato in condizioni climatiche difficili, rientrano in tale sfera. Altra cosa è recuperare completamente lo stress mentale. Ritengo tuttavia che ai campioni sia sufficiente poco tempo per realizzare un recupero almeno soddisfacente. Quando la preparazione atletica è impostata su basi razionali, quando un giocatore è ben seguito, e fra quelli utilizzati nei Mondiali sono in molti ad avere dietro una solida assistenza professionale, tutto è facilitato. Non dimenticando poi, che in tale assistenza rientra pure quella psicologica, grandemente utile, specie se non improvvisata. E l'allenamento mentale è pratica molto diffusa, soprattutto nelle società più evolute».*

Augusto Frasca

Sopra, da sinistra, Enrico Arcelli e Carlo Vittori. A fianco, Elio Locatelli (fotoOlympia). Il mondo dell'atletica insiste sull'importanza della disintossicazione dallo stress mentale

E' IN EDICOLA

Le Coppe Internazionali
I Campionati di Serie A, Serie B, Serie C1 e C2
Le cifre e le foto a colori di una stagione esaltante

Guerin Estate

AMARCORD

Vent'anni fa, Bernardini diventava Ct

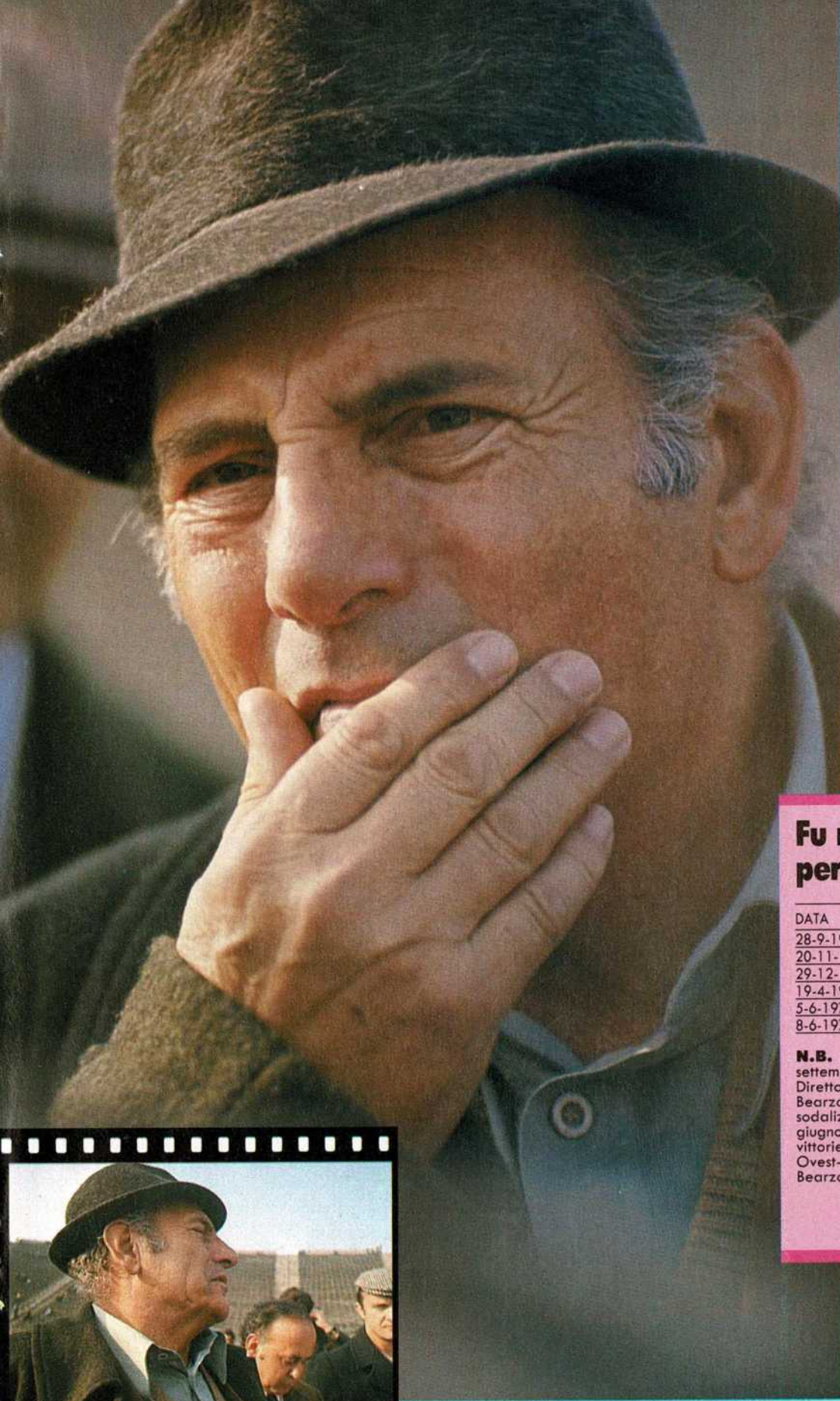
Le convocazioni-fiume non sono una novità. Prima di Sacchi, le utilizzò il successore di Valcareggi: ma la sua conduzione privilegiava la tecnica individuale sugli schemi

La rivoluzione dei piedi buoni

di **Adalberto Bortolotti**

Poiché si è tanto parlato di Nazionale, prima, durante e dopo i Mondiali di Usa '94, vorrei qui ricordare ai nostri più giovani lettori che giusto vent'anni fa si consumò un evento destinato a lasciare un'ampia traccia nel destino della squadra azzurra. Anche allora si era reduci da una Coppa del Mondo, assai più amara. In Germania, 1974, l'Italia era salita col rango di prima favorita, almeno alla pari con la squadra di casa, che aveva trionfato negli Europei di due anni avanti, e con l'Olanda, che mostrava all'ammirazione del mondo il suo calcio totale, orchestrato dall'immenso Johan Crujiff, il profeta del gol. L'Italia era guidata da Valcareggi e, dopo il lungo oscurantismo del dopoguerra, aveva iniziato un periodo magico. Campione d'Europa nel 1968 a Roma, in finale-bis con la Jugoslavia; vicecampione del mondo nel 1970 in Messico, battuta dal Brasile, proprio com'è successo quest'anno.

Un lungo periodo di imbattibilità, in campo internazionale, aveva conferito a Dino Zoff l'aureola di invulnerabile. La difesa sembrava scolpita nella roccia: Burgnich, Facchetti, Spinosi, Morini, giganti dalla grinta inossidabile, schierati in un rigido meccanismo di marcature individuali, che riusciva ad azzerare gli attacchi più pericolosi. A centrocampo il senso geometrico di Fabio Capello si sposava all'estro di Rivera e Mazzola e in prima linea Gigi Riva aveva ricevuto il rinforzo di un altro cannoniere poderoso, dal carattere difficile, ma dalla potenza atletica dirompente: Giorgio Chinaglia, detto Long John. Quella Nazionale, in Germania, doveva spaccare il mondo e invece riuscì a battere, a fatica, soltanto Haiti. Pareggio con l'Argentina, sconfitta decisiva con la Polonia e tutti a casa, praticamente ancora prima di cominciare, tra la furiosa indignazione dei nostri connazionali, che avevano stretto gli azzurri in un abbraccio soffocante.

CRISI. La stampa si scatenò e *«VERGOGNA»* fu largamente il titolo più gettonato, all'indomani dell'eliminazione (pochi fecero conto che quella Polonia, con Deyna, Lato, Zmuda, Szarmach, era una grande squadra: arrivò terza, dopo essere stata maltrattata dall'arbitro nella semifinale con i padroni di casa). La crisi di governo era inevitabile e ben se ne rese conto il presidente federale Artemio Franchi, che pure a Valcareggi era legatissimo. Era stato lui a promuoverlo, al posto di Fabbri, dopo la disfatta nel 1966 con la Corea ai Mondiali

d'Inghilterra, fatta salva una effimera parentesi col mago Herrera. Il binomio Franchi-Valcareggi aveva offerto al calcio italiano sette anni di grandi soddisfazioni internazionali. Ma il tempo si era compiuto. Franchi lo disse a Ferruccio, che da uomo semplice e ricco di buonsenso qual era, capì la situazione. Le sue colpe erano limitate, ma così va il mondo del calcio. Piuttosto, il problema era la sostituzione. Perché non si trattava soltanto di un avvicendamento, occorreva por mano alla rivoluzione. La Nazionale aveva chiuso l'era dei «messicani», dei mostri sacri Rivera, Mazzola, Riva: ma occorreva un uomo di grande carisma, disposto a rischiare l'impopolarità, per emarginare i campioni più amati e ricostruire dalle fondamenta.

FOLGORAZIONE. Soppesate qualità e controindicazioni dei possibili candidati, Franchi non riusciva a decidersi. Sinché ebbe una folgorazione e, fra la sorpresa generale, diede l'incarico a Fulvio Bernardini. La notizia uscì sui giornali il 1° agosto del 1974. C'erano i ringraziamenti di rito per Valcareggi, la promessa di un incarico vago nello staff federale, e l'investitura di uno dei personaggi più singolari e affascinanti dell'intera storia del calcio italiano, forse l'unico che giocò tutti i ruoli ad al-

segue

Fu responsabile unico per sole 6 partite

DATA	PARTITA	VALIDITÀ
28-9-1974	**Jugoslavia-Italia 1-0**	Amichevole
20-11-1974	**Olanda-Italia 3-1**	Qual. Eur.
29-12-1974	**Italia-Bulgaria 0-0**	Amichevole
19-4-1975	**Italia-Polonia 0-0**	Qual. Eur.
5-6-1975	**Finlandia-Italia 0-1**	Qual. Eur.
8-6-1975	**Urss-Italia 1-0**	Amichevole

N.B. A partire da Italia-Finlandia del 27 settembre 1975, Fulvio Bernardini divenne Direttore generale e fu affiancato da Enzo Bearzot in qualità di Commissario tecnico. Il sodalizio durò fino a Finlandia-Italia dell'8 giugno 1977 e si chiuse con un bilancio di 11 vittorie, 2 pareggi e 3 sconfitte. Da Germania Ovest-Italia dell'8 ottobre 1977, Enzo Bearzot divenne responsabile unico.

A fianco, da sinistra, Fulvio Bernardini con Giacinto Facchetti, unico superstite della vecchia guardia azzurra nel 1974; con Enzo Bearzot, il suo successore; con Vicini; con i giornalisti

tissimo livello. Eccelso calciatore, tecnico geniale, giornalista gradevolissimo, dirigente illuminato.

Il fatto è che Bernardini marciava ormai verso la settantina e sembrava una contraddizione in termini imboccare la strada del nuovo guidati da un patriarca del genere. Ma Franchi aveva fatto bene i suoi conti. Il suo piano era anche cinico, se vogliamo. La prima parte dell'operazione sarebbe stata, oltreché impopolare, estremamente delicata. Per non perdersi d'animo di fronte alle violente contestazioni della critica, agli sfottò e alle stroncature, nonché alle polemiche dei campioni messi da parte, occorreva un uomo fuori del comune. Che si accollasse il ruolo più ingrato del copione, per lasciare poi ad altri la raccolta dei frutti. Bernardini, che era intelligente, se ne rese conto. Ma poiché era anche molto sicuro di sé (e aveva sognato quell'incarico da almeno trent'anni...) accettò senza porre condizioni, se non quella di una completa autonomia.

IL MIGLIORE. Da giocatore Fulvio era stato un grande centromediano e un grande centravanti, dopo che la fami-

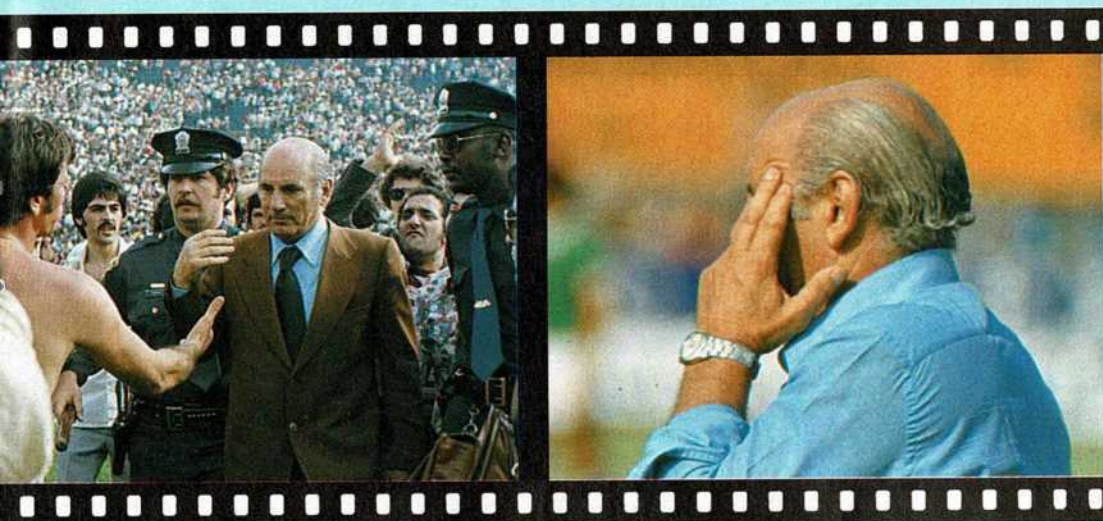
LE SCOPERTE

A fianco, Francesco Graziani in Italia-Polonia del 19 aprile 1975, la partita del debutto. Sotto, da sinistra, Giancarlo Antognoni, che esordì in Olanda-Italia del 20 novembre 1974, e Roberto Bettega (Finlandia-Italia del 5 giugno 1975)

I suoi esordienti

STELLE E COMETE

NOME	RUOLO	DATA DI NASCITA
Giancarlo ANTOGNONI	C	1-4-1954
Roberto BETTEGA	A	27-12-1950
Domenico CASO	C	9-5-1954
Franco CORDOVA	C	21-6-1944
Giuseppe DAMIANI	A	15-6-1950
Salvatore ESPOSITO	C	3-1-1948
Claudio GENTILE	D	27-9-1953
Francesco GRAZIANI	A	16-12-1952
Vincenzo GUERINI	C	30-10-1953
Luigi MARTINI	D	15-6-1949
Giorgio MORINI	C	11-10-1947
Andrea ORLANDINI	C	6-2-1948
Luciano RE CECCONI	C	1-12-1948
Francesco ROCCA	D	2-8-1954
Moreno ROGGI	D	14-3-1954
Giuseppe SAVOLDI	A	21-1-1947
Luciano ZECCHINI	D	10-3-1949

Sotto, alcune espressioni di Fulvio Bernardini. Nella seconda foto da destra, le contestazioni dei tifosi italoamericani dopo il torneo del Bicentenario Usa

glia gli aveva vietato di fare il portiere, ruolo nel quale aveva debuttato in Serie A a sedici anni compiendo prodezze strepitose, ma rimediando una frattura. Così bravo, e superiore agli altri, che Vittorio Pozzo lo aveva escluso dalla Nazionale, dopo ventisei partite tutte giocate da protagonista, con questa singolare motivazione. *«Vede, Bernardini, lei è il migliore di tutti. Così superiore che i compagni stentano a capirla, a seguire il suo gioco. Io invece ho bisogno di un collettivo equilibrato. E sono costretto a rinunciare a lei»*. Fulvio lo mandò a quel paese, con il dovuto garbo. E non gli nascose che, a parer suo, quella storiella ben trovata era un pretesto per escludere un giocatore dell'area sudista, a vantaggio dei club del Nord che sin da allora la facevano da padroni. Dopo di che, osannato centromediano della Roma, era andato all'Inter a fare il centrattacco, per consentire al giovane Meazza di spostarsi nel prediletto ruolo di mezzala.

Da tecnico, Fulvio fu il primo a vincere due scudetti fuori dall'asse Torino-Milano. Con la Fiorentina nel '56 e con il Bologna nel '64 attuò due autentici capolavori. Poeta del gioco, teorico dei «piedi buoni», nemico dichiarato delle esasperazioni tattiche, alla Fiorentina fu tuttavia il primo a presentare, con Prini, lo schema dell'ala tornante, che andava a rafforzare il centrocampo. Così il mediano Chiappella poteva arretrare in marcatura e il centromediano Rosetta diventare un battitore libero «ante litteram». E col Bologna vinse lo spareggio scudetto contro l'Inter sorprendendo Herrera con una mossa imprevista: il terzino Capra col numero undici, ma impiegato nella zona di Corso, per inaridire la fantasia del mancino nerazzurro.

ANTOGNONI. Bernardini si era ormai ritirato a Bogliasco, sulla riviera ligure, dopo aver ben officiato alla Sampdoria, col lancio di giovani di valore. Ripartì con l'entusiasmo di un giovincello e passò quell'estate del '74 visitando tutti i ritiri delle squadre, parlando con dirigenti e allenatori. Inaugurò le convocazioni-fiume e solo Sacchi lo ha emulato nel numero. Dopo il primo allenamento, liquidò in un colpo Riva, Rivera e Mazzola, promuovendo subito in prima squadra Antognoni, di cui lo affascinava il talento.

Ebbe, come previsto, critiche violentissime, anche perché i risultati logicamente tardavano. Rispondeva colpo su colpo in conferenze-stampa spettacolari. Non poteva durare molto, ma la sua opera fu preziosissima. Da quel suo lavoro di ricerca continua, uscì la Nazionale che con Bearzot fu quarta in Argentina e prima in Spagna. In quei momenti, pochi, per non dire nessuno, ebbero la delicatezza di rivolgergli un grazie.

Adalberto Bortolotti

GLI ESCLUSI

Sopra, Sandro Mazzola. A fianco, un giovanissimo Gianni Rivera. Fu Bernardini a mettere fine alla loro lunga carriera in azzurro

Parla Facchetti

UN TECNICO PER TUTTE LE EPOCHE

Giacinto Facchetti rappresentò un trait d'union autorevole tra l'era-Valcareggi e il rinnovamento promosso da Bernardini. All'indomani del fallimentare Mondiale tedesco, il nuovo Ct lasciò a casa personaggi carichi di gloria come Mazzola, Rivera e Riva, ma «salvò» il difensore nerazzurro, che rimase fra i protagonisti fino alle qualificazioni per Argentina '78. La sua opinione, quindi, è particolarmente significativa: «*Il fatto di essere fra i pochi "superstiti" del Mondiale tedesco mi riempì d'orgoglio, ma non è solo per questo che di Bernardini conservo un ricordo eccellente. Per me era una persona eccezionale sul piano umano e un tecnico straordinario. Uno, per intenderci, che non passa mai di moda, che avrebbe avuto successo in ogni epoca. Quando ci sono l'intelligenza e la competenza, gli anni '70 sono come gli anni '50 o gli anni '90*». Cosa si pensava, all'epoca, di tutte quelle convocazioni? «*Per la verità, fu una fase di breve durata. Ricordo un paio di allenamenti a Firenze con tante facce nuove, non di più. La squadra prese rapidamente una sua fisionomia*». Era necessario «liquidare» subito i mostri sacri? «*Mah, è chiaro che gente come Mazzola e Rivera poteva ancora dare molto. Però Bernardini doveva pensare al futuro. E poi, probabilmente, voleva evitare che potesse ricrearsi il clima difficile del Mondiale '74: c'erano tensioni, polemiche, prima ancora di partire per la Germania. Cose che succedevano spesso, nella Nazionale di quegli anni: fortissima sulla carta, fiaccata da problemi extratecnici alla resa dei conti. I successi di Bearzot nacquero anche dalla scelta di elementi in grado di formare un gruppo omogeneo, refrattario alle influenze esterne. Parte del merito va a Bernardini, questo è certo*».

Azeglio non ci sta

«A testa alta siamo usciti anche noi nel '90 e con un gioco francamente migliore. Matarrese coccola Sacchi perché lo ha scelto, altrimenti si smentirebbe da solo»

Vicini è

La palla è sul dischetto. L'Italia del pallone soffre, spera, si illude e fa gli scongiuri. In pochi attimi ci si gioca il titolo, mica uno qualunque: quello di Campioni del Mondo. Gli occhi di tutti fissano Baresi e poi Albertini e poi... Fermiamoci a quel momento. Ci sono anche gli occhi di Azeglio Vicini su quel maledetto campo di Pasadena. Ed ecco arrivare la valanga dei ricordi. Un secondo è uguale all'infinito e a quattro anni fa. Già, il 1990...

— «*Non c'è paragone. Questa volta ho vissuto il Mondiale con più distacco, vuoi mettere essere sulla panchina piuttosto che comodamente seduti sul divano?*». Sacrosanta verità. Maledetta verità. Amarezza oggi e allora.

Nel '90 il sogno della finale si infranse sui piedi di Donadoni e Serena. Oggi su quelli di Baresi, Massaro e Baggio è finita la speranza della Coppa.

«*Sì, ci sono molte, moltissime similitudini, ma la mia Nazionale ha conquistato il terzo posto, quella di Sacchi il secondo*».

— E non è tutto. Due gare terminate con lo stesso pathos, con l'epilogo malefico dal dischetto, ma Matarrese si illumina solo adesso: «*Almeno questa volta siamo usciti dal campo a testa alta*». Come dire...

— «*Un bel niente. Bisogna dire: anche questa volta. Perché se proprio dobbiamo essere sinceri il piazzamento di Sacchi è migliore, ma vogliamo parlare del gioco?*». Sì, parliamone. «*Beh, ha lasciato molto a desiderare. Ci avevano garantito spettacolo e divertimento. Io ho visto solo cuore e temperamento. Non credo siano la stessa cosa. Bel gioco? Poco, pochissimo, quasi nullo*».

— E allora perché Matarrese coccola il suo Ct quasi aves-

lontano

In alto, l'Italia terza nel 1990. A sinistra, Vicini durante il Mondiale. A fianco, l'errore di Donadoni contro l'Argentina. Sopra, quello di Massaro contro il Brasile a Usa '94

se inventato tutto lui?

«*È normale, difende l'operato del suo tecnico, lo ha scelto lui e sicuramente lo stimerà*».

— Ma quattro anni fa le dichiarazioni non furono altrettanto protettive. Non ci furono tanta fermezza e tanta solidarietà.

«*Vorrei ricordare che la mia Nazionale ha vinto sei partite e ne ha pareggiata una, per di più giocando un calcio discreto. Quest'anno l'Italia è arrivata in finale perdendo una partita, pareggiandone un'altra e, sinceramente, facendo vedere ben poco di questo spettacolo. Elogi quindi solo per il risultato. Stop*».

— Finito? Tutto qui?

«*Non voglio fare polemiche, mi capisca, sono presidente dell'Associazione Allenatori Italiani. Non posso. Voglio solo difendere il mio operato, quello sì, non accetto confronti o dichiarazioni che sminuiscano il mio lavoro*».

— Ma, alla lunga, cosa ricorderà il tifoso? Il terzo posto di Vicini o il secondo di Sacchi?

«*Solo il tempo potrà dirlo. Spero solo che non venga dimenticato che almeno nel '90 si sono visti gioco e belle partite*».

Proseguiamo. Chiusi i Mondiali arriva il campionato. Niente pronostici e previsioni. Puntiamo sugli azzurri. I vicecampioni del mondo devono ritornare nei club, ricominciare la preparazione e via discorrendo. Poi...

«*Alt. Un momento, non aspettiamoci un rendimento eccelso, almeno non da quelli che hanno giocato l'intero Mondiale. Hanno dato tutto, per due mesi hanno sopportato stress e allenamenti asfissianti. Difficilmente nel campionato successivo riescono a mantenere un rendimento pari alle aspettative. Ci vuole del tempo per recuperare*».

— Mens sana in corpore sano. Se fosse vero, allora anche mentalmente gli azzurri avranno dei problemi...

«*Non è detto, psicologicamente vorranno dare il massimo, forse saranno le gambe a dire no*». E i contraccolpi psicologici dove li mettiamo? «*Non ci ho mai creduto*».

— Protagonisti a parte, questo Mondiale serviva anche per riavvicinare la gente al calcio, per amplificare ulteriormente il fenomeno e riempire gli stadi. In America gli effetti si preannunciano positivi: chi prima snobbava il soccer, ora dice di volerlo scoprire. E in Italia il secondo posto avrà conseguenze?

«*Credo che il nostro campionato, il più bello del mondo, non abbia bisogno di nulla per appassionare. Si entra subito nel clima della competizione, della rivalità tra le tifoserie e dei rancori storici tra i club. Al vero tifoso basta poco*».

— E agli amanti della Nazionale idem. Non si deve aspettare molto. Sono già alle porte le qualificazioni per gli Europei. La roulette non si ferma.

«*Beh, questa volta ci sarà poco da divertirsi. Vedendo gli avversari si può dire che l'Italia è già qualificata. Il nostro girone non promette grandi cose. Ma prima di sbilanciarmi in qualunque giudizio preferisco aspettare. Nel calcio le sorprese non finiscono mai*».

Italia vicecampione del mondo. Più che un traguardo conseguito, pare un fallimento. Viene spontaneo pensare a un'Italia che ha perso il titolo piuttosto che ad una Nazionale che è arrivata seconda. I tifosi, almeno la maggior parte, chiedono la testa di Sacchi, indicano in lui il vero colpevole per il mancato traguardo. Eppure nulla è cambiato ai vertici. Ognuno resta al suo posto.

«*È giusto. Non si può chiedere ad un Ct che arriva in finale e perde ai rigori di lasciare la panchina. Sarebbe incoerente. Poi, ognuno è libero di trovare colpevoli e innocenti e mantenere le proprie idee, ciò non toglie che un secondo posto non è comunque squalificante, anche se sulla carta la nostra Nazionale era la più forte del Mondo. Diamo ancora fiducia, sperando soprattutto che Sacchi tenga fede alle promesse e ci faccia vedere del buon calcio. Lo chiedo solo perché è stato lui ha prometterlo, è stato lui a sbandierarlo a tutti: stampa, tifosi, giocatori. Questo è il momento di far vedere qualcosa...*».

Sabrina Orlandi

Il calcio d'agosto in Tv

Triangolari, trofei, amichevoli: per società e televisioni sono affari d'oro. Ma la qualità delle partite è spesso discutibile

Telenoia d'estate

di **Lucia Voltan**

Una partita ogni venti ore: è più o meno questa la media con la quale le reti italiane, Rai, Fininvest e Telemontecarlo, trasmettono calcio in questo mese di agosto. Gli incontri che già figurano nei palinsesti sono 25, ma è facile prevedere che altri ancora verranno ad «arricchire» i programmi delle sere d'estate.

Ce n'è per tutti i gusti: appuntamenti di un certo interesse come il Torneo Makita, che oppone Arsenal, Real Madrid, Napoli e Chelsea (6 e 7 agosto), il Trofeo intitolato alla memoria di Luigi Berlusconi, padre del Presidente del consiglio, con Milan e Bayern Monaco (il 17), e la Supercoppa italiana tra Milan e Sampdoria (il 28). Poi ci sono gli «anticipi» di campionato (Reggiana-Milan, Padova-Juventus, Parma-Juventus, Roma-Inter), le sfide tra squadre di Serie A e formazioni cadette (Lucchese-Milan, Verona-Juventus) nonché amichevoli tra squadre italiane e straniere (Español-Milan, Lazio-Ajax). Per finire con i triangolari, partitelle di quarantacinque minuti per tempo, e incontri per così dire monocolore (Juventus A contro Juventus B). Un menu ricco. Fin troppo. Piacerà davvero o gli italiani finiranno per trovarlo indigesto?

Il quesito, ne siamo consci, non è tra i più originali. Si ripropone ogni anno, opponendo due scuole di pensiero. Alla prima aderiscono coloro che sostengono la necessità di creare attesa nei confronti di un evento (ogni partita deve avere una posta in palio, non trasformarsi in una sorta di esibizione fine a se stessa) e coloro che avvertono i pericoli insiti nella saturazione da calcio e nella trasformazione di questo sport in un serial televisivo.

Al contrario, altri sostengono che anche scapoli contro ammogliati, se partecipano Vialli e Gullit, diventi uno spettacolo meritevole di un passaggio televisivo. Pare quasi superfluo aggiungere che questa seconda tesi è particolarmente caldeggiata dalle società di calcio. Si può dar loro torto, dopo aver appreso che una sgambata di Baggio in Juve A-Juve B può far arrivare nelle casse di Piazza Crimea circa cinquanta milioni? E si può forse pensare che le televisioni si preoccupino di selezionare le partite con particolare zelo, sapendo che novanta minuti di pallone garantiscono centinaia di milioni di entrate pubblicitarie? Non per nulla, come si può vedere dalla tabella riportata in queste pagine, sono soprattutto le emittenti private, che della pubblicità non possono fare a meno, ad essersi assicurate la maggior parte degli incontri di calcio estivo.

E il telespettatore, reduce da un mese con due-tre partite mondiali al giorno, è pronto a sorbirsi un'altra quotidiana razione di calcio? E soprattutto, con quale spirito affronterà l'inizio del nuovo campionato, programmato per il

Le partite di agosto

DATA	PARTITA	RETE	ORA
3	**Reggiana-Milan**	Italia 1	20,30 (diretta)
4	**Roma-Cremonese** (Memorial Gianni Brera)	Tmc	19,00 (differita)
	Genoa-Panathinaikos (Memorial Gianni Brera)	Tmc	20,40 (diretta)
5	**Semifinali Memorial Brera**	Rai 3	15,50 (sintesi)
6	**Arsenal-Real Madrid** (Trofeo Makita)	Tmc	17,45 (differita)
	Napoli-Chelsea (Trofeo Makita)	Tmc	20,30 (diretta)
	Juventus-Novara-Sparta Novara (Triangolare)	Tmc	23,00 (differita)
	Finale 1° e 2° posto Memorial Brera	Rai 3	23,15 (differita)
7	**Lucchese-Milan**	Italia 1	22,30 (differita)
	Finale Trofeo Makita	Tmc	20,30 (diretta)
11	**Milan-Parma-Cesena** (Trofeo Ghezzi)	Italia 1	20,00 (diretta)
14	**Padova-Juventus**	Tmc	20,30 (diretta)
17	**Milan-Bayern Monaco** (Trofeo L. Berlusconi)	Canale 5	20,30 (diretta)
19	**Parma-Juventus**	Italia 1	20,30 (diretta)
20	**Español-Milan**	Italia 1	20,30 (diretta)
21	**Juventus A-Juventus B**	Tmc	17,30 (diretta)
23	**Milan-Genoa-Panathinaikos** (Trofeo del Mediterraneo)	Italia 1	20,00 (diretta)
	Marsiglia-Juventus	Tmc	20,30 (diretta)
25	**Lazio-Ajax**	Italia 1	20,30 (diretta)
26	**Fiorentina-Parma-Torino** (Triangolare)	Italia 1	da definire
27	**Roma-Inter**	Italia 1	20,30 (diretta)
	Verona-Juventus	Tmc	20,30 (diretta)
28	**Milan-Sampdoria** (Supercoppa italiana)	Canale 5	20,30 (diretta)

quattro settembre? Anche il menu più appetitoso, consumato in dosi eccessive, risulta indigesto. Figuriamoci un extradosaggio di minestra riscaldata di discutibile qualità. Partitelle stanche, subite da calciatori e allenatori, che certo non sono entusiasti all'idea di attirare l'attenzione quando la preparazione non è ancora completata. Per il neo allenatore del Cagliari, Washington Tabarez, quella di dilatare la stagione calcistica a fini televisivi è una tendenza mondiale, forse inevitabile, ma non particolarmente positiva: *«Se il pubblico si abitua a vedere sempre più spesso le partite in Tv, verrà sempre meno allo stadio, facendo mancare il tifo così importante per i ragazzi in campo»*.

Per difendere il proprio diritto a un calcio di qualità, lo spettatore non ha che uno strumento: il telecomando. Usiamolo. Contro chi vuole subordinare la qualità alla quantità di spot, non ci sono altre difese. □

Gli allenatori la pensano così

Marcello Lippi
Juventus

«Da anni sento dire sempre le stesse cose: c'è troppo calcio in televisione. Balle. Se le reti televisive continuano a sborsare fior di quattrini per aggiudicarsi i diritti di queste amichevoli significa che il ritorno di pubblico è assicurato. Come allenatore la cosa mi lascia completamente indifferente. È importante che per andare in video una volta di più non si sacrifichi la preparazione. Poi, vengano pure le telecamere».

Vincenzo Guerini
Napoli

«Con la televisione si sta esagerando: in un periodo di preparazione, di avvio, mi sembra che non sia opportuno. Si collaudano formule nuove, i calciatori provengono da un periodo di stasi e, naturalmente, non sono al meglio. Riprendere le prime amichevoli è un non senso. Durante il campionato, invece, può anche andare bene. Non bisogna dimenticare i soldoni che molla la Tv al calcio».

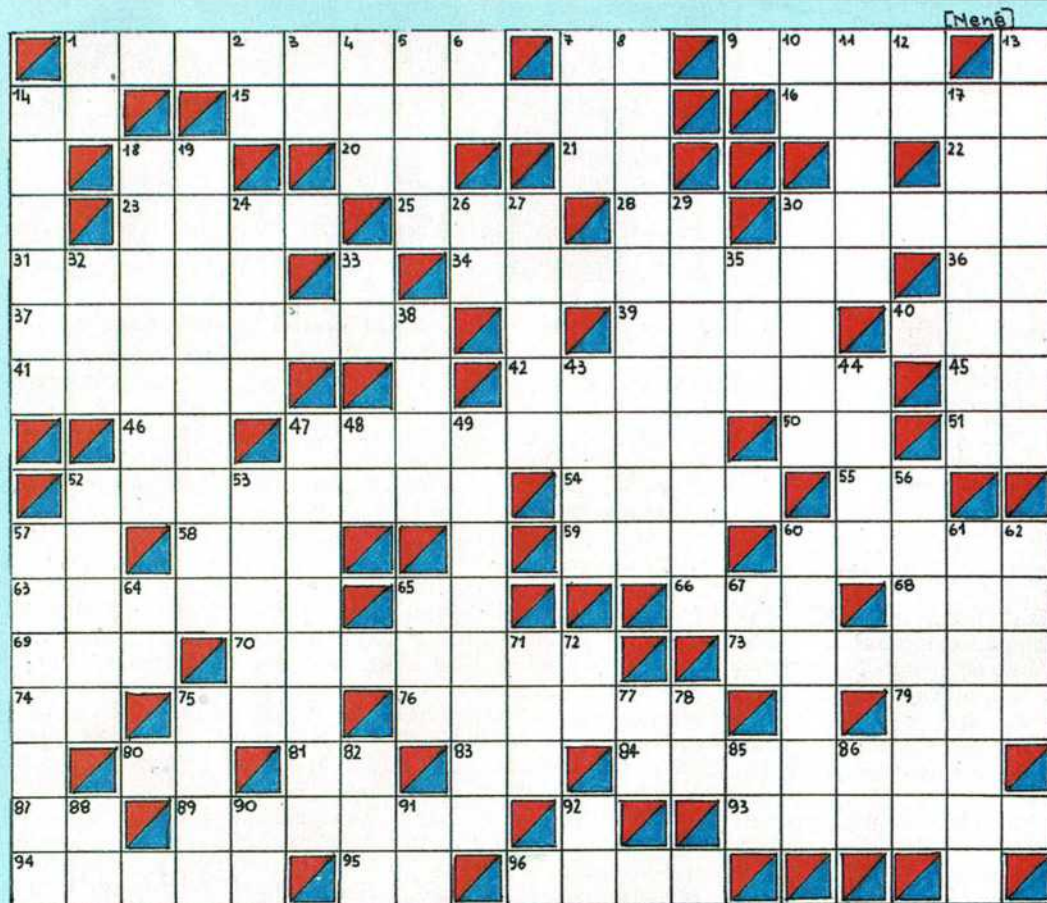
Fabio Capello
Milan

«Il calcio è uno spettacolo con un grande ritorno di pubblico. Per una finale mondiale ci sono 25 milioni di italiani davanti alla Tv, per una amichevole uno e due milioni: sono comunque tanti. Non sottovalutiamo l'intelligenza degli spettatori e non mortifichiamo la loro voglia di calcio. Alle società e alle televisioni il pallone garantisce buone entrate, gli sportivi si divertono. Che cosa c'è di male in tutto questo?».

Le prime amichevoli dell'estate '94

Da sinistra, immagini di Fiorentina-Cascia 5-1, Torino-Alta Badia 16-0 e Napoli-Sarnano 11-0: semplici sgambate che però possono, rendere milioni

Il cruciverba del Cagliari

Attaccante da Pinerolo: 70 orizzontale

ORIZZONTALI

1 - Lanciato nella Cremonese di Mondonico **2** - Retrocessa in B (sigla) **9** - È stato Rombo di Tuono **14** - Vi è nato Galderisi (sigla) **15** - Giovane stopper da Milano **16** - Il colore dei Cecchi Gori **18** - L'inventore del tour (iniziali) **20** - Il contrario di off **21** - La città dei grigi **22** - Iniziali di Tomba **23** - La Nazionale di Jack Charlton **25** - Rabbia, collera **28** - Gli estremi dello yatch **30** - L'inglese della Sampdoria **31** - Scaltro, astuto **34** - Brasiliano ex Anderlecht **36** - Sono opposti nella bussola **37** - Libero col vizietto del gol **39** - Tutt'altro che basso **40** - Metallo prezioso **41** - Celebre fantino del Palio **42** - Il presidente **45** - Le consonanti nel ruolo **46** - In fondo al sentiero **47** - Sardo in tutto **50** -In testa all'ogiva **51** - Esercito Italiano **52** - Lo stadio **54** - Prefisso per dieci **55** - General Motors **57** - Taranto **58** - Segue il tic **59** - Vasca senza ...bordi **60** - Ex «saponetta» laziale **63** - Il nostro corner **65** - Centilitro **66** - Si pagava prima dell'IVA **68** - Sono pari nell'arciere **69** - Banca Nazionale dell'Agricoltura **70** - Centravanti da Pinerolo **73** - Stopper ex ascolano **74** - Coppia d'assi **75** - Africa Orientale Italiana **76** - Stopper ex juventino **79** - Sono dispari a El Paso **80** - Articolo...per fumatore **81** - Negazioni **83** - Romagnola retrocessa in C1 **84** - Terzino mediano calabrese **87** - Esempio in breve **89** - Il trainer bresciano **93** - Difensore centrale ex Viareggio **94** - Il boemo della Lazio **95** - Un famoso extraterrestre **96** - Sono quattro nello scudetto.

Difensore centrale: 93 orizzontale

VERTICALI

1 - Lo dice il dubbioso **2** - I nostri HP **3** - Il dittongo del poeta **4** - Largo senza pari **5** - Atomi carichi di elettricità **6** - La doppia delle donne **7** - Hanno ospitato il Mondiale **8** - Micidiale in contropiede **10** - Quattro romani **11** - Matteo terzino destro **12** - Sono pari nel palo **13** - L'ex capitano **14** - Deve averne un campione **17** - Giovane ala ex Catania **18** - Nazionale uruguaiano **19** - Il secondo portiere **24** - Fioco rauco **26** - Sigla di Rovigo **27** -Pesce e nome di donna **29** - Stopper ex Bari **30** - Chino, prostrato **32** - Uffcio Italiano Cambi **33** - La città con lo stadio del Conero **35** - Andati per il poeta **38** - Zona fertile nel deserto **43** - Nome femminile **44** - Precede domani **47** - È sardo per lo sponsor **48** - Sono prime in ultimo **49** - L'antico Kárales **52** - Il piccolo motorino del centrocampo **53** - Cipria dopobagno **56** - Promettente ex leccese **57** - Il nuovo allenatore **60** - Sinonimo di... Allegri **61** - Luciano di Telemontecarlo **62** - Fiore...femminile **64** - L'Alberga che ha giocato nel Bari (sigla) **65** - Celebre network statunitense **67** - I confini della Germania **71** - Teppa senza pari **72** - Uno di noi due **75** - L'erba del mare **77** - Colpire al centro **78** - La fine dell'arpia **82** - Un giorno ne ha 24 **85** - Nota bene **86** - Associazione Sportiva **88** - Sud - Est **90** - In mezzo al continente **91** - Allena il Bayern Monaco **92** - La prima nota.

Soluzione

INDISCRETO

GENTE

LAMBERTUCCI Curarsi alle Terme

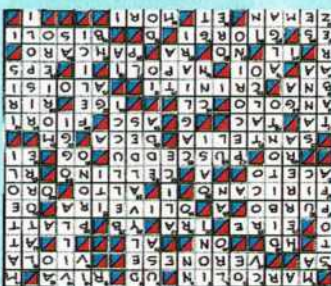
L. 2.500

ECCOLA: E' LA MAMMA DI 63 ANNI

Dopo l'operazione PIPPO CON IL CEROTTO SUL COLLO

CLAMOROSO E' CRAXI IN OSPEDALE

Gianni e Laura avevano annunciato: "Nostro figlio verrà al mondo in piscina"

È NATA CHANTAL RIVERA: NELL'ACQUA CON MAMMA E PAPÀ

Ecco la Golden Girl

Prime foto sul settimanale Gente per Chantal, figlia di Gianni Rivera e Laura Marconi. Il fatto di essere femmina l'ha salvata dalla caccia all'opzione...

Amore sull'erba

Accoglienza in grande stile per il rinnovatissimo Torino di Calleri e Rampanti a Malles: oltre alle regolamentari righe sul campo di allenamento i sostenitori locali hanno fatto trovare una beneaugurante scritta sul terrapieno erboso che circonda il terreno di gioco. La passione è più forte dei cambiamenti

Piedi puliti al Toro

Questa volta, però, non c'entra la Magistratura: le estremità in questione sono quelle di Rizzitelli che ristora i suoi «attrezzi» dopo un duro allenamento di Rampanti

Chi ha detto che sui monti c'è calma e silenzio?

Spettacolo imprevisto per alcuni anziani ospiti di una località montana: erano arrivati sognando la quiete e hanno dovuto sostituire il cinguettio con i fischi che ritmano l'allenamento di una squadra che si sta preparando al campionato

State tranquilli: ci so fare

Rincon tranquillizza i tifosi napoletani mostrando il pallone con cui li delizierà nella prossima stagione: *«Ai Mondiali non avete potuto vedere il vero Fredy»*

NON È ESATTO QUELLO CHE HA DETTO BEARZOT CHE GLI SCHEMI DI SACCHI NON SONO DIVERTENTI. SONO PASSATI PIÙ DI QUINDICI GIORNI E IN BRASILE ANCORA RIDONO

BISCARDI HA QUERELATO SACCHI E CHIEDE VENTI MILIARDI. DICE CHE I SUOI SCHEMI GLI HANNO DISTRUTTO IL "PROCESSO"

GIULIANO '94

G.P. DI MONZA: PROGETTO DI CHICANE

Quando la critica sportiva si

La penna

L'altalenante rendimento degli azzurri a Usa '94 ha causato qualche repentino cambio di rotta per seguire il vento...

Un avvenimento sportivo, in particolare una partita di calcio, può essere valutato in due modi: si può privilegiare il risultato, oppure fornire un'interpretazione critica dei fatti. Nel primo caso, basterebbe limitarsi alla trascrizione del punteggio o, volendo strafare, aggiungere, quando esistano, i marcatori e anche il minuto. Questo, in fondo, è ciò che normalmente accade con gli annuari e gli almanacchi, dove una vittoria, un pareggio o una sconfitta restano una vittoria, un pareggio o una sconfitta senza che il modo in cui si sono concretizzate abbia importanza. Scegliendo l'altra strada, il giudizio finale dovrebbe maturare con lo svolgersi della partita e non mutare secondo l'andamento del punteggio. Mescolare i due sistemi può creare qualche problema, soprattutto in chi dovrebbe capire. La saggezza popolare suggerisce di contare fino a dieci prima di rispondere: perché non contare fino a undici prima di scrivere? □

Candido Cannavò

La Gazzetta dello Sport

PRIMA. *29 giugno (dopo Italia-Messico):* «Da qualsiasi parte la si valuti, la nostra presenza in America, salutata col fasto che spetta alle grandi protagoniste, ha un solo aspetto valido: quello della sopravvivenza notturna ai danni del Camerun. La delusione è pari alla fervorosa partecipazione emotiva della gente. Siamo dei superstiti. Sacchi non ha più modelli da difendere. Matarrese si affida pubblicamente al Creatore e usa la Tv perché l'implorazione arrivi più in fretta. (...) Cari signori, la grande armata azzurra che, con tanti quattrini e ambiziosi progetti, Matarrese e Sacchi avevano concepito, non esiste. Anzi non è neanche nata. I campioni più grandi — Baresi, Maldini, Baggio — sono dispersi. Il mitico gioco d'attacco, ragionato e implacabile, non l'abbiamo mai visto. Sotto il profilo della grande svolta, la missione è subito naufragata nello squallore infernale del Giants Stadium».

DOPO. *10 luglio (dopo Italia-Spagna):* «Siamo qui, dunque, a celebrare le scelte e le intuizioni di Sacchi. E poco importa — anzi tutto diventa più bello — che si tratti di un nuovo Sacchi: non il programmatore a lunga distanza, ma creatore anche lui, come il suo amatissimo Roby. (...) Una cosa Arrigo ha costruito negli anni: il carattere leonino di questa Italia».

Franco Colombo

TUTTOSPORT

PRIMA. *29 giugno (dopo Italia-Messico):* «Non è a bordo dell'Azzurra del calcio, orgoglio nazionale, e con le vele spiegate e il gran pavese issato che i nostri approdano a Boston o a Los Angeles: ci arrivano su una specie di boat-people, laceri e stremati, da terzomondisti del pallone. (...) Certo Bob Cody ha dei limiti, ovviamente non tecnici, ma fisici e di carattere. (...) Non è una locomotiva, che può trascinare la squadra; ma se il fiato caldo del consenso e dell'affetto riscalda la fantasia, si gonfia come un aerostato e davvero può trascinare in volo interi stadi. È successo, succederà ancora: quasi certamente non più qui».

DOPO. *14 luglio (dopo Italia-Bulgaria):* «Primattore protagonista, non c'è dubbio, Bill Cody, detto Pallone Bill. O se preferite Robert Rabbit: chi se non lui poteva incastrare quei furbastri dei bulgari? (...) Cinque minuti da Baggio-one, da numero uno, da Grande Coniglio. Cinque minuti da superstar, più che sufficienti per illustrare e giustificare tutto quanto è stato scritto di bene su di lui, magari esagerando (prima), e per far vergognare tutti quanti lo hanno criticato».

Italo Cucci

Corriere dello Sport

PRIMA. *19 giugno (dopo Italia-Eire):* «Grande esibizione di nani allo stadio dei Giganti. Nani e ballerine. Abbiamo visto all'opera l'ultima Nazionale della prima Repubblica. Molliccia, paurosa, sconclusionata, negatrice del Nuovo che Sacchi aveva così a lungo predicato e annunciato. (...) Ha prevalso, una volta di più, la squadra della paura, la squadra di Roberto Baggio, autore di un tradimento sportivo senza precedenti».

DOPO. *21 giugno (dopo Italia-Eire):* «Come, caro Arrigo!? Prima mi convinci che stai per mandare in campio una gioiosa macchina da guerra, eppoi mi devo trangugiare la sconfitta provocata da una squadretta di sconclusionati apallici?».

DOPO. *18 luglio (dopo Italia-Brasile):* «Al vertice della sofferenza non c'è il sorriso che già tante volte aveva premiato il nostro coraggio, l'abnegazione degli azzurri che già gli aveva meritato il titolo di cari, carissimi eroi. (...) Figlioli nostri, sconfitti involontari al termine di un confronto storico, forse irripetibile, che ha lasciato intatta la nostra dignità, anche se non ha premiato il nostro orgoglio, la fede che non ci ha mai abbandonato».

PRIMA. *29 giugno (dopo Italia-Messico):* «Siamo andati avanti, il nostro Mondiale non è finito, ma ci chiediamo — a questo punto — se e quando finirà la nostra vergogna. L'unica Nazionale, la nostra, partita per gli Stati Uniti non con l'onesta qualifica di Squadra ma con la presuntuosa nomea di Laboratorio Scientifico, s'è ridotta a invocare la grazia del Camerun

A fianco, Candido Cannavò, direttore della Gazzetta dello Sport. Sotto, Italo Cucci, direttore del Corriere dello sport

dà allo slalom

è mobile

dopo aver ottenuto sul campo quella del Messico. (...) E quelli che hanno venerato Sacchi, non l'uomo ma il Profeta, le sue teorie, il mito del perfezionismo tattico, che cosa avranno detto? La risposta l'ha data proprio lui: «Che Dio ci aiuti». Eccolo, l'ultimo schema della nostra Nazionale; non il «tre ibrido», ma il «Dio ci aiuti».
DOPO. *14 luglio (dopo Italia-Bulgaria):* «Siamo grandi, siamo l'Italia che vince, che brinda, che sventola le sue bandiere mai ammainate per fede, solo per fede, anche quando la ragione imponeva riflessioni sul gioco che non veniva mai. (...) Sì, Arrigo, facciamoci del male: con uomini regalati agli avversari, con le esplosioni naturali di gioco spesso raggelate da una manovra stentata che nega la più solare delle verità: siamo in finale perché siamo i più forti...».

Tony Damascelli

L'INDIPENDENTE

PRIMA. *29 giugno (dopo Italia-Messico):* «Roberto Baggio: 1. In pagella perde lo zero che è la seconda parte del numero sulla sua maglietta. Dovrebbe già considerare un onore ricevere una nota dopo una prova miserabile, la prova di una personcina e non di un fuoriclasse. Inguardabile, indisponente, introvabile. Che cosa deve accadere perché giochi Zola? Una strage?».
DOPO. *19 luglio (dopo Italia-Brasile):* «Baggio è il nostro uomo simbolo: nel bene e nel male. Gioca la finale in modo eroico, inventa quello che può e crea disturbi ai brasiliani. Sbaglia un rigore mondiale come Baresi, come Zico, come Platini, come Socrates, come Maradona. È un grande, ma ha bisogno della squadra vera per lui, non soltanto delle chiacchiere. Voto: 7,5».

Gianfranco Teotino

CORRIERE DELLA SERA

PRIMA. *29 giugno (dopo Italia-Messico):* «Il bilancio complessivo di questo primo turno non può essere positivo. Due gol in due partite sono un bottino misero, il segno evidente che questa Nazionale farà fatica ad andare lontano».
DOPO. *10 luglio (dopo Italia-Spagna):* «Sulle ali di Baggio y Baggio entra in semifinale e conquista un posto tra le prime quattro del Mondiale americano una Nazionale allenata da un uomo in cui la grande maggioranza degli italiani non credeva più: Arrigo Sacchi, un uomo di talento, un uomo certo pieno di difetti come tutti noi, ma un uomo serio».

Roberto Beccantini

LA STAMPA

PRIMA. *29 giugno (dopo Italia-Messico):* «Ma questo, scusate, non doveva essere il Mondiale di Roberto Baggio? (...) Più che un pallone d'oro, il Codino sembra un palloncino da luna park, in balia di un vento che non spira, alla mercè di un diabolico sortilegio che lo rimpicciolisce fino ad annientarne il genio. Baggio non c'è, e senza di lui gli schemi diventano binari morti, gusci vuoti. (...) Fossimo in Sacchi, faremmo un pensierino a Zola. Il movimento senza palla (di Baggio, della squadra, di tutti) sarà anche cruciale, come predica l'Arrigo, ma sono altre le "palle" che fanno la storia».
DOPO. *9 luglio (prima di Italia-Spagna):* «Dovremo fare attenzione a non scoprirci. Capitasse, difficilmente verremmo graziati. Però Roberto Baggio ce lo abbiamo noi. Siamo nelle sue mani. Non è la prima volta, non sarà l'ultima. Gli schemi non possono prescindere da un artista che li sublimi».

Giorgio Gandola

il Giornale

PRIMA. *29 giugno (dopo Italia-Messico):* «Sacchi dovrebbe stare tranquillo, quella che gioca contro il Messico è di nuovo l'Italia che piace a lui: quella del compitino scritto rispettando il margine del foglio, quella dei "cipressi che a Bolgheri alti e schietti", recitati con le mani dietro la schiena e la voce di chi non ci capisce niente. Undici Fantozzi di cui ci si chiede se siano stati loro a inventare il timbro, o il timbro a inventare loro».
DOPO. *14 luglio (dopo Italia-Bulgaria):* «Facciamoci una Coca cola con un iceberg di ghiaccio, siamo in finale. America colonizzatrice, siamo venuti qui a insegnarti come si fa a giocare a pallone e siamo in finale. Spruzziamo di senape il più rancido degli hot dog e andiamo in giro in mutande tutta la notte a cercare una fontana libera, siamo in finale. Vogliamo la faccia di Sacchi sui biglietti da un dollaro, siamo il finale. (...) È un pistolero furbo, ci ha portato in finale. "È solo un uomo fortunato". Lo dice chi gli vuole male, senza sapere che la fortuna è un pregio. Se ti manda in finale».

Marco Ansaldo

LA STAMPA

PRIMA. *21 giugno (dopo Italia-Eire):* «Il Mondiale ha colto Baggio come un esame di maturità può sorprendere lo studente bravo, geniale, ma un filo impreparato».

DOPO. *6 luglio (dopo Italia-Nigeria):* «Diciamolo piano: e se fosse rispuntato il Divin Codino?».

Franco Colombo, direttore di Tuttosport e Teotino del Corsera

Ciclismo ☐ Un sogno mondiale per Pantani

Il podio al Giro e al Tour non gli basta. Adesso il nostro scalatore pensa ad Agrigento: e alla salita che potrebbe dargli la maglia iridata

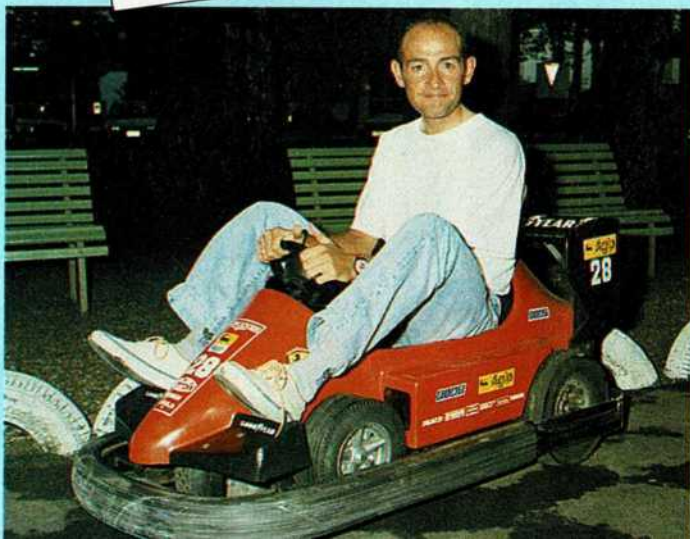
Marcobale

L'EQUIPE

PANTANI HEROIQUE

di **Beppe Conti**

La recita non è finita. Concluso il Tour de France, già in archivio il Giro d'Italia, Marco Pantani rilancia la sfida. Ecco la sorpresa d'un ragazzo che si credeva votato alle grandi corse a tappe dell'estate e poi basta, proprio sulla falsariga di quel che sapevano fare nel tempo i grandi scalatori del passato. I nomi sono presto fatti; Gaul e Bahamontes, Fuente e gli altri. Marco Pantani invece non smobilita. Manca poco meno d'un mese al Mondiale di Agrigento. E lui quasi sussurra i suoi convincimenti: *«Quella salita, parlo della Valle dei Templi di Agrigento, non sarà il Tourmalet e neppure il colle dell'Agnello, però ripetuta diciannove volte, con il caldo che ci sarà a fine agosto, potrà fare grande selezione. È un percorso che mi piace e sul quale potrei far bene».*

Ma attenzione. Marco Pantani, all'apparenza timido, taciturno, poco propenso alle

A sinistra, in senso orario, il trionfo di Pantani a Cesenatico, una prima pagina dell'Equipe durante il Tour e uno scalatore da... Formula 1 (fotoSantandrea)

battute ad effetto, fa subito un'aggiunta: *«Spero soltanto che il citì Martini non mi sottoponga ad un nuovo esame e non pretenda da me la presenza a tutte le Premondiali. Ho bisogno di staccare un po' la spina, di tirare il fiato perché far classifica sia al Giro che al Tour impone un grosso stress, specie alla mia età. E se Martini mi concederà fiducia, vedrete che saprò ripagarlo con un gran Mondiale, pronto a sottostare a qualsiasi compito per la causa azzurra».*

FINTO TIMIDO. Capito, il soggetto? Già, ma chi è realmente Marco Pantani? Al di là del fatto tecnico, la gente ancora non lo conosce compiutamente. Diciamolo subito: Marco è un finto timido, un ragazzo taciturno ma non schivo, che sa quello che vuole, che parla poco però colpisce nel segno, con le idee chiare, informato e concentrato su tutto. Eravamo al Tour, nei giorni di chiusura, ed un mattino, al raduno di partenza dopo i consueti saluti, attaccò così: *«Allora, hai avuto modo di parlar bene di me? Di scrivere buone cose sui giornali? Guarda che quando torno a casa controllo».*

— Ma chi è Pantani quando scende di sella?

«Un ragazzo come tanti, che cerca di far fortuna con uno sport fra i più duri ed i più faticosi. È dall'età di 11 anni che vado in bici. Prima giocavo a

segue

La sua scheda

UN COLOSSO DI 55 CHILI

Marco Pantani nasce il 13 gennaio 1970 all'ospedale Bufalini di Cesena da Tonina e Ferdinando (detto Paolo). Ha una sorella, Laura (detta Manola), di due anni più vecchia. Vive a Cesenatico in via dei Mille, 136. Alto 1.71, pesa 55 chili. 400 watt di potenza alla soglia, 1000 al massimo dello sforzo. Frequenza cardiaca 36 a riposo: pressione 60/110; tasso di emoglobina 15 grammi; percentuale di grasso 5-6%. Debutta a 12 anni nei Giochi della Gioventù.

Ecco la sua carriera. *Esordiente*. 1983 (G.C. Fausto Coppi): nessuna vittoria; 1984: 4 vittorie.

Allievo. 1985 (G.C. Fausto Coppi): 2 vittorie; 1986: 4 vittorie.

Juniores. 1987: 3 vittorie (premondiale; camp. provinciale; 2° campionato regionale); 1988 (GS. Spazio Ceramica): 1 vittoria (in Abruzzo); fermo due mesi per fratture.

Dilettante. 1989 (Rinascita Ravenna): 2 vittorie (2 tappe Sei Giorni del Sole, Calabria); 1990 (Giacobazzi): 3 vittorie (Ostra Vetere; cronoscalata Berceto; Trof. Dall'Agata); 3° Giro d'Italia; 1990 (Giacobazzi): 5 vittorie (tappa Agordo - Giro Baby; Meldola, cronoscalata Berceto; cronoscalata della Futa; Giro Emilia-Bologna); 2° Giro d'Italia; 1992 (Giacobazzi): 4 vittorie (cronoscalata Valle Benedetta; due tappe e Giro d'Italia).

Professionista (dal 2 agosto 1992). 1993 (Carrera): 3° cronoscalata della Futa; 20° Giro del Veneto; 1993 (Carrera-Tassoni): 9° Giro Reggio Calabria; 30° Freccia Vallone 6° Larciano; 5° Giro Trentino; ritirato (tendinite) nella 17° tappa (Giro) quando era al 18° posto. 1994 (Carrera-Tassoni): 2 vittorie (Merano e Aprica); 2° Giro d'Italia; 3° Tour de France; 4° GP. Larciano; 4° Giro Trentino; 4° Giro Toscana; 3° cronoscalata Bocco (Giro) 3° tappa Hautacam (Tour); 2° tappa Luz Ardiden (Tour); 3° tappa Val Thorens (Tour); 2° cronoscalata Avoriaz (Tour).

Lamberto Righi

PANTANI
SEGUE

pallone, giocavo all'ala. Ma facevo anche tanta panchina. E così mi convinsero a cambiare sport. Ora la bici fa parte della mia vita».

— Nelle dediche e nei giorni dei primi successi, non abbiamo mai sentito evocare il nome di una donna. Non sei fidanzato?

«Non ho ancora trovato il tempo di... accasarmi. Le belle donne mi piacciono parecchio, le occasioni non mi mancano, però per adesso non c'è nessuna in particolare».

— E gli hobby?

«Ce ne sono tanti. Mi piace andare a caccia, mi piace sciare: conoscevo la salita dell'Alpe d'Huez proprio perché su quella montagna ero andato a sciare. Seguo parecchio il calcio; tifo Milan e non mi sono perso una sola partita dei Mondiali durante il Tour, anche se a volte finivano un po' tardi per un ciclista. Mi ha dato parecchia carica quella scritta gigantesca su di un muro durante la crono di Avoriaz, quella che diceva: Pantani come Baggio, ma senza codino. Un bel complimento, no?».

— Ti piace che ti chiamino Diavoletto per via di Chiappucci e di quel tatuaggio che porti sulla spalla?

«Non ha grande importanza. Il tatuaggio risale a prima di conoscere Chiappucci, l'avevo fatto con un amico quasi per scherzo. Ora più che come Diavoletto mi piace che la gente mi conosca per quello che sono, per i risultati che saprò cogliere al Giro, al Tour de France, in Italia e nel mondo».

Sopra, Pantani mostra il ginocchio ferito al Tour (fotoOlympia). A fianco, i tifosi gli hanno dedicato una... nave

— Adesso ti porti addosso una bella responsabilità. Siamo tutti d'accordo, per il Tour s'è trovato l'erede di Gimondi, il corridore che nel prossimo futuro può rivincere quel Tour de France che ci manca dal '65...

«È la responsabilità che hanno tutti i campioni. Io non so se posso già ritenermi tale, però qualche dote devo pure averla se con tutta quella sfortuna addosso sono riuscito a salire sul podio del Tour de France, se anche al Giro avevo combinato qualcosa di buono. In tal senso la responsabilità proprio non mi pesa, è normale che ci sia e la accetto».

— Sarà pesante, però, quando partirà il Tour '95: non ci saranno i Mondiali di calcio e gli sportivi ti aspetteranno con entusiasmo.

«Cercherò di non aver fretta. Indurain ha vinto il suo primo Tour de France a 27 anni, il suo primo Giro d'Italia a 28 anni. Alla mia età faceva ancora il gregario a Delgado e solo a 26 anni cominciò a mettersi in evidenza sulle strade francesi. Mi sembra che il parallelo sia di quelli grossi, non l'ho fatto con il primo che capita. Per cui aspettatemi pure in giallo a Parigi, perché a questo punto ci credo anch'io, però datemi due o tre anni di tempo, non

Campioni e giornalisti: è l'erede di Charly Gaul

Charly Gaul: *«È vero, Pantani mi somiglia; e vedendolo pedalare in quota, mi sono tornate alla mente le mie imprese più belle sia in Italia che in Francia. Saprà certamente indossare la maglia rosa e gialla soprattutto quando sarà finito il regno di un cronoman come Miguel Indurain».*

Eddy Merckx: *«Da tempo non si vedeva più un ragazzo scattare così in salita, e reggere poi allo scatto compiuto senza un attimo di flessione. Certo le lunghe crono continueranno a penalizzarlo, però alla sua età si può migliorare parecchio in quella specialità».*

Miguel Indurain: *«In montagna, Pantani è il più forte di tutti e l'ha dimostrato. Seguirlo quando scatta significa andare incontro al suicidio fisico. Io lo lascerò sempre attaccare, anche perché se non migliora nelle crono avrò sempre un buon margine di vantaggio al Giro ed al Tour».*

Bernard Hinault: *«Pantani è forte in salita, ma questo non basta per vincere il Tour de France. In una gara a tappe di tre settimane ad imporsi è sempre un corridore completo. Alla sua età non credo abbia già dato il massimo; e penso che possa migliorare pur non snaturando le sue qualità più belle».*

Mario Fossati (giornalista): *«Quella dei grandi arrampicatori sembrava una razza in via d'estinzione, almeno nel nostro Paese: Pantani ha dimostrato che non è così. È bravo, decisamente bravo. Ha affrontato il Tour con lo spirito giusto, con umiltà e tenacia. Adesso la sua classe sta emergendo e prevedo che, in futuro, sentiremo parlare ancora molto di lui».*

Rino Negri (giornalista): *«Quando un corridore riesce a scattare in salita come fa Pantani vuol dire che ha un grande futuro. Un corridore così giovane, che al suo primo Giro di Francia ha dimostrato tante qualità tecniche e psicologiche, non può che essere considerato un talento vero, come non se ne vedevano da tempo in Italia. È ben gestito dalla squadra, ha grandi doti di resistenza: sarà il Gaul degli Anni '80».*

Sergio Neri (giornalista): *«Un grande talento, uno scalatore capace di coniugare lo scatto rabbioso con la tenuta sul fondo. Pantani deve crescere in fretta, maturando come capitano, e preoccuparsi con urgenza di costruire intorno a sé una squadra più forte, capace di assisterlo e proteggerlo in corsa».*

uno solo. E speriamo che finalmente gli organizzatori si siano resi conto quest'anno di quanto siano spettacolari gli scalatori e di quale squilibrio ci sia in vantaggio dei cronomen, dei passisti, in un Tour de France che prevede crono pianeggianti così lunghe. Parlo per me, ma anche per il successo del Tour, per i gusti della gente e quindi nell'interesse di chi organizza».

— I pessimisti, invece, sostengono che così come Chiappucci negli anni più belli ha incontrato sulla sua strada Indurain, tu adesso rischi di far la stessa fine con Berzin.

«Non credo proprio, perché anche se ha vinto quel gran Giro d'Italia, Berzin mi sembra più battibile di Indurain. E non ha ancora affrontato il Tour de France, una corsa ben più difficile del Giro d'Italia. No, in tal senso non mi spaventa davvero la presenza di Berzin, anche se dicono sia più completo di me».

— È vero che hai rinunciato a un miliardo di ingaggio per la stagione prossima, firmando ancora per la Carrera che ti ha proposto un contratto da seicento milioni?

«Diciamo che ho rinunciato a dei grossi quattrini, tanti soldi che mi avevano promesso due squadre italiane e una francese. Ho preferito restare in un ambiente che conosco bene, al fianco di Chiappucci e con un tecnico serio come Boifava, con medici e personale molto preparato, perché sono convinto che certi facili quattrini non sono tutto nella vita. E poi mi hanno promesso una squadra di rango al mio fianco. State certi che se Chiappucci non avesse avuto quel malanno e fosse rimasto al mio fianco sulle Alpi, avrei combinato qualcosa di ancora più grande».

Beppe Conti

I grandi scalatori del passato

Le salite del Paradiso

Sembrava una specie in via di estinzione, legata all'aureo passato del ciclismo dell'epoca d'oro. E invece Marco Pantani ha saputo riproporre la figura mitica dello scalatore, del grimpeur, come dicono i francesi, di chi scatta in montagna e fa il vuoto alle proprie spalle costringendo gli avversari alla resa e alla crisi.

I nomi spaziano nella fantasia popolare. Si risale all'epoca che ha addirittura preceduto la guerra: Trueba, la pulce dei Pirenei, Robic, testa di vetro. Ma in senso assoluto due veri prototipi fra gli arrampicatori furono Charly Gaul e Federico Martin Bahamontes. Due figure alle quali Pantani si può e si deve ispirare. Charly Gaul, lussemburghese, è legato all'impresa del Bondone, Giro d'Italia del '56, quella mitica giornata di tregenda, una bufera di neve sulla corsa, lui che stacca tutti, risale posizioni su posizioni in classifica mentre abbandonano il campo a decine, e finisce per ritrovarsi in maglia rosa. Sul finire degli anni '50, Gaul stupì il mondo con quelle scalate in agilità, duellando contro un cronoman molto simile a Indurain che si chiamava Anquetil. Gaul vinse il Tour del '58, rivinse il Giro d'Italia del '59. È ricomparso ad Avoriaz sulle strade del Tour '94 e ha ammesso che Pantani gli somiglia.

Federico Martin Bahamontes, invece, vinse un solo Tour de France, nel '59, dominando sui Pirenei e sulle Alpi. Nelle altre occasioni dovette lasciare il campo ai cronomen, ai passisti, anche perché spesso in discesa perdeva quasi tutto il terreno guadagnato in montagna.

A fianco, il lussemburghese Charly Gaul: vinse due Giri (1956-59) e un Tour (1958). Sotto, lo spagnolo Federico Martin Bahamontes, vincitore del Tour '59

È sempre stato molto difficile, se si torna indietro negli anni, trovare scalatori puri che vincono grandi gare a tappe. L'ultimo può essere considerato il fiammingo Lucien Van Impe che si aggiudicò il Tour de France '76, pilotato con grande abilità da un tecnico esperto come Cirylle Guimard. Fallirono invece il bersaglio personaggi come Fuente e come Jimenez. E in Italia?

Una figura tipica di scalatore resta quella di Imerio Massignan all'inizio degli anni '60, che per ben due volte indossò la maglia di leader degli scalatori al Tour de France, proprio nel '60 e nel '61. In tempi più recenti si deve infine fare il nome di Giovanni Battaglin, che nell'81 vinse a distanza di poche settimane la Vuelta di Spagna e il Giro d'Italia scattando in salita con irresistibile potenza.

b.c.

SIPRA S.p.A.

Sede in Torino - Via Bertola, 34

Capitale Sociale L. 8.000.000.000 interamente versato - n. 228/930 - Reg. Soc. del Tribunale di Torino - Codice Fiscale n. 004711300012

BILANCIO AL 31/12/1993

STATO PATRIMONIALE

ATTIVO			31.12.93
A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI			—
B) IMMOBILIZZAZIONI			
I. Immobilizzazioni immateriali			
7. – Altre		322.299.427	
			322.299.427
II. Immobilizzazioni materiali			
1. – Terreni e fabbricati		70.803.948.980	
4. – Altri beni		4.942.259.817	
5. – Immobilizzazioni in corso ed acconti		56.649.200	
			75.802.857.997
III. Immobilizzazioni finanziarie			
1. – Partecipazioni in			
a) imprese controllate		0	
b) imprese collegate		31.703.064.601	
c) altre imprese		0	
		31.703.064.601	
1bis. – Versamenti in c/partecipazioni		—	
2. – Crediti	(*)		
d) verso altri	—	194.516.730	
		194.516.730	
3. – Altri titoli		568.000.000	
			32.465.581.331
Totale immobilizzazioni			108.590.738.755
C) ATTIVO CIRCOLANTE			
I. Rimanenze			
4. – Prodotti finiti e merci			
a) prodotti finiti		—	
b) merci		1.657.149.006	
			1.657.149.006
II. Crediti	(**)		
1. – verso clienti	—	492.713.492.926	
2. – verso imprese controllate	—	25.677.303.714	
3. – verso imprese collegate	—	1.733.295.928	
5. – verso altri	—	12.807.790.343	
			532.931.882.911
III. Attivita' finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni			—
IV. Disponibilita' liquide			
1. – Depositi bancari e postali		419.213.075	
2. – Assegni		—	
3. – Denaro e valori in cassa		143.948.268	
			563.161.343
Totale attivo circolante			535.152.193.260
D) RATEI E RISCONTI			
b) ratei e altri risconti		4.308.331.301	
			4.308.331.301
Totale attivo			648.051.263.316

(*) importi esigibili entro l'esercizio successivo

(**) importi esigibili oltre l'esercizio successivo

PASSIVO			31.12.93
A) PATRIMONIO NETTO			
I. Capitale			8.000.000.000
II. Riserva da sovrapprezzo delle azioni			—
II bis. Azioni sottoscritte su aumenti di capitale in corso (ovvero: versamenti soci in c/capitale)			—
III. Riserve di rivalutazione		72.993.555.478	
			72.993.555.478
IV. Riserva legale			1.600.000.000
V. Riserva per azioni proprie in portafoglio			—
VI. Riserve statutarie			—
VII. Altre riserve :			
a) Riserva tassata		366.286.595	
b) Riserva straordinaria		17.012.364.881	
			17.378.651.476
VIII. Utili (perdite) portati a nuovo			—
IX. Utile (perdita) dell'esercizio			(115.971.334.960)
			(15.999.128.006)
B) FONDI PER RISCHI E ONERI			
2. – per imposte		561.867.973	
3. – altri		92.762.737.140	
			93.324.605.113
C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO			21.198.139.769
D) DEBITI	(**)		
3. – Debiti verso banche	—	95.516.824.597	
5. – Acconti	—	2.555.837.563	
6. – Debiti verso fornitori	—	56.458.951.756	
10. – Debiti verso controllanti	—	363.174.936.493	
11. – Debiti tributari	—	26.444.422.519	
12. – Debiti vs/istituti previdenza e sicurezza sociale	—	2.622.299.364	
13. – Altri debiti	—	2.423.794.148	
			549.197.066.440
E) RATEI E RISCONTI			
b) ratei e altri risconti		330.580.000	
			330.580.000
Totale passivo			648.051.263.316

(**) importi esigibili oltre l'esercizio successivo

CONTI D'ORDINE		31.12.93
– Impegni di acquisto e di vendita		9.928.956.931
– Altri: Fidejussioni ricevute da terzi	60.000.000	
Garanzia ipotecaria ricevuta da terzi	520.797.500	
Rischi di regresso	1.135.363.662	
		1.716.161.162

CONTO ECONOMICO

		1993
A) VALORE DELLA PRODUZIONE		
1. – Ricavi delle vendite e delle prestazioni		1.509.920.707.872
5. – Altri ricavi e proventi		23.556.436.927
		1.533.477.144.799
B) COSTI DELLA PRODUZIONE		
6. – per materie prime, sussidiarie, di consumo e merci		(8.307.213.778)
7. – per servizi		(1.434.978.666.415)
8. – per godimento di beni di terzi		(4.154.802.718)
9. – per il personale		
a) salari e stipendi	(36.631.627.887)	
b) oneri sociali	(14.569.393.833)	
c) trattamento di fine rapporto	(3.388.496.220)	
e) altri costi	(785.589.638)	
		(55.375.107.578)
10. – Ammortamenti e svalutazioni		
a) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	(325.842.310)	
b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali	(3.185.036.666)	
d) svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	(20.292.000.000)	
		(23.802.878.976)
11. – Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie di consumo e merci		1.253.425.193
12. – Accantonamenti per rischi		(89.325.092.656)
13. – Altri accantonamenti		(142.767.457)
14. – Oneri diversi di gestione		(21.546.936.923)
		(1.636.380.041.308)
Differenza tra valore e costi della produzione		(102.902.896.509)
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI		
15. – Proventi da partecipazioni		
b) dividendi da imprese collegate	38.400.000	
d) altri proventi da partecipazioni	21.600.000	
		60.000.000
16. – Altri proventi finanziari		
d) proventi diversi dai precedenti		
- interessi e commissioni da imprese controllate	1.492.198.293	
- interessi e commissioni da imprese collegate	8.003.940	
- interessi e commissioni da controllanti	2.707.976.006	
- interessi e commissioni da altri e proventi vari	5.637.056.439	
		9.845.234.678
17. – Interessi e altri oneri finanziari		
c) interessi e commissioni a controllanti	(4.998.286.362)	
d) interessi e commissioni ad altri ed oneri vari	(10.135.605.756)	
		(15.133.892.118)
Totale proventi ed oneri finanziari		(5.228.657.440)
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITA' FINANZIARIE		
19. – Svalutazioni		
a) di partecipazioni	(2.029.366.658)	
		(2.029.366.658)
Totale delle rettifiche		(2.029.366.658)
E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI		
20. – Proventi		
a) plusvalenze da alienazioni	—	
b) sopravvenienze attive	224.235.512	
		224.235.512
21. – Oneri		
b) imposte relative ad esercizi precedenti	—	
c) imposte straordinarie	—	
d) sopravvenienze passive	(6.034.649.865)	
		(6.034.649.865)
Totale delle partite straordinarie		(5.810.414.353)
Risultato prima delle imposte		(115.971.334.960)
22. – Imposte sul reddito dell'esercizio		—
23. – Risultato dell'esercizio		(115.971.334.960)
24. – Rettifiche di valore operate esclusivamente in applicazione di norme tributarie		—
25. – Accantonamenti operati esclusivamente in applicazione di norme tributarie		—
26. – Utile (perdita) dell'esercizio		(115.971.334.960)

Testate delle quali la Sipra è attualmente concessionaria in esclusiva:
Avvenire - L'Umanità - Madre - Tutto Cucina - Tutto Uncinetto - Tuttoscuola - Famiglia Cristiana - Famiglia TV - Il Giornalino - Il Duemila - Club 3 - Oasis - Il Tempo - Super Eroica - Super Eroica Capolavori - TuttoMiki - Grande Blek - Kinowa - Piccolo Sceriffo - Nuova Rivista Musicale Italiana - Atlante della Radio e della Televisione - Radiocorriere TV - Moda - King.

Mercatino

☐**COMPRO** giornali, libri, riviste di qualsiasi sport e qualsiasi epoca. **Franco Accordino, v. S. Bernardo 51, 21049 Tradate (VA).**

☐**VENDO** annuari ufficiali Figc, riviste «Interregionale» e Gazzette sport periodo Mondiali '82; vendo gagliardetti ufficiali squadre di serie A, B, C. **Piero Picasso, v. Aurelia 199, 16030 Zoagli (GE).**

☐**CERCO** film ufficiali mondiali trasmessi da Tele + 2 anni '54 - '58 - '66 - '70, eventuali scambi con video di Milan, Bayern, Manchester e calcio europeo; cerco figurine calciatori Panini '79/80 n. 253, '75/76 n. 17, Euro '80 nn. 194-199-259, Monaco '74 n. 361; vendo figurine Panini dal '74 al '94 calciatori e mondiali. **Andrea Leva, v. dei Cesari 7, 15042 Bassignana (AL).**

☐**VENDO** 27 recentissimi maxiposter doppi, tra cui Prost in Ferrari, Schillaci e il Milan di Sacchi oltre dieci miniposter per L. 18.000+5.000 spese. **Daniele Tenerani, v. Massa-Avenza 161-A, 54100 Massa.**

☐**VENDO** annate Inter Fc L. 40.000 l'una '86-87-88-89-90-91-92-93 con copertina rigida, in blocco L. 250.000; centinaia di figurine Panini '80-81; oltre 150 poster Sport e musica anni '80. **Simone Lazzarini, v. T. Taramelli 59, 20124 Milano.**

☐**VENDO** fotocopiati rendimenti statistici, pagelle giocatori e squadre, anche per singoli reparti, campionati A e B dal '76/77 al '93/94, campionati Serie C1 e C2 dal '90/91 al '93/94; acquisto fotocopie tabellini con pagelle campionati Serie A e B ante '76/77 e serie C1 e C2 ante '90/91. **Vincenzo Pace, v. Vaccaro 67, 85100 Potenza.**

☐**VENDIAMO** materiale riguardante la Fiorentina ad aderenti al **Viola club Equipe, v. Aretina 306, 50061 Ellera - Compiobbi (FI).**

☐**ACQUISTO** collezioni nuove con astucci e orologi «Football Watch» concorso Parmalat, sulle squadre italiane di calcio. **Fabio Nucciarelli, v. Artigiani 12, 06060 Agello (PG).**

☐**VENDO** L. 50.000 + spese maglia Germania-Adidas Europei '88 n. 3; T-shirt-Umbro di Manchester Utd e Celtic Glasgow L. 35.000 l'una + spese; 11. maglia Ipswich-Umbro in discrete condizioni L. 30.000; vendo enciclopedia completa di 92 fascicoli + 8 copertine, «Il grande calcio» Fabbri ed., da rilegare per L. 3.000.000 trattabili + spedizione; vendo berretti con visiera di Brasile e CCCP L. 20.000 l'uno + spese; berretto modello coppola nazionale bulgara L. 25.000 + spese. **Massimo Bo, c.so Tardy e Benech 13-A/10, 17100 Savona.**

☐**VENDO** L. 2.000 piccolo gagliardetto Inter e per L. 2.000 l'uno: Inter Fc scudetto 89, anno 88 n. 8-9-10-11; anno '89 dal n. 1 all'11. compresi; '90: n. 1-2-3-4-6-8-9-10-11; anno '92 dall'1 al 9 compresi; '93 dall'1 all'11 compresi. **Marco Fracassetti, v. Fra Celestino 6, 24100 Bergamo.**

☐**VENDO** libri: statistico sulla Reggiana; almanacchi calcio di Irlanda e Galles; libro fotografico sulla Juventus e 10 anni di storia bianconera; distintivi club football americano e club soccer americano; toppe club soccer americani; fotocopie nominativi club football Asia e Oceania; fotocopie almanacco football africano di club, coppe e campionati vari; fotocopie annata 93/94 almanacco football del calcio Nord-Latino americano; bollo per lista. **Alfredo Ferraraccio, c.so Traiano 81, 10135 Torino.**

☐**VENDO** cartoline stadi, gagliardetti, riviste di calcio, libri inediti di calcio, quaderni Serie A dal '46 al '63, tantissimo materiale; bollo per lista. **Santo Quattrone, v. Reggio Campi I° tronco 185, 89100 Reggio Calabria.**

☐**VENDO** 800 titoli tascabili gialli soprattutto Mondadori L. 1.000 l'uno; oltre 100 fumetti vari: Tex, Mark, Nemo in blocco L. 50.000; bollo per risposta. **Gianluca Vallari, v. C. Battisti 36, 28025 Gravellona Toce (NO).**

☐**VENDO** materiale Vecchia Guardia, N.A.B.; Fighters, Area, Ponente, San Marco, Kaos, gruppo storico; fototifo e fotogiocatori Juventus dall'80 a oggi L. 1.100 l'una; vendo o scambio negativi Juve e di gruppi a Torino con altri; audiotifo Juve L. 7.000 l'uno. **Vincenzo Glinni, v. Rintone 65, 74100 Taranto.**

☐**VENDO** francobolli e cartoline di tutto il mondo; bollo per lista. **Leonardo Cardinale, v. C. Colombo 50, 73040 Aradeo (LE).**

☐**CERCO,** scambio cartoline stadi, tessere telefoniche nuove o usate, cartoline paesaggistiche, cartoline e foto squadre di calcio; invio listino gratuito e cartolina stadio a richiedenti per scambio o vendita. **Maurizio Balestri, v.le G. Ungaretti 23/A, 41049 Sassuolo (MO).**

☐**VENDO** o scambio con veri collezionisti figurine calciatori in caricatura Fidass 1948 e '50. **Eugenio Gigantino, v.le Eritrea 72, 00199 Roma.**

☐**VENDO** da L. 5.000 e 17.000 sciarpe di club europei; toppe in stoffa di Celtic, Chelsea, Sheffield W., West Bromwich, Leeds, F.A. Premier League da L. 3.000 a 5.000; tre T-shirt Leeds Fans cotone taglia XL per 10.000 l'una, in blocco L. 25.000; maglie originali di Aston Villa e Luton Town Umbro, taglia XL 90/91 L. 40.000 l'una, in blocco L. 70.000. **Luca Brunelli, v. Superiore 1, 21030 Brenta (VA).**

☐**VENDO** in blocco 55 poster del GS dall'84 al 93; Enciclopedia dello sport con 125 schede per 250 pagine, in ogni scheda fotocolor di calciatore o arbitro con curriculum, ed. Sport & Sport Napoli; regole del calcio ed. Panini 1970; Calcio Italia '89/90 e '90/91; libro L'avventura bianconera, le gare juventine di coppa Campioni '82/83 di G.P. Ormezzano ed. Tacchini-83; Il calcio azzurro ai Mondiali di G. Brera; Il meglio del calcio 1946-78 di M. Barendson; 1978 Tascabili ed. Guida; Splendor dello sport 1988, documentazione ufficiale della Fifa in italiano, inglese, tedesco, francese, olandese con foto pag. 320. **Gennaro Gaudino, v.le Giovanni XXIII° n. 18, 80072 Arco Felice (NA).**

☐**VENDO** L. 45.000 film campionato del GS 93/94; L. 60.000 enciclopedia del Mondiale; L. 25.000 l'una annate Supertifo 92 e 93, a chi le acquista entrambe regalo 9 n. del 91. **Luca Rotunno, v. A. di Savoia 49, 73012 Campi Salentina (LE).**

☐**VENDO** miniassegni bancari anni 70; bollo per lista. **Piera Paoloni, v. F. Fiorini 27, 00152 Roma.**

Sotto, gli Esordienti della «Vis Stella» di San Benedetto del Tronto (AP); in piedi da sinistra: Lucidi (all.), Gabrielli, Capecci, Allevi, Massacci, Ciarrocchi, Scarpetta; accosciati: Cardinali, Giobbi, Pignotti, Schiavi, Di Pasquantonio

Sotto, il G.S. Fiamma di Loiano (Bologna) vincitore del torneo provinciale di calcio a cinque. In piedi da sinistra: Luciani, Naldi, Celi, Pauletto, Blaffard; accosciati: Grillini, Giovannini, Benni, Minarini, Gamberini (ds)

Mercatifo

☐**SALUTO** Maria Rosa Fajardo Garcia di Mataro (Barcellona) ricordando «San Martino Estate '86». **Antonio Gaudino, rione Toiano A/3 n. 27, 80078 Pozzuoli (NA).**

☐**AMICI,** partecipate gratuitamente a un campionato di fantacalcio basato su regole e squadre di Serie A; chiedete informazioni a: **Davide Tanganelli, v. Umberto Calosso 34, F.P. Tiburtino 00155 Roma.**

☐**23enne** scambia idee con amiche del GS. **Marco Moretti, v. P. Pieroni 2, 55030 Vagli Sotto (LU).**

☐**FAN** del Napoli cerca amici/che di tutto il mondo. **Pietro Damiano, c/so Vittorio Emanuele 123/B, 80030 Carbonara di Nola (NA).**

☐**CORRISPONDO** con ragazzi/e del Brasile su Leonardo di cui colleziono ogni tipo di materiale. **Jessica Caraffi, v. Walter Fillak 84/8, 16159 Genova-Rivarolo.**

☐**VORREI** corrispondere con ragazzi italiani con il cuore rossonero. **Zujezdana Hrelja, 17enne, Massa Lombarda 20, 51440 Porec - Istria (Croazia).**

☐**SALUTO** i mitici Ultra 76 del Bari con cui scambio idee. **Massimo D'Innocenzo, v. C. Giusso 13/d, 70126 Bari.**

☐**15enne** milanista corrisponde con amici italiani e stranieri, under 18, su sport e attualità. **Danilo Capuano, v. Murat 11/O, 20159 Milano.**

☐**SCAMBIO** idee su sport, musica e altro con amici del GS. **Hercules Vlachos, 29 Korinthians street, Ampelokipi, 11526 Atene (Grecia).**

☐**SCAMBIO** corrispondenza su sport, musica ed altri argomenti con amiche australiane e brasiliane scrivendo in italiano o francese; saluto Carmelo e Francesco di Messina, Tinka e Silvia la dottoressa. **Vittorio Fortunato, v. Belisario Corenzio 23, 84129 Salerno.**

☐**ADERITE** al viola club Equipe che vende anche materiale sulla Fiorentina. **Viola club Equipe, v. Aretina 306, 50061 Ellera-Compiobbi (FI).**

Stranieri

☐ **SCAMBIO** monete, banconote, maglie originali di calcio; vendo distintivi metallici e gagliardetti rumeni. **Stefan Dragos c.p. 39/12, 73200 Bucarest-39 (Romania).**

☐ **CUBANA** 18enne amante dell'Italia scambia idee con tanti amici/che in spagnolo. **Rosella Yamjlex, calle del Medio 721, c/. Maso y P. Figueredo, Mallo Granma, c.p. 87510 (Cuba).**

☐ **COLLEZIONISTA** di distintivi metallici di tutto il mondo li scambia con amici del GS. **Jerzy Bardyn. p.o. box 223, 90-980 Lodz-7 (Polonia).**

☐ **SCAMBIO** cartoline stadi di calcio, e biglietti gare internazionali. **Helder Dos Santos Ferreira, rua visconte Bobeda 101, 2° Esq. 4000 Porto (Portogallo).**

☐ **SCAMBIO** idee e materiale della Steaua e della Dinamo specie con italiani. **Sarbu Mihaela, str. Anastasie Panu 23, bl. D-6, sc. 2, et. 6, ap. 63, sec. 3, Bucarest (Romania).**

☐ **AMO** viaggi, musica, disegno, ho 20 anni e corrispondo in francese, inglese, spagnolo, italiano; scrivetemi. **Najem Nourraddine, Derb Douih, rue 16 n° 11, Ain Sbaa, 05 Casablanca (Marocco).**

☐ **SCRIVETEMI** vi risponderò, amici del GS. **Jerome Chichery, 5-bis BD Kennedy, 69600 Oulins (Francia).**

☐ **CERCO** amici/che con cui corrispondere su argomenti vari. **Mirella Jargen Labrada, calle del Medio 724, Maso y Pedro Figueredo, Manzanillo Granma 87510 (Cuba).**

☐ **CERCO** informazioni su calciatori di Bulgaria, Norvegia, Finlandia, Danimarca. **Juan Torres Romero, caserta de Monjo c/Pasade de Teba 10, 18011 Granada (Spagna).**

☐ **POSSEGGO** Panini anni '80-86-88, materiale della Dinamo Bucarest, album Bundesliga 83/84 con tutte le squadre tedesche della serie A e B e altro materiale romeno che scambio con maglie di Brescia, Inter, Milan e abbigliamento sportivo della Juventus specie giacca; posseggo riviste «Sport» anni '78-89 tutti i numeri che scambio con GS '92-93-94, Calcioitalia '92/93 e '93/94. **Tudor Surd, str. Scolii 7, loc. Nadrag Jud Timis, 1822 (Romania).**

☐ **SCAMBIO** cartoline, francobolli, ogni tipo di materiale di calcio compresi riviste, maglie, libri, almanacchi, poster, foto, programmi, distintivi metallici; scrivere in inglese o tedesco. **Stoian Ivanov, Otez Paisij 2/A, 5000 Veliko Tarnovo (Bulgaria).**

☐ **SCAMBIO** ogni genere di materiale della Steaua comprese riviste e corrispondo con amici/e italiani/e anche nella loro lingua. **Nicoleta Vladu, post restant of. Pttr 27, Bucarest (Romania).**

Sopra, i Giovanissimi dell'Us Pontelungo di Albenga (SV) festaggiano la vittoria ottenuta nel campionato provinciale di categoria

La squadra del «Panificio Bontempo» di Capo d'Orlando (ME). In piedi da sinistra: un sostenitore, G. Borgosano, Marchese, Miroddi, S. Borgosano, An. Abbate, Au. Abbate, Jannello, Gerbino; accosciati: Pollicino, Saranite, Lisa, Mondello, Filoramo, Mento, Zullo

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purché firmate. Nel testo, possibilmente sintetico, assieme al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di riferimento di un documento personale (carta d'identità, patente, passaporto, ecc.).

Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-6227214. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

La squadra di calcio di Velo di Venetico (ME) partecipa con successo a vari tornei amatoriali. In piedi da sinistra: G. Borgosano, Mento, Mirroddi, S. Borgosano, Jannello, Italiano, Giuffré, Zullo, Pione; accosciati: An. Abbate, Au. Abbate, Pollicino, Saranite, Marzo, Mondello, Filoramo, Di Biasi

Videocassette

☐**VENDO** Vhs di due ore per L. 15.000, di tre ore per L. 17.000 e di quattro ore per L. 20.000 sul Napoli, sulla Nazionale e sul calcio internazionale in genere; le italiane nelle varie coppe; finali estere di club e nazionali, Vhs di Totò, Eduardo de Filippo; film di Bud Spencer e Terence Hill, Sandokan con Kabir Bedi ed altre videocassette; eventuali scambi; chiedere lista a **Dino Curcio, v. Provinciale, 4ª Traversa, 80126 Napoli.**

☐**VENDO** tutti i gol di USA '94; Italia-Messico; tutte le partite dagli ottavi in poi; Milan-Monaco 3-0; Parma-Benfica 1-0; Milan-Benfica 1-0; Milan-Parma 0-2 del 2-2-94; Parma-Ajax 2-0; Milan-Barcellona 4-0; Parma-Milan 0-1 del 12-1-94; musica: Bob Dylan, Dire Straits; Sting; Masini e altri; bollo per megalista. **Vincenzo Girau, v. Po 22/24, 09032 Asszmini (CA).**

☐**VENDO** a partire da L. 20.000 gare della Roma nelle varie coppe e in campionato dalla stagione '90/91; partite del Napoli, della Nazionale italiana e Argentina; incontri internazionali dal 1962 a oggi. **Giovanni Nappi, v. S. Maria a Parete 7, 80030 Liveri (NA).**

☐**VENDO** o scambio: Woodstock I&II; AC-DC «Let There Be Rock»; «Hair», John Savage, Treat Williams; «Imagine» John Lennon; The Doors: A Tribute To Jim Morrison; La legione straniera nel calcio italiano; Le grandi finali della Coppa dei campioni; vendo tutte le gare di Usa '94; i sette incontri della finale Nba tra Houston e New York per L. 100.000; cerco Spagna-Corea del Sud da Rai 2; Dribbling del 4-7-94; scambio tutte le gare dell'Italia a Usa '94 con cartoline stadi di tutto il mondo; vendo L. 30.000 modellini stadi Italia 90: Bari, Cagliari, Napoli, Roma.**Antonio Gaudino, Rione Toiano A/3 n. 27, 80078 Pozzuoli (NA).**

☐**VENDO** Vhs campionati Serie B dal '91/92 in poi con filmati di tutte le giornate dalla DS, durata 3 ore 30 minuti per L. 28.000 l'uno; cerco Vhs con filmati di tutte le gare di Usa '94. **Massimo Lionetti, v. Madonna delle Grazie 12, 80073 Capri (NA).**

☐**VENDO** moltissimi video di calcio degli avvenimenti più importanti; Vhs squadre tedesche nelle coppe '93/94 trasmesse dalla tv in Germania, ogni Vhs, due partite; sei Vhs con tutte le partite di Euro 92; registro su ordinazione film ed eventi sportivi dalla tv via sat. **Simone Lazzarini, v. T. Taramelli 59, 20124 Milano.**

☐**VENDO** Vhs incontri internazionali e coppa d'Africa 1988. **Piero Picasso, v. Aurelia 199, 16030 Zoagli (GE).**

☐**VENDO** Vhs tifo Juve L. 20.000 l'uno comprese trasferte a Lisbona, Parigi, Bruxelles, Dortmund e altre. **Vincenzo Glinni, v. Rintone 65, 74100 Taranto.**

☐**CERCO** Vhs gara Venezia-Juventus 4-3 coppa Italia '94 e videotifo Venezia. **Christian Di Gaetano, v. S. Bartolomeo 03043 Cassino (FR).**

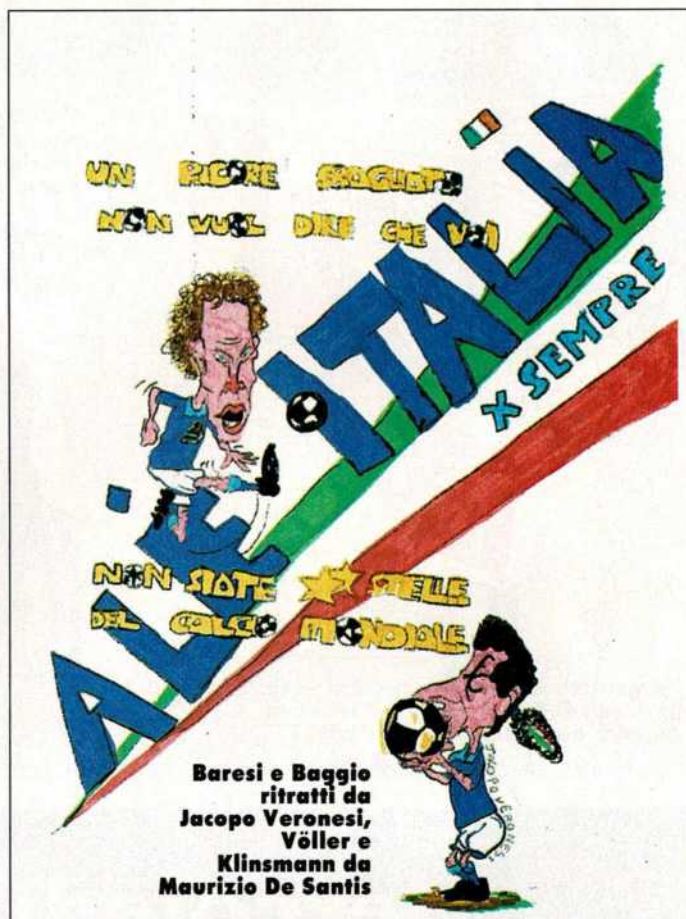
☐**VENDO** Vhs Bilbao-Juve 2-1 Uefa '76/77. **Salvo Maniscalco, v. Camusso, Parco I Giardini, 81100 Caserta.**

Scuola di giornalismo

UN MONDIALE SENZA... MATERASSI

Il Mondiale di Usa '94 ha confermato il progressivo livellamento del calcio mondiale. Non esistono più, infatti, le cosiddette squadre «materasso». Alcune formazioni che hanno preso parte a questa quindicesima edizione dei Campionati mondiali, mi hanno favorevolmente impressionato, Bolivia, Corea del Sud, Marocco, Arabia Saudita e gli stessi Stati Uniti su tutte, poiché anche se con alterne fortune, hanno dimostrato come gli altri continenti stiano raggiungendo i livelli europei. Soprattutto, però, mi sono reso conto di come queste squadre abbiano dato tutto per il proprio paese; ho ancora negli occhi le formidabili rimonte coreane (anche se non tutte portate a termine), lo straordinario impegno dimostrato da boliviani, marocchini e arabi, dotati anche di ottima tecnica di base. Dal punto di vista puramente calcistico, si ha ancora il dominio europeo; basti pensare che per gli ottavi di finale si sono qualificate ben sette squadre del «vecchio continente», con il solo Brasile a rappresentare il resto del mondo. Questo Mondiale americano è stato comunque un esempio di correttezza da parte di giocatori e tifosi che fa ben sperare per il futuro. Secondo me è stata questa la nota migliore di questa manifestazione che si è svolta in un ambiente di completa serenità, macchiato unicamente dall'assurda morte di Andreas Escobar, dietro la quale si muove il giro di scommesse dei narcotrafficanti. Nonostante tutto è stato un Mondiale estremamente positivo, che per la sportività dimostrata durante tutto il suo arco di durata dovrà essere ricordato anche in futuro.

Fabrizio Galluzzo

Baresi e Baggio ritratti da Jacopo Veronesi, Völler e Klinsmann da Maurizio De Santis

CAMPIONI SI NASCE

Terminata l'avventura americana, si discute ora dei meriti del Brasile, degli «errori» di Sacchi, dei penalty crudeli in una finale di Coppa del Mondo e delle rivendicazioni di Blatter nei nostri confronti. Ma quello che resterà impresso nella mente e nel cuore dei tifosi italiani sarà il pianto di Roberto Baggio contro la Bulgaria e quello di Franco Baresi nella sfida con i brasiliani.

Due giocatori diversi nel carattere e nel modo di giocare, ma accomunati dal «vizio» di far commuovere la gente. Entrambi sfortunati, sono gli autori di un'impresa comunque inimitabile (coadiuvati dai compagni) che li rende campioni dentro e fuori dal campo.

Un ringraziamento è doveroso, a prescindere dal risultato. Tutto questo in un mondo, quello del calcio, dominato dal business insensibile a queste realtà che segnano la storia di uno sport tra i più belli sulla faccia della terra.

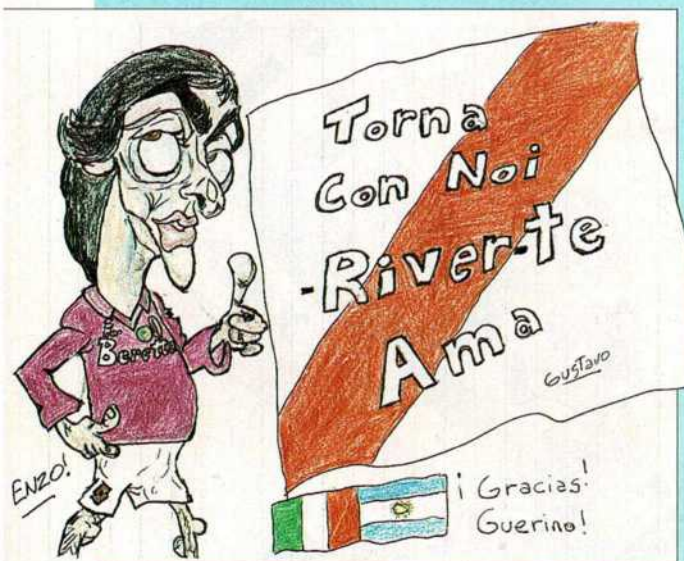
CHRISTIAN ROVIDA-BELGIOIOSO (PV)

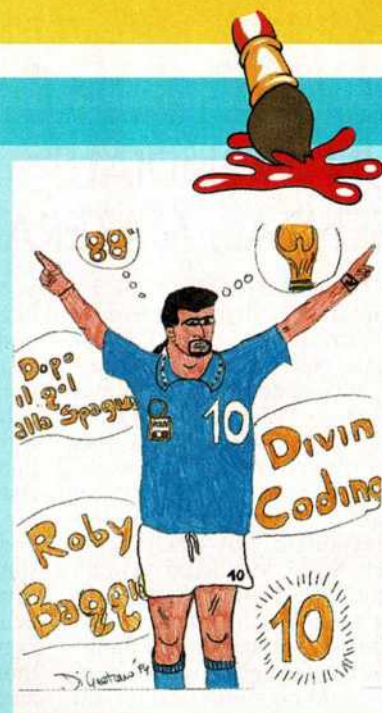
Colpi di... versi

DEDICATO A UN CAMPIONE

Come un fulmine a ciel sereno
nella mia vita sei entrato tu.
Ed ecco che penso a te
nei momenti di solitudine,
penso a te
negli attimi di malinconia,
penso a te invece di studiare,
penso a te anziché dormire,
penso a te in ogni istante
perché sei tu
il mio unico pensiero.
Ogni volta che ti vedo in Tv
il cuore batte ai 1.000 all'ora
e tu appari sempre più bello,
più dolce,
più simpatico, più bravo.
Ogni volta adoro
ascoltare la tua voce
immersa nel silenzio
che mi circonda
e ogni volta che ti vedo in Tv
vorrei vederti ancora
per poter riprovare
quelle stupende emozioni
che mi fan vibrare l'anima.
Forse,
mi sono innamorata di te...

DA ELISA A GIUSEPPE SIGNORI

A mano libera

L'argentino Gustavo Pose Vidal auspica il ritorno di Enzo Francescoli alla sua squadra del cuore, il River Plate

L'Incredibile Hulk? No, Maradona dopo il gol contro la Grecia a Usa '94 visto da Paolo Nardi di Mestre

Roby Baggio visto da Christian Di Gaetano di Cassino (FR)

CONTI EDITORE S.P.A.

SEDE IN SAN LAZZARO DI SAVENA (BOLOGNA) - VIA DEL LAVORO N. 7
CAPITALE SOCIALE L. 3.000.000.000 I.V. - CODICE FISCALE 00301290375
ISCRITTA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA REGISTRO SOCIETÀ AL N. 17073

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1993: CONTO ECONOMICO

	DATI AL 31.12.1993	DATI AL 31.12.1992
A) VALORE DELLA PRODUZIONE		
Ricavi delle vendite e delle prestazioni	66.508.714.007	63.178.366.354
Variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti + (-)	29.168.182	262.239.090
Variazione dei lavori in corso su ordinazione + (-)	0	0
Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	0	0
Altri ricavi e proventi	576.330.020	778.096.180
Contributi in conto esercizio	186.574.032	189.176.305
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	67.300.786.241	64.407.877.929
B) COSTI DELLA PRODUZIONE		
Per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	11.835.351.619	12.820.518.296
Per servizi	35.690.583.272	30.368.406.917
Per godimento di beni di terzi	170.073.174	129.008.660
	47.696.008.065	43.317.933.873
Per il personale:		
salari e stipendi	9.913.515.105	8.981.445.587
oneri sociali	3.130.248.504	2.877.513.877
trattamento di fine rapporto	751.743.713	700.024.261
trattamento di quiescenza e simili	0	0
altri costi	43.137.776	53.957.669
Totale per il personale	13.838.645.098	12.612.941.394
Ammortamenti e svalutazioni:		
ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	1.214.372.985	2.642.193.607
ammortamento delle immobilizzazioni materiali	151.664.673	416.652.113
altre svalutazioni delle immobilizzazioni	0	0
svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	0	0
Totale ammortamenti e svalutazioni	1.366.037.658	3.058.845.720
Variazione delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci + (-)	668.352.496	393.032.284
Accantonamento per rischi	21.463.184	242.616.214
Altri accantonamenti	13.600.000	19.000.000
Oneri diversi di gestione	3.856.938.011	4.569.558.183
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE	67.461.044.512	64.213.927.668
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE	-160.258.271	193.950.261

PROSPETTO DI DETTAGLIO DELLE VOCI DEL BILANCIO DI ESERCIZIO AL 31 DICEMBRE 1993

da pubblicare ai sensi dell'art. 2, comma secondo, del D.L. 30 giugno 1994, n. n. 421.

RICAVI DELLE VENDITE E DELLE PRESTAZIONI:	
RICAVI DELLA VENDITA DI COPIE	46.028.890.336
di cui per abbonamenti	748.573.635
RICAVI DELLA VENDITA DI SPAZI PUBBLICITARI	14.080.347.654
di cui per vendita tramite concessionarie di pubblicità	13.916.058.885
COSTI PER SERVIZI:	
LAVORAZIONI PRESSO TERZI	19.458.700.865
AGENZIE DI INFORMAZIONE	—

	DATI AL 31.12.1993	DATI AL 31.12.1992
C) PROVENTI ED ONERI FINANZIARI		
Proventi da partecipazioni:		
Da imprese controllate	0	0
Da imprese collegate	0	0
Altri proventi finanziari da crediti iscritti nella immobilizzazioni:		
Da imprese controllate	0	0
Da imprese collegate	0	0
Da controllanti	0	0
Da titoli iscritti nelle immobilizzazioni che non costituiscono partecipazioni	0	0
Da titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni	0	0
Proventi diversi dai precedenti:		
Da controllanti	503.789.493	0
Da imprese collegate	0	0
Da altri	140.406.299	713.414.345
Totale altri proventi finanziari	644.195.792	713.414.345
Interessi ed altri oneri finanziari		
Verso banche	491.780.016	195.386.468
Verso imprese collegate	0	0
Verso altri	8.221.890	8.501.628
TOTALE PROVENTI ED ONERI FINANZIARI + (-)	144.193.886	509.526.249
D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE		
Rivalutazioni:		
Di partecipazioni	0	0
Di immobilizzazioni finanziarie che non costituiscono partecipazioni	0	0
Di titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni	0	0
Totale rivalutazioni	0	0
Svalutazioni:		
Di partecipazioni	0	0
Di immobilizzazioni finanziarie che non costituiscono partecipazioni	0	0
Di titoli iscritti nell'attivo circolante che non costituiscono partecipazioni	0	0
Totale svalutazioni	0	0
TOTALE DELLE RETTIFICHE + (-)	0	0
E) PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI		
Proventi:		
Plusvalenze da alienazioni	3.969.116	6.366.040
Oneri:		
Minusvalenze da alienazioni.	8.148.448	2.060.640
Imposte relative ad esercizi precedenti	0	0
TOTALE DELLE PARTITE STRAORDINARIE + (-)	-4.179.332	4.305.400
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE + (-)	-20.243.717	707.781.910
Imposte sul reddito dell'esercizio	-82.868.855	-424.130.087
RISULTATO DELL'ESERCIZIO + (-)	-103.112.572	283.651.823
Rettifiche di valore operate esclusivamente in applicazione di norme tributarie + (-)	0	0
Accantonamenti operati esclusivamente in applicazione di norme tributarie + (-)	0	0
UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	-103.112.572	283.651.823

CONTI EDITORE S.P.A.

SEDE IN SAN LAZZARO DI SAVENA (BOLOGNA) - VIA DEL LAVORO N. 7
CAPITALE SOCIALE L. 3.000.000.000 I.V. - CODICE FISCALE 00301290375
ISCRITTA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA REGISTRO SOCIETÀ AL N. 17073

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1993: STATO PATRIMONIALE

ATTIVO:	DATI AL 31.12.1993	DATI AL 31.12.1992
A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI	0	0
(Parte richiamata)	0	0
B) IMMOBILIZZAZIONI		
I) Immobilizzazioni immateriali		
Costi di impianto e di ampliamento	735.597	3.533.535
Costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità	0	755.118.302
Diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzazione delle opere dell'ingegno	0	0
Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	3.377.772.638	3.812.209.933
Avviamento	204.400.000	574.850.000
Immobilizzazioni in corso e acconti	0	0
Altre	490.973.900	4.734.600
Totale immobilizzazioni immateriali	4.073.882.135	5.150.446.370
II) Immobilizzazioni materiali		
Terreni e fabbricati	1.276.646.624	1.300.899.087
Impianti e macchinario	0	0
Attrezzature industriali e commerciali	119.768.462	58.812.787
Altri beni	675.213.451	529.024.842
Immobilizzazioni in corso e acconti	0	0
Totale immobilizzazioni materiali	2.071.628.537	1.888.736.716
III) Immobilizzazioni finanziarie		
Partecipazioni in:		
imprese controllate	7.507.400.000	21.000.000
imprese collegate	268.230.720	268.230.720
altre imprese	0	0
Totale partecipazioni	7.775.630.720	289.230.720
Crediti:		
verso imprese controllate	0	0
(esigibili entro l'esercizio successivo)	0	0
verso imprese collegate	0	0
(esigibili entro l'esercizio successivo)	0	0
verso controllanti	8.499.816.810	0
(esigibili entro l'esercizio successivo)	0	0
verso altri	0	0
(esigibili entro l'esercizio successivo)	0	0
Totale crediti	8.499.816.810	0
Altri titoli	0	0
Azioni proprie	0	0
Totale immobilizzazioni finanziarie	16.275.447.530	289.230.720
TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	22.420.958.202	7.328.413.806

	DATI AL 31.12.1993	DATI AL 31.12.1992
C) ATTIVO CIRCOLANTE		
I) Rimanenze:		
Materie prime, sussidiarie e di consumo	1.707.228.995	2.538.448.600
Prodotti in corso di lavorazione e semilavorati	202.283.898	208.134.224
Lavori in corso su ordinazione	0	0
Prodotti finiti e merci	836.234.832	663.220.592
Acconti	0	0
Totale rimanenze	2.745.747.725	3.409.803.416
II) Crediti:		
verso clienti	7.498.255.386	4.987.443.711
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	53.899.407	53.899.407
verso imprese controllate	463.610.790	0
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	0	0
verso imprese consociate	1.283.291.166	166.206.000
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	0	0
verso controllanti	2.155.260.132	33.820.000
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	0	0
verso altri	574.006.800	183.426.919
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	47.271.997	0
Totale crediti	12.075.595.678	5.424.796.037
III) Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni:		
Partecipazioni in imprese controllate	0	0
Partecipazioni in imprese collegate	0	0
Altre partecipazioni	0	0
Azioni proprie	0	0
Altri titoli	0	0
Totale attività finanziarie	0	0
IV) Disponibilità liquide:		
Depositi bancari e postali	1.342.296.542	6.992.253.029
Assegni	0	0
Denaro e valori in cassa	34.145.063	71.777.267
Totale disponibilità liquide	1.376.441.605	7.064.030.296
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE	16.197.785.008	15.898.629.749
D) RATEI E RISCONTI	571.059.348	3.740.571.542
Disaggio su prestiti	0	0
TOTALE ATTIVO	39.189.802.558	26.967.615.097

CONTI EDITORE S.P.A.

SEDE IN SAN LAZZARO DI SAVENA (BOLOGNA) - VIA DEL LAVORO N. 7
CAPITALE SOCIALE L. 3.000.000.000 I.V. - CODICE FISCALE 00301290375
ISCRITTA PRESSO IL TRIBUNALE DI BOLOGNA REGISTRO SOCIETÀ AL N. 17073

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1993: STATO PATRIMONIALE

PASSIVO:	DATI AL 31.12.1993	DATI AL 31.12.1992
A) PATRIMONIO NETTO		
I) Capitale	3.000.000.000	500.000.000
II) Riserva da sopraprezzo delle azioni	0	0
III) Riserve da rivalutazione	0	0
IV) Riserva legale	31.462.322	31.462.322
V) Riserva per azioni proprie in portafoglio	0	0
VI) Riserve statutarie	174.326.734	596.838.812
VII) Altre riserve	0	279.027.983
Totale	3.205.789.056	1.407.329.117
VIII) Utili (perdite) portati a nuovo	0	-285.191.884
IX) Utile (perdita) dell'esercizio	-103.112.572	283.651.823
TOTALE PATRIMONIO NETTO	3.102.676.484	1.405.789.056
B) FONDI PER RISCHI ED ONERI		
Per trattamento di quiescenza ed obblighi simili	0	0
Per imposte	0	0
Altri	0	0
TOTALE FONDI PER RISCHI ED ONERI	0	0
C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO	3.194.569.930	2.777.306.349
D) DEBITI		
Obbligazioni	0	0
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	0	0
Obbligazioni convertibili	0	0
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	0	0
Debiti verso banche	6.228.940.686	140.065.631
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	1.102.495.400	1.244.561.000
Debiti verso altri finanziatori	112.446.727	0
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	245.708.419	0
Acconti	3.197.333.335	0
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	0	0
Debiti verso fornitori	10.261.891.605	11.648.816.108
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	0	0
Debiti rappresentati da titoli di credito	0	0
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	0	0
Debiti verso imprese controllate	6.739.454.751	0
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	0	0
Debiti verso imprese consociate	235.915.597	1.672.013.000
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	0	0
Debiti verso controllanti	577.276.532	416.500
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	0	0
Debiti tributari	348.588.782	902.232.677
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	0	0
Debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale	647.092.885	571.863.675
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	0	0
Altri debiti	820.674.190	700.711.177
(esigibili oltre l'esercizio successivo)	8.500.000	0
TOTALE DEBITI	30.526.318.909	16.880.679.768
A) RATEI E RISCONTI	2.366.237.235	5.903.839.924
(Aggio su prestiti)	0	0
	2.366.237.235	5.903.839.924
TOTALE PASSIVO	39.189.802.558	26.967.615.097

	DATI AL 31.12.1993	DATI AL 31.12.1992
GARANZIE ED ALTRI CONTI D'ORDINE		
1) GARANZIE PERSONALI PRESTATE:		
a) Fidejussioni a favore di:		
Imprese controllate	0	0
Imprese collegate	0	0
Controllanti	0	0
Imprese controllate da controllanti	0	0
Altre	139.516.000	171.016.000
Totale fidejussioni	139.516.000	171.016.000
b) Avalli a favore di:		
Imprese controllate	0	0
Imprese collegate	0	0
Controllanti	0	0
Imprese controllate da controllanti	0	0
Altri	0	0
Totale avalli	0	0
c) Altre garanzie personali a favore di:		
Imprese controllate	0	0
Imprese collegate	0	0
Controllanti	0	0
Imprese controllate da controllanti	0	0
Altri	0	0
Totale altre garanzie personali	0	0
TOTALE GARANZIE PERSONALI	139.516.000	171.016.000
2) GARANZIE REALI PRESTATE:		
a) Per debiti ed altre obbligazioni altrui:		
Di imprese controllate	15.300.000.000	6.800.000.000
Di imprese collegate	0	0
Di controllanti	0	0
Di imprese controllate da controllanti	0	0
Di altri	800.000.000	800.000.000
Totale garanzie per obbligazioni altrui	16.100.000.000	7.600.000.000
b) Per debiti iscritti in bilancio	0	0
c) Per altre obbligazioni proprie	0	0
TOTALE GARANZIE REALI	16.100.000.000	7.600.000.000
3) CONTI IMPEGNI:		
a) In conto capitale	0	0
b) Per contratti di leasing	289.681.738	13.916.448
TOTALE IMPEGNI	289.681.738	13.916.448
4) CONTI RISCHI		
a) Effetti in circolazione	2.020.471.784	829.865.602
b) Beni di terzi presso la Società	0	0
c) Titoli o valori in amministrazione fiduciaria	0	0
TOTALE RISCHI	2.020.471.784	829.865.602

Scopriamo i campioncini del domani

Attenti al pupo!

Provengono quasi tutti dalla «Primavera» di grossi club. Come tali, sono da seguire e forse anche da temere

di **Matteo Dalla Vite**

La storia non incoraggia i bebè. O quasi. La storia narra impietosa due dati di fatto sui quali riflettere. Il primo: il giocatore che atterra sul pianeta cadetto direttamente da una squadra «Primavera» il più delle volte rimane col biberon in bocca e il sedere sulla panchina. Se va bene. Il secondo: da che Serie B è Serie B — ovvero un oceano popolato di squali — i tecnici preferiscono gettare nella mischia un uomo esperto accantonando subito l'idea di puntare su un talento in erba. Insomma: la storia non è dalla loro parte con poche ma buone eccezioni che permettono almeno di sperare.

Ricordate l'anno scorso? Da una parte la famosa «linea verde» del Pisa che naufragò

☆ Cammarata □ La potenza

Fabrizio Cammarata è il ragazzo-bomber che ha stupito gli osservatori delle giovanili. Acquistato dal Caltanissetta (dove è nato il 30-8-76), con la Juventus ha raggiunto una maturazione invidiabile. Scaltro, buon dribbling, potenza atletica e discreta cattiveria è a **Verona** per non far rimpiangere Inzaghi. Cuccureddu ce lo racconta così. «*Ha qualità atletiche e tecniche strabilianti e adesso ha anche imparato a lottare su ogni pallone. Punta di movimento, mortifero in zona gol, sa anche farsi valere di testa*». Insomma: è nata una stella?

☆ Dal Canto □ La classe

Nato il 10-3-1975, arrivato alla Juve dal Montebelluna, due anni fa fu utilizzato per ben tre volte in Serie A da Trapattoni. Libero elegante, con Cuccureddu è stato addirittura utilizzato da mediano centrale. *«A mio parere»* dice Cuccu *«Alessandro può giocare da marcatore, da mediano e da libero. La sua versatilità lo mette al riparo da ogni difficoltà»*. Aggiungiamo: davanti alla difesa non ha certo stupito; come battitore libero ha mostrato tempismo e dimestichezza nel gioco aereo. Nel Vicenza di Guidolin sarà chiuso da Lopez al centro della difesa.

A fianco, Eugenio Fascetti controlla da vicino Francesco Baldini: la Lucchese da lui si aspetta molto. Sotto, Sadotti del Cesena e Binotto dell'Ascoli

miseramente (ne facevano parte Rovaris, Ambrosio e Lorenzini, tutti ex Primavera); dall'altra, i lanci ben riusciti di Florio e Fiore (Cosenza), di Tommasi (Verona) e dei vari Banchelli, Amerini e Flachi della Fiorentina. E allora: come sarà il futuro di questi nuovi volti che arrivano dalla Primavera o magari dopo aver fatto un breve scalo in C? Noi ve li presentiamo, coi pregi e difetti e il parere dei tecnici che li hanno allevati fino a questo salto fra i professionisti. Conoscerli è un piacere; vederli esplodere lo sarà ancora di più.

BALDINI (Lucchese).

Torna alla Lucchese, la squadra che lo ha lanciato, dopo la crescita in maglia Juve, squadra con la quale ha vinto un titolo italiano, un Torneo di Viareggio e collezionato tre presenze in prima squadra col Trap. Nato a Massa il 14-3-1974, copre indifferentemente i ruoli di stopper e libero. Come ci racconta Cuccureddu, suo ex tecnico della Primavera. *«Francesco è un giocatore molto eclettico e ha qualità tecnico-atletiche davvero invidiabili. Sia in marcatura e sia nel ruolo di libero sa farsi valere e rispettare»*: Aggiungiamo: essendo una vecchia conoscenza della B (raccolse 17 presenze due anni fa con Scoglio proprio a Lucca) non avrà particolari difficoltà a navigare fra gli squali del piano di sotto.

BINOTTO (Ascoli).

Jonathan di nome, tornante di ruolo, è nato il 22 gennaio del '75. La Juve lo prelevò dalla Paganese; lui si è messo spesso in mostra oltre che per il buon dribbling e la disinvoltura in fase realizzativa, anche per una discreta incostanza. Ancora Cuccureddu. *«Ha qualità tecniche incredibili e buona versatilità: è un tornante sì, ma potrebbe giostrare anche da punta e da mezzapunta. Un neo? Deve migliorare nell'agonismo e nella concentrazione»*. Colautti in lui crede molto per avere la spinta necessaria sulla fascia destra. E chissà se Rozzi gongolerà...

DEL NEVO (Ascoli).

Era del Torino, la Juve fiutò l'affare e lo prese con sé. E Loris (nato il 31-5-75) ha stupito un po' tutti per grinta e dinamicità. Cuccureddu ce lo racconta così. *«Questo era il suo primo anno con la mia Primavera, eppure si è dimostrato sempre pronto e all'altezza di ogni situazione. Pedina fondamentale nell'economia del gioco, è quel mediano che vorresti sempre avere perché scaltro, reattivo e tosto»*. Di piccola taglia, sembra un po' Furino: se disciplinerà la carica agonistica, avrà futuro.

SADOTTI (Cesena).

Toscano, diciannove anni (è nato il 10-5-1975) è stato segnalato al Cesena dal team manager del Milan Ramaccioni. Libero o marcatore,

segue

★ Baglieri □ La rapidità

Cristian Baglieri proviene da un anno di Serie C alla Lodigiani. I suoi sette gol lo hanno messo in luce al primo anno fra i professionisti. Capocannoniere (con sei reti) dell'ultimo torneo di Viareggio ha la scuola Napoli alle spalle, un'agilità sorprendente e l'**Ancona** come trampolino di lancio. Di lui, ci svela vizi e virtù Angelo Sormani, tecnico della Primavera napoletana. *«Tecnicamente molto valido, è una seconda punta dalla buona abilità e dall'ottima agilità. Non credo che abbia particolari cose da migliorare: come tutti, necessita di esperienza, solo questo»*.

★ Morfeo □ Il fiuto

Fra tutti è il più noto. Forse — anzi, sicuramente — perché nella passata stagione ha stupito già in prima squadra, nell'**Atalanta**: con tre reti in nove gare, Domenico Morfeo, attaccante nato il 16 gennaio del '76, è stato la vera rivelazione fra le giovani leve. Scaltro, rapido, con un fiuto del gol innato, sarà una delle stelline dei cadetti. Prandelli, suo ex tecnico, lo definisce così. *«Ha doti naturali enormi e strabilianti e un senso del gol davvero molto sviluppato. Mezza punta estrosa che sa sia costruire e sia finalizzare, ha tutto per poter esplodere»*.

Mirko Sadotti è cresciuto a zona con Viscidi (ora al Casarano) e con Bolchi dovrà giostrare da stopper. *«È un ottimo centrale»* ricorda Viscidi *«che sa farsi valere nel gioco aereo e per la struttura fisica ben impostata. In cosa deve migliorare? Nella costruzione del gioco, nel contrasto e nella personalità»*.

GIRALDI (Cosenza).

Daniele Giraldi (6-11-'74), lo dicono in molti, ha tutto per potersi ritagliare un bel futuro, smaltita l'operazione ai crociati per la quale è stato fermo dieci mesi. Proviene dalla Primavera della Fiorentina. Ecco, su di lui, Chiarugi: *«È un vero pezzo da novanta, un trequartista che ha visione di gioco e ottimo cambio di passo»*. Rincara la dose, Gianni Di Marzio che assieme a Zaccheroni l'ha voluto a Cosenza. *«Non prendete il paragone come il solito, frettoloso accostamento: ma Giraldi sembra molto Mancini»*.

COZZI (Cosenza).

Paolo di nome, classe '74 (è nato l'11 gennaio) è un marcatore diligente di scuola viola. Attento, rapido, quasi asfissiante, per il suo ex tecnico Chiarugi *«Deve trovare maggior equilibrio in ogni fase di gioco. È un tipo grintoso e coriaceo come piacciono a me: quando ha un uomo da seguire, beh, ben poche volte gli lascia respiro»*. Se Zaccheroni lo vorrà utilizzare, dovrà quindi convertirlo alla zona pura.

TISCI (Cosenza).

Una presenza in prima squadra nella passata stagione, la casacca dell'Under 19 di Giannini. Genovese classe '73 (del 22 marzo) è un giocatore rapido e molto abile con la palla fra i piedi. Di lui parla Maselli, suo ex tecnico. *«Ivan è un centrocampista offensivo molto estroso. Io lo definisco un genietto calcistico, senza esagerare. Ha enormi capacità tecniche, usa indifferentemente il destro e il sinistro e gioca a testa alta. Se saprà rafforzarsi nella resistenza alla fatica, farà davvero bene»*.

Queste sono le scommesse più belle. Vincenti o meno, lo vedremo: l'importante, sarà stare attenti al pupo... □

Un ritorno a Bergamo

Solo contro tutti: è la filosofia di Mondonico per riconquistare la delusa tifoseria atalantina

Robin Hood in panchina

BERGAMO. Eccolo l'uomo dei rimpianti, anche se a dire il vero lui non ne ha mai avuti. Nemmeno nel rinunciare a un ingaggio doppio di quello che percepirà adesso e preferendo la polvere anonima e il sudore di un campionato cadetto al trascorrere le domeniche pomeriggio seduto (si fa per dire, visto il carattere che lo porta piuttosto ad agitare le sedie sopra la testa) sulle panchine da prima pagina della Serie A. I rimpianti, Mondonico li ha sempre fatti nascere agli altri. Primi fra tutti quei tifosi della curva che in varie città come Cremona, Bergamo e per ultima Torino, gli hanno sempre dedicato al momento del distacco degli striscioni da libro cuore. Non chiedetegli il perché però di una scelta, quale è stata in effetti quella che l'ha riportato a Bergamo, che nel mondo del calcio risulta essere assai rara. Non c'è una logica precisa, è solo una questione di pelle, di sentimenti vissuti, o se si preferisce di cuore, che molto spesso ti condiziona portandoti a scelte strane.

«Evidentemente è un po' come le donne. Ci possono essere delle occasioni anche molto interessanti ma poi se sei veramente attratto da una in particolare finisci per fare delle scelte che forse altri faticano a comprendere. E poi bisogna anche dire che Bergamo è sempre stata una piazza appetita da tanti. Qui c'è gente che vive il suo amore per l'Atalanta in modo genuino e spontaneo come difficilmente capita di vedere altrove». È un Mondonico sereno ma con una gran voglia di rilanciare quel nome dell'Atalanta al quale si sente legato da un filo invisibile ma molto resistente. Testimonial di una campagna pubblicitaria abbonamenti dove chiede fiducia per poter lavorare me-

In alto, l'allenatore Emiliano Mondonico. Sopra, l'esperto Daniele Fortunato. A fianco, il tornante Sebastiano Vecchiola

L'Atalanta comincia sul campo del Chievo

1. GIORNATA	**2. GIORNATA**	**3. GIORNATA**	**4. GIORNATA**
And. 4-9-94/Rit. 29-1-95 Ascoli-Lucchese Cesena-Verona Chievo V.-Atalanta Como-Vicenza Lecce-Acireale Palermo-F. Andria Perugia-Piacenza Pescara-Udinese Salernitana-Ancona Cosenza-Venezia	And. 11-9-94/Rit. 5-2-95 Acireale-Pescara Ancona-Lecce Atalanta-Ascoli F. Andria-Cesena Lucchese-Perugia Piacenza-Cosenza Udinese-Chievo V. Venezia-Como Verona-Palermo Vicenza-Salernitana	And. 18-9-94/Rit. 12-2-95 Ascoli-Perugia Cesena-Lucchese Chievo V.-F. Andria Como-Atalanta Palermo-Acireale Pescara-Verona Salernitana-Lecce Venezia-Ancona Vicenza-Piacenza Cosenza-Udinese	And. 25-9-94/Rit. 19-2-95 Acireale-Chievo V. Ancona-Pescara Atalanta-Venezia F. Andria-Ascoli Lecce-Cesena Lucchese-Cosenza Perugia-Salernitana Piacenza-Palermo Udinese-Vicenza Verona-Como
5. GIORNATA And. 2-10-94/Rit. 26-2-95 Ancona-Acireale Atalanta-Lecce Cesena-Salernitana Chievo V.-Perugia Como-Udinese Palermo-Ascoli Pescara-Lucchese Venezia-Piacenza Vicenza-F. Andria Cosenza-Verona	**6. GIORNATA** And. 9-10-94/Rit. 5-3-95 Acireale-Atalanta Ascoli-Cesena F. Andria-Como Lecce-Cosenza Lucchese-Vicenza Perugia-Palermo Piacenza-Pescara Salernitana-Chievo V. Udinese-Ancona Verona-Venezia	**7. GIORNATA** And. 16-10-94/Rit. 12-3-95 Ancona-Atalanta Cesena-Acireale Chievo V.-Ascoli Como-Cosenza Lucchese-Lecce Palermo-Udinese Perugia-F. Andria Pescara-Venezia Salernitana-Piacenza Vicenza-Verona	**8. GIORNATA** And. 23-10-94/Rit. 26-3-95 Acireale-Vicenza Ascoli-Piacenza Atalanta-Pescara Como-Ancona F. Andria-Salernitana Lecce-Palermo Udinese-Lucchese Venezia-Chievo V. Verona-Perugia Cosenza-Cesena
9. GIORNATA And. 30-10-94/Rit. 2-4-95 Ancona-Cosenza Chievo V.-Lecce Lucchese-Acireale Palermo-Cesena Perugia-Atalanta Pescara-Como Piacenza-F. Andria Salernitana-Ascoli Udinese-Verona Vicenza-Venezia	**10. GIORNATA** And. 6-11-94/Rit. 9-4-95 Acireale-Salernitana Ascoli-Ancona Atalanta-Vicenza Cesena-Chievo V. Como-Piacenza Lecce-Udinese Pescara-F. Andria Venezia-Perugia Verona-Lucchese Cosenza-Palermo	**11. GIORNATA** And. 13-11-94/Rit. 15-4-95 Ascoli-Acireale Chievo V.-Pescara F. Andria-Verona Lucchese-Como Palermo-Venezia Perugia-Lecce Piacenza-Cesena Salernitana-Cosenza Udinese-Atalanta Vicenza-Ancona	**12. GIORNATA** And. 27-11-94/Rit. 23-4-95 Ancona-Lucchese Atalanta-Verona Cesena-Perugia Chievo V.-Piacenza Como-Acireale Lecce-F. Andria Palermo-Vicenza Pescara-Salernitana Venezia-Udinese Cosenza-Ascoli
13. GIORNATA And. 4-12-94/Rit. 30-4-95 Acireale-Venezia Ascoli-Como Cesena-Udinese F. Andria-Atalanta Lucchese-Chievo V. Perugia-Pescara Piacenza-Lecce Salernitana-Palermo Verona-Ancona Vicenza-Cosenza	**14. GIORNATA** And. 11-12-94/Rit. 7-5-95 Ancona-Piacenza Atalanta-Cesena Como-Perugia Lecce-Ascoli Palermo-Lucchese Pescara-Vicenza Udinese-Acireale Venezia-Salernitana Verona-Chievo V. Cosenza-F. Andria	**15. GIORNATA** And. 18-12-94/Rit. 14-5-95 Acireale-Verona Ascoli-Pescara Cesena-Venezia Chievo V.-Palermo F. Andria-Ancona Lecce-Vicenza Lucchese-Atalanta Perugia-Cosenza Piacenza-Udinese Salernitana-Como	**16. GIORNATA** And. 23-12-94/Rit. 21-5-95 Acireale-F. Andria Ancona-Palermo Atalanta-Piacenza Como-Lecce Pescara-Cesena Udinese-Perugia Venezia-Lucchese Verona-Salernitana Vicenza-Ascoli Cosenza-Chievo V.
17. GIORNATA And. 8-1-95/Rit. 28-5-95 Ascoli-Venezia Cesena-Como Chievo V.-Ancona F. Andria-Lucchese Lecce-Verona Palermo-Atalanta Perugia-Vicenza Piacenza-Acireale Salernitana-Udinese Cosenza-Pescara	**18. GIORNATA** And. 15-1-95/Rit. 4-6-95 Acireale-Perugia Ancona-Cesena Atalanta-Cosenza Como-Palermo Lucchese-Salernitana Pescara-Lecce Udinese-Ascoli Venezia-F. Andria Verona-Piacenza Vicenza-Chievo V.	**19. GIORNATA** And. 22-1-95/Rit. 11-6-95 Ascoli-Verona Cesena-Vicenza Chievo V.-Como F. Andria-Udinese Lecce-Venezia Palermo-Pescara Perugia-Ancona Piacenza-Lucchese Salernitana-Atalanta Cosenza-Acireale	Il campionato di Serie B 1994-95 prevede tre soste: **20 novembre 1994** per dare spazio alla rappresentativa Under 21 di categoria; **1° gennaio 1995** per il Capodanno; **19 marzo 1995** per la finale del Torneo anglo-italiano.

glio, Mondonico si augura non si tratti di un'impresa difficile quella di riportare allo stadio la gente delusa. *«Da sempre nel bergamasco esiste solo o quasi l'Atalanta ed è una situazione reciproca. Mi ha sempre colpito questa grande voglia che c'è di Atalanta e sono sicuro che se la squadra darà il massimo con sincerità, rispettando la maglia e la gente, allora non ci saranno problemi»*.

— L'ambiente però si aspetta subito la Serie A.

«Beh, se è per questo è la speranza di tutti noi ma sarà fondamentale però mettere sempre il massimo impegno, poi vedremo se qualità e capacità ci renderanno merito. In questo periodo sento e leggo di alcuni che si prefiggono di essere come la Nazionale, il Brasile oppure il Barcellona, noi invece dovremo soprattutto cercare di essere noi stessi e basta».

— Cioè come, sfoderando tanta grinta e generosità?

«No, non grinta ma autentica incazzatura. E dovremo proprio esserlo fino in fondo per dimostrare chi siamo e per rimanere in linea con l'ambiente».

— Non c'è dubbio che questo è parlar chiaro. È forse per questo che dove lei va ad allenare riesce sempre a creare un grande feeling con la curva?

«Non sta a me dirlo. Certo, mi sento un po' come Robin Hood contro i potenti veri, la filosofia del "solo contro tutti" in fondo non mi dispiace. Credo però d'aver anche sempre ottenuto dei buoni risultati e di conseguenza la fiducia e l'amicizia della gente. Ho sempre dato i meriti a tutti quando le cose sono andate bene, dai giocatori all'ambiente, assumendomi invece la responsabilità in toto delle sconfitte».

— È per questo che quando due anni fa arrivò col Toro a Bergamo all'ultima giornata i tifosi atalantini alla fine invasero il campo per portarla in trionfo?

«So solo che quell'episodio non lo dimenticherò mai e potrebbe anche essere un'altra delle ragioni del mio ritorno a Bergamo».

— Non racconta mai bugie?

«Dipende. Poche volte il mio lavoro mi permette di essere sincero però nell'Atalanta e a Bergamo sono state poche le volte in cui ho dovuto dire bugie».

Marco Bucarelli

IL FATTO

È fallita una «grande» del

Triestin

Da Rocco a Colaussi e Pasinati, da Valcareggi a Grezar, Maldini e Brighenti. Sommersa dai debiti, scompare una leggenda

di **Gianluca Grassi**

Una notizia battuta in poche righe dalle agenzie di stampa ha aperto una profonda ferita nella memoria storica di quanti, come noi, amano il mondo del calcio. La Triestina, la gloriosa Triestina, uno dei capitoli più appassionanti e significativi del grande romanzo pedatorio, la società che fu «laboratorio tattico» di riferimento dell'intero movimento calcistico italiano e fucina di indimenticabili campioni di razza, è fallita. Inghiottita da un vortice di scriteriate gestioni in serie che l'hanno portata sul lastrico, tra l'indifferenza dei suoi stessi tifosi e la (colpevole) impotenza degli amministratori e degli imprenditori locali. E fa ancora più male che la scomparsa tra i dilettanti della società giuliana sia stata considerata dagli addetti ai lavori semplicemente una sorta di male necessario.

Settantasei anni di vita cancellati da un colpo di spugna, non un giorno o un'ora. Settantasei anni firmati dagli slanci affettuosi e dalle sferzanti battute in dialetto del «paron» Nereo Rocco, il figlio prediletto, testimone e padrino nel mondo delle vicende alabardate; dai gol di

Nereo Rocco, in uno dei suoi tipici atteggiamenti pensierosi, «rivede» con nostalgia la sua Triestina che nel 1948 si classificò alle spalle del Grande Torino. In piedi da sinistra: Begni, Tosolini, Giannini, Trevisan, il presidente Brunner, il dottor Thellung, Radio, Rossetti, l'allenatore Rocco. Accosciati da sinistra: Blason, Striuli, Zorzin, Ispiro e Sessa. Nella pagina accanto, lo stadio «Rocco»

a addio

KBXS
ZCZC0152/BOB
YTS30010
R SPR S0B S41 QBXK
CALCIO: TRIESTINA DAL PROSSIMO CAMPIONATO TRA I DILETTANTI

(ANSA) - TRIESTE, 27 LUG - LA TRIESTINA GIOCHERA' DALLA
PROSSIMA STAGIONE NEL CAMPIONATO NAZIONALE DILETTANTI: ALLA
TERZA ASTA INDETTA DAL CURATORE FALLIMENTARE ALFREDO ANTONINI,
INFATTI, L' UNICA OFFERTA E' STATA PRESENTATA DA GIORGIO DEL
SABATO (GIA' PRESIDENTE DEL SODALIZIO ROSSOALABARDATO FINO A 11
ANNI FA), CHE HA RILEVATO LA SOCIETA' FALLITA CON 500 MILIONI
DI LIRE E CON L' IMPEGNO, APPUNTO, ALL' ISCRIZIONE NEL
CAMPIONATO DILETTANTI. COME HA ANNUNCIATO LO STESSO DEL SABATO
DOPO LA CONCLUSIONE DELL' ASTA, LA NUOVA SOCIETA' SI CHIAMERA'
NUOVA UNIONE SPORTIVA TRIESTINA SRL E AVRA' COME PRIMO OBIETTIVO
QUELLO DI RIPORTARE LA SQUADRA NEL PIU' BREVE TEMPO POSSIBILE
NEL GIRO DEL CALCIO PROFESSIONISTICO.

Memo Trevisan, in una squadra che annoverava i campioni del mondo Pasinati e Colaussi, oltre al giovane Valcareggi; dalla «mediana di ferro» formata da Salar, Rancilio e Pino Grezar (passato successivamente nelle file dell'invincibile Toro) al quale nel 1967 venne intitolato lo stadio Comunale; dagli stakanovisti Blason, Radio, Sessa e Striuli, gladiatori dell'undici che nel 1948, guidato in panchina dal Paron, conquistò il secondo posto alle spalle del Grande Torino; da Maldini, Brighenti e Petris, ultimi bagliori di una Triestina malinconicamente avviata a un lento e inesorabile declino, che solo Massimo Giacomini, scoprendo in Totò De Falco un'aurea vena realizzativa, seppe riportare a un soffio del ritorno in A. Ora non resta che ricordare. Un ricordo che non si perda nelle vuote lacrime di una retorica commemorazione, ma che sappia infondere a quanti in futuro prenderanno a cuore le sorti della Triestina la consapevolezza di rappresentare un patrimonio sportivo di inestimabile valore storico e un importante esempio per il Paese.

STORIA. L'Unione Sportiva Triestina vide la luce nel dicembre 1918, dalla fusione tra il Trieste FC e la SBS Ponziana, anche se l'atto ufficiale di costituzione venne registrato l'8 febbraio 1919. Del primo decennio di attività si sa poco. Nel 1929 troviamo gli alabardati al nono posto del Girone A della Prima Divisione e l'anno successivo, grazie ai buoni uffici dell'allora segretario federale Zanetti (che convinse il presidente Arpinati ad allargare a diciotto squadre il progetto di un girone unico della Serie A), iscritti alla massima serie, dove rimasero ininterrottamente fino alla stagione 1956-57. Un percorso sottolineato da giornate felici ed altre buie, da un groviglio di sentimenti e di amori per la bandiera alabardata in cui ha trovato terreno fertile una prosa letteraria tra le più

segue

Il «Rocco» è costato 90 miliardi

CATTEDRALE NEL DESERTO

Oltre al danno la beffa. Che ne sarà dello splendido impianto dedicato a Nereo Rocco e inaugurato ufficialmente dalla Nazionale azzurra il 14 aprile dell'anno scorso, in occasione della partita di qualificazione ai Mondiali contro l'Estonia? La realizzazione del piccolo gioiellino da trentaduemila posti interamente coperti, al cui progetto si era pensato all'indomani del lusinghiero risultato ottenuto nel 1985, quando la formazione alabardata allenata da Giacomini sfiorò il sospirato ritorno in Serie A, ha richiesto all'amministrazione comunale uno «sforzo» da 90 miliardi, solo in minima parte

coperti dai finanziamenti del Coni. La solita storia all'italiana, infarcita di intoppi burocratici e inspiegabili lungaggini nell'esecuzione dei lavori, vivacemente contestata da buona parte della cittadinanza, che a più riprese aveva sottolineato l'inopportunità di intraprendere questa folle spesa a fronte di altre pressanti esigenze presenti nel tessuto sociale della città. Sprovvista, ad esempio, di una piscina olimpica e di valide strutture di assistenza per una popolazione (230.000 abitanti circa) di età media in rapida crescita (gli ultrasessantenni tra un paio d'anni sfioreranno il 30%). E così, nonostante le vicende calcistiche dei giuliani non legittimassero particolari ambizioni di vertice, si è proseguito sulla strada che oggi porterà lo stadio intitolato all'illustre concittadino a ospitare un campionato dilettantistico nel deserto più assoluto. Uno sgarbo che Rocco non avrebbe meritato.

significative. Trieste compressa tra la volontà di emergere, di affermare la propria presenza attraverso le imprese sportive e quello strano torpore che di tanto in tanto sembrava insinuarsi nelle sue pieghe. Ecco allora la squadra che si fa onore, nel periodo che precede il secondo conflitto mondiale, ottenendo due lusinghieri piazzamenti a ridosso degli squadroni che dominavano all'epoca. E la Triestina invece, che si appisola, nell'immediato dopoguerra, subendo un'inopinata retrocessione, poi revocata per «meriti sportivi».

ROCCO. Immediata la resurrezione, con l'ineguagliato secondo posto nel 1947-48 alle spalle del leggendario Torino, ottenuto grazie alla grintosa disposizione difensiva voluta da Rocco, che avrebbe portato in breve all'introduzione del «catenaccio». Il segreto dell'exploit è racchiuso in un uomo schietto, come il vino che amava sorseggiare nelle interminabili chiacchierate con gli amici. Un uomo sincero e leale, che sapeva parlare con il cuore, capace di arrivare magari all'insulto, in trance agonistica, mai però con cattiveria e disprezzo. Un triestino fiero delle origini austro-ungariche (a confermare la dispersione di questa città nelle infinite storie individuali dei suoi abitanti, provenienti da origini etniche e culturali completamente diverse); una maschera ironica, pennellata sulla caratteristica bazza pronunciata che ne accentuava i modi apparentemente burberi, pronta però a sdrammatizzare e a nascondere piccoli e grandi imbarazzi dietro l'inseparabile feltro calato sulla fronte. *«Trieste ha una scontrosa grazia»* scriveva Umberto Saba. *«Se piace, è come un ragazzaccio aspro e verace, con gli occhi azzurri e mani troppo grandi per regalare un fiore...»*. Nereo Rocco era tutto questo messo insieme: era ed è l'immagine della leggenda che il calcio si porterà dietro di Trieste. Giocatore, allenatore, amico. *«Si parlava lo stesso dialetto»* ha ricordato in un'intervista Memo Trevisan, colonna di quella squadra di uomini veri *(«Òmini con la O maiuscola»*, predicava instancabilmente il paron). *«C'era un'amicizia e un rispetto reciproco che costituiva la nostra arma segreta nei momenti più difficili. Con Rocco si era una grande famiglia, solo lui sapeva unirci in quel modo». «Tutti rendevamo al massimo»* è il parere di Enrico Radio, capitano della compagnia, *«perché Rocco sapeva ricavare da ogni giocatore il 50 per cento in più del suo valore».*

Sopra a sinistra, Rocco con la casacca giuliana; sopra a destra, De Riù, l'ultimo presidente. A fianco, Causio

DECADENZA. «Òmini» che a Trieste, se non in fugaci apparizioni, non si sono più visti. Un ultimo sussulto con la promozione in Serie A nel 1958 e di lì il crollo verticale che ha portato, a metà degli anni Settanta, addirittura alla retrocessione in Serie D. Si è esaurita la forza del vivaio, (tra i talenti lanciati ricordiamo Cesare Maldini, Gianfranco Petris e Giorgio Ferrini) e si è perso per strada il buon nome di una società sotto la cui ala protettrice i club di spicco erano soliti mandare a maturare i giovani più promettenti (Brighenti dall'Inter e Castano dalla Juventus, ad esempio, arrivati in seguito alla Nazionale). Dai timidi ragazzini con la valigia in mano si è passati agli effimeri scampoli di gloria di vecchi monumenti, è il caso del «barone» Causio, a dimostrazione di una politica societaria sazia del presente, ansiosa di gettare un po' di fumo negli occhi e poco disponibile a programmare seriamente sul futuro.

DE RIÙ. All'affossamento definitivo hanno pensato le continue difficoltà economiche, aggravatesi nell'ostinata e lacunosa gestione di Raffaele De Riù. Toccato il fondo, è il momento della risalita. Poco importa da dove si ripartirà, se dal Campionato nazionale dilettanti o dagli inferi dell'Eccellenza: all'ex presidente Giorgio Del Sabato, l'unico che si sia presentato al capezzale dell'agonizzante alabarda (peraltro con soli 500 milioni, contro gli 8 miliardi necessari per scongiurare il fallimento), il compito di imboccare nuovamente quel viale di fierezza e di amore per il calcio che Rocco ha lasciato in eredità.

Gianluca Grassi

Stefanel abbandona, il basket riparte da zero

Essere avanti non vuol dire essere all'avanguardia: questa l'ennesima lezione del basket nella vicenda-Trieste. I fatti: Bepi Stefanel, padre-padrone della società triestina, trasferisce la squadra a Milano rilevando l'Olimpia (24 scudetti, la più gloriosa società italiana). Cioè: compra la società milanese e si porta dietro i migliori giocatori triestini (Gentile, Bodiroga, Fucka, De Pol, Cantarello) e l'allenatore. Qualcosa di realmente nuovo in un ambiente che fra fusioni e trasferimenti si è sempre distinto per concretezza e per la chiara distinzione fra passione sportiva e passione (cioè, sofferenza) economica. Bepi Stefanel a Trieste aveva già raggiunto il massimo: aveva preso la squadra sull'orlo della scomparsa, l'aveva mantenuta in vita, l'aveva rilanciata. Nell'ultimo anno, aveva molto investito e molto sperato, ma anche lo scudetto non lo avrebbe saziato. Trieste è piccola, decentrata, scomoda. Gli incassi sono quel che sono, complice anche un'amministrazione comunale che ha faticato a risolvere il problema del palasport vecchio e inospitale. Ma soprattutto Bepi Stefanel non è un triestino, non ha legami con il territorio (come Benetton o Scavolini) che non siano d'affari. Si è innamorato del basket e amava la città giuliana, certo. Ma se l'innamoramento prosegue, l'amore è finito. E Bepi Stefanel si è ricordato di essere soprattutto un imprenditore al quale il palcoscenico cestistico triestino andava stretto. Ecco spiegata la scelta di Milano, la massima cassa di risonanza possibile, in una città che nello sport, da Rocco a Rubini, aveva già abbondantemente saccheggiato il lembo nord-orientale della penisola. E a Trieste? Dopo la stagione della grande illusione, arriva l'anno della ricostruzione: molti contatti, pochi agganci e un po' di risentimento nei confronti di Bepi Stefanel. Innamorato tradito dalla città, dice lui, *«il perché chiedetelo alla classe dirigente triestina»*.

Franco Montorro

Reggina al risparmio, tifosi delusi

Negli amaranto, oltre ai rientri di Visentin, Tomaselli e Filippone, la vera novità è l'ingaggio del tecnico Zoratti

La stretta di Reggio

Visentin, Tomaselli e Filippone. L'estratto conto della Reggina, al termine della sessione estiva del mercato, presenta un saldo attivo quanto mai misero, concentrato nei rientri da Rimini dei centrocampisti Marco Tomaselli (23 anni, 31 presenze e 5 reti) e Ilario Filippone (22 anni, 13 presenze), e della punta Alex Visentin (24 anni, 32 presenze e 9 reti). Tempi grami per la Borsa del pallone, il cui indice segna un brusco ridimensionamento degli affari, e la società amaranto, che pure si era presentata a Forte Crest con l'intenzione di «sacrificare» alcuni pezzi pregiati della rosa per poterne ricavare prezioso contante fresco da reinvestire, non se l'è sentita di svendere a prezzo di puro realizzo e ha finito per confermare in blocco la squadra della passata stagione. «*Mancando validi acquirenti*» spiega il diesse calabrese Gabriele Martino, «*abbiamo preferito mantenere intatta l'ossatura dell'anno scorso; grazie alla quale, è bene ricordarlo, siamo giunti alle spalle del Perugia, pagando un tributo salatissimo e immeritato alla nuova formula dei play-off*». Le partenze per fine prestito di Fontana, Rassu, Passiatore e Ragagnin, sono compensate dall'arrivo di tre pupilli allevati a corte e poi mandati a maturare sulle spiagge di Romagna: «*Tre ottimi giocatori, oggetto di numerose richieste anche da parte di club di Serie B, sicuramente si faranno valere. Specie il fiuto del gol di Visentin tornerà utile a una squadra che, al contrario, ha denotato evidenti lacune in fase realizzativa*». L'unica novità è costituita dall'arrivo del tecnico Zoratti. Una scelta in apparenza sofferta... «*In realtà lo è stata molto meno. All'indomani della decisione di non confermare Ferrari, abbiamo subito tratteggiato tre possibili ipotesi di sostituzione. La prima era legata alla ricerca di un allenatore dalle caratteristiche, tecniche ed economiche, simili a quelle di Ferrari. Si poteva poi puntare sull'entusiasmo e sulle motivazioni di uno dei tanti "zonisti" dell'ultima generazione, oppure rivolgere l'attenzione a un personaggio di sufficiente esperienza e temprato alle pressioni di una piazza esigente, che ricaricasse l'ambiente senza tuttavia snaturare sul piano tattico il lavoro svolto in precedenza. Questa ci è sembrata la strada migliore da seguire ed ecco spiegato l'arrivo di Zoratti*». Dalle belle parole e dai buoni propositi dei dirigenti, alla diffidenza ormai cronica della tifoseria reggina: «*Un problema serio. Capisco che la gente possa essere rimasta delusa dal nostro immobilismo in sede di mercato, ma le difficoltà della Reggina riflettono i disagi dell'intera categoria. L'anno scorso siamo passati dai 5.000 paganti d'inizio stagione agli appena 800 della fase finale, che hanno fruttato in media 25 milioni d'incasso: con simili riscontri, cosa potevamo fare?*».

A peggiorare la situazione, le fatiscenti strutture dello stadio: «*L'impianto non offre il minimo comfort. Il pubblico, al di là del risultato, si è fatto giustamente esigente. Vuole parcheggi vicini, un posto comodo e garantito sulle tribune e servizi di ristoro facilmente raggiungibili. A Reggio Calabria questo non è possibile. In inverno disponiamo di una sola tribuna che definire coperta è puro eufemismo. L'Amministrazione comunale, con la quale abbiamo avuto numerosi incontri, si è detta disposta ad esaminare il problema. La possibilità più concreta è quella di una ristrutturazione del vecchio Comunale, ma in sei mesi non siamo riusciti ad andare oltre le buone intenzioni*». Servirebbe una scossa, almeno una promessa. «*L'obiettivo è di arrivare a disputare la volata per la B in testa al gruppo. Nonostante tutto, ci proviamo...*».

g.g.

Sopra, Zoratti, nuova guida tecnica della squadra, e Alex Visentin, 9 reti a Rimini nell'ultima stagione

Campionati in alto mare

Dodici nero sul tavolo del Consiglio Federale: tante sono le squadre di C1 e C2 bocciate all'esame della Covisoc, che hanno ingaggiato una disperata lotta contro il tempo per non scomparire dal calcio professionistico. A queste va aggiunto il Cosenza, «scoperto» per 4 miliardi e provvisoriamente cancellato dal calendario di Serie B, cui in extremis ha cercato di dare una mano il sindaco Giacomo Mancini, incoraggiando altri imprenditori a entrare nella società del presidente Lamacchia. In C1, manifestatasi la volontà della Triestina di ripartire dal Campionato Nazionale Dilettanti, speranze ridotte al lumicino per Pisa, Sambenedettese e Potenza. Anconetani si è appellato alla clemenza di Matarrese, ma il deficit accumulato dai toscani (mancati versamenti Irpef) ha superato i 5 miliardi e su una cifra del genere difficilmente si potrà passar sopra. Pressochè identica la situazione della Samb, mentre la sorte del Potenza è legata alla possibilità di mettere insieme un miliardo e mezzo. Problemi di fidejussioni per Leonzio e Siracusa. In C2, Viareggio, Cerveteri e Giarre hanno di fatto rinunciato a regolare le proprie pendenze; Monopoli e Catanzaro sono nelle mani della Provvidenza, Mantova si interroga sul comportamento di Grigolo. Dietro le spavalde dichiarazioni del presidente, un buco di tre miliardi e mezzo. Si salvi chi può: anzi, chi ci riesce!

Tocca all'eclettico difensore del Milan iscrivere il proprio nome nell'albo d'oro del nostro premio internazionale

Avanti Christian

di **Rossano Donnini**

Scudetto e Coppa dei Campioni con il Milan, titolo europeo di categoria con l'Under 21 azzurra. È questo il bottino stagionale di Christian Panucci, vincitore del «Bravo '94», il premio internazionale stagionale assegnato dal Guerin Sportivo al miglior Under 21 del calcio continentale, e quindi riservato ai giovani talenti nati dopo il 1. luglio 1972. Difensore eclettico, dotato di notevoli qualità tecniche, grande agonista, Panucci può ricoprire con elevato rendimento qualsiasi ruolo delle retroguardia. Se nella difesa a zona del Milan è stato prevalentemente impiegato da Capello sulle fasce laterali, in quella a uomo dell'Under 21 di Cesare Maldini il valoroso Christian ha giostrato da libero, assicurando al reparto un fondamentale contributo di tempestività, sicurezza e personalità. Giocatore completo, senza punti deboli, Panucci diventa temibilissimo quando si proietta all'attacco: nelle 11 partite disputate con l'Under 21 nel biennio '92-94 è andato a segno quattro volte, mentre con il Milan ha firmato due reti in campionato e una in Coppa dei Campioni, contro il Porto a San Siro con un imperioso stacco aereo, uno dei numeri più spettacolari ed efficaci del suo repertorio. Ad Atene, nella finale di Coppa dei Campioni contro il Barcellona, Panucci ha trovato sulla sua strada Hristo Stoichkov, il fuoriclasse bulgaro che si è poi laureato capocannoniere di Usa '94 con sei gol come il russo Oleg Salenko, e non gli ha praticamente fatto vedere palla.

Un po' sorprendente è stata l'esclusione del jolly difensivo del Milan dalla comitiva azzurra che ha preso parte al Mondiale. Uno come lui in America avrebbe fatto comodo, visto i tanti guai che hanno avuto i nostri difensori. Arrigo Sacchi, comunque, lo tiene in considerazione, ed è quasi certo che gli darà fiducia già dal prossimo settembre inserendolo stabilmente nella sua rosa. Cresciuto nelle giovanili del Genoa, Panucci ha esordito in Serie A nell'ultima giornata del campionato '91-92. La stagione successiva si è stabilmente inserito nella prima squadra rossoblù disputando 30 gare e realizzando tre reti. Nell'estate del 1993 è passato al Milan. Dopo Bonini, Righetti, Maldini e Roby Baggio, Christian Panucci è il quinto calciatore italiano che conquista il «Bravo», il primo da quando il trofeo è passato dal miglior Under 23 al miglior Under 21 del continente.

Anche Giggs e Guerrero sul podio

	GIOCATORE (SQUADRA)	DATA DI NASCITA	NAZIONE	RUOLO
1.	**Christian PANUCCI** (Milan)	12-4-1973	Italia	D
2.	**Ryan GIGGS** (Manchester United)	29-11-1973	Galles	A
3.	**Julen GUERRERO** (Athletic Bilbao)	7-1-1974	Spagna	C
4.	**Chris SUTTON** (Norwich City)	10-3-1973	Inghilterra	A
5.	**Marc OVERMARS** (Ajax)	29-3-1973	Olanda	A
6.	**Christian NERLINGER** (Bayern Monaco)	21-3-1973	Germania	C
7.	**ABEL XAVIER** (Benfica)	30-11-1972	Portogallo	D
8.	**Jesper BLOMQVIST** (IFK Göteborg)	5-2-1974	Svezia	C
9.	**Karsten BÄRON** (Amburgo)	24-4-1973	Germania	A
10.	**Horia Radu NICULESCU** (Inter Sibiu)	2-3-1975	Romania	A

PODIO. Anche per Ryan Giggs è stata una stagione carica di gloria: con il Manchester United ha conquistato campionato e coppa, uno splendido «double». Ma dal fantasista gallese tutti si aspettavano qualcosa in più. L'erede di George Best ha un po' segnato il passo sulla strada della definitiva affermazione e i successi stagionali dei «red devils» portano principalmente le firme di Cantona, Keane, Kanchelskis, Ince e Hughes più che la sua. Il vincitore del «Bravo '93» deve così accontentarsi di una pur nobilissima piazza d'onore.

Sul podio sale anche Julen Guerrero, centrocampista offensivo dal gol facile dell'Athletic Bilbao. Dopo aver segnato ben 18 reti in campionato ed aver portato la squadra basca nelle posizioni nobili della Liga, Guerrero era molto atteso al Mondiale, do-

A fianco, Christian Panucci, vincitore del «Bravo '94». Il forte difensore del Milan è nato a Savona il 12 aprile '73

Vogts, bisognosa di forze fresche. Spigoloso ma elegante, grintoso ma tecnico: è il sintetico ritratto di Abel Xavier, difensore del Benfica e della Nazionale portoghese, nel mirino di diverse società italiane, impressionate dalle qualità di questo atletico colored. Della Svezia che ha conquistato il terzo posto al Mondiale ha fatto parte anche Jesper Blomqvist, lucido centrocampista dell'IFK Göteborg e uomo nuovo del calcio svedese, utilizzato come rincalzo dal Ct Tommy Svensson. Nonostante qualche limite tecnico Karsten Bäron dell'Amburgo è diventato uno degli attaccanti più apprezzati della Bundesliga: lo voleva anche il Bayern Monaco, ma la società anseatica non lo ha mollato. In lui vede l'erede di Horst Hrubesch, il poderoso ariete della Germania Ovest che vinse l'Europeo nel 1980. Un grave incidente ha fatto perdere il mondiale a Horia Radu Niculescu, centravanti dell'Inter Sibiu e grande rivelazione stagionale del calcio romeno. Dalle sue parti è considerato il nuovo Raducioiu, però più freddo in fase di realizzazione. Mica male, come credenziale. □

Albo d'oro

ANNO	GIOCATORE (CLUB)
1978	**Jimmy CASE** (Liverpool)
1979	**Garry BIRTLES** (Nottingham F.)
1980	**Hansi MÜLLER** (Stoccarda)
1981	**John WARK** (Ipswich)
1982	**Gary SHAW** (Aston Villa)
1983	**Massimo BONINI** (Juventus)
1984	**Ubaldo RIGHETTI** (Roma)
1985	**Emilio BUTRAGUEÑO** (Real M.)
1986	**Emilio BUTRAGUEÑO** (Real M.)
1987	**Marco VAN BASTEN** (Ajax)
1988	**Eli OHANA** (Malines)
1989	**Paolo MALDINI** (Milan)
1990	**Roberto BAGGIO** (Fiorentina)
1991	**Robert PROSINECKI** (S. Rossa)
1992	**Josep GUARDIOLA** (Barcellona)
1993	**Ryan GIGGS** (Manchester U.)
1994	**Christian PANUCCI** (Milan)

ve però non ha brillato. Clemente, ct delle «furie rosse», lo ha utilizzato poco e male, preferendogli gente più anziana e collaudata. Per Guerrero «Usa '94» è stata una grande occasione persa, ma non per colpa sua.

PIAZZATI. Decisamente positiva la stagione di Chris Sutton, atletico attaccante del Norwich City, che il Blackburn Rovers ha recentemente acquistato per cinque milioni di sterline, nuova cifra record per il mercato interno inglese. Altalenante l'annata di Marc Overmars, partito molto bene ma poi calato alla distanza. Anche negli Stati Uniti, con la nazionale olandese, il fantasioso attaccante dell'Ajax non ha particolarmente brillato. Ma il Mondiale ha decisamente bocciato tutta la linea verde europea. I pochi Under 21 presenti hanno quasi tutti recitato parti da comprimari.

Nel Bayern Monaco che è tornato a primeggiare in Bundesliga si è segnalato Christian Nerlinger, un solido centrocampista ormai pronto per entrare nella nazionale di Berti

I nostri Guerin d'Oro

Con l'assegnazione del «Bravo» a **Christian Panucci** si è completato il quadro dei premiati del Guerin Sportivo per la stagione 1993-94. Eccoli riportati Serie per Serie.

Serie A

GIOCATORI
1. **Daniele MASSARO** (Milan)
2. **Giuseppe SIGNORI** (Lazio)
3. **Ruud GULLIT** (Sampdoria)

PRESIDENTE
Enrico MANTOVANI (Sampdoria)
DIRETTORE SPORTIVO
Ariedo BRAIDA (Milan)
ALLENATORE
Gigi SIMONI (Cremonese)
ARBITRO
Fabio BALDAS

Serie B

GIOCATORI
1. **Gabriel BATISTUTA** (Fiorentina)
2. **Marco PIOVANELLI** (Brescia)
3. **Marco FRANCESCHETTI** (Padova)

PRESIDENTE
Gino CORIONI (Brescia)
DIRETTORE SPORTIVO
Carlo REGALIA (Bari)
ALLENATORE
Mauro SANDREANI (Padova)
ARBITRO
Salvatore RACALBUTO

Serie C1

GIOCATORE
Marcello CASTELLINI (Perugia)
PRESIDENTE
Luca CAMPEDELLI (Chievo)
DIRETTORE SPORTIVO
Renzo CASTAGNINI (Salernitana)
ALLENATORE
Marco TARDELLI (Como)
ARBITRO
Domenico MESSINA

Serie C2

GIOCATORE
Alfredo AGLIETTI (Pontedera)
PRESIDENTE
Andrea BULGARELLA (Trapani)
DIRETTORE SPORTIVO
Claudio CRESPINI (Gualdo)
ALLENATORE
Franco CRESCI (Crevalcore)
ARBITRO
Diego PRESCHERN

A fianco da sinistra, il gallese Ryan Giggs e lo spagnolo Julen Guerrero, rispettivamente secondo e terzo classificato

L'arrivo di Hans Krankl in panchina e una campagna acquisti d'avanguardia fanno dell'Innsbruck la favorita del torneo

Una su tutte

di **Marco Zunino**

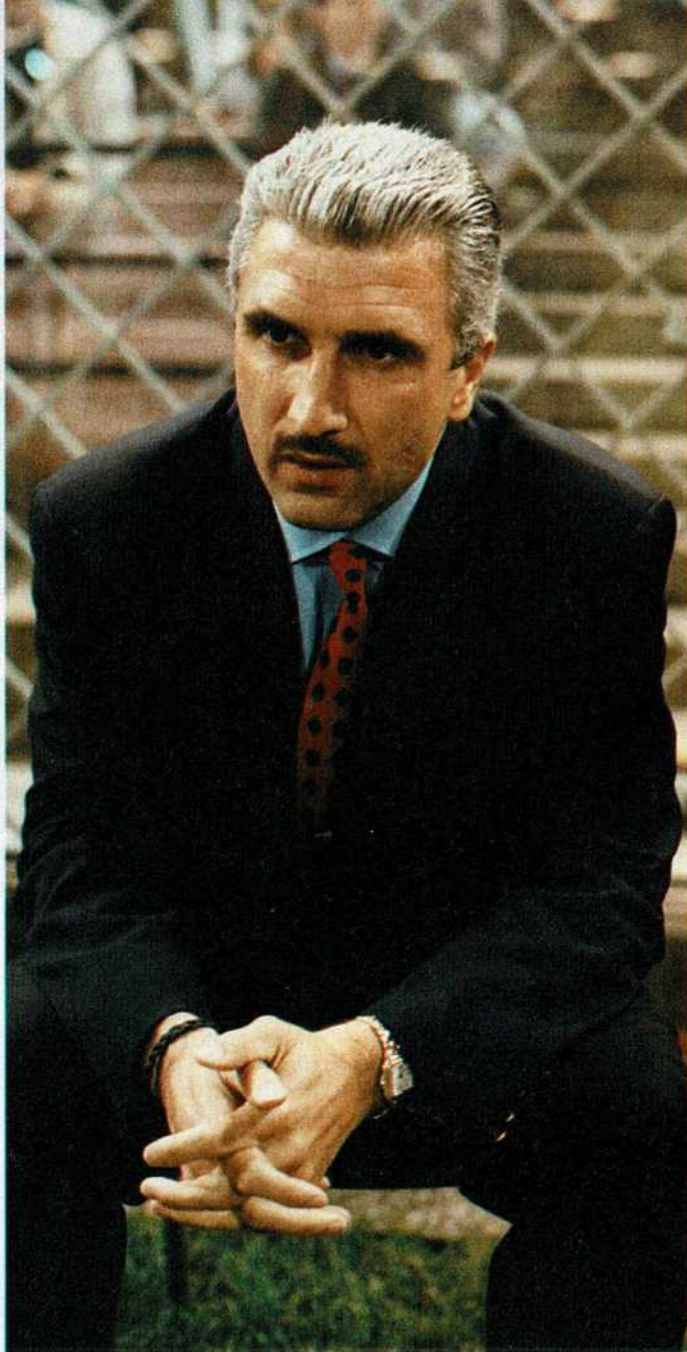
Qualunque risultato non portasse la vittoria del campionato per l'Innsbruck suonerebbe come un fallimento. Padrona assoluta del mercato, la società tirolese non ha badato a spese per rifarsi il trucco, e ha cominciato con il cambiare allenatore. Aspettando il sì dell'ex stella della Nazionale austriaca Hans Krankl, lo scorso maggio era stato silurato il tedesco Horst Köppel, rimpiazzato «ad interim» dallo sconosciuto Wolfgang Schwarz, con la speranza che l'eroe di Cordoba '78 non si lasciasse attrarre dalle sirene che giungevano dalla Spagna e dalla Germania. La stagione che ha incoronato campione per la prima volta l'Austria Salisburgo, ha visto Krankl riscattare la delusione patita sulla panchina del «suo» Rapid Vienna alla guida del modesto Mödling trasformato nel «Foggia» della situazione.

CUORE. Quarantun'anni, Krankl a Innsbruck si gioca il prosieguo della carriera di allenatore, fino ad oggi non ha mai guidato grandi squadre: ha iniziato seguendo il cuore, prima accettando la panchina del Sport Club di Vienna, poi quella del Rapid. Il Mödling è stata la prima scommessa (vinta), ma un po' clandestina, adesso non può più bluffare. Tanto meno dopo avere avallato una campagna acquisti costata 20 milioni di scellini (oltre 2 miliardi di lire).

Campagna che è addirittura sconfinata nella Bundesliga tedesca dove sono stati prelevati l'ex nazionale tedesco Manfred Schwabl (Norimberga) e l'attaccante senegalese Souleymane Sane (Wattenscheid), un po' in declino, ma sempre in grado, almeno in Austria, di fare la differenza. Come i due «crack» del mercato interno, il giovane più promettente del calcio austriaco e il regista più ispirato, ovvero: Harald Cerny e Peter Stöger. Cerny, classe 1973, è un jolly di fascia destra, può fare il terzino, il mediano, il tornante, l'ala di punta, la seconda punta. Prohaska ne ha già fatto un punto fermo della Nazionale maggiore, la passata stagione ha giocato nell'Admira Wacker, ma l'Innsbruck lo ha acquistato dal Bayern (che lo aveva girato in prestito all'Admira) proprietario del suo cartellino. Costo dell'operazione: un milione di marchi, praticamente la metà dell'intero budget prefissato per rinnovare l'intera rosa. Cifra straordinaria, ma subito

Il calendario della prima fase

1. GIORNATA (3-8): Rapid Vienna-Admira Wacker; FC Innsbruck-FC Linz; Sturm Graz-Vorwärts Steyr; Mödling-Austria Vienna; Linzer ASK-Austria Salisburgo.
2. GIORNATA (6-8): Admira Wacker-Sturm Graz; FC Innsbruck-Linzer ASK; Vorwärts Steyr-Mödling; Austria Salisburgo-Rapid Vienna; Austria Vienna-FC Innsbruck.
3. GIORNATA (13-8): Rapid Vienna-FC Linz; FC Innsbruck-Vorwärts Steyr; Sturm Graz-Mödling; Admira Wacker-Austria Salisburgo; Linzer ASK-Austria Vienna.
4. GIORNATA (20-8): Austria Salisburgo-Sturm Graz; Austria Vienna-Rapid Vienna; Mödling-FC Innsbruck; FC Linz-Admira Wacker; Vorwärts Steyr-Linzer ASK.
5. GIORNATA (27-8): Rapid Vienna-Vorwärts Steyr; Austria Salisburgo-FC Linz; Sturm Graz-FC Innsbruck; Admira Wacker-Austria Vienna; Linzer ASK-Mödling.
6. GIORNATA (31-8): FC Linz-Sturm Graz; Vorwärts Steyr-Admira Wacker; FC Innsbruck-Linzer ASK; Austria Vienna-Austria Salisburgo; Mödling-Rapid Vienna.
7. GIORNATA (3-9): Rapid Vienna-FC Innsbruck; Austria Salisburgo-Vorwärts Steyr; Sturm Graz-Linzer ASK; Admira Wacker-Mödling; FC Linz-Austria Vienna.
8. GIORNATA (17-9): Austria Vienna-Sturm Graz; Mödling-Austria Salisburgo; Linzer ASK-Rapid Vienna; Vorwärts Steyr-FC Linz; FC Innsbruck-Admira Wacker.
9. GIORNATA (21-9): Rapid Vienna-Sturm Graz; Austria Salisburgo-FC Innsbruck; Austria Vienna-Vorwärts Steyr; Admira Wacker-Linzer ASK; FC Linz-Mödling.
10. GIORNATA (24-9): Sturm Graz-Rapid Vienna; FC Innsbruck-Austria Salisburgo; Vorwärts Steyr-Austria Vienna; Linzer ASK-Admira Wacker; Mödling-FC Linz.
11. GIORNATA (1-10): Admira Wacker-Rapid Vienna; FC Linz-FC Innsbruck; Vorwärts Steyr-Sturm Graz; Austria Vienna-Mödling; Austria Salisburgo-Linzer ASK.
12. GIORNATA (5-10): Sturm Graz-Admira Wacker; Linzer ASK-FC Linz; Mödling-Vorwärts Steyr; Rapid Vienna-Austria Salisburgo; FC Innsbruck-Austria Vienna.
13. GIORNATA (15-10): FC Linz-Rapid Vienna; Vorwärts Steyr-FC Innsbruck; Mödling-Sturm Graz; Austria Salisburgo-Admira Wacker; Austria Vienna-Linzer ASK.
14. GIORNATA (22-10): Sturm Graz-Austria Salisburgo; Rapid Vienna-Austria Vienna; FC Innsbruck-Mödling; Austria Vienna-FC Linz; Linzer ASK-Vorwärts Steyr.
15. GIORNATA (29-10): Vorwärts Steyr-Rapid Vienna; FC Linz-Austria Salisburgo; FC Innsbruck-Sturm Graz; Austria Vienna-Admira Wacker; Mödling-Linzer ASK.
16. GIORNATA (15-11): Sturm Graz-FC Linz; Austria Vienna-Vorwärts Steyr; Linzer ASK-FC Innsbruck; Austria Salisburgo-Austria Vienna; Rapid Vienna-Mödling.
17. GIORNATA (19-11): FC Innsbruck-Rapid Vienna; Vorwärts Steyr-Austria Salisburgo; Linzer ASK-Sturm Graz; Mödling-Admira Wacker; Austria Vienna-FC Linz.
18. GIORNATA (26-11): Sturm Graz-Austria Vienna; Austria Salisburgo-Mödling; Rapid Vienna-Linzer ASK; FC Linz-Vorwärts Steyr; Admira Wacker-FC Innsbruck.

A fianco da sinistra, il croato Nikola Jurcevic, bomber del Salisburgo, e Peter Stöger, nuovo regista dell'Innsbruck

A fianco, Hans Krankl: guida il favorito Innsbruck. Sotto, il norvegese Mjelde, nuovo ariete dell'Austria Vienna

reintegrata con la cessione del nazionale polacco Andrzej Lesjak (per 1 milione di marchi) ai tedeschi della Dynamo Dresda. Meno dispendioso lo sforzo per assicurarsi dall'Austria Vienna il regista della Nazionale austriaca Stöger: 4 milioni di scellini, forse costerà di più separarsi dal regista argentino Carracedo, un «uomo di Köppel», quindi, come da copione, inviso alla nuova gestione.

È un «uomo di Krankl» invece il fluidificante sinistro Andreas Poiger che ha seguito il neo allenatore tirolese in ogni sua tappa da tecnico: Sport Club Vienna, Rapid, Mödling e adesso Innsbruck. E con Poiger, dal Mödling è arrivato anche il portiere Andreas Koch. Mentre dallo Sport Club Vienna arriva il centrocampista Roman Mahlich. In partenza l'attaccante Christoph Westerthaler (Vorwärts Steyr), già nazionale, per anni spalla del ceco Danek.

CAMBIAMENTI. Via vai anche all'Austria Vienna che cambia ancora allenatore (tre allenatori nelle ultime tre stagioni): il tedesco Egon Coordes è subentrato all'ex citì austriaco Josef Hickersberger e con lui sono arrivati il terzino-mediano Franz Resch (dal Rapid Vienna via Mödling), il centravanti polacco Andrzej Kubica (Rapid Vienna), il jolly tedesco Uwe Müller (Admira Wacker), l'ex nazionale (oriundo olandese) Frank Schinkels (senza contratto) e dai norvegesi del Lilleström l'attaccante Mons-Ivar Mjelde. Fra le partenze si segnala, oltre al già citato Stöger, quella del centravanti Ralph Hasenhüttl, un panzer alla continua ricerca della stagione da incorniciare, un po' come il nostro Casiraghi. Potrebbe trovarla alla corte del croato Otto Baric, a Salisburgo. Dove, al contrario di quanto era stato ipotizzato, la rosa della passata stagione non è stata intaccata: confermati il croato Jurcevic in attacco e le sorprese Aigner e Hütter a centrocampo, è partito il brasiliano Marquinho per fare posto al nazionale croato Mladen Mladenovic (Rijeka) che si troverà in concorrenza con un altro connazionale, Thomas Kocijan, prelevato dal Vorwärts Steyr. Scontata la partenza di capitan Heribert Weber (fa l'allenatore in seconda divisione, sulla panchina del Puch), si è aggiunta anche quella dello stopper Garger, ritornato al Rapid. Insomma, solita lotta a tre con le «violette» salisburghesi che ormai hanno preso stabilmente il posto del Rapid Vienna che, per ora, si preoccupa solo di fare quadrare i bilanci. □

Campionati al via ☐ Danimarca

Il Silkeborg, vincitore a sorpresa della passata edizione, dovrà guardarsi dagli assalti di Bröndby e FC Copenaghen

Grandi alla riscossa

di **Marco Zunino**

Un campionato in continuo fermento, quello danese. In quattro anni ha abbracciato il professionismo full-time, ha abbandonato la stagione che seguiva l'anno solare, come nel resto del nord Europa, e adesso vuole portare l'élite della massima divisione, la Superliga, da dieci a dodici squadre. Un progetto ambizioso che verrà discusso nei primi mesi del 1995 dalla Commissione preposta e che in caso di approvazione diventerebbe operativo fin dalla prossima stagione. Un cambiamento che sconvolgerebbe, ancora una volta, l'intera struttura del calcio danese.

Sopra, Marc Rilper, solido difensore centrale dell'ambizioso Bröndby

Il calendario della prima fase

1. GIORNATA (6/7-8): OB Odense-AGF Aarhus; AaB Aalborg-FC Copenaghen; Silkeborg-Lyngby; Bröndby-Ikast; Fremad Amager-Naestved.
2. GIORNATA (14-8): AGF Aarhus-Bröndby; Naestved-Silkeborg; FC Copenaghen-Fremad Amager; Ikast-AaB Aalborg; Lyngby-OB Odense.
3. GIORNATA (20/21-8): Bröndby-OB Odense; Silkeborg-FC Copenaghen; AaB Aalborg-AGF Aarhus; Fremad Amager-Ikast; Naestved-Lyngby.
4. GIORNATA (28-8): AGF Aarhus-Fremad Amager; OB Odense-AaB Aalborg; FC Copenaghen-Naestved; Ikast-Silkeborg; Lyngby-Bröndby.
5. GIORNATA (31-8): AaB Aalborg-Bröndby; Fremad Amager-OB Odense; Silkeborg-AGF Aarhus; Naestved-Ikast; FC Copenaghen-Lyngby.
6. GIORNATA (4-9): AGF Aarhus-Naestved; OB Odense-Silkeborg; Bröndby-Fremad Amager; Ikast-FC Copenaghen; Lyngby-AaB Aalborg.
7. GIORNATA (11-9): Fremad Amager-AaB Aalborg; Silkeborg-Bröndby; Naestved-OB Odense; FC Copenaghen-AGF Aarhus; Ikast-Lyngby.
8. GIORNATA (18-9): AGF Aarhus-Ikast; OB Odense-FC Copenaghen; Bröndby-Naestved; AaB Aalborg-Silkeborg; Lyngby-Fremad Amager.
9. GIORNATA (25-9): Silkeborg-Fremad Amager; Naestved-AaB Aalborg; FC Copenaghen-Bröndby; Ikast-OB Odense; Lyngby-AGF Aarhus.
10. GIORNATA (2-10): Fremad Amager-AGF Aarhus; AaB Aalborg-OB Odense; Naestved-FC Copenaghen; Silkeborg-Ikast; Bröndby-Lyngby.
11. GIORNATA (9-10): OB Odense-Bröndby; AGF Aarhus-AaB Aalborg; Ikast-Fremad Amager; FC Copenaghen-Silkeborg; Lyngby-Naestved.
12. GIORNATA (16-10): Bröndby-AGF Aarhus; Silkeborg-Naestved; Fremad Amager-FC Copenaghen; AaB Aalborg-Ikast; OB Odense-Lyngby.
13. GIORNATA (23-10): AGF Aarhus-OB Odense; Ikast-Bröndby; FC Copenaghen-AaB Aalborg; Naestved-Fremad Amager; Lyngby-Silkeborg.
14. GIORNATA (30-10): Fremad Amager-Silkeborg; AaB Aalborg-Naestved; Bröndby-FC Copenaghen; OB Odense-Ikast; AGF Aarhus-Lyngby.
15. GIORNATA (6-11): Ikast-AGF Aarhus; FC Copenaghen-OB Odense; Naestved-Bröndby; Silkeborg-AaB Aalborg; Fremad Amager-Lyngby.
16. GIORNATA (13-11): AaB Aalborg-Fremad Amager; Bröndby-Silkeborg; OB Odense-Naestved; AGF Aarhus-FC Copenaghen; Lyngby-Ikast.
17. GIORNATA (20-11): Naestved-AGF Aarhus; Silkeborg-OB Odense; Fremad Amager-Bröndby; FC Copenaghen-Ikast; AaB Aalborg-Lyngby.
18. GIORNATA (27-11): Bröndby-AaB Aalborg; OB Odense-Fremad Amager; AGF Aarhus-Silkeborg; Ikast-Naestved; Lyngby-FC Copenaghen.

Dalla stagione 1995-96 la Superliga conterebbe su dodici iscritte: le prime sei classificate dopo la prima parte del torneo (ventidue partite fra andata e ritorno) si qualificherebbero per i playoff scudetto, mentre le squadre dalla settima alla dodicesima posizione darebbero vita ai play-out che si concluderebbero con due retrocessioni. Di conseguenza non potevano evitare stravolgimenti neppure le due divisioni inferiori, la prima divisione (di nome, ma di fatto la Serie B) danese passerebbe da dieci a sedici squadre, lo stesso numero di compagini che andrebbe a comporre anche la seconda divisione (di fatto la Serie C).

GARANZIE. Ma il presente è della Superliga '94-95, che aspetta al varco il Silkeborg campione in carica, sorpresa della stagione scorsa, ma che in verità attende il ritorno di fiamma dell'FC Copenaghen e, soprattutto, del Bröndby, il club che ha introdotto il professionismo in Danimarca, la società che per prima ha fatto la voce grossa in Europa, ma anche quella che due anni fa ha rischiato il tracollo, finanziario e tecnico. La vittoria della Coppa danese e la vivacità dimostrata nel finale dell'ultimo torneo (la vittoria sull'FC Copenaghen a due giornate dal termine è costata

il campionato ai campioni uscenti che pure erano dati in piena ascesa dopo una falsa partenza) sembrano una buona garanzia per disputare un campionato da protagonisti. E la convinzione è tanta che il tecnico Ebbe Skovdahl, lo zio dei fratelli Laudrup, confermatissimo, a sua volta ha dato fiducia alla rosa della stagione scorsa fatta eccezione per il centrocampista Jens Madsen, talento mancato e da tempo riserva, ceduto all'Aalborg.

Fra i punti forti del Bröndby spiccano l'arcigno difensore centrale Marc Rieper, il jolly difensivo Jes Högh (libero di ruolo, centrocampista di aspirazione), entrambi nazionali, e il «mattocchio» Mark Strudal in attacco, senza dimenticare il portiere Mogens Krogh, il «senatore» Kim Vilfort e i corridori Ole Bjur, Jesper Kristensen e Brian Jensen.

GEMELLI. Novità invece in casa del Copenaghen e del Silkeborg campione. Il Copenaghen ha ringraziato l'allenatore Benny Johansen, un addio nell'aria già dopo la roboante sconfitta in Coppa dei Campioni contro il Milan l'anno scorso, e si è affidato al suo secondo Keld Kristensen, quarantadue anni, una carriera in panchina tutta all'ombra di Johansen, ex giocatore del B 1903 e del B 93 di Copenaghen. Dalla capitale sono partiti il portiere Palle Petersen (Lyngby), soppiantato dal più giovane Brian Flies, il mediano Brian Kaus (Lyngby) e il difensore centrale Kenneth Wagner (Herfolge): per tutti e tre non c'era più posto nell'undici titolare. Vanno ad arricchire la panchina, per ora, i neo acquisti Morten Nielsen (Lyngby), Per Poulsen (Frem) e Kenny Thorup (Fremad Amager).

Ma l'acquisto più importante per Kristensen sarebbe la continuità di rendimento dei gemelli «bonsai» Martin e Michael Johansen e del centravanti Peter Möller, quest'ultimo, un autentica croce nell'ultimo campionato. Intanto c'è una trattativa per riportare a Copenaghen l'ex «enfant prodige» della Nazionale Under 21 danese Per Frandsen, in forza ai francesi del Lilla.

SVEDESE. Cambio di allenatore anche per il Silkeborg, ma non è cambiata la nazionalità, ancora svedese. Bo Johansson ha scelto personalmente il suo sostituto, l'amico Bo Nilsson (l'unico allenatore straniero della Superliga danese), cinquant'anni, reduce da un eccellente lavoro alla guida dell'Helsingborg dove ha lanciato l'attaccante Henrik Larsson, protagonista con la Svezia a Usa '94. A rinforzare l'undici campione è arrivato dall'Ikast il regista Jesper Thygesen, bloccato fin dalla primavera scorsa, ma il problema più immediato è quello di trovare un sostituto temporaneo al portiere titolare Peter Kjaer, indisponibile per almeno un mese e mezzo: interessa il nazionale norvegese Rosbach.

Un gradino più sotto viene l'Odense che non ha rinnovato il contratto al nazionale camerunese Tchami e che vorrebbe affiancare l'ex citì della Nazionale Under 21 danese Viggo Jensen all'allenatore Kim Brink. Un bentornato infine al Fremad Amager, piccola compagine dell'isoletta di Amager (una delle due isole che formano Copenaghen) che mancava dalla massima serie danese da quattordici anni. □

In alto, Morten Brunner, capitano dei campioni uscenti del Silkeborg. Sopra, Keld Kristensen, nuovo tecnico del Copenaghen. A fianco, Ebbe Skovdahl, allenatore del Bröndby

Campionati al via ☐ Polonia

Le difficoltà economiche sono comuni a quasi tutti i club: ne è immune il solo Legia, deciso a confermarsi campione

Il dolore dei soldi

di **Stefan Bielanski**

Ancora una volta la Polonia non ha preso parte al campionato mondiale, e la più diretta conseguenza di questa assenza è che i calciatori polacchi, contrariamente ai loro colleghi bulgari e romeni protagonisti negli Stati Uniti, non vengono più presi in considerazione dal ricco mercato occidentale. Nelle ultime settimane negli ambienti calcistici polacchi si è parlato molto di soldi e poco di pallone. Di soldi si è lungamente discusso trattando il caso del Miliarder Pniewy, la squadra di proprietà della «Elektromis», holding finanziaria di Poznan. Attraverso Krzysztof Sieja, presidente del Miliarder, la «Elektromis» ha investito parecchio nella squadra di calcio, confidando che questa fosse in grado di conquistarsi un posto in Europa. Ma così non è stato e i veri proprietari si sono ritirati.

GUAI. Probabilmente un ruolo importante lo hanno avuto anche i guai della stessa «Elektromis», accusata di operazioni finanziarie poco limpide, nonché di essere coinvolta nello scandalo conseguente alla corruzione dei dirigenti della polizia di stato della regione di Poznan. Così il Miliarder è venuto a trovarsi in una situazione molto difficile, quasi disperata. La dirigenza ha pensato di uscirne mettendo in vendita il posto della squadra in prima divisione. All'inizio di luglio sembrava vicino alla conclusione l'accordo con Janus Romanowski, padre padrone del Legia Varsavia, che voleva acquistare questo posto per il Radomiak Radom, club del campionato di seconda divisione. In questo modo Romanowski sarebbe diventato proprietario di due squadre della massima serie polacca. Però i contraenti non hanno trovato un accordo definitivo, e così Sieja ha venduto il Miliarder a una ditta di Poznan denominata «Opal». La stampa polacca ha subito chiarito che la ditta in questione è vicina alla holding «Elektromis». La squadra continua a essere in vendita ma nel frattempo ha cambiato nome, recuperando quello vecchio, Sokol Pniewy, con il quale si è iscritta al campionato. La squadra rimane così in A ma difficilmente riuscirà a ripetere, malgrado tutto, le belle prestazioni della passata stagione.

PARTENZE. I giocatori più importanti sono già andati via: Norman Mapeza al Galatasaray, in Turchia, e Kazimierz Sidorczuk al Sankt Pauli di Amburgo, in Germania. Zenon Burzawa, capocannoniere dell'ultimo torneo, sta cercando un posto nella seconda divisione francese. I dirigenti del Miliarder/Sokol riescono sempre a stupire. Vogliono vendere il posto in Serie A e mezza squadra ma nello stesso tempo hanno portato in Polonia due giocatori ghanesi: Daniel Armah (classe 1976) e Kenneth Sarpong.

A fianco, Pisz, capitano del Legia. Nella pagina accanto, Zejer dello Stomil Olsztyn. Sotto, Kowalczyk del Legia

Per ora i due giovanissimi giocatori di colore si trovano in Polonia solo per un periodo di prova e non hanno ancora firmato nessun contratto.

FUGA. Per tutto il mese di luglio si è parlato molto anche del caso LKS Lodz, legato sempre al danaro. Questa volta si tratta di soldi sborsati, secondo i dirigenti, e mai visti, secondo i giocatori, a cui avrebbero dovuto essere destinati. I differenti punti di vista hanno provocato un vero e proprio sciopero. I giocatori hanno rinunciato alla prima seduta di allenamento della nuova stagione reclamando i pagamenti arretrati, che a loro parere ammontavano a tre miliardi di zloty (circa 200 milioni di lire). A ciò si è aggiunta la fuga dei giocatori più importanti, quali Andrzej Wozniak (portiere della Nazionale), Tomasz Cebula (alla ricerca di un club in Germania), Andrzej Ambrozej (è tornato al Jagiellonia Bialystok), Janusz Kaczowka (dovrebbe finire allo Stal Mielec) e Dariusz Podolski. Wozniak e Podolski si sono accasati presso l'altra squadra di Lodz, il Widzew. Le dirigenze dei due club non si sono accordate sul trasferimento dei giocatori, e Janusz Michaluk, presidente del LKS, ha rivelato quello che i due guadagnavano: 80-90 milioni di zloty al mese (circa 6 milioni di lire), che in Italia può anche sembrare una cifra modesta, ma che in Polonia lascia a bocca aperta, dato che lo stipendio medio si aggira intorno alle 300-400 mila lire al mese. Una rivelazione che ha suscitato un certo scalpore, che i giocatori non hanno smentito. Secondo loro Michaluk ha spifferato tutto per vendicarsi del mancato accordo fra le due società.

INDEBITAMENTO. Nelle rivelazioni di Michaluk è emerso un aspetto molto più grave: l'indebitamente del LKS, che ammonterebbe a 30 miliardi di zloty (circa 2 miliardi di lire). I debiti stanno soffocando anche altri club della prima divisione polacca: il Ruch Chorzow (8,5 miliardi di zloty) e il Lech Poznan (che vuole costituire una nuova società cambiando la denominazione in PKP Lech).

FAVORITA. In questo desolante scenario la squadra favorita rimane il Legia Varsavia, non solo perché è riuscita a vincere l'ultimo torneo. Almeno finanziariamente è ancora una società sana, che può trattenere i suoi migliori elementi pagandoli meglio di quanto possono fare club minori di Francia e Germania. Il Legia si è rafforzato acquistando Piotr Mosor dai rivali del Ruch Chorzow. Questo arrivo consolida la leadership di una formazione che ha in Wojciech Kowalczyk e Jerzy Podbrozny due ottimi attaccanti. Pawel Janas, allenatore del Legia, non punta soltanto al bis in campionato ma spera che la sua squadra sappia fare bella figura in Coppa dei Campioni. Questo garantirebbe un buon flusso di soldi. □

Il calendario dell'andata

1. GIORNATA (31-7): Legia Varsavia-Hutnik Cracovia; Warta Poznan-Widzew Lodz; Stomil Olsztyn-Zaglebie Lubin; Olympia Poznan-Rakow Czestochowa; GKS Katowice-Ruch Chorzow; Stal Mielec-Stal Stalowa Wola; Sokol Pniewy-Petrochemia Plock; LKS Lodz-Lech Poznan; Pogon Stettino-Górnik Zabrze.
2. GIORNATA (7-8): Hutnik Cracovia-Górnik Zabrze; Lech Poznan-Pogon Stettino; Petrochemia Plock-LKS Lodz; Stal Stalowa Wola-Sokol Pniewy; Zaglebie Lubin-Olimpia Poznan; Rakow Czestochowa-GKS Katowice; Ruch Chorzow-Stal Mielec; Widzew Lodz-Stomil Olstzyn; Legia Varsavia-Warta Poznan.
3. GIORNATA (13-8): Warta Poznan-Hutnik Cracovia; Stomil Olsztyn-Legia Varsavia; Olimpia Poznan-Widzew Lodz; GKS Katowice-Zaglebie Lubin; Stal Mielec-Rakow Czestochowa; Sokol Pniewy-Ruch Chorzow; Pogon Stettino-Petrochemia Plock; LKS Lodz-Stal Stalowa Wola; Górnik Zabrze-Lech Poznan.
4. GIORNATA (21-8): Hutnik Cracovia-Lech Poznan; Petrochemia Plock-Górnik Zabrze; Stal Salowa Wola-Pogon Stettino; Ruch Chorzow-LKS Lodz; Rakow Czestochowa-Sokol Pniewy; Zaglebie Lubin-Stal Mielec; Legia Varsavia-Olimpia Poznan; Widzew Lodz-GKS Katowice; Warta Poznan-Stomil Olsztyn.
5. GIORNATA (28-8): Stomil Olsztyn-Hutnik Cracovia; Olimpia Poznan-Warta Poznan; GKS Katowice-Legia Varsavia; Stal Mielec-Widzew Lodz; Sokol Pniewy-Zaglebie Lubin; LKS Lodz-Rakow Czestochowa; Pogon Stettino-Ruch Chorzow; Górnik Zabrze-Stal Stalowa Wola; Lech Poznan-Petrochemia Plock.
6. GIORNATA (11-9): Hutnik Cracovia-Petrochemia Plock; Stal Stalowa Wola-Lech Poznan; Ruch Chorzow-Górnik Zabrze; Rakow Czestochowa-Pogon Stettino; Zaglebie Lubin-LKS Lodz; Legia Varsavia-Stal Mielec; Warta Poznan-GKS Katowice; Widzew Lodz-Sokol Pniewy; Stomil Olsztyn-Olimpia Poznan.
7. GIORNATA (17-9): Olimpia Poznan-Hutnik Cracovia; GKS Katowice-Stomil Olsztyn; Stal Mielec-Warta Poznan; LKS Lodz-Widzew Lodz; Sokol Pniewy-Legia Varsavia; Pogon Stettino-Zaglebie Lubin; Górnik Zabrze-Rakow Czestochowa; Lech Poznan-Ruch Chorzow; Petrochemia Plock-Stal Stalowa Wola.
8. GIORNATA (25-9): Hutnik Cracovia-Stal Stalowa Wola; Ruch Chorzow-Petrochemia Plock; Rakow Czestochowa-Lech Poznan; Zaglebie Lubin-Górnik Zabrze; Warta Poznan-Sokol Pniewy; Widzew Lodz-Pogon Stettino; Stomil Olsztyn-Stal Mielec; Legia Varsavia-LKS Lodz; Olimpia Poznan-GKS Katowice.
9. GIORNATA (2-10): GKS Katowice-Hutnik Cracovia; Stal Mielec-Olimpia Poznan; Sokol Pniewy-Stomil Olsztyn; Pogon Stettino-Legia Varsavia; LKS Lodz-Warta Poznan; Petrochemia Plock-Rakow Czestochowa; Górnik Zabrze-Widzew Lodz; Lech Poznan-Zaglebie Lubin; Stal Stalowa Wola-Ruch Chorzow.
10. GIORNATA (5-10): Hutnik Cracovia-Ruch Chorzow; Rakow Czestochowa-Stal Stalowa Wola; Widzew Lodz-Lech Poznan; Legia Varsavia-Górnik Zabrze; Zaglebie Lubin-Petrochemia Plock; Warta Poznan-Pogon Stettino; Stomil Olsztyn-LKS Lodz; Olimpia Poznan-Sokol Pniewy; GKS Katowice-Stal Mielec.
11. GIORNATA (16-10): Stal Mielec-Hutnik Cracovia; LKS Lodz-Olimpia Poznan; Sokol Pniewy-GKS Katowice; Pogon Stettino-Stomil Olsztyn; Górnik Zabrze-Warta Poznan; Petrochemia Plock-Widzew Lodz; Lech Poznan-Legia Varsavia; Stal Stalowa Wola-Zaglebie Lubin; Ruch Chorzow-Rakow Czestochowa.
12. GIORNATA (23-10): Hutnik Cracovia-Rakow Czestochowa; Widzew Lodz-Stal Stalowa Wola; Zaglebie Lubin-Ruch Chorzow; Legia Varsavia-Petrochemia Plock; Warta Poznan-Lech Poznan; Stomil Olsztyn-Górnik Zabrze; GKS Katowice-LKS Lodz; Olimpia Poznan-Pogon Stettino; Stal Mielec-Sokol Pniewy.
13. GIORNATA (30-10): Sokol Pniewy-Hutnik Cracovia; LKS Lodz-Stal Mielec; Górnik Zabrze-Olimpia Poznan; Pogon Stettino-GKS Katowice; Lech Poznan-Stomil Olsztyn; Stal Stalowa Wola-Legia Varsavia; Petrochemia Plock-Warta Poznan; Ruch Chorzow-Widzew Lodz; Rakow Czestochowa-Zaglebie Lubin.
14. GIORNATA (5-11): Hutnik Cracovia-Zaglebie Lubin; Warta Poznan-Stal Stalowa Wola; Widzew Lodz-Rakow Czestochowa; Legia Varsavia-Ruch Chorzow; Stomil Olsztyn-Petrochemia Plock; Olimpia Poznan-Lech Poznan; GKS Katowice-Górnik Zabrze; Stal Mielec-Pogon Stettino; Sokol Pniewy-LKS Lodz.
15. GIORNATA (9-11): LKS Lodz-Hutnik Cracovia; Lech Poznan-GKS Katowice; Pogon Stettino-Sokol Pniewy; Górnik Zabrze-Stal Mielec; Petrochemia Plock-Olimpia Poznan; Stal Stalowa Wola-Stomil Olsztyn; Rakow Czestochowa-Legia Varsavia; Ruch Chorzow-Warta Poznan; Zaglebie Lubin-Widzew Lodz.
16. GIORNATA (20-11): Hutnik Cracovia-Widzew Lodz; Legia Varsavia-Zaglebie Lubin; Warta Poznan-Rakow Czestochowa; Stomil Olsztyn-Ruch Chorzow; Olimpia Poznan-Stal Stalowa Wola; GKS Katowice-Petrochemia Plock; Sokol Pniewy-Górnik Zabrze; Stal Mielec-Lech Poznan; LKS Lodz-Pogon Stettino.
17. GIORNATA (27-11): Pogon Stettino-Hutnik Cracovia; Górnik Zabrze-LKS Lodz; Lech Poznan-Sokol Pniewy; Petrochemia Plock-Stal Mielec; Ruch Chorzow-Olimpia Poznan; Rakow Czestochowa-Stomil Olsztyn; Stal Stalowa Wola-GKS Katowice; Zaglebie Lubin-Warta Poznan; Widzew Lodz-Legia Varsavia.

Francia ☐ Solo tredici reti all'esordio

Bomber con le polveri bagnate nel primo turno. Il Monaco cade in casa col Metz, il PSG pareggia a Le Havre

Cannonieri a secco

Falsa partenza per il Monaco, che presenta in campo i nuovi acquisti: il portiere Piveteau, il terzino sinistro Di Meco e gli attaccanti Anderson e Madar. Contro il Metz, con uno Scifo new-look (con pizzetto), gli uomini di Wenger subiscono il gol decisivo su un preciso calcio di punizione di Lang, che trasforma dal limite dopo un fallo professionale di Valery su Pires che avrebbe meritato il cartellino rosso. Sullo 0-1, Madar si mangia un gol già fatto ed è giusto che finisca così.

Sopra, Fabien Piveteau, nuovo portiere del Monaco

MODESTA. Senza i tre brasiliani Raí (a riposo post-mondiale), Ricardo Gomes (infortunio a una spalla) e Valdo (problemi a un ginocchio), il Paris SG non va oltre lo 0-0 a Le Havre. Partita tutto sommato senza grandi emozioni, con il liberiano Weah che non sa sfruttare al meglio un paio di buone occasioni.

PRIMO GOL. È di Didier Senac, capitano del Bordeaux, la rete numero uno del campionato 1994-95. Al 73' di Bordeaux-Nizza, anticipata a giovedì sera in diretta televisiva, Senac svetta più in alto di tutti su cross di Zidane e guadagna i primi tre punti della stagione per i Girondins, che hanno abbandonato per ragioni... economiche la tradizionale (e alquanto rimpianta dai tifosi) maglia con la «V» sul petto.

IN TESTA. Oltre a Metz e Bordeaux, vittoria d'apertura per Martigues e Sochaux. Altro successo fuori casa quello della provinciale del sud, che espugna Montpellier grazie a una perfetta punizione di Benarbia. Per il Sochaux, invece, successo casalingo sul Caen con i centri di Mendy e Cuervo.

RITORNO. Quello di Franck Sauzée nel campionato francese con la casacca dello Strasburgo. Un esordio felice, bagnato con uno splendido gol di testa (Sauzée salta abbondantemente sopra le mani del portiere a incornare un calcio d'angolo). Dopo due nettissimi rigori negati all'altro neoacquisto alsaziano Xavier Gravelaine, per i ragazzi di Guy Roux pareggia il negretto Diomède con un esterno sinistro da venti metri.

PAREGGI CON GOL. Quelli tra Saint-Etienne e Rennes (0-1 di Denis, girata al volo su assist di Gourvennec; 1-1 su rigore di Gerald Passi per atterramento del tedesco Wohlfarth), Lens e Lilla (0-1 su rigore regalato a Garcia, 1-1 su punizione di Meyrieu), Nantes e Lione (1-0 in velocità tra Pedros e Loko; 1-1 semplicissimo di Maurice, solo davanti alla porta vuota).

E SENZA GOL. Quelli tra Cannes e Bastia (ma è un incontro divertente, con Safet Susic, neo-allenatore del Cannes, che dichiara alla fine *«Il risultato più logico sarebbe stato un 6-3»*) e tra Le Havre e Paris SG.

NEGATIVO. Il record in fatto di reti segnate. Solamente tredici le marcature: lo scorso anno, in 38 turni, non si era mai scesi sotto i quindici gol. Alla prima giornata di campionato, il precedente primato negativo risaliva al 1990-91, quota sedici.

MERCATO. Ultimi movimenti prima dell'inizio del torneo. Il Monaco ha ingaggiato (contratto triennale) il tornante danese Dan Petersen, che non vedeva l'ora di abbandonare l'Ajax, dove a suo dire non veniva valutato. I monegaschi hanno anche ceduto Jürgen Klinsmann al Tottenham per circa cinque miliardi. L'attaccante svizzero Marco Grassi è passato in prestito annuale con diritto di riscatto al Rennes, secondo la stessa formula impiegata per l'altro elvetico Christophe Ohrel. Il Metz ha firmato per quattro anni il 23enne attaccante australiano Zlatko Arambasic, che giocava in Belgio nel Malines. L'altro australiano Robert Slater, calciatore dell'anno in Oceania, ha lasciato il Lens per il Blackburn Rovers (firma per tre anni), dove andrà a rinforzare un centrocampo cui mancherà per tre mesi David Batty, fratturato a un piede. Il centrocampista camerunese Marc-Vivien Foé è stato ingaggiato dal Lens, mentre la mezzala marocchina Rachid Daoudi è passato al Saint-Etienne.

SONDAGGIO. Secondo i lettori dell'Equipe, il Monaco è il primo favorito per la conquista del titolo nazionale. Il 30 per cento ha infatti indicato nella formazione di Wenger la miglior squadra francese di questa stagione. Seguono Pa-

E in B, crolla il Marsiglia

Venticinquemila spettatori hanno assistito, allo stadio Vélodrome, all'infelice esordio dell'Olympique in Seconda divisione. Ospite era il Le Mans, che è uscito vittorioso dal campo con un inatteso 3-2, maturato nei minuti finali della gara. Dopo due legni dell'OM (Cascarino e Ferreri), protagonista della partita è l'attaccante belga Van Kets, che va in rete al 9' e al 62'. Il Marsiglia aveva pareggiato con l'irlandese Cascarino (rigore di potenza per fallo su Ferreri) e si era portato in vantaggio con Dib (assist di testa di Cascarino), poi espulso per doppia ammonizione. All'89', quando tutti hanno la mente già negli spogliatoi, uno sbandamento collettivo della difesa porta Darbelet a realizzare il 3-2 a colpo sicuro, solissimo in area di rigore.

A destra, (fotoFlashPress), Marcel Dib: un gol inutile

Sopra, Daniel Jeandupeux, allenatore dello Strasburgo

ris SG (19%), Bordeaux (17%), Nantes (7%), Saint-Etienne (5%) e Strasburgo (4%). Per il 60 per cento dei francesi, inoltre, è stata giusta l'introduzione dei tre punti per la vittoria.

ADDIO. Jean-Michel Larqué, calciatore di buon livello negli anni Settanta con la maglia del Saint-Etienne e sino alla settimana scorsa direttore generale dei «verts», si è dimesso dalla carica per *«ragioni strettamente personali»*, che si identificano principalmente con il suo impegno di commentatore televisivo di TF1. Larqué era entrato a far parte dell'ASSE di un anno fa.

POLEMICA. C'è frizione tra Aime Jacquet, Ct della Nazionale, e Luis Fernandez, neoallenatore del Paris SG. Il motivo è l'amichevole in programma a Bordeaux il 17 agosto tra Francia e Repubblica Ceca, unica gara di preparazione al debutto nelle qualificazioni europee, previsto per il 7 settembre contro la Slovacchia. Il 10 e 24 agosto, infatti, il PSG dovrà affrontare gli ungheresi del Vác FC Samsung nel turno eliminatorio della Champions League, e Fernandez rivendica il diritto di tenere con sé i propri giocatori (in marzo Alain Roche si infortunò contro il Cile e dovette saltare la semifinale di Coppa Coppe contro l'Arsenal) tranne il portiere Lama. Dura la reazione del presidente federale Simonet: *«La scelta dei giocatori appartiene solamente al selezionatore. Se ci saranno rinunce di qualsiasi tipo, saranno seguite da esemplari sanzioni».* □

1. GIORNATA
Montpellier-Martigues 0-1
Benarbia 41'
St. Etienne-Rennes 1-1
Denis (R) 13', G. Passi (S) 38' rig.
Bordeaux-Nizza 1-0
Senac 73'
Le Havre-Paris SG 0-0
Lens-Lilla 1-1
Garcia (Li) 73' rig., Meyrieu (Le) 85'
Sochaux-Caen 2-0
Mendy 82', Cuervo 90'
Strasburgo-Auxerre 1-1
Sauzée (S) 43', Diomède (A) 46'
Nantes-Lione 1-1
Loko (N) 54', Maurice (L) 55'
Monaco-Metz 0-1
Lang 20'
Cannes-Bastia 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sochaux	**3**	1	1	0	0	2	0
Bordeaux	**3**	1	1	0	0	1	0
Martigues	**3**	1	1	0	0	1	0
Metz	**3**	1	1	0	0	1	0
Auxerre	**1**	1	0	1	0	1	1
Lens	**1**	1	0	1	0	1	1
Lilla	**1**	1	0	1	0	1	1
Lione	**1**	1	0	1	0	1	1
Nantes	**1**	1	0	1	0	1	1
Rennes	**1**	1	0	1	0	1	1
St. Etienne	**1**	1	0	1	0	1	1
Strasburgo	**1**	1	0	1	0	1	1
Bastia	**1**	1	0	1	0	0	0
Cannes	**1**	1	0	1	0	0	0
Le Havre	**1**	1	0	1	0	0	0
Paris SG	**1**	1	0	1	0	0	0
Monaco	**0**	1	0	0	1	0	1
Montpellier	**0**	1	0	0	1	0	1
Nizza	**0**	1	0	0	1	0	1
Caen	**0**	1	0	0	1	0	2

N.B.: tre punti per la vittoria.

2. DIVISIONE

1. GIORNATA: Nancy-Sedan 1-1; Alès-St. Brieuc 2-0; Marsiglia-Le Mans 2-3; Niort-Angers 0-1; Amiens-Mulhouse 0-0; Red Star-Gueugnon 0-3; Dunkerque-Beauvais 1-1; Perpignan-Chateauroux 0-0; Laval-Valence 0-0; Guingamp-Nimes 2-2; Charleville-Tolosa 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Gueugnon	**3**	1	1	0	0	3	0
Alès	**3**	1	1	0	0	2	0
Le Mans	**3**	1	1	0	0	3	2
Charleville	**3**	1	1	0	0	2	1
Angers	**3**	1	1	0	0	1	0
Guingamp	**1**	1	0	1	0	2	2
Nimes	**1**	1	0	1	0	2	2
Beauvais	**1**	1	0	1	0	1	1
Dunkerque	**1**	1	0	1	0	1	1
Nancy	**1**	1	0	1	0	1	1
Sedan	**1**	1	0	1	0	1	1
Amiens	**1**	1	0	1	0	0	0
Chateauroux	**1**	1	0	1	0	0	0
Laval	**1**	1	0	1	0	0	0
Mulhouse	**1**	1	0	1	0	0	0
Perpignan	**1**	1	0	1	0	0	0
Valence	**1**	1	0	1	0	0	0
Marsiglia	**0**	1	0	0	1	2	3
Tolosa	**0**	1	0	0	1	1	2
Niort	**0**	1	0	0	1	0	1
St. Brieuc	**0**	1	0	0	1	0	2
Red Star	**0**	1	0	0	1	0	3

N.B.: tre punti per la vittoria.

Russia

16. GIORNATA: Rotor Volgograd-Tekstilshchik Kamyshin 3-1; Spartak Vladikavkaz-Lokomotiv Mosca 1-1; Torpedo Mosca-Dinamo Stavropol 3-0; Dinamo Gazovik Tjumen-Spartak Mosca 0-0; Uralmash Ekaterinburg-Dinamo Mosca 1-1; Lokomotiv Niznhyj Novgorod-Lada Togliatti 0-0; KAMAZ Naberezhnyje Chelny-Krylija Sovetov Samara 3-1; CSKA Mosca-Zhemchuzhina Sochi 1-1.
17. GIORNATA: Lokomotiv Mosca-Torpedo Mosca 8-0; Zhemchuzhina Sochi-Rotor Volgograd 1-1; Dinamo Stavropol-Spartak Vladikavkaz 2-3; Tekstilshchik Kamyshin-CSKA Mosca 2-1; Spartak Mosca-KAMAZ Naberezhnyje Chelny 1-0; Dinamo Mosca-Lokomotiv Nizhnyj Novgorod 3-4; Lada Togliatti-Dinamo Gazovik Tjumen 1-1; Krylija Sovetov Samara-Uralmash Ekaterinburg 3-2.
RECUPERI: Dinamo Mosca-CSKA Mosca 2-4; KAMAZ Naberezhnyje Chelny-Spartak Mosca 1-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spartak M.	**27**	16	12	3	1	40	9
Dinamo Mosca	**23**	17	8	7	2	34	18
KAMAZ	**21**	17	8	5	4	28	17
Tekstilshchik	**20**	17	8	4	5	16	14
Spartak Vl.	**20**	17	8	4	5	18	21
Lokomotiv M.	**19**	17	6	7	4	27	14
Zhemchuzhina	**18**	17	6	6	5	23	19
Rotor	**18**	17	4	10	3	16	14
Lokomot. N.N.	**15**	16	6	3	7	17	18
Uralmash	**15**	17	6	3	8	18	24
Torpedo	**14**	16	4	6	6	17	24
CSKA Mosca	**13**	16	4	5	7	12	17
Krylija S.	**13**	17	4	5	8	15	27
Dinamo St.	**11**	17	1	9	7	9	21
Dinamo Gaz.	**11**	17	3	5	9	9	30
Lada	**10**	17	1	8	8	9	21

Fär Öer

10. GIORNATA: NSI Runavik-B36 Torshavn 3-0; EB/Streymur-IF Fuglafjördur 3-3; B71 Sandur-KI Klaksvik 2-0; GI Gota-TB Tvoroyri 4-1; HB Torshavn-B68 Toftir 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GI Gota	**17**	10	8	1	1	23	8
B71 Sandur	**16**	10	7	2	1	21	5
HB Torshavn	**16**	10	7	2	1	23	8
NSI Runavik	**9**	10	4	1	5	19	17
B36 Torshavn	**9**	10	3	3	4	13	13
B68 Toftir	**9**	10	2	5	3	10	11
IF Fuglafjördur	**7**	10	3	1	6	14	21
KI Klaksvik	**7**	10	2	3	5	9	18
TB Tvoroyri	**6**	10	3	0	7	18	33
EB/Streymur	**4**	10	0	4	6	12	28

COPPA

1. TURNO: SI-KB 13-0; LIF-Sumba 1-3; Skala-Skansin 6-0; Royn-AB 9-0; VB-Aisir 8-1; Fram-FS Vagar 0-9.
OTTAVI DI FINALE: Royn-B 71 0-2; VB-Sumba 2-0; KI-Skala 4-0; NSI-EB/Streymur 3-1; HB-FS Vagar 3-0; TB-SI 6-2; B36-B68 2-0; IF-GI 0-2.
QUARTI DI FINALE: B71-TB 2-1; VB-KI 1-1 dts 4-5 rig.; NSI-B36 2-1; HB-GI 4-3.

Malta

EUROCUP - COPPA LÖWENBRAU

RISULTATI: Floriana-FC Valletta 2-2; FC Valletta-Hibernians 1-1; Floriana-Hibernians 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
FC Valletta	**2**	2	0	2	0	3	3
Floriana	**2**	2	0	2	0	2	2
Hibernians	**2**	2	0	2	0	1	1

N.B.: il FC Valletta vince per il maggior numero di reti segnate il classico torneo precampionato, che mette di fronte le formazioni qualificate alle Coppe Europee.

Svezia

12. GIORNATA
Västra Frölunda-AIK Stoccolma 2-2
Rickard Teberi (F) 4', Pascal Simpson (A) 5' e 90', Niklaas Skoog (F) 40'
IFK Göteborg-Degerfors rinviata
Helsingborg-IFK Norrköping 1-0
Patrik Sundström 64'
Trelleborg-Häcken Göteborg 1-1
Hans Palmqvist (H) 58', Jozo MAtovac aut. (T) 68'
Örebro SK-Öster Växjö 1-2
Jonas Axeldal (Ös) 21', Stefan Landberg (Ös) 45', Miroslav Kubisztal (Ör) 47'
Hammarby Stoccolma-Landskrona BoIS 5-2
Magnus Lindqvist (L) 3', Leif Strand (H) 38', Magnus Lefvert (H) 57', Alexandr Vlaovic (H) 75' e 85', Rickard Dahan (L) 73', Peter Berggren (H) 89'
Halmstad-Malmö 1-2
Peter Hillgren (M) 44' e 71', Robert Andersson (H) 83'
13. GIORNATA
IFK Norrköping-Örebro SK rinviata
Öster Växjö-IFK Göteborg 0-2
Stefan Lindqvist 8', Jesper Blomqvist 13'
AIK Stoccolma-Trelleborg rinviata
Häcken Göteborg-Helsingborg rinviata
Degerfors-Hammarby Stoccolma 1-0
Dan Fröberg 33'
Landskrona BoIS-Halmstad 2-1
Gregor Andrijevski (L) 26' e 56', Anders Johansson (H) 51'
Malmö-Västra Frölunda rinviata

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Öster Växjö	**29**	13	9	2	2	24	12
IFK Göteborg	**26**	12	8	2	2	28	12
Malmö	**25**	12	7	4	1	27	14
AIK	**23**	12	6	5	1	23	14
Halmstad	**23**	13	7	2	4	25	20
Örebro SK	**21**	12	6	3	3	26	15
Norrköping	**19**	12	5	4	3	18	10
Trelleborg	**15**	12	3	6	3	11	16
V. Frölunda	**12**	12	3	3	6	11	13
Helsingborg	**12**	12	3	3	6	8	15
Degerfors	**10**	12	2	4	6	5	13
Landskrona B.	**7**	13	1	4	8	9	29
Hammarby	**6**	13	1	3	9	9	24
Häcken	**5**	12	0	5	7	9	26

Bielorussia

1. GIORNATA: Shakhtjor Soligorsk-Fandok Bobruisk 1-2; Dinamo Minsk-Dinamo 93 Minsk 1-1; Lokomotiv Vitebsk-Dinamo Brest 1-0; Torpedo Minsk-Vedrich Rechitsa 2-0; Torpedo Mogilev-Dnepr Mogilev 2-2; Neman Grodno-Shinnik Bobruisk 0-0; Obuvshchik Lida-Molodechno 0-0; KIM Vitebsk-Gomselmash Gomel 4-0.
2. GIORNATA: Molodechno-Vedrich Rechitsa 6-0; Dnepr Mogilev-Dinamo 93 Minsk 0-0; Dinamo Brest-Shakhtjor Soligorsk 0-0; Lokomotiv Vitebsk-Neman Grodno 0-0; Shinnik Bobruisk-Torpedo Mogilev 0-0; KIM Vitebsk-Obuvshchik Lida 1-0; Torpedo Minsk-Gomselmash Gomel 1-0; Dinamo Minsk-Fandok Bobruisk rinviata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
KIM	**4**	2	2	0	0	5	0
Torpedo Mi.	**4**	2	2	0	0	3	0
Molodechno	**3**	2	1	1	0	6	0
Lokomotiv	**3**	2	1	1	0	1	0
Fandok	**2**	1	1	0	0	2	1
Dnepr	**2**	2	0	2	0	2	2
Torpedo Mo.	**2**	2	0	2	0	2	2
Dinamo 93	**2**	2	0	2	0	1	1
Neman	**2**	2	0	2	0	0	0
Shinnik	**2**	2	0	2	0	0	0
Dinamo Minsk	**1**	1	0	1	0	1	1
Shakhtjor	**1**	2	0	1	1	1	2
Dinamo Brest	**1**	2	0	1	1	0	1
Obuvshchik	**1**	2	0	1	1	0	1
Gomselmash	**0**	2	0	0	2	0	5
Vedrich	**0**	2	0	0	2	0	8

Svizzera

1. GIORNATA
Servette-Neuchatel Xamax 1-2
Prinz (S) 23', Ivanov (N) 44', Aleksandrov (N) 89'
Sion-Aarau 2-0
Assis 8', Geiger 13'
Young Boys-Grasshoppers 1-1
Subiat (G) 52' rig., Hartmann (Y) 85'
Zurigo-Losanna 1-1
Käslin (L) 35', Studer (Z) 63'
Basilea-Lugano 0-1
Manfreda 74'
Lucerna-San Gallo 3-0
Camenzind 17', Sawu 53', Güntensperger 82'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lucerna	**2**	1	1	0	0	3	0
Sion	**2**	1	1	0	0	2	0
Neuchatel X.	**2**	1	1	0	0	2	1
Lugano	**2**	1	1	0	0	1	0
Grasshoppers	**1**	1	0	1	0	1	1
Losanna	**1**	1	0	1	0	1	1
Young Boys	**1**	1	0	1	0	1	1
Zurigo	**1**	1	0	1	0	1	1
Servette	**0**	1	0	0	1	1	2
Basilea	**0**	1	0	0	1	0	1
Aarau	**0**	1	0	0	1	0	2
San Gallo	**0**	1	0	0	1	0	3

Norvegia

11. GIORNATA: Brann Bergen-Viking Stavanger 0-3; Kongsvinger-Hamarkameratene 5-1; Lillesström-Tromsö 4-0; Sogndal-Bodö/Glimt 0-0; Start Kristiansand-Vaalerengen Oslo 3-1; Strömsgodset Drammen-Rosenborg Trondheim 0-7.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rosenborg T.	**26**	10	8	2	0	30	7
Kongsvinger	**19**	11	6	1	4	21	13
Lilleström	**19**	11	5	4	2	18	11
Brann Bergen	**17**	10	5	2	3	20	16
Viking S.	**16**	11	5	1	5	19	13
Start K.	**15**	11	3	6	2	12	11
Tromsö	**14**	11	4	2	5	9	14
Strömsgod. D.	**12**	11	3	3	5	13	26
Hamarkam.	**11**	11	3	2	6	13	24
Bodö/Glimt	**10**	11	2	4	5	14	21
Vaalereng. O.	**9**	11	1	6	4	12	15
Sogndal	**9**	11	2	3	6	8	18

Finlandia

11. GIORNATA: Haka Valkeakoski-Ilves Tampere 0-2; HJK Helsinki-KuPS Kuopio 0-0; MP Mikkeli-FC Jazz Pori 0-1; MyPa Anjälakoski-Jaro Jakobstad 4-1; RoPS Rovaniemi-Kuusysi Lahti 2-1; TPS Turku-FC Oulu 0-0; TPV Tampere-FinnPa Helsinki 3-0.

12. GIORNATA: Kuusysi Lahti-TPV Tampere 0-3; FinnPa Helsinki-Jaro Jakobstad 2-1; Ilves Tampere-FC Oulu 4-1; KuPS Kuopio-Haka Valkeakoski 0-3; MP Mikkeli-MyPa Anjälakoski 0-2; RoPS Rovaniemi-HJK Helsinki 0-1; TPS Turku-FC Jazz Pori 1-3.

13. GIORNATA: Haka Valkeakoski-TPS Turku 1-4; HJK Helsinki-MP Mikkeli 3-0; Jaro Jakobstad-Kuusysi Lahti 2-1; FC Jazz Pori-KuPS Kuopio 2-0; MyPa Anjälakoski-Ilves Tampere 4-1; FC Oulu-FinnPa Helsinki 0-0; TPV Tampere-RoPS Rovaniemi 1-1.

14. GIORNATA: HJK Helsinki-Ilves Tampere 2-0; Haka Valkeakoski-Jaro Jakobstad 0-1; MP Mikkeli-Kuusysi Lahti 2-1; MyPa Anjälakoski-FC Oulu 1-0; RoPS Rovaniemi-KuPS Kuopio 3-2; TPS Turku-FinnPa Helsinki 0-1; TPV Tampere-FC Jazz Pori 2-1.

15. GIORNATA: FinnPa Helsinki-MP Mikkeli 0-1; Ilves Tampere-RoPS Rovaniemi 0-1; Jaro Jakobstad-TPS Turku 1-1; FC Jazz Pori-MyPa Anjälakoski 2-0; KuPS Kuopio-TPV Tampere 2-1; Kuusysi Lahti-HJK Helsinki 0-1; FC Oulu-Haka Valkeakoski 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
MyPa A.	**32**	15	10	2	3	29	13
TPV Tampere	**31**	15	10	1	4	28	17
FC Jazz Pori	**26**	15	8	2	5	27	16
HJK Helsinki	**26**	15	7	5	3	23	14
RoPS R.	**25**	15	7	4	4	20	15
FinnPa H.	**24**	15	6	6	3	17	17
Jaro J.	**22**	15	6	4	5	22	24
TPS Turku	**18**	15	5	3	7	24	22
Haka V.	**18**	15	5	3	7	17	20
FC Oulu	**16**	15	3	7	5	12	17
MP Mikkeli	**16**	15	4	4	7	11	18
Ilves Tampere	**14**	15	4	2	9	17	26
Kuusysi Lahti	**13**	15	4	1	10	23	35
KuPS Kuopio	**11**	15	3	2	10	12	28

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **11 reti:** Tegelberg (RoPS).

Ucraina

1. GIORNATA: Tavrija Simferopol-Karpati Lvov 3-0; Shakhtjor Donetsk-Chernomorets Odessa 2-0; Torpedo Zaporozhe-Metallurg Zaporozhe 3-1; Evis Nikolaev-Zarja Lugansk 2-1; Kremen Kremenchuk-Veres Rovno 1-1; Niva Ternopol-Temp Shepetovka 0-0; Niva Vinnitsa-Volyn Lutsk 3-0; Dinamo Kiev-Krivbass Krivoj Rog rinviata; Dnepr Dnepropetrovsk-Prekarpate Ivano-Franzovsk 1-1.

2. GIORNATA: Karpati Lvov-Volyn Lutsk 1-0; Temp Shepetovka-Niva Vinnitsa 2-1; Veres Rovno-Niva Ternopol 1-0; Metallurg Zaporozhe-Evis Nikolaev 4-1; Dinamo Kiev-Torpedo Zaporozhe 1-0; Tavrija Simferopol-Shakhtjor Donetsk 1-2; Zarja Lugansk-Kremen Kremenchuk 1-0; Dnepr Dnepropetrovsk-Krivbass Krivoj Rog 2-1; Chernomorets Odessa-Prekarpate Ivano-Franzovsk 2-1.

3. GIORNATA: Shakhtjor Donetsk-Karpati Lvov 3-0; Evis Nikolaev-Dinamo Kiev 2-5; Prekarpate Ivano-Franzovsk-Tavrija Simferopol 1-0; Krivbass Krivoj Rog-Chernomorets Odessa 1-1; Torpedo Zaporozhe-Dnepr Dnepropetrovsk 1-0; Kremen Kremenchuk-Metallurg Zaporozhe 3-2; Niva Ternopol-Zarja Lugansk 3-1; Niva Vinnitsa-Veres Rovno 2-0; Volyn Lutsk-Temp Shepetovka 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Shakhtjor	**9**	3	3	0	0	7	1
Dinamo Kiev	**6**	2	2	0	0	6	2
Niva V.	**6**	3	2	0	1	6	2
Torpedo	**6**	3	2	0	1	4	2
Niva T.	**4**	3	1	1	1	3	2
Kremen	**4**	3	1	1	1	4	4
Dnepr	**4**	3	1	1	1	3	3
Prekarpate	**4**	3	1	1	1	3	3
Temp	**4**	3	1	1	1	2	2
Chernomorets	**4**	3	1	1	1	3	4
Veres	**4**	3	1	1	1	2	3
Tavrija	**3**	3	1	0	2	4	3
Metallurg	**3**	3	1	0	2	7	7
Zarja	**3**	3	1	0	2	3	5
Volyn	**3**	3	1	0	2	1	4
Evis	**3**	3	1	0	2	5	10
Karpati	**3**	3	1	0	2	1	6
Krivbass	**1**	2	0	1	1	2	3

N.B.: tre punti per la vittoria.

Islanda

6. GIORNATA: Fram Reykjavik-KR Reykjavik 0-3; IA Akranes-UBK Kopavogi 6-0; FH Hafnarfjördur-IBK Keflavik 2-1; Thor Akureyri-Valur Reykjavik 5-1; Stjarnan Gardabae-IBV Vestmannaeyjar 2-2.

7. GIORNATA: KR Reykjavik-IA Akranes 0-0; IBV Vestmannaeyjar-FH Hafnarfjördur 0-1; IBK Keflavik-Fram Reykjavik 2-2; UBK Kopavogi-Thor Akureyri 1-1; Valur Reykjavik-Stjarnan Gardabae 3-2.

8. GIORNATA: Valur Reykjavik-UBK Kopavogi 1-3; Stjarnan Gardabae-FH Hafnarfjördur 1-1; Fram Reykjavik-IBV Vestmannaeyjar 2-2; IA Akranes-IBK Keflavik 0-2; Thor Akureyri-KR Reykjavik 4-2.

9. GIORNATA: UBK Kopavogi-Stjarnan Gardabae 1-2; IBV Vestmannaeyjar-IA Akranes 0-2; IBK Keflavik-Thor Akureyri 2-1; KR Reykjavik-Valur Reykjavik 0-0; FH Hafnarfjördur-Fram Reykjavik 1-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IA Akranes	**20**	9	6	2	1	16	4
KR Reykjavik	**15**	9	4	3	2	14	6
IBK Keflavik	**14**	9	3	5	1	14	8
FH H.	**14**	9	4	2	3	7	6
Fram R.	**11**	9	2	5	2	15	15
Thor Akureyri	**10**	9	2	4	3	15	12
Valur R.	**9**	9	2	3	4	8	16
IBV V.	**8**	9	1	5	3	6	10
Stjarnan G.	**8**	9	1	5	3	8	13
UBK Kopavogi	**8**	9	2	2	5	9	22

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **7 reti:** B. Sveinbjörnsson (Thor); **6 reti:** O.T. Magnusson (IBK), M. Bibercic (IA), R. Dadason (Fram).

Lettonia

7. GIORNATA: Pardaugava-Vidus 0-2; DAG Riga-Liepaja 5-0; Gemma Riga-Skonto Riga 0-4; Interskonto-RAF Jelgava 0-0; Vairogs-Olimpia Riga 3-2; Auseliks-Khimik 4-0.

8. GIORNATA: Pardaugava-Skonto Riga 0-3; Vidus-RAF Jelgava 0-2; Olimpia Riga-Auseliks 4-2; Khimik-Interskonto 0-0; Vairogs-DAG Riga 1-1; Liepaja-Gemma Riga 2-0.

9. GIORNATA: Pardaugava-Liepaja 2-1; Vidus-Khimik 1-0; DAG Riga-Gemma Riga 2-0; Interskonto-Olimpia Riga 0-3; Auseliks-Vairogs 0-0; RAF Jelgava-Skonto Riga 0-1.

10. GIORNATA: Khimik-Skonto Riga 0-2; Liepaja-RAF Jelgava 0-2; Vidus-Olimpia Riga 0-3; DAG Riga-Pardaugava 0-0; Vairogs-Gemma Riga 3-0; Auseliks-Interskonto 1-1.

11. GIORNATA: Vidus-Auseliks 2-1; Pardaugava-Gemma Riga 1-2; Interskonto-Vairogs 4-0; RAF Jelgava-DAG Riga 0-0; Olimpia Riga-Skonto Riga 1-1; Khimik-Liepaja 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Skonto Riga	**21**	11	10	1	0	25	2
RAF Jelgava	**16**	11	6	4	1	16	5
DAG Riga	**14**	11	5	4	2	16	8
Vidus	**13**	11	6	1	4	12	11
Vairogs	**13**	11	5	3	3	16	17
Olimpia	**12**	11	3	6	2	17	12
Auseliks	**10**	11	3	4	4	12	11
Pardaugava	**10**	11	2	6	3	9	11
Interskonto	**8**	11	1	6	4	8	13
Gemma Riga	**7**	11	3	1	7	9	20
Liepaja	**5**	11	1	3	7	7	19
Khimik	**3**	11	0	3	8	5	23

Tanju Çolak, centravanti braccato

HANNO SCOPERTO IL TURCO

C'è un uomo in fuga: Tanju Çolak. A braccare l'ex capocannoniere del campionato turco non è qualche arcigno difensore, bensì la polizia. Dopo che la Corte Suprema ha confermato la condanna a 22 mesi, Çolak avrebbe dovuto entrare in carcere e invece si è dileguato. Per avere importato e venduto illegalmente sul mercato turco un'automobile di marca Mercedes, Çolak era stato condannato a 9 anni e 4 mesi, poi ridotti a 4 anni e 8 mesi. In appello, il 13 luglio scorso, la pena era scesa a 22 mesi. Ma Çolak ha preferito fuggire. *«Devo prepararmi bene per la partita con la Selezione Mondiale che giocherò a San Pietroburgo il 7 agosto»*, ha dichiarato il bomber turco senza convincere. Alle 23,30 di martedì 27 luglio Çolak ha lasciato la Turchia per rifugiarsi probabilmente a Skoplje, in Macedonia. Il governo turco ha subito chiesto alle autorità macedoni la sua estradizione. Çolak si trova in una situazione molto critica: se torna nel suo Paese finisce subito in prigione. Trentun anni, già tesserato per Samsunspor, Galatasaray e Fenerbahçe, Çolak da un anno militava nel campionato di seconda divisione con l'Istanbulspor. Nel 1988 vinse la «scarpa d'oro» quale miglior cannoniere europeo della stagione con 39 reti.

Selçuk Manav

A sinistra, i bei tempi, per Tanju Çolak e la moglie Aysa, sono finiti

Intertoto Cup

Viaggia verso la conclusione l'edizione 1994 dell'Intertoto Cup, il torneo estivo che vede la partecipazione di quaranta squadre di tutta Europa e che dal prossimo anno metterà in palio l'ammissione alla Coppa Uefa. Questo torneo, ex Coppa Rappan, è la manifestazione che consente la continuità dei concorsi pronostici in molti Paesi.

Gruppo 1

2. GIORNATA: Sparta Praga-Halmstad 1-1; Silkeborg-Maccabi Nathanya 0-0.
3. GIORNATA: Lokomotiv Sofia-Halmstad 3-0; Sparta Praga-Silkeborg 4-1.
4. GIORNATA: Halmstad-Maccabi Nathanya 2-1; Lokomotiv Sofia-Sparta Praga 3-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lokomotiv	**5**	3	2	1	0	8	4
Halmstad	**5**	4	2	1	1	5	5
Sparta Praga	**3**	3	1	1	1	7	5
Maccabi	**2**	3	0	2	1	3	4
Silkeborg	**1**	3	0	1	2	1	6

Gruppo 2

2. GIORNATA: Electroputere Craiova-Karlsruhe 2-0; Hapoel Beer Sheva-Young Boys 1-0.
3. GIORNATA: Häcken Göteborg-Karlsruhe 0-1; Electroputere Craiova-Hapoel Beer Sheva 3-1.
4. GIORNATA: Karlsruhe-Young Boys 0-1; Häcken Göteborg-Electroputere Craiova 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Electroputere	**5**	3	2	1	0	6	2
Young Boys	**4**	3	2	0	1	5	2
Hapoel	**3**	3	1	1	1	3	4
Karlsruhe	**3**	4	1	1	2	2	4
Häcken	**1**	3	0	1	2	2	6

Gruppo 3

2. GIORNATA: Bayer Leverkusen-FC Innsbruck 3-1; Sparta Rotterdam-Losanna 3-1.
3. GIORNATA: AIK Stoccolma-FC Innsbruck 2-0; Bayer Leverkusen-Sparta Rotterdam 3-1.
4. GIORNATA: FC Innsbruck-Losanna 0-0; AIK Stoccolma-Bayer Leverkusen 3-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
AIK	**6**	3	3	0	0	7	3
Bayer Lev.	**4**	3	2	0	1	8	5
Sparta	**2**	2	1	0	1	4	4
Losanna	**1**	3	0	1	2	2	5
Innsbruck	**1**	3	0	1	2	1	5

Gruppo 4

2. GIORNATA: Inter Bratislava-Ikast 2-1; Ceske Budejovice-Amburgo 2-1.
3. GIORNATA: Vác FC Samsung-Ikast 4-0; Inter Bratislava-Ceske Budejovice 0-1.
4. GIORNATA: Ikast-Amburgo 1-5; Vác FC Samsung-Inter Bratislava 3-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ceske Bud.	**5**	3	2	1	0	4	2
Vác Samsung	**4**	3	2	0	1	8	4
Amburgo	**4**	3	2	0	1	8	4
Inter	**2**	3	1	0	2	4	5
Ikast	**1**	4	0	1	3	3	12

Gruppo 5

2. GIORNATA: Dynamo Dresda-Sion 2-2; Békéscsaba-Rapid Vienna 3-0.
3. GIORNATA: OB Odense-Sion 7-0; Dynamo Dresda-Békéscsaba 2-3
4. GIORNATA: Sion-Rapid Vienna 2-0; OB Odense-Dynamo Dresda 0-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Békéscsaba	**6**	3	3	0	0	13	4
D. Dresda	**3**	3	1	1	1	6	5
Sion	**3**	4	1	1	2	6	16
OB Odense	**2**	3	1	0	2	8	5
Rapid	**2**	3	1	0	2	3	6

Gruppo 6

2. GIORNATA: Slovan Bratislava-Servette 1-2; Admira W.-Bröndby 3-1.
3. GIORNATA: Slavia Praga-Servette 3-1; Slovan-Admira Wacker 3-0.
4. GIORNATA: Servette-Bröndby 1-4; Slavia Praga-Slovan Bratislava 2-4.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Slovan	**4**	3	2	0	1	8	4
Slavia	**4**	3	2	0	1	9	6
Servette	**4**	4	2	0	2	5	8
Bröndby	**2**	3	1	0	2	6	8
Admira Wacker	**2**	3	1	0	2	3	5

Gruppo 7

2. GIORNATA: Trelleborg-MSV 3-2; Grasshoppers-AaB Aalborg 3-1.
3. GIORNATA: D. Streda-MSV Duisburg 0-1; Trelleborg-Grasshoppers 1-0.
4. GIORNATA: MSV Duisburg-AaB Aalborg 1-2; D. Streda-Trelleborg 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Grasshoppers	**4**	3	2	0	1	6	2
Trelleborg	**4**	3	2	0	1	4	4
Dun. Streda	**2**	2	1	0	1	2	1
AaB Aalborg	**2**	2	1	0	1	3	4
MSV Duisburg	**2**	4	1	0	3	4	8

Gruppo 8

2. GIORNATA: Lyngby-Caen 2-2; Austria Vienna-Norrköping 1-1.
3. GIORNATA: Willem II-Caen 1-0; Lyngby-Austria Vienna 1-1.
4. GIORNATA: Caen-Norrköping 2-2; Willem II-Lyngby 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Willem II	**6**	3	3	0	0	8	2
Austria V.	**3**	3	0	3	0	3	3
Caen	**3**	4	0	3	1	5	6
Lyngby	**2**	3	0	2	1	4	6
Norrköping	**2**	3	0	2	1	4	7

Coppa Libertadores

SÃO PAULO VERSO TOKYO

La Coppa Libertadores è giunta ai quarti di finale, con il São Paulo detentore impegnatissimo a difendere il proprio trofeo. Nel recupero degli ottavi, rinviato per via del Mondiale, i campioni del mondo hanno superato nel derby brasiliano il Palmeiras. A questo punto, i rossoneri sembrano nettamente favoriti per la conquista del titolo e già si pensa alla rivincita di Tokyo con il Milan per la Coppa Intercontinentale.

OTTAVI (ritorno)
São Paulo*-Palmeiras 2-1
Euler (S) 18' e 60', Evair (P) 89'
QUARTI (andata)
Minerven Puerto Ordaz (Ven)-Vélez Sarsfield (Arg) 0-0
DIM Medellín (Col)-Júnior Barranquilla (Col) 0-2
McKenzie 52', Ronald Valderrama 88'
Bolívar La Paz (Bol)-Olimpia Asunción (Par) 0-1
Sandy aut. 86'
Univ. Católica (Cil)-São Paulo (Bra) 1-1
Sánchez (U) 32', Juninho (S) 50'

A destra, Luiz Muller: resterà al San Paolo?

Argentina

14. GIORNATA
Ferrocarril-Boca Jrs 1-1
Pobersnik (F) 57', E. Romay (B) 90'
Belgrano-Racing 0-0
River Plate-San Lorenzo 1-1
Silas (S) 64', Cedrés (R) 75'
Huracán-Platense 1-1
Barrios (H) 4', Espina (P) 33'
Independiente-Rosario C. 2-2
P. Sánchez (R) 29', Parodi (I) 53' e 74', R. Molina (R) 39'
Newell's OB-Lanús 1-2
F. Basualdo (N) 31', Di Carlo (L) 50', Fabbri (L) 71'
Gimnasia T.-Estudiantes 3-2
R. Capria (E) 41', Russo (E) aut. 57', Russo (G) 67', A. González (G) 76', Amaya (G) 80'
Vélez S.-Dep. Español 1-1
Pompei (V) 33' rig., Michelini (E) 75'
Gimnasia E.-Mandiyú 0-1
Alvarenga 24'
Banfield-Argentinos Jrs 2-2
Silvani (A) 2' e 34', F. Alegre (B) 60' e 88' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Independiente	**18**	14	5	8	1	18	11
River Plate	**17**	14	6	5	3	20	8
Rosario C.	**17**	14	5	7	2	20	11
Banfield	**17**	14	7	3	4	18	11
Belgrano	**17**	14	6	5	3	13	11
San Lorenzo	**16**	14	6	4	4	19	15
Platense	**16**	14	5	6	3	20	17
Huracán	**16**	14	6	4	4	17	16
Racing	**15**	14	4	7	3	9	9
Boca Jrs	**14**	14	4	6	4	19	16
Argentinos Jrs	**14**	14	3	8	3	17	17
Gimnasia E.	**14**	14	5	4	5	15	15
Lanús	**13**	14	4	5	5	18	21
Newell's OB	**13**	14	5	3	6	11	14
Ferrocarril	**11**	14	4	3	7	12	16
Vélez S.	**11**	14	3	5	6	17	23
Gimnasia T.	**11**	14	3	5	6	13	19
Dep. Español	**11**	14	2	7	5	10	18
Estudiantes	**10**	14	3	4	7	13	22
Mandiyú	**9**	14	2	5	7	10	19

MARCATORI: **8 reti:** Crespo (River Plate), Spontón (Platense); **7 reti:** Espina (Platense), Fabián Fernández (Gimnasia y Esgrima).

Cile

8. GIORNATA: Univ. Católica-Everton 8-1; Cobresal-Antofagasta 2-2; Coquimbo Unido-Osorno 1-0; Palestino-La Serena 0-2; Cobreloa-Unión Española 0-1; O'Higgins-Atacama 1-0; Temuco-Univ. de Chile rinviata; Rangers-Colo Colo rinviata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Un. Católica	**15**	8	7	1	0	26	8
Un. de Chile	**13**	7	6	1	0	20	7
O'Higgins	**12**	8	4	4	0	14	6
Un. Española	**9**	8	4	1	3	16	11
Temuco	**9**	7	4	1	2	11	9
Antofagasta	**8**	8	3	2	3	10	9
Osorno	**8**	8	3	2	3	8	13
Coquimbo	**8**	8	3	2	3	7	12
Everton	**8**	8	4	0	4	10	18
Cobresal	**7**	8	2	3	3	13	14
Atacama	**6**	8	2	2	4	12	10
Colo Colo	**6**	7	2	2	3	11	10
Cobreloa	**4**	8	1	2	5	11	16
Rangers	**4**	7	0	4	3	7	12
La Serena	**4**	8	2	0	6	10	22
Palestino	**3**	8	1	1	6	4	13

Ecuador

18. GIORNATA: Dep. Quito-LDU Portoviejo 2-2; Aucas-Dep. Cuenca 0-0; Espoli-Emelec 4-1; Barcelona-Green Cross 1-1; Valdéz-LDU Quito 1-0; Delfín-Nacional 0-5.
19. GIORNATA: LDU Quito-Espoli 0-0; Nacional-Valdéz 1-0; Emelec-Delfín 1-0; Green Cross-Aucas 1-2; LDU Portoviejo-Barcelona 0-0; Dep. Cuenca-Dep. Quito 2-2.
20. GIORNATA: LDU Quito-LDU Portoviejo 1-2; Nacional-Emelec 1-0; Barcelona-Aucas 3-1; Valdéz-Delfín 1-1; Green Cross-Dep. Cuenca 0-0; Espoli-Dep. Quito 1-1.
RECUPERI: LDU Portoviejo-Nacional 2-0; Green Cross-Barcelona 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Espoli	**27**	19	10	7	2	36	23
Nacional	**27**	20	11	5	4	35	23
Emelec	**25**	19	11	3	5	33	14
Dep. Quito	**22**	19	8	6	5	37	24
Aucas	**21**	20	8	5	7	28	21
LDU P.	**21**	20	7	7	6	26	26
LDU Quito	**17**	20	6	5	9	31	24
Green Cross	**16**	20	5	6	9	26	29
Barcelona	**16**	19	5	6	8	16	24
Delfín	**16**	20	5	6	9	15	38
Dep. Cuenca	**15**	20	4	7	9	21	38
Valdéz	**13**	20	5	3	12	22	42

Perù

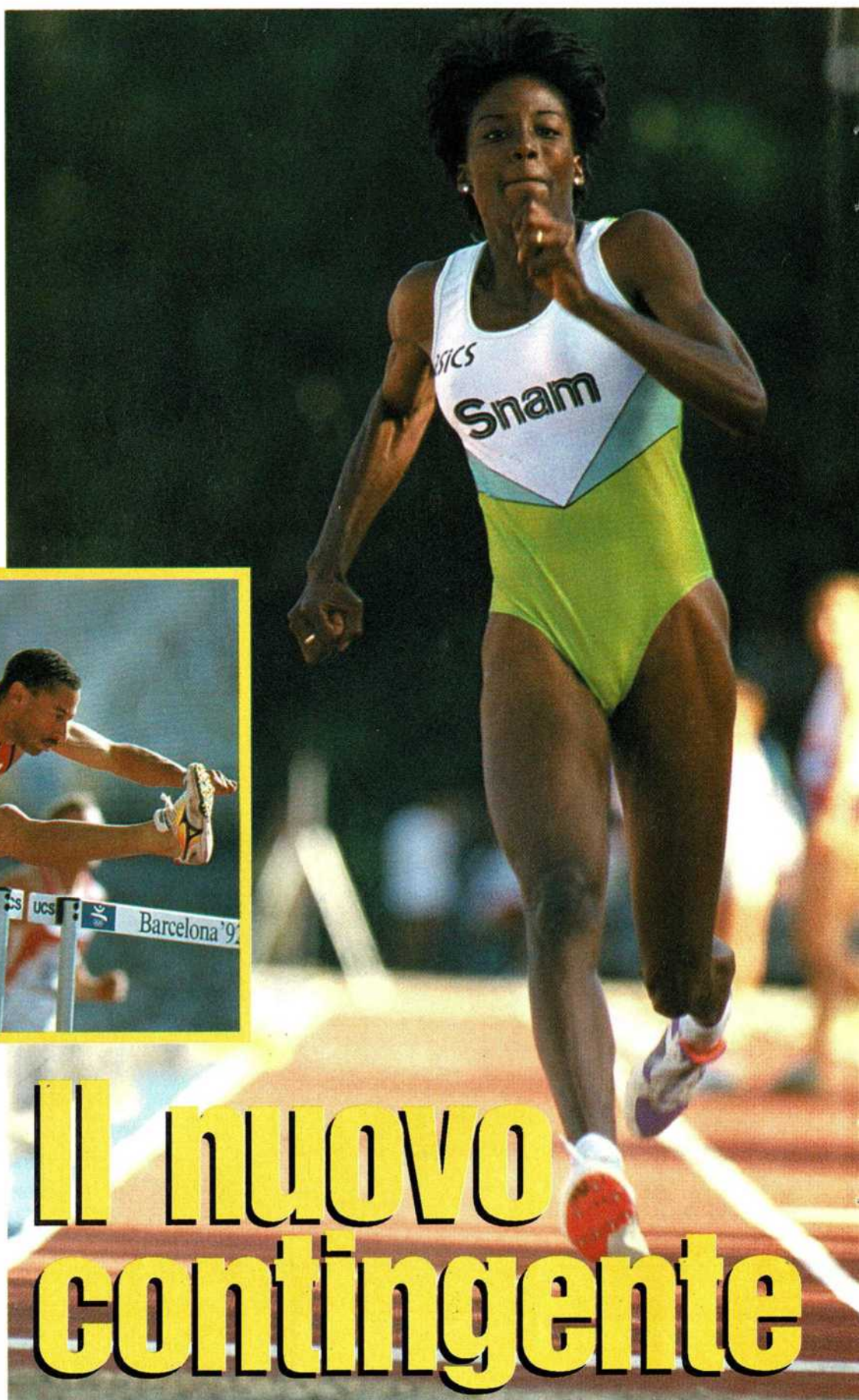
12. GIORNATA: Sp. Cristal-León 4-0; C. Mannucci-Universitario 0-1; J. Aurich-Municipal 0-0; Alianza At.-Sport Boys 1-2; M. Melgar-San Agustín 2-0; Defensor-Cienciano 0-0; Alianza Lima-Sipesa 1-1; Ciclista-Unión Minas 3-2.
RECUPERI: Universitario-Defensor 1-0; Universitario-León 0-2; Sp. Cristal-Universitario 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sp. Cristal	**22**	12	10	0	2	30	5
Alianza Lima	**18**	12	7	4	1	27	10
Municipal	**17**	12	8	1	3	21	14
Universitario	**17**	12	8	1	3	17	10
Ciclista	**15**	12	7	1	4	20	19
M. Melgar	**14**	12	5	4	3	15	13
Sport Boys	**13**	12	6	1	5	17	14
San Agustín	**10**	12	4	2	6	19	22
Sipesa	**10**	12	3	4	5	12	15
J. Aurich	**10**	12	4	2	6	11	16
León	**10**	12	4	2	6	12	19
C. Mannucci	**9**	12	2	5	5	11	15
Unión Minas	**9**	12	4	1	7	12	19
Alianza At.	**8**	12	4	0	8	12	24
Cienciano	**7**	12	2	3	7	11	18
Defensor	**5**	12	1	3	8	13	27

I Campionati del 1994 saranno i primi dopo la rivoluzione dei confini. E, con 48 Paesi partecipanti, i più affollati della storia

di **Augusto Frasca**

Il nuovo contingente

Le protagoniste ostentate e inimitabili sono Francia e Gran Bretagna, per le lunghe stagioni nere cui sono legate le innumerevoli affermazioni internazionali delle due Nazioni. Qui il fenomeno dei «colored» esiste da decenni. Ma nel 1994 diventa esponenziale e onnipresente. Passaggi di frontiera, cambi di nazionalità, miscuglio di lingue, di etnie e di colori che fanno dell'atletica continentale un caleidoscopio colorito e bizzarro. Le premesse sono chiare, tutti da definire gli svi-

Tutte le medaglie azzurre

ANNO	ORO	ARGENTO	BRONZO
		UOMINI	
1934	**Beccali** (1.500 m.)	**Lanzi** (800 m.) **Vandelli** (martello)	**Genghini** (maratona) **Rivolta** (marcia km. 5)
1938		**Mariani** (100 m.) **Beviacqua** (10.000 m.) **Maffei** (lungo) **Oberweger** (disco)	**Lanzi** (800 m.) **Beccali** (1.500 m.)
1946	**Consolini** (disco)	**Tosi** (disco)	**Monti** (100 m.)
1950	**Filiput** (400 ost.) **Consolini** (disco) **Dordoni** (marcia km 50)	**Leccese** (100 m.) **Profeti** (peso) **Tosi** (disco) **Taddia** (martello) **4 × 400 m.**	
1954	**Consolini** (disco)	**Tosi** (disco)	
1958		**Pamich** (marcia km 50)	
1962	**Morale** (400 ost.) **Pamich** (marcia km 50)	**Cornacchia** (100 m. ost.)	**Ottolina** (200 m.)
1966	**Ottoz** (110 m. ost.) **Frinolli** (400 m. ost.) **Pamich** (marcia 50 km)		
1969	**Ottoz** (110 m. ost.)		**Azzaro** (alto) **Righi** (asta)
1971	**Arese** (1.500 m.)	**Fiasconaro** (400 m.)	**Dionisi** (asta) **4 × 100 m.**
1974	**Mennea** (200 m.)	**Mennea** (100 m.) **4 × 100 m.**	**Cindolo** (10.000 m.)
1978	**Mennea** (100 m.) **Mennea** (200 m.) **Ortis** (5.000 m.)	**Ortis** (10.000 m.)	
1982	**Cova** (10.000 m.)	**Pavoni** (100 m.)	
1986	**Mei** (10.000 m.) **Bordin** (maratona)	**Mei** (5.000 m.) **Cova** (10.000 m.) **Panetta** (3.000 m. siepi) **Pizzolato** (maratona) **Damilano** (marcia km. 20)	**Antibo** (10.000 m.) **Evangelisti** (lungo)
1990	**Antibo** (5.000 m.) **Antibo** (10.000 m.) **Bordin** (maratona) **Panetta** (3.000 siepi)	**Di Napoli** (1.500 m.) **Poli** (maratona)	**Mei** (10.000 m.) **Lambruschini** (3.000 m. siepi) **4 × 100 m.**
		DONNE	
1938	**Testoni** (80 m. ost.)		**4 × 100 m.**
1946		**Piccinini** (peso)	
1950			**Cordiale** (disco)
1954			**4 × 100 m.**
1969			**Pigni** (1.500 m.)
1974			**Simeoni** (alto)
1978	**Simeoni** (alto)		
1982		**Fogli** (maratona)	**Dorio** (1.500 m.) **Simeoni** (alto)
1986		**Fogli** (maratona)	
1990	**Sidoti** (marcia km 10)		**Brunet** (3.000 m.) **Salvador** (marcia km 10)

A fianco (foto Mezzelani), la saltatrice Fiona May: è diventata italiana quest'anno. A sinistra (fotoThomas), l'ostacolista Mark McKoy: da canadese ad austriaco

luppi futuri. Gli Europei di Helsinki (7-14 agosto) dovrebbero chiarire qualcosa. Intanto, esaminiamo tre casi esemplari del nuovo mondo continentale. Il primo tocca direttamente l'Italia ed è legato al nome di Fiona Winsome Marcia May, di famiglia giamaicana trapiantata in Inghilterra negli anni Cinquanta, nascita a Slough nel 1969. Titolo europeo junior a Birmingham nel 1987, titolo mondiale nella stessa categoria l'anno successivo a Sudbury, sesto posto alle Olimpiadi di Seul. Diventa moglie dell'astista azzurro Gianni Iapichino nel maggio '93. Legge Sciascia e Cassola. In un ufficio di Firenze, il 2 giugno scorso, acquisisce la cittadinanza italiana. Il 15 luglio, sulla pedana di San Giovanni Valdarno, conquista il primato italiano con 6,79; il 31, al Sestriere, arriva a 6,95, spronata dalla sfida contro Valentina Uccheddu, che si ferma a 6,80. In Finlandia, Fiona gareggerà accanto alla regina Heike Daute Drechsler.

McKOY. Il secondo caso è appeso al nome di Mark McKoy. L'uomo nasce a Georgetown, in Guyana, cinque anni prima della dichiarazione di indipendenza del Paese. Vive in Inghilterra dal '62 al '74. Emigra in Canada. È trafitto dal doping e dalla promiscuità con le pratiche micidiali di Francis e Astaphan, protagonisti delle vicende mortificanti di Ben Johnson. Cede agli attacchi spietati del giudice federale Dubin. È squalificato. Quando torna alle gare, vince le Olimpiadi di Barcellona e i Mondiali indoor del '93. Gli ostacoli sono la sua vita. Sposa una tedesca, Yvette Grabner, mezzofondista. Ha due figli, si trasferisce a Linz. A giugno del 1994 diventa cittadino austriaco. Corre i 110 ostacoli a Nizza, e con 13"28 è primatista nazionale. È grande amico di Colin Jackson. Lo applaudirà quando, la settimana prossima, al traguardo di Helsinki, gli arriverà uno, due decimi dietro.

Il terzo caso è quello di Atle Douglas, nero di pelle come quella, di Fiona May, e di Mark McKoy. È di nazionalità britannica, la cambia per quella norvegese, vince l'anno addietro i titoli dei 400 metri, 47"61, e degli 800, 1'44"74. È, insieme con il connazionale bianco Rodahl, con Andrea Benvenuti, Giuseppe D'Urso, con il tedesco Motchebon e con il biondino di Leopoli, Bulkowski, tra i favoriti nella prova più attesa del mezzofondo, gli ottocento metri, la gara più aperta al pronostico; nella quale, questa compagnia di magnifici atleti avrebbe potuto trovare un altro naturalizzato, Wilson Kipketer, altro talento nero, approdato in Danimarca nel '90. Ma Wilson sembra aver rinviato al prossimo anno la procedura di richiesta di Nazionalità danese.

CONFUSIONE. Tre casi, dunque, emblematici. E dalle dilatazioni imprevedibili. In pista, nella mutevolezza vorticosa dei colori e in quella, stolida, delle maglie e delle scritte pubblicitarie che ricacciano indietro i nomi delle Nazioni per le sfacciate operazioni da bottega che governano l'atletica, aumenterà sicuramente la confusione. Non tutti accettano la novità. Arrestarla, sarà impossibile. Così come dif-

segue

ficile gestirla, sempre che se ne abbia voglia e interesse. Sono quarantotto le Nazioni partecipanti, il numero più alto di sempre. Trentotto reti televisive collegate. Per l'Italia, Rai e Telemontecarlo. Orari di gara ad uso e convenienza degli atleti, cerimonie protocollari ridotte all'osso, stadio pieno garantito nelle sessioni pomeridiane e sicuramente pubblico attivamente presente anche nelle eliminatorie che occuperanno le mattine degli otto giorni di gare, dal 7 al 14 agosto, ininterrottamente. Questo il quadro sinteticamente complessivo dei campionati che hanno, nelle iscrizioni preliminari all'alto femminile, 49 atlete, e nei 200 maschili 55 partecipanti: le prove più frequentate dei due settori, con l'eccezione delle gare di maratona, valide anche per l'assegnazione della Coppa Europea per Nazioni e dunque generose di iscritti, 98 uomini e 73 donne. Sul piano delle emozioni e dei valori tecnici, che la dimensione continentale dell'avvenimento rende più accessibili, misurati, quasi familiari, Helsinki non dovrebbe tradire. Sarà poi interessante verificare, assieme con la conferma dei più affermati atleti europei, quanto e dove sia possibile recuperare, con l'arrivo di energie fresche, naturalizzati a parte, quei quarti di nobiltà che negli ultimi anni il nostro continente s'è lasciati alle spalle: meno nel settore femminile, dove in gran parte delle specialità le atlete europee sono ai vertici mondiali, qualcosa in più in quello maschile, soprattutto nei salti, asta esclusa, e in un buon numero delle corse. Anche questo, dunque, nel viaggio verso il vecchio tempio laico della terra dei silenzi.

Augusto Frasca

Fortissima dopo la caduta del Muro

LA GERMANIA MUNITA

È un'Europa sconvolta nella sua dinamica tecnico-agonistica — diretta, inevitabile conseguenza dei sommovimenti geopolitici verificatisi negli ultimissimi anni — quella che si trasferisce in Finlandia per la sedicesima edizione dei Campionati europei. È l'ultima di una serie iniziata nel lontano 1934 in una Torino vibrante per la nuova avventura organizzativa, ed è stata preceduta, nel 1990, dall'edizione di Spalato. La Germania era ancora separata dalla ottusità dei muri e delle ideologie, e sarebbe stata l'ultima volta; si sarebbe ritrovata con maglie identiche l'anno dopo nei Mondiali di Tokyo. L'Unione Sovietica era sempre un impero inossidabile nella facciata formale e nella pragmatica affidabilità delle rappresentative nazionali, onnicomprensive e onnipotenti. La Jugoslavia, poi, un vulcano ardente alla base, pronto a esplodere ma intatto in superficie. A distanza di soli quattro anni, insieme con gli scheletri balcanici, Helsinki accoglie un'unica Germania, corroborata dall'affermazione in Coppa Europa, in entrambi i settori; più nettamente in quello maschile, dinanzi a Gran Bretagna, Russia, scalcinata e confusa, e Ucraina, epigoni di una struttura agonistica tramontata e forse già preda d'un inarrestabile medioevo. Così, tanto unita è apparsa nella finale di Birmingham la squadra tedesca, tanto fragili i resti dell'Urss; basti riflettere al ribaltamento violento delle posizioni raggiunte l'anno prima ai campionati mondiali, con la Russia al secondo posto dietro la Gran Bretagna fra gli uomini e categoricamente prima nel settore femminile. All'inizio dell'anno, il governo ha stanziato il due per cento del preventivo finanziario da destinare allo sport. Se ne è persa traccia, e il vento di Mosca reca cattive notizie. A sostenere l'attività atletica, resta uno sponsor, la Reebok, assieme con i proventi dei Goodwill Games, altra fonte d'energia che sembra avviata a estinguersi. Staremo a vedere cosa riserveranno alle cronache, e poi ai giudizi, pista e pedane d'uno dei più vecchi stadi del mondo.

In alto, l'ostacolista Sally Gunnell. Sopra, la saltatrice Heike Drechsler

I plurivittoriosi

UOMINI
5 - **Harald Schmid** (Germania Ovest)
4 - **Janis Lusis** (Urss)
4 - **Valeriy Borzov** (Urss)
4 - **Roger Black** (Gran Bretagna)

DONNE
6 - **Marita Koch** (Germania Est)
5 - **Fanny Blankers-Koen** (Olanda)
5 - **Irena Szewinska** (Polonia)
5 - **Marlies Gohr** (Germania Est)
4 - **Maria Itkina** (Urss)
4 - **Nadezhda Chizhova** (Urss)
4 - **Renate Stecher** (Germania Est)

I plurimedagliati
(oro/argento/bronzo)

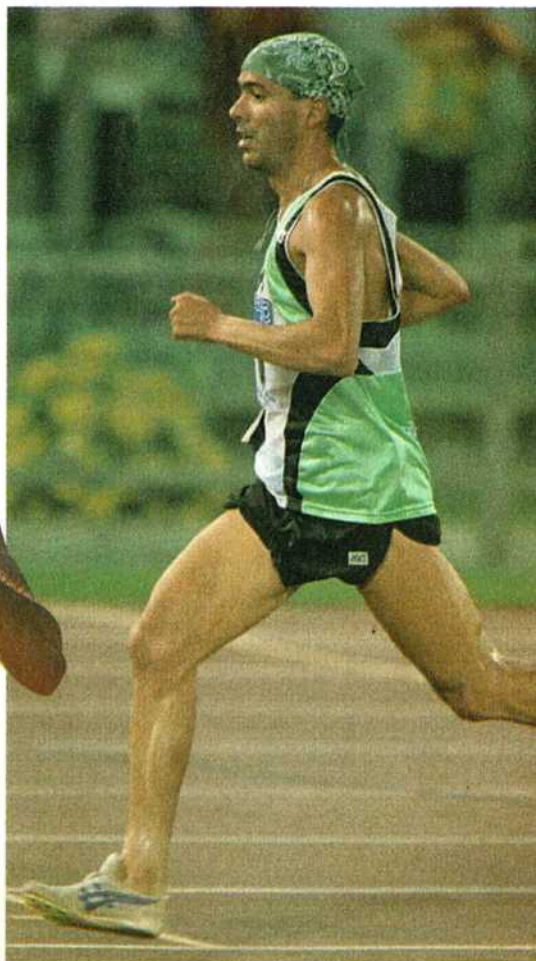
UOMINI
6 - **Harald Schmid** (Germania Ovest) 5/1/0
6 - **Pietro Mennea** (Italia) 3/2/1

DONNE
10 - **Irena Szewinska** (Polonia) 5/1/4
8 - **Fanny Blankers-Koen** (Olanda) 5/1/2
8 - **Renate Stecher** (Germania Est) 4/4/0

Un poker azzurro per l'oro

Quattro di nobiltà

Né Spalato, né Waterloo. Ossia, troppe le medaglie vinte dagli azzurri nel '90 (12) per sperare nella conferma, altrettanto lontana un'ipotesi di disfatta. Una via di mezzo insomma. Gli atleti ci sono e fanno prevedere sei, sette, anche otto piazzamenti fra i primi tre. Quanto ai finalisti, quasi la metà degli azzurri può ragionevolmente aspirare all'accesso nel gruppo. Intanto, perché essere da meno della Francia, più fragile di noi, e che pure trasferisce ad Helsinki i bagagli di ottanta persone? Dunque, il numero va bene pure per il Ct Locatelli, che tanti ne ha precettati.

Vittorie? Un ambo propiziatorio sulla ruota di Fucecchio e Siderno, ovvero Lambruschini e Panetta, con preferenza per il primo, nei 3.000 siepi. Un altro ambo, azzardo autentico vista la concorrenza, negli 800 di Benvenuti e D'Urso. Se uscisse, si cadrebbe dalla tribuna come accadde nell'interminabile rettilineo di Ortis nei 5.000 di Praga '78. La residua ruota del lotto compete di diritto a Francesco Panetta nei diecimila. Medaglie? Un maratoneta, a scelta, tutti eccellenti; una maratoneta, l'eterna Laura Fogli; De Benedictis, Sidoti e Perrone nella marcia insieme a una Ileana Salvador che si porta dietro le scorie d'una stagione disgraziata. I finalisti? Le curiosità principali riguardano Nettis e Marras, 100 e 200, Munerotto nella maratona, May nel lungo, Bevilacqua nell'alto, Brunet nei tremila, Frinolli, Mori, Ottoz, Tuzzi negli ostacoli, Dal Soglio nel peso. Per Di Napoli, rammarico, non curiosità: in condizioni solo accettabili, vincerebbe con una gamba sola. C'è, in fondo agli Europei, una classifica supplementare e forse un'ipoteca plebiscitaria nella Coppa Europa per Nazioni di maratona: fra uomini e donne, grandi possibilità. Infine, quelli che comporranno il seguito della squadre. Secondo tipologie e qualità, necessari, utili, superflui, insignificanti. Comunque vadano le cose, il 17 agosto, presidente e consiglio federale andranno a casa. Forse, con un biglietto di ritorno. □

In alto, Alessandro Lambruschini. A fianco, Andrea Benvenuti. A sinistra, Giuseppe D'Urso. Sopra, Francesco Panetta (fotoMezzelani). Sono i nostri atleti più attesi

Berger vince il Gp di Germania

Con il nuovo e potentissimo motore, la superiorità della Ferrari è subito evidente

Il Cavallino lampante

di **Marco Strazzi**

A fianco (fotoEmpics), la felicità di Gerhard Berger. Sopra, l'ultima vittoria della Ferrari: Alain Prost a Jerez nel '90

Si può discutere a lungo sulle circostanze singolari e forse irripetibili che l'hanno favorita, ma intanto è arrivata: la prima vittoria della Ferrari dopo quasi quattro anni è troppo importante per sottilizzare. E poi, se è vero che le due Williams — assai più pericolose delle Benetton, sul velocissimo circuito di Hockenheim — sono uscite di scena praticamente dal primo giro, è altrettanto vero che Berger e Alesi avevano dominato le prove e che il francese è stato tradito poche centinaia di metri dopo il via da un guasto elettronico. Tecnicamente, la rinascita della Ferrari si spiega con il nuovissimo motore 043, un 12 cilindri potentissimo, il più potente del Circus, che sul tracciato tedesco era in grado di esprimersi al meglio, sfruttando i lunghi rettilinei da 330 chilometri all'ora. Vittoria di potenza, nella migliore tradizione Ferrari. Ma non solo: la monoposto di Gerhard Berger si è difesa benissimo anche nelle spettacolari curve del Motodrom perché l'austriaco aveva optato per un assetto competitivo nei tratti lenti. I risultati sono stati ottimi. Michael Schumacher le ha provate tutte, per superare il ferrarista nei primi giri, ma non ce l'ha fatta, e alla fine è stato il suo motore a cedere.

PROVE. A parte il duello iniziale, tutto è andato liscio per un Berger che si era dimostrato in gran forma già dalle prove. Al contrario di un Alesi meno brillante che in altre occasioni e impossibilitato a rifarsi in gara. Pazienza, sarà per la prossima volta. Sì, perché ormai pare certo che ci sarà un'altra volta già in questo Mondiale '94. Magari non dal prossimo Gp, perché in Ungheria si corre su uno dei circuiti meno adatti alle monoposto di Maranello. Ma Monza, se si correrà, sarà un appuntamento da non perdere. Le opportunità per festeggiare non dovrebbero mancare

La partenza-autoscontro e la paura ai box

LA F.1 GIOCA CON IL FUOCO

Domanda: cosa mancava a questo sventuratissimo Mondiale di Formula 1, a parte una vittoria della Ferrari? Risposta: il fuoco ai box. Hockenheim ha colmato anche questa seconda lacuna, con l'indispensabile collaborazione di regolamenti dei quali era stata rilevata l'assurdità fin dalla loro approvazione. I meccanici della Benetton hanno rischiato la loro vita e quella di Verstappen perché hanno sbagliato l'inserimento di un tubo nel serbatoio di un'auto. La benzina ha innaffiato il motore e l'incendio è stato immediato quanto pauroso. I meccanici si sono allontanati con un balzo, il pilota è schizzato via dall'abitacolo, gli estintori sono entrati in azione tempestivamente e questa volta si è potuto evitare il peggio. Ma l'angoscia rimane: possibile che si debba rischiare tanto in nome dello «spettacolo»?

A proposito di «spettacolo» nel senso sbagliato del termine: che dire della pazzesca carambola iniziale che ha coinvolto una decina di auto, senza che si decidesse di interrompere la corsa? Successivamente è stato squalificato per una gara Hakkinen, e con la condizionale sono stati puniti Alboreto, De Cesaris e Zanardi. Intanto, però, si era tentata (e vinta, per puro caso) una scommessa terribile. C'è la sensazione, purtroppo, che Imola e Montecarlo siano già ricordi sbiaditi dal tempo, incubi lontani da esorcizzare.

Sopra (fotoEmpics), la caotica partenza del Gp di Germania. A destra (fotoAnsa), l'auto di Verstappen in fiamme al box della Benetton

anche per un altro motivo. La Benetton attraversa un momentaccio, certi pasticci cominciano ad emergere in modo imbarazzante; pasticci che vanno ben oltre la squalifica «a orologeria» per Schumacher. Rimane la Williams, che potrebbe rientrare in corsa per il Mondiale piloti con Hill. Ma la Ferrari «c'è», finalmente. E ha un obiettivo raggiungibile: per agganciare la Benetton in vetta al Mondiale costruttori mancano solo 15 punti. Sarebbe un bel colpo, dopo una prima parte di stagione caratterizzata solo dalla regolarità di rendimento; il premio a un impegno costante e soprattutto il viatico ideale per la stagione '96, quella della corsa al titolo «vero». □

Schumacher-Hill finisce 0-0

G.P. DI GERMANIA (Hockenheim): 1. Berger (Austria, Ferrari); 2. Panis (Francia, Ligier); 3. Bernard (Francia, Ligier); 4. Fittipaldi (Brasile, Footwork); 5. Morbidelli (Italia, Footwork); 6. Comas (Francia, Larrousse).
MONDIALE PILOTI: Schumacher p. 66; Hill 39; Berger 27; Alesi 19; Barrichello 10; Hakkinen 8; Larini, Brundle, Panis e Fittipaldi 6; Frentzen e Katayama 5; Blundell, Wendlinger, De Cesaris, Martini, Coulthard e Bernard 4.
MONDIALE COSTRUTTORI: Benetton p. 67; Ferrari 52; Williams 43; McLaren e Jordan 14; Sauber e Ligier 10; Tyrrell 9; Footwork 8; Minardi 5; Larrousse 2.

A fianco (fotoAnsa), Michael Schumacher è perplesso

I numeri di Hockenheim

1400 i giorni passati dall'ultima vittoria ferrarista (Prost nel Gp di Spagna del 1990).
104 le vittorie della Ferrari nella storia del Mondiale
1407 i giorni passati dall'ultima prima fila tutta ferrarista (Mansell-Prost al Gp del Portogallo 1990)
111 le pole position conquistate dalla Ferrari nella storia del Mondiale
12 i cilindri del nuovo motore 043 montato dalla Ferrari
810 i cavalli nella versione utilizzata per le prove
780 i cavalli in configurazione corsa
16.000 i giri massimi

Sotto (fotoLaMonaca), Andrea Giani con il trofeo

Volley/La World League

ITALIA POKER

Battendo nella finale di Milano la Nazionale cubana per 3-0, l'Italia ha vinto per la quarta volta (su cinque edizioni) la World League. Gli azzurri hanno iniziato la fase finale a sei con una netta sconfitta rimediata con il Brasile e una sofferta vittoria al tie-break (dopo aver rimontato due set di svantaggio) contro l'Olanda; in semifinale, gli uomini di Velasco hanno superato con disinvoltura la Bulgaria (penalizzata dalla deludente prestazione di Ljubo Ganev) , ma la loro partita migliore l'hanno disputata contro Cuba, in finale. Un successo importante, che rassicura il Ct Velasco sul futuro di questa Nazionale: *«Abbiamo lottato, cercato nuovi moduli, dimostrato di avere ancora la mentalità giusta per vincere»*. Nell'ultima gara, si sono dimostrati determinanti Bracci, Pippi e soprattutto Giani, non più centrale ma opposto. E in attesa dei Mondiali di Atene, fissati per ottobre, gli azzurri si godono il premio destinato al vincitore della World League: un milione 341.200 dollari, ovvero 2 miliardi e 145 milioni di lire.

FASE FINALE. Quarti: Italia-Brasile 0-3 (12-15, 12-15, 12-15); Bulgaria-Olanda 3-2 (13-15, 16-14, 13-15, 15-9, 15-11); Cuba-Russia 3-2 (10-15, 9-15, 15-9, 15-5, 15-12); Italia-Olanda 3-2 (9-15, 7-15, 15-10-, 15-8, 15-12); Bulgaria-Russia 3-0 (15-13, 15-8, 15-6); Brasile-Cuba 3-0 (15-12, 15-4, 17-16). Semifinali: Italia-Bulgaria 3-0 (15-4, 15-4, 15-13); Brasile-Cuba 2-3 (11-15, 15-6, 15-6, 11-15, 20-22). Finale: Italia-Cuba 3-0 (15-13, 15-8, 15-9).

In breve

Boxe. Lo statunitense James Toney ha conservato la corona di campione del mondo dei supermedi, versione Ibf, mandando al tappeto alla 12. ripresa il connazionale Charles Williams sul ring di Las Vegas. Nella stessa riunione, l'americano Oscar De La Hoya ha conservato il titolo mondiale dei superleggeri Wbo, battendo per Ko alla 2. ripresa lo sfidante, il messicano Paez.
Atletica. Al Meeting del Sestriere (Torino), l'ucraino Sergei Bubka ha stabilito con 6,14 metri il nuovo primato mondiale all'aperto di salto con l'asta, migliorando di un centimetro il precedente record, ottenuto il 19 settembre 1993 a Tokyo. In totale, Bubka ha stabilito 35 primati, 18 al coperto e 17 all'aperto. Nello stesso Meeting, Gianni Iapichino ha migliorato il record italiano di salto con l'asta, portandolo a 5,70 (due centimetri in più del precedente detentore, Marco Andreini) e sua moglie Fiona May ha realizzato il nuovo record italiano di salto in lungo, raggiungendo la misura di 6,95.
Immersione. A Siracusa, il cubano Francisco Ferreras, detto Pipin, ha migliorato di un metro il primato mondiale di immersione in apnea in assetto variabile «no limits», scendendo a meno 126 metri.

Tuttorisultati

● **Tennis.** Le finali di domenica scorsa. Tornei maschili. Toronto (Canada): Agassi (Stati Uniti) b. Stoltenberg (Australia) 6-4 6-4. Hilversum (Olanda): Novacek (Repubblica Ceca) b. Fromberg (Australia) 7-5 6-7 7-6. Tornei femminili. Stratton (Stati Uniti): Martinez (Spagna) b. Sanchez (Spagna) 4-6 6-3 6-4. Styria (Austria): Huber (Germania) b. Wiesner (Austria) 6-3 6-3.

Basket ☐ Il ritorno del Dream Team

Meno fascinosa di quella del 1992, ma più forte e moderna. La Nazionale Usa che vincerà i Mondiali di Toronto è un'altra «Squadra da Sogno».

La seconda meraviglia

di **Franco Montorro**

Lo hanno visto spesso, in diversi bar di New York e Detroit, Miami e Los Angeles. Aggrappato all'ennesimo bicchiere, lo hanno sentito e ignorato, quando ripeteva quella frase assurda, figlia illegittima della sua condizione di ubriaco: «*L'ho inventata io quella parola. L'ho inventata io Dream Team*». Possibile leggenda metropolitana, per una sicura leggenda sportiva: la Nazionale statunitense di basket alle Olimpiadi '92 è stata la più forte squadra di tutti i tempi in tutti gli sport e tutti la conoscono come Dream Team (squadra da sogno) per la felice intuizione di uno sconosciuto al quale davvero oggi nessuno vuol credere. Ma nella patria dei sogni i ricordi non devono diventare incubi e allora ecco che nasce il Dream Team 2, un'altra Nazionale statunitense per un altra grande avventura cestistica, i Mondiali di Toronto (4-14 agosto).

Il primo sogno americano, quello delle Olimpiadi, era nato da un incubo: sconfitti dall'Urss ai Giochi di Seul, gli statunitensi avevano definitivamente abbattuto il muro di ipocrisia fra dilettanti e professionisti. Via gli universitari e la loro ingenuità, punto debole sfruttatissimo da avversari molto meno forti tecnicamente ma assai più smaliziati. E via libera alla Nba, ai suoi uomini ma soprattutto ai suoi sistemi, per una dimostrazione di potenza e di superiorità. Ed ecco il Dream Team: unico, non avvicinabile da nessun'altra realtà sportiva, nazionale o di club.

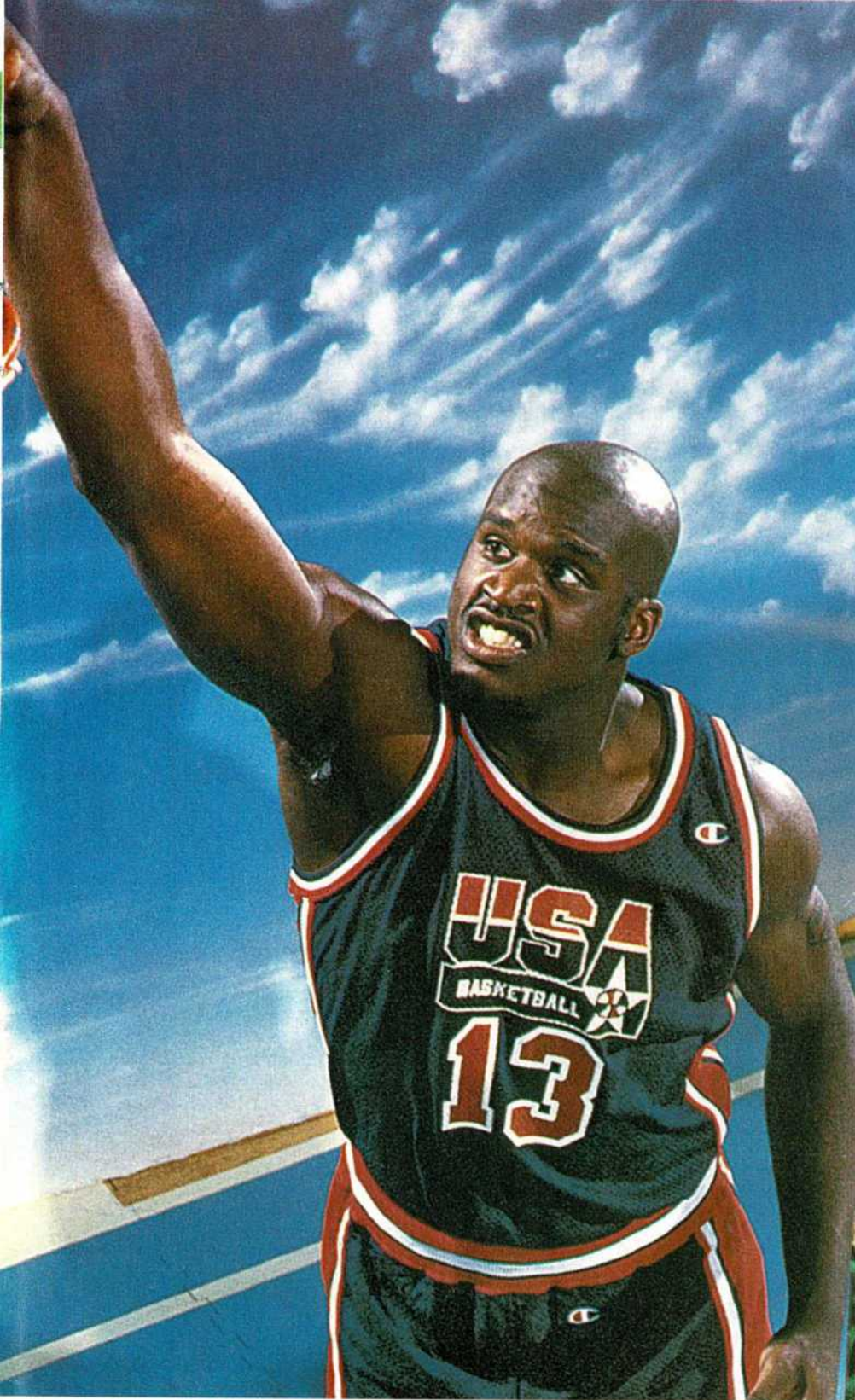
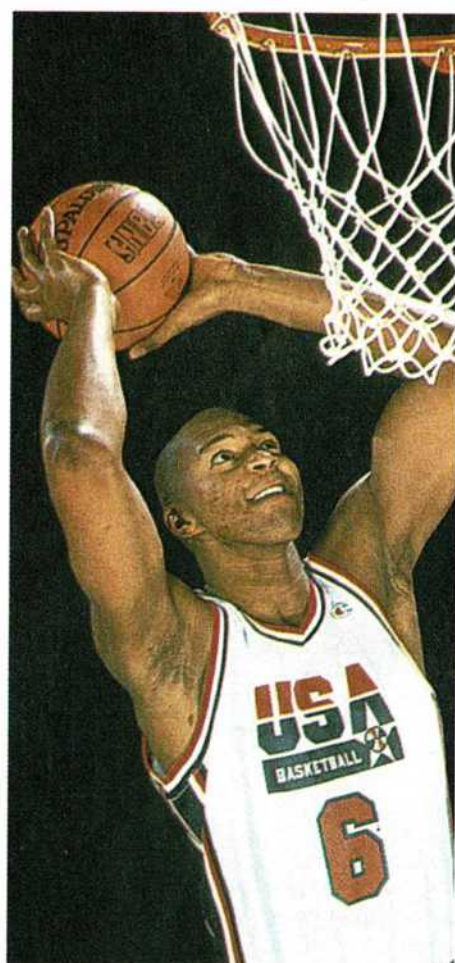
FUTURIBILE. Squadra da sogno, di quelle che rischiano di imprigionarti, ed è forse questa la prima sensazione che si prova alla lettura della formazione del Dream Team 2: non un solo giocatore reduce dall'esperienza di Barcellona e nessuno con il carisma e la classe di Magic, Bird, Jordan. Ma gli americani in questo campo sanno correre i rischi giusti e soprattutto sanno modificarli in vantaggi. Perché questa Nazionale che vincerà in carrozza i Mondiali non ha il fascino della sorella maggiore ma può essere considerata più forte e più moderna. È una Nazionale futuribile, già proiettata verso le Olimpiadi di Atlanta 1996. E soprattutto è una vera Nazionale di basket composta da giocatori che non hanno ottenuto la convocazione come Oscar alla carriera, ma che hanno sgomitato per entrare nei 12.

«*C'è maggiore entusiasmo rispetto al 1992*» ha confidato Don Nelson, allenatore del Dream Team 2. Sembra quasi di sentir parlare un Ct europeo, non un allenatore Nba (è

La stella è Shaquille O'Neal

NUMERO	GIOCATORE	ETA'	RUOLO	ALTEZZA	SQUADRA
4	**Joe DUMARS**	31	Guardia	1,90	Detroits Pistons
5	**Mark PRICE**	30	Guardia	1,84	Cleveland Cavs
6	**Derrick COLEMAN**	27	Ala	2,08	New Jersey Nets
7	**Shawn KEMP**	24	Ala	2,08	Seattle Supersonics
8	**Steve SMITH**	25	Guardia	2,03	Miami Heat
9	**Dan MAJERLE**	28	Ala	1,97	Phoenix Suns
10	**Reggie MILLER**	28	Guardia	2,01	Indiana Pacers
11	**Kevin JOHNSON**	28	Guardia	1,85	Phoenix Suns
12	**Dominique WILKINS**	34	Ala	2,03	Boston Celtics
13	**Shaquille O'NEAL**	22	Centro	2,15	Orlando Magic
14	**Alonzo MOURNING**	24	Centro	2,09	Charlotte Hornets
15	**Larry JOHNSON**	25	Ala	1,96	Charlotte Hornets

Allenatore: **Don NELSON**

Sopra, Dominique Wilkins. A fianco, Steve Smith. In alto a destra, Shaquille O'Neal, stella del Dream Team 2 che darà spettacolo ai Mondiali

Sopra, Larry Johnson. A fianco, Alonzo Mourning; giocano entrambi nei Charlotte Hornets. Sotto, Derrick Coleman dei New Jersey Nets

il tecnico di Golden State): «*Siamo eccitati e orgogliosi di vestire la maglia degli Stati Uniti e io sono contento di aver potuto preparare a lungo questa avventura. Il mio collega Daly, nel 1992, si trovò fra le mani la squadra solo sette giorni prima del via e molti giocatori si erano presentati in albergo con le mazze da golf*». Don Nelson si ritiene fortunato: «*Alleno la miglior Nazionale del mondo e nella Nba nessuno può mai contare contemporaneamente su 12 giocatori di questo livello; dunque avrò l'opportunità di provare schemi, testare idee come nessun allenatore ha mai potuto fare*».

SPETTACOLO. Imbattibili sul campo, i giocatori di Nelson avranno come compito principale quello di dare spettacolo, di attirare gente verso il fenomeno Nba. Piazzisti di loro stessi, insomma, e del pianeta pro; impegnati nella sfida di convincere la gente a seguire partite dall'esito scontato. Ci riusciranno e saranno benemeriti: forse non era proprio quello che sognava il barone De Coubertin, ma mai come prima è stato importante partecipare a una manifestazione sportiva. Il punteggio, nelle partite del Dream Team, sarà relativo anche se tutti promettono massimo impegno e soprattutto massimo spettacolo. Anche chi non segue il basket troverà appassionanti le schiacciate di Shaquille O'Neal — il personaggio di questi Mondiali — e le invenzioni degli altri 11 «por-

segue

tatori di sogno». A chi non è abituato al gioco Nba e/o (peggio) è abituato a quello europeo, piacerà soprattutto la velocità di esecuzione e la rapidità dei movimenti della squadra di Nelson. E forse sarà più facile comprendere come a questi livelli il basket sia davvero lo sport atletico per eccellenza: l'unico — ancora più del decathlon che non prevede il confronto fisico — dove sia necessario correre, saltare e lanciare. Nella stessa azione e ripetutamente, senza soluzione di continuità.

Più difficile, magari, capire perché fra i 12 nazionali non ci sia nemmeno un giocatore di Houston e New York, le finaliste per il titolo 1994, e solo uno (Dumars) vincitore dell'anello (lo scudetto Nba) in passato. Ma il basket pro è vasto proporzionalmente agli Stati Uniti paese, la concentrazione dei talenti è impossibile per un sistema che privilegia l'equilibrio delle forze sullo spettacolo (proprio la filosofia opposta a quella del Dream Team ai Mondiali), il meglio è... dovunque.

ARGENTO. Il Resto del Mondo battaglierà per conquistare la finale e con essa un argento fin troppo pregiato, sperando che almeno in finale O'Neal e soci non vogliano strafare. Aspettatevi partite con larghissimi scarti, quando scenderà in campo il Dream Team, ma cancellate la parola «umiliazione». La grandezza dei giocatori statunitensi sarà anche nel giocare allo spasimo proprio per rispetto degli avversari. In pratica: «*Ci daremo da fare per battervi di 50 punti anche se sarebbe più comodo, per noi, giochicchiare e chiudere sopra di 30. Ma facciamo così con tutti e se qualcuno dovesse perdere con uno scarto ridotto saprebbe che non è per merito suo*». Feroce, ma onesto e soprattutto molto «americano».

«Favorita» per la batosta finale è indubbiamente la Croazia di Kukoc e Radja, che agli Europei del 1993 arrivò debilitata nel morale dalla scomparsa di Drazen Petrovic, leader in campo e fuori. Proprio Kukoc e Radja avranno un motivo in più dei compagni per bissare l'argento olimpico di Barcellona: da un anno fanno anche loro parte del pianeta Nba e il ruolo di attor giovane incomincia a andare stretto a entrambi. Onere e onore per i due ex «italiani»: essere fra i pochi a sfidare alla pari i marziani del Dream Team. Le altre squadre europee non appaiono all'altezza dei croati, nemmeno Germania e Russia finaliste continentali. I tedeschi sono un po' carenti nel reparto delle guardie, i russi sono ancora schiavi di un gioco schematico che regge solo contro avversari meno potenti fisicamente. Spagnoli e greci, infine, sono le ultime rappresentanti del vecchio basket europeo: si difendono con il mestiere e difendono antichi privilegi continentali. Sono squadre di terza fascia, chiamiamole così. Lo stesso limbo nel quale si dibattono con insofferenza Canada e Portorico, Australia e Cuba: un passo avanti e c'è la medaglia, uno indietro e c'è la mediocrità. Con la consolazione, in questo caso, di qualche filmato e di molte fotografie per poter sempre dire «Io c'ero». Per evitare il rischio di trovarsi a parlare a nessuno, in un bar di Montreal o L'Avana. «*Io ho giocato contro il Dream Team, davvero*». E giù un altro sorso, non per dimenticare ma per ricordare la realtà dell'incontro con una squadra da sogno.

Franco Montorro

A fianco, Toni Kukoc con la maglia della Croazia. In basso, il Ct azzurro Ettore Messina (fotoIguanaPress)

L'albo d'oro dei Mondiali

ANNO E SEDE	ORO	ARGENTO	BRONZO	ITALIA
1950 Buenos Aires	Argentina	Stati Uniti	Cile	-
1954 Rio de Janeiro	Stati Uniti	Brasile	Filippine	-
1959 Santiago	Brasile	Stati Uniti	Cile	-
1963 Rio de Janeiro	Brasile	Jugoslavia	Urss	7º
1967 Montevideo	Urss	Jugoslavia	Brasile	9º
1970 Lubjana	Jugoslavia	Brasile	Urss	4º
1974 San Juan	Urss	Jugoslavia	Stati Uniti	-
1978 Manila	Jugoslavia	Urss	Brasile	4º
1982 Cali	Urss	Stati Uniti	Jugoslavia	-
1986 Madrid	Stati Uniti	Urss	Jugoslavia	6º
1990 Buenos Aires	Jugoslavia	Urss	Stati Uniti	9º

Il calendario e la formula

Le 16 squadre partecipanti sono suddivise in quattro gironi all'italiana. Del Gruppo A fanno parte Brasile, Cina, Spagna e Stati Uniti; del B, Australia, Croazia, Cuba e Corea del Sud; del C, Angola, Argentina, Canada e Russia; del D, Egitto, Germania, Grecia e Portorico. La prima fase (4-7 agosto) promuoverà le prime due di ogni gruppo ai quarti di finale, a loro volta strutturati in due gironi all'italiana da quattro squadre. Le altre squadre daranno vita ai gironi di consolazione, da giocare con la stessa formula. Terminata questa fase (8-12 agosto), si giocheranno le semifinali (13 agosto) e le finali (14 agosto).

L'Italia «operaia» seconda ai Goodwill Games

IL GIOCO DELLA BUONA VOLONTÀ

Il nome, Goodwill Games, è quasi profetico. Al di là del valore (modesto) degli avversari, al di là della precarietà di una squadra azzurra ancora senza fisionomia, è stato bello e giusto arrivare alla finale dei Giochi della Buona Volontà. Non ci siamo qualificati alle ultime due Olimpiadi e la batosta dell'anno scorso agli Europei ci ha tenuti fuori dai Mondiali. Abbiamo perso molto dello spirito che aveva portato la pallacanestro italiana ai vertici e il rammarico aumenta se pensiamo che questo accade proprio in un periodo di «basket boom» mondiale. E i nostri giocatori, coccolati dalle società, avevano preso il vizio di fregarsene di «Azzurra» proprio nell'epoca in cui gli altri Paesi (Usa su tutti) riscoprivano il valore delle squadre nazionali. Adesso, dopo aver battuto gli Stati Uniti, tiriamo il fiato e le somme. La Nazionale è figlia del campionato e dunque non è un caso se il miglior risultato degli ultimi tempi è effetto di tre cause: il lavoro dell'allenatore, lo spirito di gruppo, l'assenza delle grandi stelle. Come in campionato, dove agli anni della grandeur si è sovrapposta l'età delle vacche magre e dove, alla resa dei conti, resteranno a galla solo le società ben gestite e aderenti alla realtà di un mercato in contrazione. Abbiamo vinto grazie alle seconde linee e alle loro motivazioni. Un caso o un segnale? Un atto di forza, soprattutto, da parte di Messina: il miglior coach per una Nazionale da reinventare, senza primedonne.

LE NOVITÀ del GUERIN SPORTIVO

La copertina del FILM DEL CAMPIONATO

Per avere la splendida copertina cartonata per rilegare il Film del campionato 1993-94, basterà compilare il coupon pubblicato qui sotto e allegare **2.500 lire** in francobolli (contributo alle spese postali).

GUERIN ANNO 1993-94

Tutto quello che volete sapere sulla stagione calcistica che si concluderà con la disputa dei Mondiali negli Stati Uniti. I campionati di Serie A, B, C1 e C2, le coppe internazionali, le foto e le cifre di un anno di calcio nel Guerin Anno 1993-94, che vi verrà inviato a casa a sole **10.000 lire** (comprese le spese di spedizione).

Chi prenoterà Guerin Anno riceverà **gratuitamente** la copertina del FILM DEL CAMPIONATO: un'occasione da non perdere!

ATTENZIONE ALLE MODALITÀ DI PAGAMENTO

1) Per il solo ordine della copertina del **FILM DEL CAMPIONATO**: allegare al coupon, in busta chiusa, L. 2.500 in francobolli postali.

2) Per l'ordine di **GUERIN ANNO 93-94** + la copertina del **FILM DEL CAMPIONATO**: allegare al coupon, in busta chiusa, L. 10.000 in francobolli postali.

INVIARE IN BUSTA CHIUSA A:
GUERIN SPORTIVO - CASELLA POSTALE 215 - 21047 SARONNO (VA)

CONTI EDITORE

SCHEDA DI ORDINAZIONE

☐ SI, desidero ricevere **solo** la copertina del **FILM DEL CAMPIONATO**. Ho spedito in busta chiusa, inviata a **GUERIN SPORTIVO - CASELLA POSTALE 215 - 21047 SARONNO (VA)**, la scheda compilata insieme a Lire 2.500 in francobolli postali.

☐ SI, desidero ricevere la pubblicazione **«GUERIN ANNO 93-94»** che mi verrà spedita in anteprima entro il 30/6/1994.
Riceverò **gratuitamente**, insieme alla pubblicazione, la copertina del **FILM DEL CAMPIONATO**.
Ho spedito in busta chiusa, inviata a **GUERIN SPORTIVO - CASELLA POSTALE 215 - 21047 SARONNO (VA)**, la scheda compilata insieme a Lire 10.000 in francobolli postali.

NOME

COGNOME

VIA N.

CAP CITTÀ

PV

TEL. /

ANNO DI NASCITA

CANI
UNA RIVISTA DI RAZZA